

PRINCIPJ DELLA STORIA PER L'EDUCAZIONE DELLA GIOVENTU.

DAL SIG. ABBATE
LANGLET DU FRESNOY

*In lingua Francese composti, ed ora
nell' Italiana favella traslatati.*

TOMO SETTIMO PARTE SECONDA.



N A P O L I.

PRESSO GIAMBATTISTA DE BIASE,
E DOMENICO TERRES.

Con Licenza de' Superiori.

MDCCKL.





PRINCIPJ 3
DELLA STORIA
PER L'EDUCAZIONE
DELLA GIOVENTU'
ANNATA SESTA.

STORIA DELLA CHIESA



ARTICOLO LXII.

Continuazione del decimo quinto secolo.

Martino V. riconosciuto nella Francia.

DOpo il Concilio il Papa trasferissi in Italia, e fermossi per qualche tempo in Firenze, in cui Giovanni XXIII. deposto dal Concilio andò a prostrarli a' suoi piedi, ed a riconoscerlo per Sovrano Pontefice. Il Papa contento di questa umiliazione lo ricevette amichevolmente, e lo dichiarò Decano dei Cardinali, e nelle pubbliche cirimonie aveva egli una sedia più eminente di quelle dei Cardinali, ma morì sei
A 2 mesi.

4 COMPENDIO DELLA STORIA

mesi dopo la sua reconciliazione colla S. Sede. Martino V. entrò in tutte le città dello stato Ecclesiastico, e parimente in Roma, in cui ogni cosa risentivasi della desolazione, e rovina poco fa sopportata. Il Papa pensò poscia alla riunione dei Greci, ed inviò ad essi un Legato, ed un Nuncio, ma questa opera così meritoria non ebbe alcun effetto. Il Cardinale Fiesco era già partito per dar parte al Re dell'elezione di Martino V., e fu ricevuto il Legato con onore, ma non fu pronta la Francia a riconoscere il nuovo Pontefice. Si temeva ancora di qualche violenza simile a quella dell'elezione di Urbano VI., ed il Delfino accompagnato dai Vescovi, e Signori fu nel Parlamento, e si proibì all'Università di frammischiarsi in questo affare per timore ch'essa non volesse tirare, e forse ancora seminare delle nuove turbolenze. Ma poichè s'intese dagli Ambasciatori di Francia al Concilio di Costanza che l'elezione era stata liberamente, e canonicamente, allora il Papa fu riconosciuto da tutto il regno.

Concilio di Pavia, e di Siena.

Il Concilio di Costanza aveva stabilito un altro Concilio in Pavia per l'anno 1423., ed il Papa lo aveva fatto pubblicamente.

PER LA GIOVENTÙ. 5

blicare in tutti i regni Cristiani. Vi mandò tre Legati per presiedervi a suo nome, e si aprì li 22. Giugno dell'anno stesso. Vi erano pochi Vescovi, e vi si agitarono poche materie a cagione della peste, ch'aveva infettata Pavia, onde di consenso di tutte le nazioni si dovette trasferire in Siena. Si cominciò dalla condannazione dei Wiclesisti, e degli Ussiti, i quali mettevano sozzopra la Boemia; dopo di che si confermò di nuovo la condanna di Benedetto XIII., e si trattò intorno la riunione dei Greci, la quale sovente fu progettata, ma non ebbe giammai la vera ed intera esecuzione. Il Papa attento al bene della Chiesa Cristiana fu avvisato che alcuni naviganti Italiani comperavano lungo il mare nero dei giovanetti Cristiani battezzati secondo il rito della Chiesa per venderli ai Turchi, che li allevavano nella religione Maomettana. Fece cercare questi mercadanti nei porti dei Principi Cristiani, e li fece punire severamente. La Chiesa vide ancora in questi secoli corrotti dei Martiri della verità: poichè Ragoneto Pievi fu preso in una discesa che i Maomettani di Egitto fecero nell'Isola di Cipro. Questo Generale dell'arme del Re di Cipro, uomo pieno di

6 COMPENDIO DELLA STORIA.

valore, e gran Capitano fu condotto in Alessandria, in cui fu sollecitato dal Soldano di Egitto a prendere il turbante, ma in vano; onde fu condannato dal barbaro ad essere segato in due, e meritò con quest'azione la corona del martirio non meno che altri 25. o Religiosi, o laici, i quali furono presi dallo stesso Soldano sopra un vassello Veneziano. Non fu che l'avarizia del Soldano, che lo trattenne di fare lo stesso a Jano Re di Cipro, da cui gli furono isborfati 200. mila scudi di taglia.

Turbolenze degli Uffizi in Boemia.

Dopo il Concilio di Costantinopoli gli Uffizi mettevano in iscompiglio la Boemia, ed erano favoriti dall'Arcivescovo di Praga Capitale del regno, ch'aveva pubblicamente abbracciati i loro errori. Alla testa di essi era Giovanni Zisca gentiluomo di Boemia, ch'era stato paggio dell'Imperator Carlo IV. L'Imperator Sigismondo occupato ad opporsi ai progressi che il Turco faceva in Ungheria non era in istato di ridurre gli Uffizi, unione formata di paesani concorsi da tutte le parti, ma che Zisca aveva avuto cura di disciplinare, ed instruire nell'arte militare. Fecero dei lacerocinj inauditi in tutto il regno, principi-

principalmente nei monisterj, e nelle Chiese. E per assicurarsi un ritiro in caso che fossero battuti, Zisca fece innalzare una Fortezza sopra una montagna inaccessibile, e gli diede il nome di Taborre. Fu pubblicata una crociata contro questi eretici, ma tutta la Germania unita non potè vincere Zisca. Un accidente quasi uguale a quello che gli fece perdere un occhio nella sua gioventù, gli fece perdere il secondo con un colpo di freceia; e non lasciò tutto che fosse cieco di comandare le truppe, e di battere più d'una volta quelle dell'Imperator Sigismondo, il quale fu costretto a capitolare con questo suddito ribelle, ed offerirgli la Vicerealtà di Boemia. Zisca non fece difficoltà nell'infelice stato in cui era di accettar sì fatto onore; e questo Generale andava ad unirsi al proprio Principe, allorchè morì di peste; e dimandò morendo d'essere scorticato, e che la sua pelle fosse impiegata in un tamburo, di cui il solo rumore farebbe fuggire i suoi nemici. La morte di Zisca non impedì che gli Uffiti di nuovo si ribellassero, e battessero le truppe Imperiali.

Diverse Eresie.

Tutta l'Europa adunque era in arme, e in cotal guisa era difficile che si potesse

I COMPENDIO DELLA STORIA

continuare tranquillamente il Concilio di Siena, quindi è che il Papa fu costretto a dargli la fine stabilendo però un altro Concilio per l'anno 1431. in Basilea. Si scoprirono in questo tempo varie eresie che per la Fede e per i costumi non erano meno pericolose di quella degli Ussiti. Guglielmo di Heldermissen Carmelitano immaginossi la setta degli uomini d'intelligenza, e spacciavasi per il Salvatore degli uomini, i quali col mezzo suo vederebbero Dio. Pretendeva che nessuno si dannerebbe, nè puri demonj, che i godimenti del Paradiso consistevano nei piaceri sensuali; che tutti i delitti venivano dalla volontà divina. Distingueva non solamente la legge nuova dall'antica, come le distinguono tutti i Fedeli, ma aggiungeva che lo Spirito Santo darebbe ben presto una legge, che cangierebbe tutto, e venirebbe a predicare contro la povertà, l'ubbidienza, e la castità, che allora le virtù passerebbero per ridicole; spacciava sopra il Purgatorio, e l'Inferno massime contrarie alla Dottrina della Chiesa; sosteneva che Gesù Cristo avendo soddisfatto per i peccati degli uomini presenti, e futuri, era inutile che facessero alcuna penitenza, negavano la
re-

PER LA GIOVENTU'. 9

resurrezione, e s' imbrogliò in molti altri errori, e delirj dannosi, de' quali il Capo fu costretto ad abjurare alla presenza del Vescovo di Cambray. Matteo Grabone Dominicano di Sassonia cadde in alcuni altri errori, ma furono da lui abjurati: finalmente comparvero nelle Fiandre, e nella Germania gli Adamiti infami eretici, che andavano nudi, e si davano agli eccessi più dannosi per la vita civile. Ma gli Ussiti stessi, che conoscevano le stravaganze di questi nuovi eretici, procurarono di distruggerli.

Principio del Concilio di Basilea l'an. 1431.

Finalmente giunto il tempo stabilito per il Concilio di Basilea, Martino V. v' invitò tutti i Principi Cristiani, ma non ebbe la felicità di vederne l'esecuzione, e morì prima d' aprirsi dopo un Pontificato di 13. anni. I Cardinali entrarono in Conclave, in cui elessero il Cardinal Gabriele Goudulmero Veneziano figliuolo d' una sorella di Gregorio XII., e prese il nome di Eugenio IV. Le sue prime attenzioni furono d' unire il Concilio per trattare della riforma dei costumi, come s' era obbligato prima della sua elezione, in Basilea, e la prima sessione si tenne nel mese di Dicembre. L' ordine di trattare gli af-

A 5 fa

fari fu quasi lo stesso, di quello del Concilio di Costanza, cioè per nazioni, ch'erano l'Italiana, la Francese, la Tedesca, e la Spagnuola. Ciascuna materia si trattava nell'assemblea d'una nazione, e poscia era inviata alle altre, ch'aven- dola approvata con una radunanza particolare, e generale, era portata al Concilio, dove riceveva forza di legge. Fuvvi approvato il decreto del Concilio di Costanza, che dichiara, che il Concilio Ecumenico ha il suo potere da G. C. medesimo; ch'ogni Fedele, anche il Pontefice è obbligato ad ubbidirvi sotto pena di castigo. Il Papa che temeva le conseguenze del Concilio lo trasferì in Bologna nell'Italia per alcune apparenti ragioni. Ma l'Imperator Sigismondo, che vi si portò, non diede a divedere minor zelo, e fermezza di quello che nel Concilio di Costanza.

Si proceda contro Eugenio IV. Riunione degli Uffizi.

Il Papa stette saldo a non volere approvare ciò che si faceva in Basilea, ed all'incontro l'Imperatore, e gl'altri Principi non ebbero minor costanza per il Concilio. In cotai guisa d'allora si cominciò a procedere contro il Pontefice, a cui furono accordate le proroghe-
ne

necessarie. Il Sacerdote Rochesano che favoriva gli Uffiti, e Procopio loro Generale si trasferirono al Concilio, dove si spiegaron, e furono ascoltati, ma non si sottomiserò che lungo tempo dopo, allorchè per la morte di Procopio si viderò abbandonati dalla Nobiltà, e vinti dall'arme dell' Imperatore Sigismondo. Per condiscendenza fu loro concesso di comunicare sotto ambedue le spezie, avvertendoli però che non erano necessarie per l'integrità del Sacramento. Eugenio aveva de' nemici in Roma, che l'obbligaron ad uscire dalla sua Capitale, la quale ritornò non ostante al suo dovere. Le disgrazie del Papa Eugenio lo impegnaron a pubblicar una bolla, che approvava tutto quello si faceva nel Concilio di Basilea; ed essendo ritornato a Roma ebbe il contento di vedervi l'Imperator Sigismondo, che vi si fece coronare. Non ostante il Pontefice fu soggetto a nuove inquietezze intorno al Concilio di Basilea, e trasferillo in Ferrara: ma il Cardinale Giuliano che n'era presidente scrisse con molta forza al Papa per fargli conoscere ch'egli s'opponeva non solamente a tutti i Principi Cristiani, ma ancora a lui stesso, poichè aveva approvati due volte i decreti

A 6 del

12 COMPENDIO DELLA STORIA

del Concilio. Il Pontefice non lasciò di mandarvi dei Nunzi per far conoscere ai Padri del Concilio le sue ragioni sopra lo scioglimento. Ne agitarono la questione, ed il Cardinale Giuliano fu obbligato a cedere, ed a ritirarsi in Ferrara.

I Greci dimandano la riunione.

Il Concilio continuò come aveva cominciato, e si fecero delle regolazioni utili intorno il conferir Beneficj. Questa duplicità del Concilio non lasciava di muovere delle inquietezze; poichè uno si proseguiva in Basilea, l'altro in Ferrara. Giovanni Emmanuello Paleologo Imperadore di Costantinopoli, che desiderava sinceramente la riunione delle due Chiese, ne scrisse al Pontefice, il quale mandogli e danajo, e galee per portarsi in Italia. Il Concilio di Basilea gl' inviò pure Ambasciatori, e danajo con alcune galee per la spesa del suo viaggio. Le galee differenti arrivarono quasi nello stesso tempo; ma l'Imperator Greco salì sopra quelle del Papa accompagnato da più di 50. Arcivescovi, ed altri Prelati della Chiesa Greca. Sbarcò in Venezia, da dove passò al Concilio che si dovea tenere in Ferrara, e fu ricevuto con molta magnificenza non me-

no che il Parriarca di Costantinopoli, a cui furono renduti tutti gli onori dovuti alla sua dignità. Si addolcì il cirimoniale tanto quanto lo permise la convenienza, e si fecero alcune conferenze, le quali ebbero qualche successo, e tutto tendeva ad un aggiustamento; ma la peste, che sopravvenne in Ferrara, obbligò il Papa a trasferire il Concilio in Firenze. Gli Ambasciatori del Duca di Borgogna s'erano già portati in Ferrara, ed i Vescovi Greci di malgrado consentirono a questa traslazione, e quantunque non fossero molto avanzate le cose, si sperava però di terminarle con maggior vantaggio in Firenze.

A R T I C O L O LXIII.

Continuazione del decimo quinto secolo.

Concilio di Firenze, Riunione dei Greci

G iunti tutti in Firenze ricominciarono le conferenze, ed ebbero per qualche tempo un successo molto favorevole; poichè si convenne sopra l'atto dell'unione la quale giusta il sentimento de Vescovi delle due Chiese fu estesa da Ambrogio Generale dell'Ordine Camaldolese, uomo che univa alla pietà del suo stato i lumi, e le cognizioni non ordinarie. Questo decreto fu sottoscritto dal Papa, e dai Deputati dei Patriar-

chi,

chi, e dei Vescovi d'ambidue le Chiese; e l'Imperatore stesso vi sottoscrisse coll' inchiostro rosso secondo l' uso degli Imperatori Greci, nè vi furono che Marco d'Efeso, e Demetrio fratello dell'Imperatore, i quali negarono di sottoscrivere. L'Imperatore aveva già dato uno scritto contenuto in questi termini: *Io tengo questo Concilio generale tanto autentico, quanto alcun altro che sia stato celebrato nella Chiesa; quantunque vi sianomeno Vescovi; e che non si possano paragonare con S. Cirillo, e Gregorio il Teologo: e perchè in coscienza devo seguire l'avviso della maggior parte dei Vescovi secondo l'antico uso dei Concilj, così ricevo con rispetto tutte le decisioni, purchè nulla si mutino gli usi della Chiesa nostra.* Il Decreto d'unione fu pubblicato, nè poté essere sottoscritto dal Patriarca di Costantinopoli, che morì in questo tempo d'improvviso. Ma dopo la sua morte ritrovossi sopra una tavola uno scritto, con cui testificava di morire nella credenza, e Comunione della Chiesa Romana. Finitosi il Concilio, l'Imperatore partì verso Costantinopoli carico di regali fattigli dal Pontefice, che gli promise tutti i soccorsi dell'occidente contro i Turchi. Ma la morte dell'Imperatore, e l'

elli-

ostinazione di Marcò d' Efeso impediro-
no i frutti di questa unione: così necessa-
ria alla Chiesa Greca, ed il Papa diede
il Cappello Cardinalizio a Bessarione
Arcivescovo di Nicea, e ad Isidoro di
Kiovia.

Carlo VII. fa la Prammatica.

Si continuava sempre in Basilea a ri-
formare quello che s' era introdotto di
difettoso nella disciplina Ecclesiastica;
ma l'anno 1437. si perdette il savio Im-
perator Sigismondo, che col suo zelo
manteneva la pace della Chiesa. Se que-
sto Principe avesse regnato più allungo,
averebbe impedito che il Concilio non
procedesse contro il Papa legittimamen-
te eletto, e generalmente riconosciuto
nella Chiesa: ma il Re Carlo VII. u-
gualmente attento al bene della Chiesa,
e malgrado gl' imbarazzi in cui ritrova-
vasi il regno, non lasciò d' inviare Am-
basciatori a Basilea mandandone nello
stesso tempo al Papa Eugenio per piegar-
lo ad approvare un Concilio unito da u-
na bolla di Martino V., continuato ed
approvato da quella ch' egli stesso aveva
pubblicata. Il Re scrisse pure all' Impe-
ratore, ed al Duca di Savoia per pregar-
li a non tollerare che si facesse cosa alcu-
na in Basilea contro Eugenio IV., e per
far

far conoscere la sua attenzione, Carlo fece unire i Principi ed i Grandi del suo regno nella Cappella santa di Bourges per ascoltare le ragioni dei Legati del Concilio di Basilea, e quelli del Papa. L'affare fu esaminato da una parte dall'altra, o dai più bravi Dottori, o dai più celebri Giurisperiti. Quindi che si fece quella famosa ordinazione, a cui si diede il nome di *Prammatica Sanzione*, che introdusse di nuovo negli usi del regno l'antico preteso dritto canonico dei primi secoli della Chiesa. Ella fu inviata al Parlamento, che la fece pubblicare in tutto il regno; e siccome ella era tratta dai decreti del Concilio di Basilea, così non lasciò d'essere approvata.

Articoli contenuti nella Prammatica.

Questa *Prammatica* così importante conteneva 23. articoli, de' quali i principali erano che si unissero ogni dieci anni dei Concilj generali; che questi Concilj avessero la loro autorità immediatamente da G. C. che il Papa stesso fosse obbligato a sottomettersi, che le Chiese facessero l'elezione dei loro Prelati; che non vi fossero più riserve, nè grazie aspettative, col mezzo delle quali il Papa dava agli stranieri la maggior parte dei Beneficj del regno. Ciò non ostante che
quan-

quando un Collatore avesse 10. Beneficj, il Papa ne potesse dar due, e così a proporzione se ne avesse maggior numero: che le cause maggiori si terminassero nelle Provincie, eccettuate quelle delle Chiese immediatamente sottoposte alla S. Sede: che si abolissero le annate, che facevano che il Papa godesse in ciascuna mutazione d'un anno di rendita dei Vescovati, ed altri Beneficj, ne' quali interveniva l'autorità del Sommo Pontefice: che il numero de' Cardinali si riducesse a 24.; che si riformassero gli abusi di alcuni capitoli, ne' quali si ricevesse la distribuzione giornaliera, purchè si assistesse un' ora all' Ufficio; che si regolassero le pene dei concubinari, tanto Ecclesiastici, che secolari, che il possesso triennale d'un Beneficio fosse un titolo sufficiente; che si proibisse la scomunica, o l'interdetto dei tenitori prima che s'abbia proceduto contro le persone. Questa Prammatica così savia fu ricevuta in tutto il regno, ed il Papa Eugenio non lasciò di condannarla, quantunque fosse riconosciuto in Francia per vero Pontefice.

Eugenio IV. deposto, Elezione di Felice V.

Per maneggi e disapori particolari si procedette nel Concilio contro il Papa Eugenio, malgrado le opposizioni della
Fran.

Francia, e si avanzavano contro di lui molti capi d'accusa. Sul principio lo sospesero dalle funzioni spirituali, ma ad istanza dell'Imperadore, del Re di Francia, e dei Re di Castiglia, e d'Aragona si differì quattro mesi la pretesa deposizione del Pontefice, e in vanò gli Ambasciatori dei Principi si opposero alla degradazione di Eugenio, perchè non ostante si volle fare; e questa nuova fu malvolentieri ricevuta nella Francia. Trenta tre Membri del Concilio; cioè 11. Vescovi, 7. Abati, 14. Dottori, e 1. Cardinal d'Arles Presidente del Concilio s'unirono in Conclave, e nominarono per Papa Amadeo Duca di Savoia, che da qualche tempo s'era ritirato in Ripaglia sul lago di Ginevra, dove conduceva con alcuni Signori della sua Corte una vita tranquilla, e comoda, e fu obbligato a prendere il nome di Felice V. Egli scrisse al Concilio, e diede parte della sua esaltazione a tutti i Principi Cristiani: questa elezione però non impedì che l'Imperatore e i Re di Francia non riconoscessero sempre Eugenio IV. che fecero assicurare dai propri Ambasciatori della loro filiale ubbidienza. Quest'epoca fu fatale al Concilio di Basilea, che cominciò d'allora a non essere

ris-

risguardato: così favorevolmente come dapprima. Il Papa Eugenio, ch'aveva tutta l'autorità, scomunicò Felice, e i di lui partigiani, ma questi non lascio però di essere riconosciuto nella Savoia, nel Piemonte, e nell' Aragona, non meno che dai Certosini, dall' Università di Parigi, e dalla maggior parte di quelle di Germania, e di Polonia.

Ambasciatori dei due partiti nella Francia.

I due partiti inviarono degli Ambasciatori al Re Carlo VII., che fece unire i Grandi, ed i Prefati del suo regno, e vi unì un numero sufficiente di Dottori per esser l'anima di quest' assemblea. Gli Ambasciatori di Eugenio sollecitavano il Re a rifiutare il Concilio di Basilea, ed approvare quello di Firenze, e ad abolire la Prammatica Sanzione. Da un' altra parte quelli di Felice V. dimandavano di far riconoscere il nuovo Pontefice eletto da un Concilio Ecumenico, e l'assemblea prese un temperamento, e rispose che il Re sarebbe sempre pronto ad ascoltare la Chiesa legittimamente unita; ch'aveva riguardato il Concilio di Basilea come legittimo, e che per questo vi aveva mandati i suoi Ambasciatori; che non aveva approvata l'elezione di Fe-

Felice, quantunque suo parente, ed amico, e che onorarebbe sempre nella persona di Eugenio il successor di S. Pietro, ed il Vicario di Gesù Cristo; ch' essendo la Prmatica ricevuta favorevolmente nel regno, non era d'uopo parlare di rivocarla; ma che dimandava al Papa Eugenio d'unire incontanente un Concilio generale. Quello di Basilea non lasciò di fare delle regole molto utili per rapporto alle differenze in sorte fra il Clero secolare, ed i Religiosi mendicanti, che pretendevano che si dovessero riguardare come Curati, e lasciar loro fare le funzioni rispetto a tutti i Fedeli. Avevano ottenute alcune bolle dei Papi, che fecero molto strepito; l'Università di Parigi vi si oppose, ed i Concilj e gli stessi Pontefici hanno regolato prima, e dopo che i Fedeli andassero a confessarsi dai loro Curati nel tempo di Pasqua, e si proibì ai Mendicanti di stornare i Cristiani dalla Messa parrocchiale delle Domeniche.

Riunione degli Etiopi. Convocazione di molti Concilj.

Eugenio ebbe ancora la consolazione di vedere sotto il suo Ponteficato la riunione della Chiesa d'Etiopia alla Chiesa Romana; ed era lungo tempo che non si

PER LA GIOVENTÙ. 21

si aveva udito parlare di questi popoli, quantunque Alessandro III., Niccolò IV., e Giovanni XXII. avessero inviati loro Missionari. Desideravano d'essere illustrati col lume della Sede Apostolica per riformare con questo gli abusi, che col progresso del tempo potevano essere fra di essi introdotti. Il Pontefice diede all' Amasciatore d' Etiopia la professione della Fede della Chiesa Romana, e lo rimandò carico di regali: e se questo gran Papa non fosse stato molestato dal Concilio di Basilea, si averebbe potuto sperare lo ristabilimento della Religione Cattolica in Gerusalemme, e nella Palestina, perchè il Signore d' Acri, ch' era Maomettano, gli aveva promesso di farlo, e voleva andare a ritrovar il Santo Padre per cercare i mezzi più convenevoli per riuscirvi. Si conosceva bene che la Chiesa aveva bisogno di riforma nella maggior parte dei suoi Membri, quindi è che furono impegnati parecchi Arcivescovi, che non s' erano ritrovati ai Concilj di Basilea, o di Firenze ad unirne de' particolari. Tommaso Arondello Arcivescovo di Cantorberi tenne quello d' Oxford; Everardo di Saltsburgo ne adunò uno dei suoi Suffraganei, e con questa stessa mira si convocarono quelli di Colonia, di
Tor-

Tortosa, di Parigi, e di Angeri, i quali tutti regolarono alcuni punti di disciplina, che giudicarono necessari per il bene dei loro diocesani.

Battaglia di Varna; morte di Eugenio IV.

Prima di morire il Papa Eugenio stimato, e rispettato da tutte le Chiese anche più lontane, ebbe il dispiacer di vedere il Turco vittorioso dei Cristiani nella battaglia di Varna nel 1444. Uladislao Re d' Ungheria, e di Polonia aveva fatta una tregua con Amurat Soldano de' Turchi, ed era stata giurata sopra i sacrosanti Vangeli con i giuramenti richiesti in affari così importanti, e per impegno della sua parola il Re d' Ungheria aveva avuta la temerità di mandare al Soldano un' Ostia consecrata. Ciò nonostante malgrado questo deposito così prezioso il Principe Cristiano ad istigazione del Cardinale S. Angiolo ruppe la tregua. Amurat ritornò dall' Asia, in cui era andato a combattere i Principi di Cilicia; e di Caramania, con i quali questa rottura della tregua gli fece fare una pace disavvantaggiosa. Si diede la battaglia vicino a Varna, e la vittoria sembrava, che si dichiarasse per i Cristiani, allorché il Soldano trovandosi in un estremo pericolo mostrò pubblicamente l'O.

l' Ostia consecrata, e gridò *Cristo, se tu sei Dio, come lo dicono i Cristiani, vendicami della loro perfidia: esso mi ti hanno dato per pegno della pace, e pure l'anno viò lata.* Allora la battaglia rivoltossi in vantaggio del Principe Maomettano, e Uladislao fu ucciso, e la sua testa portata in trionforianimò i Turchi, e fece perdere ai Cristiani il coraggio, la rotta de' quali fu irreparabile. Ciò non ostante il bravo Uniado Vaivoda, o Principe di Transilvania, sostenne il trono vacillante d' Ungheria durante la minorità di Ladislao figliuolo del fu Re. Eugenio IV. non sopravvisse che tre anni a questa funesta giornata, e vedendosi vicino alla sua morte esortò i Cardinali ad eleggere un Papa capace di sostenere la dignità della S. Sede. Fu questi Niccolò V. che gli fu dato per successore, e la pace della Chiesa cominciata nel Ponteficato di Eugenio dall' Imperator Federico III., Carlo Vll., e dal Re d' Inghilterra, si concluse sul principio del governo del Papa Niccolò, Felice, ch' era stato eletto malgrado suo, rinunciò volontariamente al Papato, ed ottenne dei grandi onori, e generalmente stimato morì pocotempo dopo la rinuncia fatta.

AR-

Continuazione del decimo quinto secolo.]

La Chiesa in pace.

Durante il rimanente di questo secolo la Chiesa godette della tranquillità, ch'ella andava ricuperando per la demissione di Felice V. Gli avvenimenti vi sono meno considerabili, ma più pacifici, e di più consolazione per i Fedeli, eccettuata però la presa di Costantinopoli, che diede fine all'Impero d'Oriente, e che ridusse in schiavitù questa Chiesa ribelle alla S. Sede. Il Papa Niccolò aveva stabilito per la metà di questo secolo un Giubileo universale, e regolò con Federico Imperadore il Concordato Germanico, cioè l'elezione alle Prelature per tutto l'Impero della Germania; dopo di che rivolse le sue attenzioni paterne dalla parte dell'Oriente, di cui l'Imperatore Emmanuele Paleologo era morto, e lasciava nel suo figliuolo maggiore Costantino un Principe ripieno di tutte le virtù, ma che non era in istato di sostenere un peso così grande. Il Santo Padre gli scrisse per impegnarlo a far eseguire l'unione così solenne nientemeno giurata nel Concilio di Firenze; ma non ne ricevette che delle parole rispettose senza alcun effetto. Maometto II. suc-

successore di Amurat Soldano si preparava ad una formidabile spedizione contro i Cristiani, e si giudicò che questa non potesse riguardare che Costantinopoli; ed il Papa Niccolò tentò di proporre una crociata, ma non sene venne all'esecuzione. Maometto il più grand'Imperatore che i Turchi abbiano avuto, marciò dunque verso questa Capitale con un'armata di 300. mila uomini, cento galee, e più di 200. vasselli di tutta grandezza con numerosa artiglieria. Si vide allora una cosa, che giammai poscia non avvenne, cioè due pezzi di cannonne, che portavano 200. lire di palla. Con questo terribile apparato il Soldano cominciò l'assedio sulla fine del mese di Marzo.

Presa di Costantinopoli.

Aveva l'Imperator Costantino implorato il soccorso di tutti i Principi Cristiani, ed il Papa Niccolò aveva promesso molto, ma non potè eseguire che pochissime cose. Il Re di Napoli, e i Veneziani corredarono alquanti vasselli, e 30. galee, ma arrivarono tardi. Il primo attacco non fu favorevole a Maometto, il quale tentò di sforzare il porto, e non avendo potuto venirne a capo, fece una cosa inaudita, e quasi incredibile, poi ché a forza di macchine, e di braccia fe-

ce salire, e trasportare per due leghe sopra terra 70. vasselli, ed 80. galee, che comparvero nel porto, come se fossero discese dal cielo. Con questo mezzo era egli vicino alle mura della città, e la battette in breccia, e volendosi abbruciare la Flotta Maomettana, il Principe Turco ne fu avvertito, e vi mise riparo. Ma stanco di essere rispinto da tutte le parti ordinò un assalto generale per terra, e per mare, e per la promessa dell'accheggio di questa città fecero le truppe Maomettane l'ultimo sforzo. Costantino l'ultimo Imperatore de' Greci perì in questo attacco, dopo aver dimostrato non solamente tutto il coraggio di un vero Eroe, ma ancora tutti i contrasegni della tua Religione. La città fu presa li 29. Maggio 1453. non avendo sofferto che 42. giorni di assedio. Tutti i Grandi dell'Impero furono trattati con molta crudeltà, e la clemenza del Soldano spiccò verso la cittadinanza, e fece risplendere la propria tolleranza nella permissione che accordò ai Cristiani di praticare la loro Religione, purchè nulla intraprendessero contro quella di Maometto. Investì egli stesso il Monaco Gennadio del Patriarcato di Costantinopoli, come facevano gl'Imperatori Greci, de' quali egli prese il luogo. Si penti-

rono

PER LA GIOVENTÙ. 27

rono i Principi Cristiani, ma troppo tardi, di non aver mandati soccorsi ai Greci; ed il Papa ricevette favorevolmente gli eruditi, ch' avevano abbandonato Costantinopoli, e portarono molte opere dei SS. Padri, e le lettere Greche in Italia, in cui ritrovarono un onorevole ricetto.

Lega contro i Turchi.

Il Papa Niccolò previde meglio di chi si sia i mali che potevano produrre le conquiste di Maometto, e sostenne co' suoi soccorsi Scanderbeg Re di Albania, che il Soldano voleva attaccare. Inviò Giovanni di Capistrano dell'Ordine dei Fratelli Minori per confermare nella Fede i Boemi, la Religione de' quali era molto equivoca; e l'eloquio, e il zelo di questo santo Missionario fecero prodigi. La morte impedì a questo Papa di far riuscire i disegni ch' aveva per l'avanzamento della Religione, ed ebbe per successore Calisto III. che non dimostrò minor attenzione per sostenere la Chiesa. Poichè fu stabilito sulla S. Sede propose una crociata contro i Turchi, e fu il primo Pontefice che mettesse in mare una Flotta considerabile; ma non potendo riuscire vi indusse almeno i Re di Castiglia, di Aragona, e di Portogallo a cacciar dalla Spa-

B 2 gna

28 COMPENDIO DELLA STORIA

gna interamente i Mori, che s' erano accantonati nel Regno di Granata, ch'era l'ultimo ritiro loro. Alcune differenze ch' ebbe questo Pontefice con Alfonso Re di Aragona, e di Napoli, non lo impedirono d' inviare Missionarj nella Russia, nella Persia, e nell' Etiopia. Mori poi esso l' anno 1458., ed ebbe per successore Pio II. nominato prima Enea Silvio Piccolomini Cardinale di Siena, di cui il nome è ancora oggidì molto celebre fra gli eruditi.

Prammatica sanzione soppressa.

Questo Principe era passato per i differenti gradi dello stato, e della Chiesa; e dopo che fu Secretario del Concilio di Basilea, di cui fu poscia disapprovata la Dottrina, divenne egli Capo del Consiglio dell' Imperador Federico, in cui molto si distinse. Risolvette di formar contro i Turchi la lega tante volte progettata dai suoi predecessori, e per riuscirvi stabilì un' assemblea in Mantova, a cui invitò tutti i Principi Cristiani; ma sembrava che volendo effettuare un disegno così lodevole dovesse egli maneggiare un po più la maggior parte dei Sovrani. Confermò Ferdinando d' Aragona nel regno di Napoli a danno della Casa d' Angià, e riconobbe Giorgio Po-

die-

diebrack per Re di Boemia: condannò la Prammatica sanzione come perniciofa alla S. Sede, e malgrado le fue minacce non potè indurre il Re Carlo VII. a farla abrogare nel suo regno. Il Papa sene spiegò ancora con maggiore risentimento nell' assemblea di Mantova, ma la Francia fu costante per l'efecuzione di questa legge, e si cominciarono a prendere le misure nel Parlamento per iscarsare gl' incovenienti che potessero succedere per qualche scomunica. Pio II. non si atterri per questo, ed il primo passo che fece appresso il Re Lodovico XI. figliuolo, e fucceffore di Carlo VII., fu di dimandare, e d'ottenere la rivoazione di questa Prammatica. Il nuovo Re totalmente contrario al fu Re suo padre proticrisse questa legge colle più forti qualificazioni. Questa nuova fu così aggradevole a Roma, che si fecero feste; come si avesse trattato d'una vittoria riportata dei nemici del nome Cristiano. D'allora il S. Padre pensò alla crociata, ch'aveva in animo; ma o per indolezza nei Principi Cristiani, o per particolari imbarazzi non ebbe maggiori effetto delle precedenti, ed il Papa morì sul punto di vederla eseguire.

● COMPENDIO DELLA STORIA

Elezione di Paolo II. e di Sisto IV.

Morto che fu Pio II. i Cardinali eleffero Paolo II. che sul principio cominciò a confermare la sua autorità, poscia cercò i mezzi di far riuscire la crociata, la quale non fu eseguita. Il cangiamento del Papa fece mutare le mire del Parlam. di Parigi intorno la Prammatica, che fu rimessa in vigor dell'avviso del Re Lodovico XI. Questo Pontefice ch'era stato stimato quanto un gran Principe, morì d'apoplezia dopo aver distrutta per quanto gli fu possibile la simonia; ed abolite le grazie aspettative, ed ebbe per successore Sisto IV. che mandò varj Legati in diversi regni per la crociata: ma per operare con maggiore efficacia dei suoi predecessori, e scansarne i stancheggi, fece partire d'accordo col Re di Napoli, e i Veneziani una flotta di cento galee per Levante. Si prese, e saccheggiò la città di Smirne, ma questo non era bastevole per rovinare un Impero così bene stabilito, qual era quello di Maometto II. Il Papa fu molto sollecitato dal Re Lodovico XI. non solamente a riformare le cose del governo Ecclesiastico, ma ad unire eziandio in Lione un Concilio generale per regolarvi le differenze dei Principi, ed accordare intorno la crociata. Il Re di Francia promise di far

fare esaminare, ed addolcir la Pramatica; ma Sisto negò di condiscendere a tutto quello ricercava il Re Lodovico, nè lasciò per dimostrare il suo zelo di fare predicare la Fede nelle Canarie. Ciò non ostante senza la prudenza del Re di Francia ed il talento di Lorenzo de' Medici andava il Pontefice perpetuando una guerra civile in tutta l'Italia. Era questa cominciata dalla congiura dei Pazzi in Fiorenza, e fomentata dal Papa contro la Casa dei Medici, ma le turbolenze furono felicemente acchetate senza il mezzo del Papa.

Ambasciata del Czar: Lettera del Papa a Maometto II.

Quantunque il Papa Sisto avesse maggior attenzione per innalzare la sua Famiglia, entrò ciò non ostante nelle differenze colla maggior parte dei Principi, ed alcune volte senza successo, ma ebbe però la consolazione di vedere che il Czar di Russia Giovanni Basilovvitz, uno dei grandi uomini del suo secolo, e quello a cui la Russia deve tutto il suo primo splendore, inviò Ambasciatori a Roma per testificare che avendo rifiutato di riconoscere il Patriarca di Costantinopoli, accettava l'unione ch'era stata giurata nel Concilio di Firenze. Questo Ponte-

B 4 fine

32. COMPENDIO DELLA STORIA

ficce vide stabilire nel suo tempo l'Ordine dei Minimi, e Francesco di Paola nato in Calabria l'avea istituito. I suoi miracoli facevano molto strepito, ed il Sommo Pontefice aveva avuto cura di farsene informare, quantunque questo santo uomo fosse ancora vivente; quindi è che la S. Sede s'indusse ad approvare quest'Ordine. Sisto ben conobbe che non era possibile di riunire tutti i Principi Cristiani per far la guerra contro Maometto II. quantunque ne fossero sollecitati da quella d'Asia vicini al dominio de' Turchi, ed il Santo Padre credette di dover tentare un'altra strada, che fu di scrivere egli stesso una lettera molto eloquente al Soldano per esortarlo a lasciare i deliri dell'Alcorano, e ad abbracciare la vera Religione autorizzata dai Profeti, e dai miracoli. La madre di Maometto II. era Cristiana, egli aveva data qualche idea del Cristianesimo, ed aveva ricevuta un'educazione eccellente, e sapeva molte lingue, principalmente la Greca, e la Latina. Conosceva meglio di alcun Musulmano la falsità della Religione, la quale per sua politica professava con uno zelo esteriore. Ma la lettera del Papa non fece alcun effetto.

47.

Maometto adunque vedendosi vittorioso da tutte le parti, e avendo veduto perire un gran numero di Principi, e di grand' uomini, che potevano fermar il corso delle sue conquiste, credette che il suo regno non sarebbe sufficientemente illustre, se non cacciava i Cavalieri di Giovanni di Gerusalemme dall' Isola di Rodi, da cui tenevano lontane le navi, e le galee Turche, ed inquietavano tutti i mercatanti, che ne portavano delle condoglianze al Soldano. Mise in piedi due armate formidabili, e le muni di tutto ciò ch' era necessario per l' attacco, e con una fece assediare Rodi, e con l' altra Otranto città marittima nell' estremità del regno di Napoli con ordine ai suoi Generali o di prendere queste città, o di perirvi. Il Gran Mastro di Rodi Giovanni d' Aubusson gentiluomo Francese dimostrò in quest' occasione ch' era egli degno d' essere alla testa d' una Nobiltà così fiorita, qual' è quella che compone l' Ordine di S. Giovanni. Le mura si ritrovarono rovesciate in poco tempo, ed i Turchi si disposero all' assalto, quando conobbero che col mezzo di strade sotterranee erano state levate di notte tempo tutte le rovine, e le pietre, che l' avrebbero

B. 4. be-

bero oppressi. Non lasciarono di dar molti assalti, e furono sempre respinti; ciò non ostante giunsero a piantare lo stendardo di Maometto sul terrapieno. Vi accorse il Gran Mastro, e fece piantare lo stendardo della Religione, e rovesciò nella fossa più di mille Turchi, ch' erano sulla muraglia. Gl' infedeli per avvicinarsi più sicuramente alla città s' avvicinarono di profondare in terra delle fosse rotonde, e le coprirono di tavole e di zolle; quindi è ch' ebbero la sua origine le trincee, delle quali sene servono oggidì per fare gli approccj alle città assediate. Il Bassà ed i principali Ufficiali essendo stati uccisi, i Turchi si videro costretti a levare l'assedio, ch' aveva a durato tre mesi. La resistenza era stata meno grande in Otranto che fu presa per assalto, in cui tutto andò a fil di spada, e si fecero dei Martiri nella persona dell' Arcivescovo, e del Clero, e dei principali abitanti, che non vollero rinnegare la Fede.

Elezion d' Innacenzio VIII. e d' Alessandro VI.

Il Papa atterrito per la presa d' Otranto dimandò soccorso a tutti i Principi Cristiani, ma la morte di Maometto II. sospese il timore, che tutta l'Italia aveva di

di vederli sottomeffa ai Musulmani. Si pensò da doverlo a far una lega, ma fu dissipata per la presa d'Otranto sopra i Turchi, che fece il Duca di Calabria, ed aveva allontanato il terrore cagionato dalla vicinanza degli infedeli. Morì il Papa Sisto, ed ebbe per successore Innocenzio VIII. Genovese della illustre famiglia Cibo, e secondo l'uso ricevuto dai nuovi Pontefici pubblicò una guerra santa contro i Turchi, ed inviò a Bajazet il Gran Maestro d'Aubusson per stornare il Soldano dalla guerra che meditava. Si teneva Zizimo figliuolo maggiore di Maometto II, e si minacciava Bajazet di condurre in Turchia questo vero erede della corona, onde il nuovo Soldano sospese i suoi preparativi. Innocenzio VIII. essendo morto si mise sulla S. Sede di Roma un Papa a lui molto inferiore e per la dottrina, e per i costumi. Questi fu Alessandro VI., i di cui sregolamenti erano stati riconosciuti prima della sua elevazione. Inviò non ostante dei Missionari nell'Etiopia, stabilì nella Castiglia, ed Aragona l'Inquisizione, tribunale allora necessario in questi regni per punir quelli che s'abusavano, o profanavano la Religione Cristiana abbracciata da essi per politica, e di cui facevano un

orribile mescolanza col Giudaismo, e Maomettismo, e morì l'anno primo del XVI. secolo poco compianto dagli uomini dabbene, e la sua memoria anche oggidì viene da molte parti attaccata.

A R T I C O L O LXV.

Sesto decimo secolo della Chiesa.

Titolo dei Re Cattolici. Morte di Girolamo Savonarola.

Plù che si va avanzando nella storia della Chiesa, più ancora si moltiplicano i successi. Il secolo decimo sesto è ripieno delle più fatali rivoluzioni, che sussistono ancora oggidì, ma andarono però di grado in grado. Sul principio il Papa Alessandro VI. ch'era Spagnuolo, pretese di favorire il Re Ferdinando, ed Isabella col titolo di Cristianissimi, di cui voleva privare i Re di Francia, il trono de' quali non era giammai stato infettato da alcun errore; ma il Collegio dei Cardinali vi si oppose, e si diede al Re di Spagna la qualità di Re Cattolico, qualità meritata per aver cacciati i Mori, o i Maomettani dai loro stati, e per aver portata la Religione fino nel nuovo mondo. Se questo Papa ebbe la consolazione di vedere ai piedi del trono Apostolico gli Ambasciatori del Re di Giorgia, ch'andavano a riconoscerlo per Vicario di

di Gesù Cristo, e dimandargli dei Missionarj, ebbe all' incontro il dispiacere di conoscere che Girolamo Savonarola declamava ne' suoi sermoni contro di lui. Il Savonarola dell' Ordine di S. Domenico predicava la penitenza sì colla sua vita mortificata, come co' suoi discorsi. Ciò non ostante se gli uni lo mettevano nel ruolo dei Santi, gli altri lo trattavano da ipocrita; ma ebbe la disgrazia di frammischiarsi negli affari politici, cosa che non conviene ad un Ministro degli Altari, quando non vi sia obbligato dai suoi superiori. Lo fece dunque arrestare il Papa Alessandro, e gli diede dei Commissarj, cioè il Generale stesso del suo Ordine, ed un Prelato della Corte di Roma. Segli fecero alla tortura confessare molti delitti; finalmente fu giudicato, e condannato ad essere strozzato, ed abbruciato, e andò al supplizio con molta costanza, e modestia; nè mancarono dei difensori che riferirono che i costumi del suo persecutore facessero credere ch' era egli innocente.

Morte di Alessandro VI. Paolo III, e Giulio II. eletti.

Il Papa morì in una maniera fatale per un sommo Pontefice, e quantunque avesse grandi talenti, non fu però compia-

to,

24 COMPENDIO DELLA STORIA
ARTICOLO LXIV.

Continuazione del decimo quinto secolo.

La Chiesa in pace.

DUrante il rimanente di questo secolo la Chiesa godette della tranquillità, ch'ella andava ricuperando per la demissione di Felice V. Gli avvenimenti vi sono meno considerabili, ma più pacifici, e di più consolazione per i Fedeli, eccettuatane però la presa di Costantinopoli, che diede fine all'Impero d'Oriente, e che ridusse in ischiavitù questa Chiesa ribelle alla S. Sede. Il Papa Niccolò aveva stabilito per la metà di questo secolo un Giubileo universale, e regolò con Federico Imperadore il Concordato Germanico, cioè l'elezione alle Prelature per tutto l'Impero della Germania; dopo di che rivolse le sue attenzioni paterne dalla parte dell'Oriente, di cui l'Imperatore Emmanuele Paleologo era morto, e lasciava nel suo figliuolo maggiore Costantino un Principe ripieno di tutte le virtù, ma che non era in istato di sostenere un peso così grande. Il Santo Padre gli scrisse per impegnarlo a far eseguire l'unione così solenne nientemeno giurata nel Concilio di Firenze; ma non ne ricevette che delle parole rispettose senza alcun effetto. Maometto II.
suc-

successore di Amurat Soldano si preparava ad una formidabile spedizione contro i Cristiani, e si giudicò che questa non potesse riguardare che Costantinopoli; ed il Papa Niccolò tentò di proporre una crociata, ma non sene venne all'esecuzione. Maometto il più grand'Imperatore che i Turchi abbiano avuto, marciò dunque verso questa Capitale con un'armata di 300. mila uomini, cento galee, e più di 200. vasselli di tutta grandezza con numerosa artiglieria. Si vide allora una cosa, che giammai poscia non avvenne, cioè due pezzi di cannonne, che portavano 200. lire di palla. Con questo terribile apparato il Soldano cominciò l'assedio sulla fine del mese di Marzo.

Presa di Costantinopoli.

Aveva l'Imperator Costantino implorato il soccorso di tutti i Principi Cristiani, ed il Papa Niccolò aveva promesso molto, ma non potè eseguire che pochissime cose. Il Re di Napoli, e i Veneziani corredarono alquanti vasselli, e 30. galee, ma arrivarono tardi. Il primo attacco non fu favorevole a Maometto, il quale tentò di sforzare il porto, e non avendo potuto venirne a capo, fece una cosa inaudita, e quasi incredibile, poi ch'è a forza di macchine, e di braccia fe-

ce salire, e trasportare per due leghe sopra terra 70. vasselli, ed 80. galee, che comparvero nel porto, come se fossero discese dal cielo. Con questo mezzo eragli vicino alle mura della città, e la battette in breccia, e volendosi abbruciare la Flotta Maomettana, il Principe Turco ne fu avvertito, e vi mise riparo. Ma stanco di essere respinto da tutte le parti ordinò un assalto generale per terra, e per mare, e per la promessa dell'accheggio di questa città fecero le truppe Maomettane l'ultimo sforzo. Costantino l'ultimo Imperatore de' Greci perì in questo attacco, dopo aver dimostrato non solamente tutto il coraggio di un vero Eroe, ma ancora tutti i contrasegni della tua Religione. La città fu presa li 29. Maggio 1453. non avendo sofferto che 42. giorni di assedio. Tutti i Grandi dell'Impero furono trattati con molta crudeltà, e la clemenza del Soldano spiccò verso la cittadinanza, e fece risplendere la propria tolleranza nella permissione che accordò ai Cristiani di praticare la loro Religione, purchè nulla intraprendessero contro quella di Maometto. Investì egli stesso il Monaco Gennadio del Patriarcato di Costantinopoli, come facevano gl'Imperatori Greci, de' quali egli prese il luogo. Si pentirono

rono i Principi Cristiani, ma troppo tardi, di non aver mandati soccorsi ai Greci; ed il Papa ricevette favorevolmente gli eruditi, ch' avevano abbandonato Costantinopoli, e portarono molte opere dei SS. Padri, e le lettere Greche in Italia, in cui ritrovarono un onorevole ricetto.

Lega contro i Turchi.

Il Papa Niccolò previde meglio di chi si sia i mali che potevano produrre le conquiste di Maometto, e sostenne co' suoi soccorsi Scanderbeg Re di Albania, che il Soldano voleva attaccare. Inviò Giovanni di Capistrano dell'Ordine dei Fratelli Minori per confermare nella Fede i Boemi, la Religione de' quali era molto equivoca; e l'eloquenza ed il zelo di questo santo Missionario fecero prodigi. La morte impedì a questo Papa di far riuscire i disegni ch' aveva per l'avanzamento della Religione, ed ebbe per successore Calisto III. che non dimostrò minor attenzione per sostenere la Chiesa. Poichè fu stabilito sulla S. Sede propose una crociata contro i Turchi, e fu il primo Pontefice che mettesse in mare una Flotta considerabile; ma non potendo riuscirvi indusse almeno i Re di Castiglia, di Aragona, e di Portogallo a cacciar dalla Spa-

B 2 gna

28 COMPENDIO DELLA STORIA

gna interamente i Mori, che s' erano accantonati nel Regno di Granata, ch'era l'ultimo ritiro loro. Alcune differenze ch' ebbe questo Pontefice con Alfonso Re di Aragona, e di Napoli, non lo impedirono d'invviare Missionarj nella Russia, nella Persia, e nell' Etiopia. Morì poi essol' anno 1458., ed ebbe per successore Pio II. nominato prima Enea Silvio Piccolomini Cardinale di Siena, di cui il nome è ancora oggidì molto celebre fra gli eruditi.

Prammatica sanzione soppressa.

Questo Principe era passato per i differenti gradi dello stato, e della Chiesa; e dopo che fu Secretario del Concilio di Basilea, di cui fu poscia disapprovata la Dottrina, divenne egli Capo del Consiglio dell' Imperador Federico, in cui molto si distinse. Risolvette di formar contro i Turchi la lega tante volte progettata dai suoi predecessori, e per riunirvi stabili un' assemblea in Mantova, a cui invitò tutti i Principi Cristiani; ma sembrava che volendo effettuare un disegno così lodevole dovesse egli maneggiare un po più la maggior parte dei Sovrani. Confermò Ferdinando d' Aragona nel regno di Napoli a danno della Casa d' Angià, e riconobbe Giorgio Po-

die-

diebrack per Re di Boemia: condannò la Prammatica sanzione come perniciofa alla S. Sede, e malgrado le fue minacce non poté indurre il Re Carlo VII. a farla abrogare nel suo regno. Il Papa sene spiegò ancora con maggiore risentimento nell' assemblea di Mantova, ma la Francia fu costante per l'efecuzione di questa legge, e si cominciarono a prendere le misure nel Parlamento per iscarsare gl' incovenienti che potessero succedere per qualche scomunica. Pio II. non si atterrì per questo, ed il primo passo che fece appresso il Re Lodovico XI. figliuolo, e successore di Carlo VII., fu di dimandare, e d'ottenere la rievocazione di questa Prammatica. Il nuovo Re totalmente contrario al fu Re suo padre proscribbe questa legge colle più forti qualificazioni. Questa nuova fu così aggradevole a Roma, che si fecero feste; come si avesse trattato d' una vittoria riportata dei nemici del nome Cristiano. D' allora il S. Padre pensò alla crociata, ch' aveva in animo; ma o per indolezza nei Principi Cristiani, o per particolari imbarazzi non ebbe maggiori effetto delle precedenti, ed il Papa morì sul punto di vederla eseguire.

● COMPENDIO DELLA STORIA

Elezione di Paolo II. e di Sisto IV.

Morto che fu Pio II. i Cardinali eleffero Paolo II. che sul principio cominciò a confermare la sua autorità, poscia cercò i mezzi di far riuscire la crociata, la quale non fu eseguita. Il cangiamento del Papa fece mutare le mire del Parlam. di Parigi intorno la Prammatica, che fu rimessa in vigor dell' avviso del Re Lodovico XI. Questo Pontefice ch'era stato stimato quanto un gran Principe, morì d'apoplezia dopo aver distrutta per quanto gli fu possibile la simonia; ed abolite le grazie aspettative, ed ebbe per successore Sisto IV. che mandò varj Legati in diversi regni per la crociata: ma per operare con maggior efficacia dei suoi predecessori, e scansarne i stancaggi, fece partire d'accordo col Re di Napoli, e i Veneziani una flotta di cento galee per Levante. Si prese, e saccheggiò la città di Smirne, ma questo non era bastevole per rovinare un Impero così bene stabilito, qual era quello di Maometto II. Il Papa fu molto sollecitato dal Re Lodovico XI. non solamente a riformare le cose del governo Ecclesiastico, ma ad unire eziandio in Lione un Concilio generale per regolarvi le differenze dei Principi, ed accordare intorno la crociata. Il Re di Francia promise di far

far esaminare, ed addolcir la Prmatica; ma Sisto negò di condiscendere a tutto quello ricercava il Re Lodovico, nè lasciò per dimostrare il suo zelo di fare predicare la Fede nelle Canarie. Ciò non ostante senza la prudenza del Re di Francia ed il talento di Lorenzo de' Medici andava il Pontefice perpetuando una guerra civile in tutta l'Italia. Era questa cominciata dalla congiura dei Pazzi in Fiorenza, e fomentata dal Papa contro la Casa dei Medici, ma le turbolenze furono felicemente acchetate senza il mezzo del Papa.

Ambasciata del Czar: Lettera del Papa a Maometto II.

Quantunque il Papa Sisto avesse maggior attenzione per innalzare la sua Famiglia, entrò ciò non ostante nelle differenze colla maggior parte dei Principi, ed alcune volte senza successo, ma ebbe però la consolazione di vedere che il Czar di Russia Giovanni Basilovvitz, uno dei grandi uomini del suo secolo, e quello a cui la Russia deve tutto il suo primo splendore, inviò Ambasciatori a Roma per testificare che avendo rifiutato di riconoscere il Patriarca di Costantinopoli, accettava l'unione ch'era stata giurata nel Concilio di Firenze. Questo Ponte-

32. COMPENDIO DELLA STORIA

ficce vide stabilire nel suo tempo l'Ordine dei Minimi, e Francesco di Paola nato in Calabria l'avea istituito. I suoi miracoli facevano molto strepito, ed il Sommo Pontefice aveva avuto cura di farsene informare, quantunque questo santo uomo fosse ancora vivente; quindi è che la S. Sede s'indusse ad approvare quest'Ordine. Sisto ben conobbe che non era possibile di riunire tutti i Principi Cristiani per far la guerra contro Maometto II. quantunque ne fossero sollecitati da quella d'Asia vicini al dominio de' Turchi, ed il Santo Padre credette di dover tentare un'altra strada, che fu di scrivere egli stesso una lettera molto eloquente al Soldano per esortarlo a lasciare i deliri dell'Alcorano, e ad abbracciare la vera Religione autorizzata dai Profeti, e dai miracoli. La madre di Maometto II. era Cristiana, egli aveva data qualche idea del Cristianesimo, ed aveva ricevuta un'educazione eccellente, e sapeva molte lingue, principalmente la Greca, e la Latina. Conosceva meglio di alcun Musulmano la falsità della Religione, la quale per sua politica professava con uno zelo esteriore. Ma la lettera del Papa non fece alcun effetto.

45.

Maometto adunque vedendosi vittorioso da tutte le parti, e avendo veduto perire un gran numero di Principi, e di grand' uomini, che potevano fermar il corso delle sue conquiste, credette che il suo regno non sarebbe sufficientemente illustre, se non cacciava i Cavalieri di Giovanni di Gerusalemme dall' Isola di Rodi, da cui tenevano lontane le navi, e le galee Turchesche, ed inquietavano tutti i mercatanti, che ne portavano delle condoglianze al Soldano. Mise in piedi due armate formidabili, e le muni di tutto ciò ch' era necessario per l' attacco, e con una fece assediare Rodi, e con l' altra Otranto città marittima nell' estremità del regno di Napoli con ordine ai suoi Generali o di prendere queste città, o di perirvi. Il Gran Mastro di Rodi Giovanni d' Aubusson gentiluomo Francese dimostrò in quest' occasione ch' era egli degno d' essere alla testa d' una Nobiltà così fiorita, qual' è quella che compone l' Ordine di S. Giovanni. Le mura si ritrovarono rovesciate in poco tempo, ed i Turchi si disposero all' assalto, quando conobbero che col mezzo di strade sotterranee erano state levate di notte tempo tutte le rovine, e le pietre, che l' avereb-

34 COMPENDIO DELLA STORIA

bero oppressi. Non lasciarono di dar molestia assalti, e furono sempre rispinti; ciò non ostante giunsero a piantare lo stendardo di Maometto sul tertapieno. Vi accorse il Gran Maestro, e fece piantare lo stendardo della Religione, e rovesciò nella fossa più di mille Turchi, ch' erano sulla muraglia. Gl' infedeli per avvicinarsi più sicuramente alla città s' avvicinarono di profundare in terra delle fosse rotonde, e le coprirono di tavole e di zolle; quindi è ch' ebbero la sua origine le trincee, delle quali sene servono oggi di per fare gli approccj alle città assediate. Il Bassà ed i principali Ufficiali essendo stati uccisi, i Turchi si videro costretti a levare l'assedio, ch' aveva a durato tre mesi. La resistenza era stata meno grande in Otranto che fu presa per assalto, in cui tutto andò a fil di spada, e si fecero dei Martiri nella persona dell' Arcivescovo, e del Clero, e dei principali abitanti, che non vollero rinnegare la Fede.

Elezione d' Innocenzio VIII. e d' Alessandro VI.

Il Papa atterrito per la presa d' Otranto dimandò soccorso a tutti i Principi Cristiani, ma la morte di Maometto II. sospese il timore, che tutta l' Italia aveva di

di vederli sottomessa ai Musulmani. Si pensò da doverlo a far una lega, ma fu dissipata per la presa d'Otranto sopra i Turchi, che fece il Duca di Calabria, ed aveva allontanato il terrore cagionato dalla vicinanza degl'infedeli. Morì il Papa Sisto, ed ebbe per successore Innocenzio VIII. Genovese della illustre famiglia Gibo, e secondo l'uso ricevuto dai nuovi Pontefici pubblicò una guerra santa contro i Turchi, ed inviò a Bajazet il Gran Maestro d'Aubusson per stornare il Soldano dalla guerra che meditava. Si teneva Zizimo figliuolo maggiore di Maometto II, e si minacciava Bajazet di condurre in Turchia questo vero erede della corona, onde il nuovo Soldano sospese i suoi preparativi. Innocenzio VIII. essendo morto si mise sulla S. Sede di Roma un Papa a lui molto inferiore e per la dottrina, e per i costumi. Questi fu Alessandro VI., i di cui sregolamenti erano stati riconosciuti prima della sua elevazione. Inviò non ostante dei Missionarj nell'Etiopia, stabilì nella Castiglia, ed Aragona l'Inquisizione, tribunale allora necessario in questi regni per punir quelli che s'abusavano, o profanavano la Religione Cristiana abbracciata da essi per politica, e di cui facevano un'

orribile mescolanza col Giudaismo, e Maomettismo, e morì l'anno primo del XVI. secolo poco compianto dagli uomini dabbene, e la sua memoria anche oggidì viene da molte parti attaccata.

A R T I C O L O LXV.

Sesto decimo secolo della Chiesa.

Titolo dei Re Cattolici. Morte di Girolamo Savonarola.

Plù che si va avanzando nella storia della Chiesa, più ancora si moltiplicano i successi. Il secolo decimo sesto è ripieno delle più fatali rivoluzioni, che sussistono ancora oggidì, ma andarono però di grado in grado. Sul principio il Papa Alessandro VI. ch'era Spagnuolo, pretese di favorire il Re Ferdinando, ed Isabella col titolo di Cristianissimi, di cui voleva privare i Re di Francia, il trono de' quali non era giammai stato infettato da alcun errore; ma il Collegio dei Cardinali vi si oppose, e si diede al Re di Spagna la qualità di Re Cattolico, qualità meritata per aver cacciati i Mori, o i Maomettani dai loro stati, e per aver portata la Religione fino nel nuovo mondo. Se questo Papa ebbe la consolazione di vedere ai piedi del trono Apostolico gli Ambasciatori del Re di Giorgia, ch'andavano a riconoscerlo per Vicario di

di Gesù Cristo, e dimandargli dei Missionarj, ebbe all' incontro il dispiacere di conoscere che Girolamo Savonarola declamava ne' suoi sermoni contro di lui. Il Savonarola dell' Ordine di S. Domenico predicava la penitenza sì colla sua vita mortificata, come co' suoi discorsi. Ciò non ostante se gli uni lo mettevano nel ruolo dei Santi, gli altri lo trattavano da ipocrita; ma ebbe la disgrazia di frammischiarsi negli affari politici, cosa che non conviene ad un Ministro degli Altari, quando non vi sia obbligato dai suoi superiori. Lo fece dunque arrestare il Papa Alessandro, e gli diede dei Commissarj, cioè il Generale stesso del suo Ordine, ed un Prelato della Corte di Roma. Segli fecero alla tortura confessare molti delitti; finalmente fu giudicato, e condannato ad essere strozzato, ed abbruciato, e andò al supplizio con molta costanza, e modestia; nè mancarono dei difensori che riferirono che i costumi del suo persecutore facefsero credere ch' era egli innocente.

Morte di Alessandro VI. Paolo III, e Giulio II. eletti.

Il Papa morì in una maniera fatale per un sommo Pontefice, e quantunque avesse grandi talenti, non fu però compiuto,

to, ed i suoi figliuoli naturali furono perseguitati dopo la morte del padre. Ebbe egli per successore il Papa Paolo III. ch'era di migliori costumi, ma così infermo, che la morte, la quale lo colse un mese dopo la sua elevazione, l'impedì d' eseguire i lodevoli disegni, ch'aveva di riformare alcuni abusi, i quali voleva correggere un Concilio generale, che prometteva d'unire. L'elezione di Giulio II. diede luogo dopo di compiangere un uomo dabbene che la Provvidenza non fece che dimostrare sulla Sede Apostolica. Giulio dimenticossi ben presto delle obbligazioni ch'aveva alla Francia, dove s'era ritirato nel tempo delle sue disgrazie, nè lasciò per impossessarsi di nuovo di alcune piazze dello stato Ecclesiastico occupate dai Veneziani, di aderire al trattato di Cambrai fatto fra l'Imperatore Massimiliano, Lodovico XII., e Ferdinando Re di Aragona contro questi savj Signori; ma poichè fu in possesso delle sue piazze s'aggiustò ben presto colla Repubblica. Questo procedere del Papa indusse il Re Lodovico XII. a ritornare in Francia ad istanza della Regina Anna; la quale per la sua pietà era unita alla S. Sede, e prevedeva ch'essendosi il Papa levato dalla lega di Cambrai, questo era un

un cammino per imbrogliarlo col Re, come avvenne. E siccome Giulio voleva essere padrone nell'Italia, così prese le sue misure per cacciarne i Francesi, e cominciò sul principio a seminare alcuni sospetti contro Lodovico XII. nell'animo dell'Imperadore Massimiliano, e ne riuscì. Ruppe la buona intelligenza che passava fra la Francia, e gli Svizzeri, ed indusse Enrico VIII. Re di Aragona a fare una diversione nella Francia: si assicurò dei Veneziani, ed ottenne da Ferdinando Re di Aragona, che almeno restasse neutrale in questa differenza.

Assemblea della Chiesa Gallicana in Tours.

Siccome non vi era allora speranza di aggiustarsi col Papa Giulio, ch'aveva dichiarata guerra al Duca di Ferrara alleato della Francia, il Re per iscanfare tutti gl'imbarazzi, che soppravvennero in queste rotture fece unire in Tours i Prelati del suo regno per sapere da essi in qual maniera egli si doveva diportare in caso d'una separazione più aperta col Pontefice. Francesco di Roano Arcivescovo di Lione, Presidente di quest'assemblea, conchiuse d'indurre il Clero a dar grosse somme al Re per ajutarlo a sostenere le spese della guerra, o proibire di mandare danajo a Roma nè per le dispen-

40 COMPENDIO DELLA STORIA

spense, nè per i Beneficj, finchè il Papa avesse ripigliati i sentimenti di Padre comune riguardo alla Francia, e dichiarò che se il Papa attaccava un Principe Cristiano nei suoi beni temporali, poteva questo Principe con sicurezza di coscienza difendersi coll' arme, e che si poteva allora levare dalla sua ubbidienza, ed attenersi alla Prammatica Sanzione ed al dritto comune conforme ai decreti del Concilio di Basilea, e siccome il Vescovo di Gurck Ambasciatore dell' Imperator Massimiliano arrivò in questo stesso tempo, così fu con lui convenuto d'unire intantemente un Concilio nazionale nella Germania, e che poscia si pregherebbe il Papa di convocare un Concilio generale per rimediare ai mali della Chiesa.

Concilj di Pisa, e di Laterano.

Giulio II. sempre occupato in militari spedizioni, poco vi volle che non fosse più d'una volta arrestato; ma dopo aver assaltata inutilmente Ferrara, e presa la Mirandola, la sua armata fu disfatta da quella di Francia sotto il comando del Marefciallo Friulzio, e Bologna fu ripigliata dai Francesi, ma non furono toccate le terre della Chiesa. L' Imperadore ed il Re avendo rinnovata l' alleanza loro, fu dimandato un Concilio,

fio, e per determinarvi il Pontefice molti Cardinali unirono quello di Pisa, in cui si formarono molte accuse contro Giulio II. principalmente di essere egli salito sulla Santa Sede per istrade inconvenienti, e d'aver procurato, durante il suo Pontificato, di mettere di scordie fra i Principi Cristiani. Allora il Papa credette di dover opporre un vero Concilio a quello di Pisa, e lo stabilì convocandolo in Laterano. Frattanto cadde malato e venne all'estremo di sua vita, e Massimiliano ch'era vedovo pensò d'allora di salire egli stesso sulla S. Sede. I Vescovi di Francia portatisi a Pisa vi aprirono il Concilio, il quale fu d'uopo trasferire in Milano per una sollevazione della città di Pisa, contro di cui il Papa aveva fulminato un interdetto; ma poco dopo si diede la famosa battaglia di Ravenna, in cui le truppe del Papa, e degli alleati furono disfatte dall'armata di Francia, e per disgrazia del Re Lodovico XII. il suo Generale, ch'era il Duca di Namur, fu ucciso nel fine dell'azione, non meno che molti altri Signori che s'erano distinti. Si fecero molti prigionieri, fra quali il Cardinale de' Medici Legato del Papa, il quale però trovò mezzo di salvarsi, e che divenne poscia Pontefice col nome

me di Leone X, e fu saccheggiata Ravenna, e prese alcune altre città. La perdita del Generale Francese quantunque giovane fece lo stesso effetto, come se avesse l'armata di Francia perduta la battaglia. Non si poté sostenere il Milanese, e separossi il Concilio di Pisa: Giulio era contento, ma una cosa sola lo inquietava, che il Concilio di Pisa si continuasse in Lione, onde il Pontefice interdisse la città, e continuossi il Concilio di Laterano; ma oppresso dalle fatiche, e dalle infermità morì cristianamente li 22. Febbrajo 1513.

Leone X. Prammatica Sanzione.

Dopo Giulio fu posto sulla Sede Apostolica il Cardinal de' Medici figliuolo di Lorenzo in età di soli 37. anni, e prese il nome di Leone X. dotato di molti talenti per il governo, ma non aveva le qualità militari del suo predecessore. Gli affari cangiarono faccia, ed i Francesi ritornarono nell'Italia, e ne furono cacciati poco tempo dopo; e se da una parte il Concilio di Pisa continuava a Lione, così Leone faceva continuare quello di Laterano, a cui il Re finalmente inviò i suoi Ambasciatori, che tolto rinunciarono al Concilio di Pisa, ed aderirono a quello di Laterano, promettendo di sottoscrivere la
lega

lega contro i Turchi. D'allora si faticò da doverò per la riformazion dei costumi, ma durante questo tempo il Re Lodovico XII. venne a morte, e Francesco I. che gli succedette, fece quello che conveniva per la confermazione della sua autorità in Francia, e passò nell'Italia, ne stette lungo tempo ad aggiustar con Leone tutto ciò ch'era necessario per ristabilire l'intelligenza perfetta, ch'era fra la S. Sede, e i Re di Francia. In questo viaggio fu abolita la Prammatica Sanzione, e si fece una nuova legge chiamata il *Concordato*, di cui la maggior parte degli articoli servono oggidì per regolare la nomina dei gran Beneficj nella Francia. Questa legge così celebre è copiata in parte dalla Prammatica in ciò che riguarda le aspettative, le collazioni de' Beneficj, le appellazioni, le pene contro i consubinari, gl'interdetti, il commercio cogli scomunicati, ma non si parlò della superiorità de' Concilj generali. Gli articoli di nuovi aggiunti furono la nomina, che si accordò al Reditutti i Beneficj cōcistoriali del suo regno, e la provigione fu ceduta al Papa, a cui si paga l'annata, cioè la rendita annua di ciascun Beneficio. Si procurò di accordare il terzo dei Benefizj ai graduati che faranno al-
la

44 COMPENDIO DELLA STORIA
la nomina dei collatori Ecclesiastici. Questa legge fu inferita nel Concilio di Laterano, di cui n'è una parte; ma vi volle tutta l'autorità del Re per farla ricevere nel Parlamento di Parigi.

Fine del Concilio di Laterano. Si predicano le Indulgenze.

Siccome Leone aveva della grandezza, così volle segnalare il suo Pontificato con una crociata, che fece gustare a tutti i Principi Cristiani, ed il Re medesimo di Persia entrò in questa lega. Si trattava di distruggere interamente l'Impero Turco, che minacciava tutta l'Europa, e per renderla più celebre il Papa la fece approvar dal Concilio, e prometteva d'invviare Legati in tutte le Corti dei Principi per determinarveli. Si doveva prendere la decima parte delle rendite degli Ecclesiastici, e la ventesima di quelle dei laici; quindi è che con questo progetto così lodevole Leone andò personalmente a presiedere alla duodecima, ed ultima sessione del Concilio di Laterano. Ciò non ostante il Sommo Pontefice ch'era giovane credeva di avere la felicità di terminare la Chiesa di S. Pietro di Roma, di cui Giulio II. aveva gettati i fondamenti, ma erano d'una così vasta estensione, che i tesori della Camera Ap-
po-

PER LA GIOVENTU'. 45

postolica impiegati altrove non erano sufficienti per una così grande intrapresa. Leone aveva un fonte nella pietà dei Fedeli, che fu di far predicare delle indulgenze. La S. Sede aveva sempre provato che i peccatori penitenti ricevevano con zelo la commutazione delle pene, che loro erano date dalla Chiesa per cancellare i propri peccati, e davano volentieri delle limosine per supplire a quello avevano mancato nel resto della loro penitenza. Il Papa Leone mandò dunque all' Arcivescovo di Magonza i suoi ordini per far pubblicar le indulgenze nella Germania, additandogli d'impiegarvi Predicatori zelanti, e di ritrovare tesorieri fedeli per riscuotere le limosine; ma i Predicatori colle loro prediche si avanzarono fuori dei limiti della sana dottrina, assicurando che le indulgenze, che si prendevano, erano una sicurezza dell'eterna salute; e dall'altra parte i tesorieri si abusarono del loro ministero confundendo le limosine che facevano i Fedeli colle loro sregolatezze.

A R T I C O L O L X V I .

Continuazione del secolo decimo sesto.

Lutero predica contro le Indulgenze.

L' Arcivescovo di Magonza invece d'impiegare diversi Ordini Religiosi

46 COMPENDIO DELLA STORIA

si per predicare le indulgenze, si servì dei soli Domenicani, e questo bastò per eccitare la gelosia degli altri; quindi è che fu indotto il Vicario generale degli Agostiniani nella Germania ad opporsi agli abusi, che si facevano d'una cosa così pia, e per animare i popoli contro questi nuovi Predicatori scelse fra' suoi Religiosi Martin Luthero uomo bravo, e molto eloquente, ma estremamente impetuoso, che facilmente dava nelle singolarità. Costui era nato in Isleba nella Contea di Masfeld nell'alta Sassonia, in cui era stato destinato ad essere Giuriconsulto; ma un colpo di saetta cadutagli vicino, lo spaventò e lo fece cangiar sentimento, ed entrò negli Agostiniani in Erfort. Dopo gli studi ne' quali era molto bene riuscito, si diede ad alcune novità contro il libero arbitrio, contro il merito delle buone opere, e le tradizioni Ecclesiastiche da lui rovesciate, ed attaccò la dottrina di S. Tommaso, di Scoto, di S. Bonav., e degli altri scolastici. Sul principio molto fiorì nell'Università di Wirtemberg; ma venne l'occasione di declamare con maggior efficacia, perchè si vedeva autorizzato dai suoi Superiori, ma non si avanzò che di grado in grado attaccando prima gli abusi che si facevano della dot-

dottrina delle Indulgenze, e siccome non era sempre moderato, così attaccò poscia anche le medesime. Fecero dello strepito le sue prediche per la loro singolarità, ed invece di ritirarsi, o di correggersi si contentò di mandare all' Arcivescovo di Magonza 95. proposizioni sopra questa materia, che lo pregava ad esaminare. I Domenicani gliene opposero un maggior numero d' altre più ortodosse, e come Inquisitori della Fede, e per conseguenza giudici delegati della dottrina fecero condannare, ed abbruciare pubblicamente quelle di Lutero, il quale rendette loro la pariglia nell' Università di Wirtemberg, in cui aveva molto credito.

Lutero dogmatizza contro la Chiesa.

Si cominciò allora a dichiararsi la guerra, ed il Dottore Eckio Professore nell' Università d' Ingolstadt nella Baviera scrisse contro le proposizioni di Lutero, e denunciollo al Papa. Leone X. consentì che fossero esaminate nella Germania, e nominò per Commissario Tommaso di Vio Cardinale Gaetano dell' Ordine di S. Domenico, di cui era stato Generale, e per conseguenza opposto agli Agostiniani. Quantunque questo Cardinale fosse abile, non gli conveniva punto

48 COMPENDIO DELLA STORIA

to una simile commissione. Frattanto Lutero comparve alla di lui presenza accompagnato da Melantone di talento molto moderato, e che divenne poscia Capo dei Luterani mitigati. La conferenza fu viva, e si ridusse ad alcune proposizioni, che Lutero non volle ritrattare; sene appellò alle più celebri Università, principalmente a quella di Parigi, che fu sempre riguardata come protettrice della Fede contro gli eretici, e si dichiarò contro il Dottore Tedesco, che non potè frenar la sua collera vedendosi condannato da quegli stessi Dottori, ch'egli aveva colmati di lodi. Il partito di Lutero debole nei suoi principj si fortificò colla protezione accordatagli dall' Elettor di Sassonia. D' allora aumentossi il suo credito principalmente dopo la conferenza di Lipsia, in cui il Dottor Eckio convinse d' errore Carlostadio, allora discepolo di Lutero, ma non lo convertì. Lutero volle entrare in campo contro il Dottore Cattolico, e la conferenza, che durò dieci giorni, si terminò senza che alcuno cangiasse sentimento. I due antagonisti si attribuirono la vittoria, e Lutero, che si vantava vittorioso, non guardò più alcuna misura colla S. Sede, ed ebbe la temerità di mandare al Papa il suo

trat-

trattato della libertà Cristiana, in cui fa tutti i Cristiani ugualmente Papi, Vescovi, e Sacerdoti.

Lutero condannato dal Papa, e dall' Imperatore.

Il Cardinale Gaetano non avendo potuto convertire Lutero, inviò nella Germania il Nuncio Miltiz, ch' operava con maggior dolcezza, e non riusciva meglio. Lutero divenuto più feroce pensando d' esser temuto, sostenne i suoi errori con maggior ostinatezza, e pubblicò molti libri contro i punti principali della Religione. La maniera di libertà con cui predicava aumentava il numero dei suoi discepoli. Il Nunzio che non vedeva mezzo alcuno di guadagnarla sopra questo nuovo Predicante, ch' era protetto, ritornò nell'Italia, ed il Papa comunicò Lutero, e pregò l' Imperador Carlo V. nuovamente eletto di far abbruciare i di lui scritti. La bolla del Papa Leone fu portata alla Dieta di Wormes, e Lutero vi comparì con un salvocondotto dell' Imperatore, ma sul rifiuto che fece di ritrattarsi fu costretto ad abbandonare la Dieta, e ritirarsi in Sassonia. Carlo lo bandì dall' Impero, e Lutero si nascose per nove mesi nel castello di Westberg, in cui sempre chiamava Carlo sta-

50 COMPENDIO DELLA STORIA

dio, e Melantone suoi principali discepoli, ed in questo ritiro attaccò grandemente il Papa, la tradizione, i Concilj il Purgatorio, i Sacramenti, le Messe private, il celibato dei Sacerdoti, e i voti monastici, ed anche il digiuno, e la Quadragesima. Condannò pure la Comunione sotto una sola spezie, ma sostenne sempre che il Corpo, ed il Sangue di G. C. erano nel Sacramento dell' Altare. Tradusse in lingua Tedesca, ed alterò il nuovo Testamento in molti luoghi essenziali; e per sedurre a suo favore i Principi Sovrani, e le città, lasciava loro liberamente i beni Ecclesiastici, e voleva che i Conventi si cangiassero in tanti Collegj, o Spedali,

Carlostadio, e Zuinglio dogmatizzano.

Durante l'assenza di Lutero Carlostadio si credette assai meritevole di diventare a suo tempo Capo di partito; ed attaccò la presenza reale di G. C. nell'Eucaristia, lasciò l'abito Ecclesiastico, abolì la Messa, rovesciò le Immagini, e fu il primo dei riformatori, che si maritasse pubblicamente. Non vi volle di più per far di nuovo comparire Lutero, il quale non voleva uguali, ma solamente discepoli, e fece cacciar Carlostadio, che si ritirò negli Svizzeri, dove morì da miserabile.

seria . Vi ritrovò Zuinglio che di Curato d'una semplice Parrocchia voleva farsi Predicatore d'una nuova riforma, e ad esempio di Lutero aveva cominciato a predicare contro le indulgenze, ed aveva pubblicata una professione di Fede, in cui insegnava che la Messa non era che una semplice memoria del Sacrificio di G. C., riduceva tutti i precetti a quelli che sono notati nel Vangelo, e contro la credenza di tutte le Chiese non riconosceva nell'Eucaristia, che pane, e vino come semplici figure del Corpo, e Sangue di G. C. Attaccava non meno di Lutero la distinzione delle carni in alcuni giorni, il celibato dei Sacerdoti, ed altre persone consacrate a Dio, il voto di castità, la confessione auricolare, e molti altri dogmi, e pratiche della Chiesa Cattolica. Questa nuova dottrina abbracciata in alcuni Cantoni cagionò negli Svizzeri delle guerre intestine, nelle quali Zuinglio che non era meno soldato, che riformatore morì coll'arme alla mano. Aveva egli per discepolo zelante della sua riforma Girolamo Ecolampa, dio Monaco apostata, che morì all'improvviso pochi giorni dopo il suo maestro. Lutero volle trarne vantaggio da queste due morti, come da una punizio-

ne visibile della Provvidenza contro i fatti Sacramentarj, poichè così si chiamano i seguaci di questi ultimi predicatori, come nemici dei Sacramenti della Chiesa.

Presa di Rodi.

Un'altra disgrazia afflisse la Chiesa Cristiana; poichè se i Cavalieri di S. Giovanni ritirati a Rodi non avessero arrestate le conquiste dei Turchi, almeno li avrebbero impediti d'aver sempre la superiorità del mare Mediterraneo. Il Gran Mastro d' Aubusson ne aveva fatto levare l'assedio a Maometto II., e Filippo di Villiers Lisle-Adam n'era Gran Mastro allora quando Solimano la fece attaccare. La guarnigione di Rodi non era che di cinque mila uomini, e l'armata dei Turchi era di duecento mila, munita di tutto il necessario per un attacco vigoroso. La città fu investita sul principio dell'anno 1523., e gli assediati rispingevano gli assediati con un valor superiore a quello dei Turchi. Solimano fu obbligato a portarsi personalmente all'assedio, ed il coraggio raddoppiò da una parte, e dall'altra, ed i Giannizzeri s'impadronirono dei ripari, sopra de' quali piantarono lo stendardo del Soldano: ma il Gran Mastro alla testa dei

dei suoi Cavalieri cacciò i Turchi, e ne uccise più di due mila. Tutti nella città assediata fecero la vece di soldati; uomini, femine, Ecclesiastici combatterono, e furono a parte della gloria della difesa. I Turchi erano apparecchiati a levare l'assedio, allora quando il tradimento di Andrea Amaral Cavaliere della Religione li indusse a restarsene, Amaral per dispetto di non essere stato eletto Gran Mastro avvisò i Turchi, che non vi era più cosa alcuna nella città, nè viveri, nè munizioni da guerra. Fu sorpreso un servitore di lui, che lanciava le lettere con una balestra, e fu arrestato, e dopo aver confessato il tutto fu squartato col suo padrone. Fu d'uopo però dopo sei mesi di attacco arrendersi a condizioni onorevoli per la Religione. Solimano pieno di stima per il valore del Gran Mastro lo volle vedere, gli rendette tutti gli onori dovuti al suo merito fino ad offerirgli grandi emolumenti. Il Gran Mastro coi Cavalieri si ritirarono in Italia, in cui andarono ad occupare l'Isola di Malta, che Carlo V. cedette loro.

Lutero protetto dai Principi, ed attaccato da Erasmo.

Lutero continuava le sue declamazioni con successo maggiore per vederli

54 COMPENDIO DELLA STORIA

protetto dagli Elettori Palatino, e Sassone; ma ebbe il dispiacere di vedersi attaccato dal Re d' Inghilterra Enrico VIII., che fece comparire un' opera molto considerabile contro questo eresiarca, opera fin d' allora così stimata, che fece al Re d' Inghilterra meritare il titolo e glorioso di *Difensor della Fede*, di cui si fanno l' onore ancora fino a coniarlo nelle loro monete, almeno dopo il regno di Giorgio I. Tutto si rivoltava contro Lutero, ed Erasmo il più grand' uomo che fosse allora nella Chiesa non potè trattenersi di non si dichiarare contro queste novità. Si sospettava sul principio ch' egli favorisse questo eresiarca, e siccome vi erano degli abusi in alcuni membri distinti della Chiesa, così Erasmo il disapprovava non meno che Lutero, ma con minor asprezza, ed impetuosità; e poichè si dichiarò contro Lutero, allora questi ben conobbe l' effetto che farebbero per fare contro di lui gli scritti, e l' autorità di questo grand' uomo; quindi è che fu indotto a strapazzare Erasmo in una maniera odiosa fino ad accusarlo di non avere punto di religione, quegli stesso che tanta ne fece comparire nelle sue opere, e che fu sempre sottomesso alla S. Sede, ed in una grande relazione coi Pa-
pi.

pi, e con tutto quello che vi era di più distinto in Roma, e fra i Cattolici. Nel tempo di tutte queste dispute il Papa Leone morì d'improvviso in età di 47. anni, il quale quantunque magnifico in tutto quello che faceva, viveva però in una maniera cristiana, e regolare.

Rivoluzione di Religione in Germania.

Dopo Leone X. fu eletto il Papa Adriano VI., ch'era stato Maestro di Carlo V. sul principio pareva che volesse fare la funzione di Padre comune, ma non tardò guari a dichiararsi, e a prendere partito contro la Francia, e fece sottoscrivere una lega di molti Principi contro il Re Francesco I. Durante le turbolenze dell'Europa, e principalmente dell'Italia, che occupavano il Papa, e l'Imperadore, Lutero fortificava il suo partito coll'autorità de' Principi, ch'impegnava nei suoi interessi accordando loro il possesso dei Vescovati, e della maggior parte dei beni Ecclesiastici. Si unì una Dieta in Norimberga, in cui si propose d'eseguire i decreti dell'Imperadore Carlo contro Lutero: ma non v'era più tempo, poichè questo eresiarca era spalleggiato da molti Elettori, non meno che dal Duca di Wirtemberg, e dal Langravio d'Assia, e le citrà Anieatiche s'erano pure

dichiarate a suo favore. Alberto di Brandeburgo Gran Maestro dell'Ordine Teutonico trovando mezzo col cangiamento della Religione di far della Prussia Principato Ecclesiastico una Sovranità ereditaria, abbracciò il Luteranesimo, in cui fu ajutato da molti Vescovi del paese, a quali il libertinaggio fece prendere lo stesso partito, e gli cedettero le loro terre, ch'egli unì al suo dominio. L'Imperadore negò l'investitura della Prussia ad Alberto, che la ricevette poscia da Sigismondo Re di Polonia, e si eresse in Ducato la Prussia Orientale, ed il Re ne ricevette l'omaggio per lui, e per i suoi successori. Lutero, che si vide ancora sostenuto dalla Svezia, e dalla Danimarca, ch'abbracciarono i suoi errori, innoltròsi fuori d'ogni termine della Religione Cattolica, e si maritò con Catterina di Bona monaca, la condotta di cui era poco regolata.

A R T I C O L O LXVII.

Continuazione del Decimo sesto secolo.

Ribellione dei Contadini di Germania.

IL Papa morì nel tempo di questi movimenti, e quando Lutero per seminare la divisione negli stati, non meno che nella Chiesa, inviò alcuni emissarij in Francia per pubblicarvi i suoi errori, fia

fin d' allora fu d' uopo prendere alcune milure contro queste pericolose novità. Clemente VII. che divenne successore d' Adriano rivolse tutte le sue mire alla pace, ma due partiti si ritrovarono troppo inaspriti per gustare gli aggiustamenti, che il Papa maneggiava. Lutero aveva insinuato il genio d' indipendenza nella Germania, che sene risenti per le turbolenze, che vi si sussitarono, e per la ribellione dei contadini. Tommaso Munster Sassone predicava loro che la libertà del Vangelo permetteva in coscienza poter uccidere tutti i Sovrani per liberarsi dalla tirannia dei medesimi. Questi ribelli erano una sorta d' Entusiasti, e d' Anabatisti, che ammettevano per principj di religione le ispirazioni particolari, che s' immaginavano ricevere nell' orazione, e condannavano il Battesimo dei fanciulli. Disprezzavano tutte le leggi, rifiutavano i Sacramenti, e per lusingare l' uomo d' una libertà immaginaria, cadevano nell' anarchia, e per assicurare questa pretesa libertà prefero l' arme, e commiserò crudeltà inaudite in tutta la Germania, in cui uccisero i monaci, rapirono le Religiose, si abbandonarono ad orribili eccessi, che indussero i Principi Cattolici, e Luterani

C. 5. ser-

servirsi contro essi della forza dell' arme. Il loro Capo fu preso, e condannato a morte, ed il rimanente fu dissipato a poco a poco, dopo però averne fatto morire 150. mila.

Presa di Roma.

L' Italia non era più tranquilla, e vi era accesa la guerra fra i due Principi più potenti dell' Europa, Carlo V., e Francesco I. il quale fu battuto, e fatto prigioniero. Roma fu poscia assediata dal Contestabile di Borbone ch' aveva abbracciato il partito dell' Imperadore, ma morì sulla breccia prima di prendere questa Capitale del mondo Cristiano. Il Principe d' Orange non lasciò di continuarne l' assedio, e la città fu presa, spogliata, e saccheggiata; e siccome la maggior parte dei soldati erano Luterani, così commisero tutte le scelleragini, che si possano immaginare. Il Papa Clemente VII. fu obbligato a salvarsi nel castello S. Angiolo, in cui fu assediato per sette mesi, e finalmente costretto ad arrendersi fu tassato 400. mila scudi d' oro di riscatto, e frattanto guardato a vista come prigioniero in questo castello. Giunse la nuova a Carlo V., ch' era nella Spagna fece cessare tutte le pubbliche feste, ed ordinò processioni, e preghiere per la liberazione.

liberazione del S. Padre tenuto prigioniero dalla sua armata..

Scisma d' Inghilterra.

Si videro nascere poco tempo dopo i primi semi della rivoluzione della Chiesa Anglicana, ed un amore sregolato ne fu il principio. Enrico VIII. aveva sposata colla dispensa del Papa Caterina d' Aragona vedova di suo fratello Artuso, e Zia di Carlo V. sene disgustò, e preso dall' amore per Anna Bolena figliuola del Viceconte di Rochefort, volle far annullare il suo matrimonio: Il Papa nominò una commissione per esaminar questo affare, di cui fece Presidenti i Cardinali di Campece, e Volsei Arcivescovo di Yorck. Ma il Papa che temeva l' Imperadore ritirò in Roma questo grand' affare, il quale fu esaminato con molta diligenza, e con lentezza sperando qualche novità. Enrico che annojossi di queste lentezze cominciò egli stesso lo scisma, e cacciò dall' Inghilterra il Cardinal Campece, proibendo il dimandar Bolle a Roma, e levò dalla sua grazia il Cardinal Volsei, e maritossi secretamente con Anna Bolena, che fece poscia coronare Regina d' Inghilterra, e si fece dichiarar finalmente Capo della Chiesa Anglicana. Si faceva il processo al Car-

60 COMPENDIO DELLA STORIA

dinal Volpei, allora quando IDDIO, che gl' ispirò i più gran sentimenti di penitenza levollo dal mondo. Roma instruita di tutte le procedure odiose di Enrico VIII. fulminò contro lui la scomunica, e se si fosse ritardata per qualche giorno, come dimandava Francesco I., si sarebbe fatta la riunione; poichè il Re di Francia aveva indotto quello d'Inghilterra a sottometterfi alla S. Sede, e le lettere di sommissione giunsero sei giorni dopo la pubblicazione della scomunica.

Persecuzioni in Inghilterra.

Gli avvenimenti, che si aspettavano, succedettero; poichè la Regina Caterina d' Aragona morì un mese dopo la scomunica, ma nei sentimenti della più gran pietà, e ad Anna Bolena accusata d' adulterio fu troncata la testa, e questi erano i due mezzi, ch' avrebbero potuto ancora concorrere per la riunione; ma la scomunica era pubblicata. Enrico che la voleva col Papa, non pretendeva cangiar cosa alcuna nella Religione; abborriva ugualmente l'eresia di Lutero, e quella dei Sacramentarj. Procurò come Capo della Chiesa Anglicana di far pubblicare un editto, in cui riconosceva tutti i dogmi, e la Disciplina della Religione.

Cat.

Cattolica . Altro non aveva che la sottrazione dall' autorità Pontificia , sopra la quale s' appoggia . Non lasciò però in quest' occasione di perseguitare quelli che non davano apertamente nello scisma ; quindi fu la cagione per cui morì Tommaso Moro Cancellier d' Inghilterra . Questo grand' uomo di grado in grado era salito fino al supremo Magistrato , in cui la sua religione , e probità lo mantenevano con onore . Quando vide che il Re suo Sovrano accecato da una folle passione si voleva sottrarre dall' ubbidienza della Chiesa Romana rinunciò la sua commissione , e dimandò licenza di ritirarsi , per non più pensare , che alla propria salute . Ma per aver negato di sottoscrivere l' atto del Parlamento , che dichiarava Enrico VIII. Capo della Chiesa Anglicana , fu fatto prigioniero , e dopo 18. mesi di carcere , e di patimenti , gli fu tagliata la testa . Soffrì la morte con gioja , e colla costanza degli antichi Martiri , compianto da tutti gli eruditi , de' quali era il protettore , e da tutti gli uomini dabbene de' quali si dichiarava amico . Il Cardinale Reginaldo Polo Principe del sangue Reale fu obbligato ad uscir d' Inghilterra , in cui lo scisma durò in tutto il corso del regno di Enrico VIII.

Nir.

Diete di Spira, e di Ausbourg: Lega di Smalcalda.

Il Luteranesimo si fortificava in mezzo alle turbolenze dell' Europa, e si unì l' anno 1529. una Dieta in Spira per conciliare gli animi, ma gli Elettori di Sassonia, e di Brandeburgo, ed il Duca di Luneburgo, ed il Langravio d' Assia con molti altri Principi, e città Imperiali protestarono contro il decreto della Dieta, e sene appellarono all' Imperatore, ed al futuro Concilio o generale, o nazionale, e da questa protesta i Luterani ebbero il nome di *Protestanti*, ch' è loro particolare. L' Imperatore, a cui si erano appellati tenne la Dieta d' Ausbourg, ed i Principi Protestanti che sentirono che la Dieta di Ausbourg era loro forse meno favorevole di quella di Spira, vollero prender l' arme; ma ne furono stornati da Lutero, che parlò, e scrisse loro molto saviamente, che la causa della Religione non deve difendersi coll' arme, ma con una pazienza cristiana, ed una grande confidenza in DIO, sostenuta da vive ragioni. L' Imperadore portossi alla Dieta con Ferdinando suo fratello, e vi si lesse la professione della fede dei Luterani estesa da Melantone con tutta la possibile ristrettezza. Si lesse pure la ri-
spo-

Costa, che il Dottor Eckio aveva fatta a questa professione. Finalmente fu risolto che fossero ai Luterani accordati sei mesi per confermarli alla Dottrina Cattolica; che i Principi Protestanti lasciassero ai Cattolici il libero esercizio della vera Religione; che tutti e Cattolici, e Luterani si unissero per cacciare gli Anabatisti, e Sacramentarj, e finalmente che si sollecitasse il Papa ad unire un Concilio generale, a cui fosse d'uopo sottomettersi. I Luterani prima di lasciare la Dieta protestarono la seconda volta contro i decreti che vi si fecero. L'anno dopo cioè l'ann. 1530. l'Imper. tenne una nuova Dieta in Colonia, in cui fece eleggere Ferdinando suo fratello Re de' Romani; ed i Protestanti dalla loro parte s'unirono in Smalcalda, in cui fecero fra essi una lega, caso che fossero attaccati per la Religione, e finalmente l'Imperadore, che si sentiva molto debole per attaccare nello stesso tempo i Turchi, e i Luterani, concedette loro il libero esercizio della sua Religione.

Eresia di Serveto, e di Socino.

Lo spirito di ribellione contro la Chiesa si introduceva in molti regni, e in vari stati. Michele Serveto Medico Spagnuolo uomo bravo, ma d'un sapere con-

fu-

fuso, ed imbrogliato, inventò l'anno 1531. una nuova eresia più perniciofa di quelle, ch'aveva infelicamente prodotte questo fecolo. Dopo aver scorsa l'Africa, e letto molto attentamente l'Alcorano s'avvisò di attaccare il Mistero della SS. Trinità accordando solamente la Divinità al Padre, riguardando il Figliuolo, e lo Spirito Santo come enti, de' quali il Padre si servì per l'opera della creazione; che l'anima dell'uomo era stata cavata dall'essenza, o dalla natura divina, a cui finalmente ella si riuniva nella morte; attaccò il peccato originale, non meno che il Battesimo de' fanciulli, e la presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia, e favoriva i Maomettani. Viaggiava egli per diversi stati dell'Europa, in cui seminava, quantunque infruttuosamente i suoi errori, dei quali ne fece imprimere alcune opere nel 1538. Si fermò per qualche tempo in Lione, in cui fece comparire una Bibbia l'anno 1541.; ma essendosi poscia trasferito in Ginevra fu arrestato, ed abbruciato ad istigazione di Giovanni Calvino, di cui ben presto parleremo. Quest'eresia ch'era decaduta, fu poscia ruscitata di bel nuovo da Lelio Socino figliuolo di un celebre Giuriconsulto di Siena nell'Italia.

lia. Si fece questi dei discepoli, a' quali insegnava fra gli altri errori, che non vi era in Dio che una sola persona, che G. C. figliuolo di Maria non era stato prima della sua nascita, ed etteccava ugualmente il peccato originale, tutti i Sacramenti della Chiesa, e pretendeva che G. C. non avesse soddisfatto sulla Croce per i peccati del genere umano. Alcuni dei suoi discepoli si fecero Maomettani; altri furono abbruciati, ed il rimanente si disperse da una parte, e dall'altra, principalmente in Polonia, in Moravia, ed in Transilvania. Fausto Socino nipote di Lelio preteso di perfezionare la dottrina del suo zio, e vi aggiunse nuovi errori; ma dopo quasi d'un secolo cacciati da tutti gli stati Cristiani, si tengono nascosti supposto che ve ne siano.

Nuove Turbolenze in Germania: Cappuccini stabiliti.

L'errore dei Luterani s'era introdotto in Francia, ma Francesco I. Principe religiosissimo aveva sempre procurato di allontanarlo non meno che quello dei Sacramentarij, che seminarono alcuni libelli fin dall'anno 1534., de' quali fece fare un'esatta ricerca. Ciò non ostante non potè impedire che le nuove dottrine non

non s'insinuassero quantunque secretamente, ma questa era una semente che doveva comparire a suo tempo. Clemente VIII. morì l'anno 1534., e non ebbe il dispiacer di vedere la Germania ancora divisa da nuove turbolenze di Religione. Gli Anabatisti le rinnovarono, e si erano impadroniti di Munster in Westfalia, da cui avevano cacciato il Vescovo, e si scelsero per Re Giovanni Beccord di Leyda fatto, il di cui regno non fu di lunga durata, poichè il Vescovo andò ad assediare, e la prese colla fame, ed arrestato questo preteso Re soffrì la morte infame che meritava, e la maggior parte degli Apostoli da lui inviati in varie parti del mondo furono ugualmente trattati. Il Papa Paolo III. che fu eletto dopo Clemente VII. pensò da doverlo a convocare il Concilio richiesto da tutti i Principi, e promesso dal suo predecessore. Propose Mantova, che fu rifiutata, e voleva che si tenesse nella Germania. Tal'era la dimanda dei Principi Protestanti, che si ritrovavano spalleggiati dal Re del Nort, e da Enrico VIII. Re d'Inghilterra, che inviò loro un Ambasciatore in Smalcalda in cui s'erano uniti. Francesco I. era zelante per la Religione, ed aveva fatti abbruciare alcuni
Lu-

Luterani, negando a Melantone l'ingresso nel regno, in cui non andava che per dogmatizzare: ciò non ostante fece egli offerire la sua protezione ai Principi Protestanti della lega di Smalcalda assicurandoli che non soffrirebbe che fossero attaccati. Aveva bisogno egli della loro neutralità nelle sue differenze con Carlo V. ciò non ostante non tralasciava di esortarli a riunirsi colla Chiesa Romana. Ma il Papa per dimostrare la sua buona intenzione stabilì una Congregazione di Cardinali per correggere gli abusi che potessero esser stati introdotti nella disciplina Ecclesiastica. Si corressero però poche cose, ed alcuni stabilimenti ricompensavano la Chiesa delle perdite che faceva dalla parte della Germania. I Cappuccini erano stati istituiti fin dall'anno 1520. da Matteo Bassi di Spoleti, Frate minore di S. Francesco, e con 52. discepoli si ritirò in un eremo presso a Firenze. Il vantaggio di questa riforma indusse Clemente VII. ad approvarla l'anno 1528. e fu confermata l'anno 1536. e l'utilità che ne ricevette la Chiesa la fece prosperare per l'edificazione dei Fedeli, e per il bene delle città, in cui si stabilirono cotesti Religiosi.

AR.

68 COMPENDIO DELLA STORIA
ARTICOLO LXVIII.

Continuazione del Decimo sesto secolo.

Eresia di Calvino.

UN'altra eresia nata in Francia alcuni anni dopo la nascita di quella di Lutero nella Germania, divise il mondo Cristiano sulla metà di questo secolo. Ella ebbe per autore Giovanni Calvino della città di Noyon in Picardia, che fece i suoi studj in Parigi con molto successo. Nell'età di 25. anni egli sapeva la filosofia, le leggi, le lingue Greca, Ebraica, e Siriaca, ma poco di teologia. Aveva egli imparati i primi principj dell'eresia in Bourges da Wolmaro, che Margherita sorella di Francesco I. vi aveva fatto andare dalla Germania per insegnar lingua Greca. Calvino ritornò poscia in Parigi, dove dogmatizzava in secreto; ma siccome Francesco I. perseguitava i Novatori, così questo nuovo Riformatore non meno che molti altri si vide costretto ad uscire dal regno. Viaggiò negli Svezzeri, nell'Italia, e nella Germania, e fu obbligato a lasciare l'Italia, donde si ritirò in Ginevra, da cui cacciato portossi in Strasburgo. Vi fece amicizia con Bucero, ed ivi compì il suo istituto, e maritossi colla vedova d'un Anabatista e passato per Basilea vi vide Erasmo,

mo, il quale giudicò ch'ecciterebbe delle gran turbolenze nella Chiesa. Fu cacciato da Ratisbona, in cui ebbe l'ardire di predicare i suoi errori, i quali erano poco differenti da quelli Lutero, levando la libertà all'uomo, sentimento oggidì abbandonato dai suoi discepoli. Stava fra Lutero, e Zuinglio riguardo all'Eucaristia, poichè Lutero assicurava che Gesù Cristo vi era realmente, ed effettivamente presente col pane, col vino; e Zuinglio pretendeva che questo Sacramento fosse solo un semplice segno dell'alleanza di Gesù Cristo, o del suo Sacrificio; dove Calvino asseriva che Gesù Cristo era realmente presente nell'Eucaristia, ma spiritualmente, e che vi spargeva le sue grazie, cosa che non pensavano i Zuingliani. Per altro se egli scriveva con più moderazione di Lutero bisognava ch'egli fosse un teologo simile a lui.

Fondazione dei Gesuiti.

Nel tempo in cui questi due eretici cominciavano a fare molto rumore, Dio suscitò contro di essi avversarj formidabili nell'illustre Compagnia, che fu formata da S. Ignazio di Loyola. Ignazio ch'era nato nella Spagna aveva abbracciato il servigio, e si era distinto in molte occa-

so-

fioni col suo valore; ma a cagione d' una gamba, che segli ruppe nell' assedio di Pamplona l'an. 1521. gli fece sospendere il militare servizio. Lesse alcuni libri di pietà, che gl' ispirarono il S. pensiero di dedicarsi a Dio, e primieramente andò in pellegrinaggio al monistero di Monferato in Catalogna, poscia nello spedale di Manresa, dove si mise a servire i poveri. Dopo alcuni altri viaggi nell' Italia; e nella Spagna portossi a Parigi per perfezionarsi nelle scienze divine, e in questa gran città segli associarono dei compagni pieni di zelo, e di pietà, fra i quali S.^o Francesco Saverio, Jacopo Lainez, Alfonso Salmerone, ed alcuni altri. Si portarono alla Chiesa di Mont-Martre vicino a Parigi per farvi voto di vivere poveramente, di faticare a gloria di Dio, ed alla salute delle anime. Si portarono essi in Venezia col disegno di passare nella Terra Santa, ma ne furono distornati dalla guerra del Turco. Si ritirarono adunque in Roma, e siccome la loro Comunità andava accrescendo, così fecero i tre voti ordinarj di Religione, ai quali ne aggiunsero uu altro di andar a predicare la Fede agl' infedeli; e s' impegnarono d' insegnare gratuitamente alla gioventù. Questo nuovo istituto soffrì gran-

grandi difficoltà, e non fu confermato dalla S. Sede che l'anno 1540. ed era ridotto a poche persone; ma la pietà, i lumi, ed il zelo dei primi Fondatori lo fece prosperare in poco tempo, ed il di lui vantaggio lo fece ricevere in tutto il mondo Cristiano.

Il Concilio intimato in Trento.

La necessità stimolante degli affari della Chiesa obbligava i Principi a dimandare continuamente un Concilio Ecumenico; e finalmente il Papa Paolo III. nominò la città di Trento per luogo dell'assemblea. Ella è in Italia, ma sulle frontiere dell'Impero di Germania; onde l'Imperadore con Ferdinando suo fratello Re de' Romani vi consentirono, ma i Principi Luterani persisterono sempre a dimandare che il Concilio si tenesse in Germania. Credevano di potere tener fermo perchè vedevano il loro partito accrescersi per le rivoluzioni che s'inoltravano, come pure per la deserzione di alcuni Vescovi, principalmente d'Armano Arcivescovo di Colonia, uomo semplice, e senza lumi, che fece predicar Bucero ministro Luterano nella sua Chiesa, malgrado le opposizioni del Capitolo, e dell'Università, onde il Papa si vide obbligato a scomunicarlo, e de-

por-

parlo. L'ostinazione de' Principi non impedì che il Concilio non restasse fissato in Trento: ma però l'Imperatore non fu contento che nella bolla di convocazione vi fosse nominato il Re di Francia con lui, cosa che cagionò degli scritti molto risentiti da una parte, e dall'altra. Un inconveniente faceva che il Concilio non fosse così numeroso, come doveva essere; poichè la guerra accesa fra Carlo V. e Francesco I. impedì i Vescovi di portarvisi liberamente, ed il Papa procurò di conciliare la pace, ma vi era troppo asprezza nelle persone per riuscirvi. L'Imperatore non lasciò d'unire una Dieta in Spira, in cui accordò la libertà di coscienza ai Principi dell'Impero, cosa che molto dispiacque a Roma, e sene lamentò Paolo III., a cui Carlo rispose con molta moderazione, poichè il timor dei Francesi, e dei Turchi l'obbligava a cercare i mezzi di mantenere la pace in Germania. Il Concilio adunque si tenne per qualche tempo in Trento, che dipotesero i Principi Protestanti; ma alla fine si separò senza niente operare.

Principio del Concilio di Trento.

Essendosi fatta felicemente la pace fra l'Imperatore, e la Francia, il Papa rinnovò la seconda volta la convocazione del
Con-

Concilio per l'anno 1545. Le differenti Università avevano avuto ordine d'estendere i loro articoli tanto sopra la fede, quando sopra i costumi per presentarli al Concilio, e quella di Parigi ne diede 25. che spettavano alla dottrina. Finalmente dopo molte difficoltà si fece la ragunanza del Concilio nella Chiesa Cattedrale di Trento li 13. Dicembre dell'anno stesso. Sul principio vi si trovò un piccolo numero di Vescovi, ma vi si trasferirono a poco a poco, e si cominciò dal decidere la forma da impiegarsi nell'esame delle materie, e fu stabilito di trattarle, e discuterle nelle congregazioni, ovvero assemplee particolari prima di proporle al Concilio. Fu giudicato nello stesso tempo di non dar parere per nazioni, come si era fatto nei Concilj di Costanza, e di Basilea, ma che ciascun Vescovo avesse voce, di modo che tutto si decidesse colla pluralità dei voti particolari, e non delle nazioni in generale. I Generali degli Ordini vi ebbero voce deliberativa dopo gli altri Prelati; ma i Dottori non avevano che la consultiva. Si fece prima l'esame dei titoli, sopra i quali è appoggiata la nostra Fede, cioè la Sacra Scrittura, di cui furono fissati i libri canonici, non meno che la tradizio-

ne, e poscia si entrò nei dogmi della Religione. I Luterani sempre inquieti sopra il Concilio, non meno che sopra il procedere di Carlo V, che ammassava nuove truppe, s'unirono in Francfort, e poco dopo l'Imperatore tenne una Dieta in Ratisbona, in cui si ritrovarono la maggior parte dei Principi Protestanti; ma non vi restarono lungo tempo, e si ritirarono per prender l'arme. Durante tutti questi preparativi, Lutero ch'aveva intorbidata tutta l'Europa colle sue novità morì d'improvviso in età di 63 anni.

Guerra contro l'Elettore di Sassonia.

Carlo V. non poteva nascondere le truppe, che radunava da tutto l'Impero; onde ciò indusse i Principi Protestanti, ch'erano sempre armati per timore d'essere sorpresi, di prevenire egli stesso l'Imperatore, il quale per quanto protestava che questa non era guerra di Religione, nulla però segli credeva; ed il Langravio d'Assia, ch'aveva più di 80. mila uomini, gl'intimò la guerra. L'Imperatore non aveva allora più di diecimila uomini nei contorni di Ratisbona; ma quattro, o cinque giorni dopo la dichiarazione le sue truppe giunsero dall'Italia, dalle Fiandre, e dalla Spagna.

Car.

Carlo che si vide 49. mila uomini marciò incontro al Langravio d'Assia, che fu costretto a sloggiare. L'Imperatore ricevette ancora in questo stesso tempo un corpo di 15. mila uomini di buone truppe, e con questo soccorso perseguitò l'armata Protestante, che fu posta in disordine, e fu disfatta da lui, ed alcuni dei loro Capi non ebbero difficoltà di comperare la pace a forza di danajo. Ma l'Imperatore conobbe che il Duca Maurizio di Sassonia aveva avuto qualche vantaggio sopra l'Elettore Giovanni Federico suo cugino; onde risolvette di approfittarsene malgrado la stagione avanzata, e proseguì la sua strada, ed arrivò sulle riviére dell'Elba. L'Elettore di Sassonia era accampato dall'altra parte a Mulberg poco al di sopra di Torgavv nel Marchelato di Misnia. Carlo accostumato a vincere volle malgrado il Duca d'Alba passare il fiume a vista delle truppe Sassoni, e fece unire tutti i battelli, che pote trovare, facendo avanzare nell'acqua due mila archibugieri Spagnuoli, che a forza di furiose scariche facilitarono il passaggio della infanteria Imperiale.

Battaglia di Mulberg l'anno 1547.

I Sassoni abbandonarono ben presto le

D 3 ri-

76 COMPENDIO DELLA STORIA

rive del fiume, e Carlo a cui un contadino aveva mostrato un guado, vi fece passare quattro mila cavalli, ognuno de quali portava un fante in groppa. Ferdinando fratello, ed i suoi due figliuoli nipoti di Carlo molto si distinsero in questa giornata. Dacchè Carlo passò l' Elba vide che l' Elettore di Sassonia si ritirava in ordinanza dalla parte di Wirtemberg, e lo seguì con quattro mila cavalli, ordinando alla sua infanteria d'avanzare più presto che fosse possibile, e giunse l' Elettore tre leghe più avanti, i due Principi si disposero ad un' azione, ma Carlo investì le truppe di Sassonia con tanto vigore, che dopo un combattimento molto ostinato le mise in rotta, e si prese ogni cosa, cannoni, bagaglio, anzi lo stesso Elettore. L' Imperatore, che per questa giornata fu posto nel ruolo dei grandi eroi, non si potè trattenere di non dire con maggior faviezza però del primo dei Cesari, *io son venuto, ho veduto, e Dio ha vinto*. Il Papa sempre pieno di zelo per lo ristabilimento della Fede in Germania non potè trattenerfi di non fare gran feste. Il Langravio d' Assia restò quasi solo della lega di Smalcalda, e da se si mise nelle mani dell' Imperatore, e dimandogli perdono, onde fu arrestato, e rimase

se lungo tempo prigionie al seguito di Carlo V. Nello stesso tempo Carlo spogliò l' Elettore Giovanni Federico, e la sua stirpe dell' Elettorado di Sassonia, che diede a Maurizio, di cui la posterità sussiste ancora oggidì nella persona del Re Federico Augusto di Polonia. Durante tutti questi felici successi dell' Imperatore nella Germania, Enrico VIII. Re d' Inghilterra ebbe la disgrazia di morire nello scisma in età di soli 57. anni, e Francesco I. Re di Francia non sopravvisse che due mesi, Principe ripieno di religione, e che testificò nelle sue ultime ore i sentimenti più grandi di pietà.

A R T I C O L O LXIX.

Continuazione del decimo sesto secolo.

Proseguimento del Concilio: *Interim.*

LA morte di Francesco I. non impedì, che il Concilio di Trento non continuasse le sue Sessioni, delle quali la festa che riguarda la giustificazione, e la grazia è uno dei luoghi più belli non solamente di questo Concilio; ma di tutta la dottrina Cristiana, e versa sopra la materia più difficile, e più spinosa di tutta la teologia, che si trova trattata in questa sessione con un lume, ed una precisione tale, che si durarebbe fatica a ritrovarla negli antichi Concilj. La settima

sessione riguarda i Sacramenti in generale, in cui si decide teologicamente tutto ciò che ad essi spetta; e siccome comparve qualche malattia contagiosa nella città di Trento, così il Papa trasferì il Concilio in Bologna, e l'Imperadore vi si oppose, ma Enrico II. giunto di fresco alla corona di Francia vi consentì, ed inviò a Roma il giovane Cardinale di Guisa, o di Lorena per rendere a nome di Enrico l'ubbidienza filiale al Papa. A cagione poi dei disgusti di Carlo V. il Papa ne scrisse ai Padri del Concilio, ma niente si avanzò, ed il tutto fu interrotto; ed i cangiamenti del Concilio, e poscia la sua interruzione, indussero questo Principe a tenere una Dieta in Ausbourg, nella quale eccedette i dritti d'un Sovrano temporale. Credette di pacificar la Germania col proporre una professione di Fede, ch'egli aveva fatto estendere dai dottori. Ella era Cattolica, v'erano però due articoli toccanti meno il dogma, che la disciplina, e questo era il matrimonio dei Sacerdoti, e l'uso del calice, o della Comunione sotto ambedue le specie ai laici. L'Imperadore fece pubblicare questa professione fin che il Concilio avesse regolato ciò ch'apparteneva alla Fede, cosa che diede a questo celebre decreto.

creto il nome d' *Interim*. Tutti i Protestanti non vi si sottomisero, anzi alcuni declamarono vivamente contro la sua dottrina, ed il Papa ne fu ancora più disgustato; poichè stimò grave che Carlo volesse regolare gli affari della Religione in Germania. Finalmente Paolo III. morì sul principio di Novembre l'anno 1549.

Concilio interrotto.

Giulio III. che gli succedette riconobbe la necessità del Concilio generale a cui aveva presieduto a nome del Papa. Convocollo adunque in Trento con condizione che i canoni, ed i capitoli già pubblicati avessero sempre forza di legge. Carlo V. ed Enrico II. avevano promesso d' inviarvi i loro Ambasciatori, ed ognuno dalla sua parte non lasciò di perseguitare gli eretici, ch' erano negli stati loro. I Principi Luterani di Germania rinnovarono le loro proteste contro questa convocazione. Il santo Concilio continuò le sessioni, ma con pochi Vescovi, ed il Re Enrico II. v' inviò Jacopo Amyot Abate di Belloczana, che si credeva obbligato a farvi una protesta a nome del Re, che per aver il Pontefice dichiarata la guerra al Duca di Parma suo alleato, i Vescovi di Francia non si potevano liberamente portare al Concilio,

4 e di-

80 COMPENDIO DELLA STORIA

e dichiarò che si vedeva costretto per rimediare alle eresie introdotte ne' suoi Stati ad unire un Concilio nazionale. La protesta del Re non impedì la continuazione del Concilio, e si mandarono dei salvicondotti ai Dottori Luterani, ma non vi si trasferirono se non gli Ambasciatori dei Principi Protestanti, che fecero alcune dimande al Concilio, e che non vi restarono lungo tempo. L'assemblea si vide ancora interrotta o dalla guerra che si accese vivamente fra Carlo V., ed Enrico II., o da quella che i Principi Luterani dichiararono all'Imperadore, che pensò d'esser sorpreso in Inspruck, e che precipitosamente si ritirò nel fondo del Tirolo, e poi nella Carintia. In queste circostanze si fece un'assemblea in Passavv. sul Danubio, e con questo i Principi Protestanti ottennero con un solenne trattato conchiuso l'anno 1552. la libertà d'esercitare la loro Religione, e questo è ciò che vien chiamato nell'Impero la pace Religiosa, trattato che forma una parte del gius pubblico dell'Impero. Continuavano nell'Europa le guerre, e gli eretici s'approfitavano di questi movimenti per sempre più confermarsi. Il Papa Giulio morì
pri-

prima di vedere la pace, che era desiderabile per il bene della Chiesa.

Rivoluzioni nell' Inghilterra.

La morte di Enrico VIII. Re d' Inghilterra fece salire al trono Odoardo suo figliuolo, e nello stesso tempo vi stabilì l'eresia. Il Duca di Sommerfet Reggente del regno vi fece predicare pubblicamente gli errori dei Sacramentarj, i quali Enrico aveva in orrore. Ma morto Odoardo l'anno 1553. si era in procinto di vedere qualche rivoluzione, allorchè Maria figliuola di Enrico VIII., e di Catterina d' Aragona fu dichiarata Regina della Gran Bretagna. Cominciò essa dal ristabilire la vera Religione; si ebbe però a male ch'essa usasse troppa violenza per far gustare la dottrina della Chiesa, ch'è una dottrina di dolcezza, e di carità. Sposò Eilippo Principe di Spagna, figliuolo di Carlo V., e siccome egli era severo, così non addolcì punto il carattere della Regina Maria. Il Cardinale Polo, Principe del Sangue d' Inghilterra, vi si portò in qualità di Legato, e diede agl' Inglese l'assoluzione dallo scisma. Ma il regno di Maria non durò lungo tempo, e la Principessa Elisabetta figliuola di Enrico, e di Anna Bolena gli succedette l'anno 1559. Ella

D 5 non

non volle sul principio dichiararsi contro la Religione Cattolica, ma tutto ciò che fu fatto dalla Regina Maria fu abolito; e fece ch'entrasse di nuovo nell'Inghilterra lo scisma, poscia l'eresia, che vi si sostenne in avvenire. Frattanto ella prese una strada fra i Zuingliani, ed i Cattolici, e seguiva per dogma la dottrina dei Sacramentarj, o sia Calvinisti, ma conservò l'ordine Gerarchico, cioè gli Arcivescovi, i Vescovi, i Capitoli, ed i Curati con una specie di culto nelle Chiese.

Cangiamenti dei Papi.

Dopo la morte di Giulio III. fu eletto Marcello II., di cui la dottrina, e la pietà si fece conoscere in molte occasioni. Ma la Chiesa non godette che 22. giorni un Pontefice, da cui molto si sperava per la riformazion dei costumi, e fu posto in suo luogo il Cardinal Caraffa Fondatore dei Teatini che prese il nome di Paolo IV. Era dotato di molti lumi, ed affaticossi utilmente per la riformazione dell'Ecclesiastica disciplina. Il ritiro di Carlo V. che rinunciò l'Impero, ed i suoi regni delle Spagne, arrecò qualche cangiamento nell'Europa. Il Papa si collegò con Enrico II. Re di Francia, ma dopo alcune vicende volì perdite, si fece

la pace fra le corone, e Paolo IV. non potè cavarne alcun vantaggio per la Chiesa essendo morto l'anno 1559. qualche tempo dopo il Re di Francia. Il popolo Romano si sollevò contro la memoria di questo Pontefice, ma sulla fine di Decemb. fu eletto in sua vece il Papa Pio IV. che trattò con molta alprezza i nipoti del suo predecessore. Credè poscia Carlo Borromeo suo nipote Cardinale, dopo di che le sue prime attenzioni furono di cercare di terminar il Concilio di Trento unito da 15. anni, ma interrotto da diverse rivoluzioni avvenute nell' Europa. Il Papa ne pubblicò la Bolla, che incontrò ancora alcune difficoltà, perchè il Santo Padre non vi aveva nominato il Re di Francia, quantunque primogenito della Chiesa.

L'Eresia sollevata nella Francia.

L'eresia che s'era introdotta nella Francia cominciava a farvi qualche movimento, e voleva vincere i Cattolici. Si ritrovava sostenuta dal Principe di Condè, e per sua cagione nacque la congiura d' Amboise contro la persona del Re. Ell' era condotta da Renaudio gentiluomo di Perigord; ma il coraggio del Duca di Guisa disfece tutti i congiurati colle sole truppe della Casa Reale. E sic-

14 COMPENDIO DELLA STORIA

come egli era in minorità, si credette di dover loro accordare l' editto di Romorantino, che non pronuncia alcuna pena contro i Calvinisti, se non quando sono convinti di ribellione. L' assemblea dei Nobili in Fontanablu seguì dopo, e l' Ammiraglio di Coligni a nome di tutti i Calvinisti dimandò arditamente la libertà di coscienza con due mila Templi per l'esercizio della propria Religione, ed inoltrò fino a dire, che la sua dimanda sarebbe sottoscritta da 50 mila uomini della sola Provincia di Normandia. Tutto minacciava una guerra civile, ma il Principe di Condè fu arrestato negli stati d' Orleans, e fu gli formato il processo, e condannato alla testa convinto d'esser stato partecipe della congiura di Amboise, e non fu debitore della propria vita ad altri che alla morte del Re Francesco II. Il Principe di Condè, che fu posto in libertà, non si sottomise; e si pubblicò un editto nel mese di Luglio, in cui si proibì ai giudici ordinari di pronunziare contro i Religionarj altre pene, che il bando. L' Ammiraglio replicò le sue dimande, e si tentava sostenuto dal partito Calvinista che andava aumentandosi, anche col-

lapo

l'apostasia dei Vescovi. Il Cardinal di Sciatillon fratello dell' Ammiraglio si fece Ugonotto, poichè questo è il nome, che si dà nella Francia ai Calvinisti, e si accusò Giovanni di Monluc Vescovo di Valenza, ed alcuni altri, che piegavano verso le nuove opinioni.

Colloquio di Poissi.

Carlo IX. successore di Francesco II., che voleva la pace, e la conversione degli eretici, credette di far buona cosa coll' accordare il Colloquio di Poissi, a cui si portò Teodoro Beza con alcuni altri Capi del suo partito. Gli uomini più eruditi, e la Sorbona stessa che sapeva il poco successo di coteste assemblee, vi si oppose. Il Re con tutta la Corte vi si trovò, e Beza malgrado tutta la sua eloquenza non si fece onore in questa conferenza, anzi gl' istessi suoi confratelli lo biasimarono; ma il Cardinal di Lorena Principe di molto spirito, e che aveva grandi talenti vi si distinse molto, e provò la dottrina Cattolica nella maniera più evidente, che si possa impiegare in materia di dogmi. I Ministri ebbero ancora alcune conferenze con molti Vescovi e Dottori; ma la fine di questo colloquio fu uguale a tutti sì fatte assemblee, dopo le quali ognuno restò nella sua opinione, e gli

e gli eretici principalmente non fecero che confermarli nel proprio errore. Frattanto nel mese di Gennajo dell' anno 1562. fu accordato un editto, in cui si obbligarono i Calvinisti a restituire le Chiese levate da essi ai Cattolici, e nello stesso tempo fu loro permesso di fabbricarsi dei Templi nei sobborghi delle città. Questo fu il primo editto, con cui si accordò la libertà di coscienza agli Ugonotti. Nel tempo stesso di questo colloquio si tenne in Poissy un' assemblea del Clero di Francia, in cui s' impegnò di pagare al Re un milione, e secento mila lire all' anno durante sei anni consecutivi, e poscia sette milioni e cinquecento mila lire per ajutare il Re ad aggiustarsi, perchè era indebitato a cagione dei movimenti della Religione. Quindi è che principiarono le assemblee del Clero di Francia, ma non si tennero mai con tanta dignità, ed esattezza, come sono dopo questo secolo.

ARTICOLO LXX.

Continuazione del decimo sesto secolo.

La Francia manda al Concilio.

IL Papa temeva con ragione che i Calvinisti non facessero nella Francia ciò che avevano fatto nella Germania i Luterani, onde fu indotto a sollecitarla

la convocazione del Concilio di Trento. La Bolla ne fu pubblicata nel mese di Novembre l'anno 1560., ma non si potè aprirlo che lungo tempo dopo, cioè li 18. Gennajo 1562. Gli Ambasciatori della maggior parte dei Principi Cattolici vi si portarono con molti Vescovi, e si spedirono dei salvicondotti pegli eretici, che vi si voleffero portare. Finalmente gli Ambasciatori di Franciagiunsero, e si distinsero col loro zelo, ed eloquenza, e questi erano il Marchese di S. Gelasio Lansac, Arnoldo di Ferrier Presidente, e Guido di Faut de Pibrac. I due primi erano stati Ambasciatori a Roma, e Pibrac non era ancora stato in alcun affare; e siccome egli era eloquente, così fu incaricato di parlare. Pretendevano essi che questo fosse un nuovo Concilio, e non la continuazione del soprad detto unito pure in Trento; cosa che non puotero ottenere. Gli Ambasciatori dell' Imperatore, e quelli degli altri Principi facevano pure le loro ricerche. Si continuarono adunque le Sessioni, ed il Cardinal di Lorena uno dei più grand' uomini del suo secolo arrivò al Concilio li 13. Novem. 1562. con molti Prelati Francesi. Le sessioni cominciarono a rallentarsi per le preten-
sioni

38 COMPENDIO DELLA STORIA

sioni dell' Ambasciadore che Filippo II. Re di Spagna vi aveva inviato, che voleva contro l'uso, e dritto dei Re Cristianissimi aver la mano sopra gli Ambasciatori di Francia. Ma il Ferrier, ed il Pibrac che soli di tre Ambasciatori erano restati in Trento sostennero con coraggio la dignità, e la preminenza della corona.

Conclusione del Concilio.

Il Concilio ripigliò l'esame, e la decisione dei dogmi, non meno che degli articoli della riforma dei costumi, e la quistione che si agitò fu quella della superiorità dei Vescovi sopra i semplici Sacerdoti. I Prelati Francesi, ch'arrivarono nel tempo di questa disputa, determinarono con quelli di Spagna di stabilire questa superiorità di dritto divino. Gli Ambasciatori di Francia dimandarono poscia che si trattasse della riforma dei costumi, che non era meno necessaria di quello che la decisione dei dogmi; ma le loro dimande quantunque esaminate non furono tutte accordate. Nel tempo stesso dell'assemblea del Concilio i Principi dell'Impero tennero una Dieta in Francfort per eleggere Re de' Romani Massimiliano figliuolo dell'Imperador Ferdinando. Questo Prin-

PER LA GIOVENTU'. 89

Principe non mancò d'indurre i Luterani a sottometterfi al Concilio, ma ciò fu in vano, poichè insistettero sempre a dimandare che l'assemblea si tenesse nella Germania, che il Papa non vi presiedesse, e che i Ministri Protestanti vi avessero voce deliberativa: e tutte queste dimande impegnarono il Papa a sollecitare la conclusione del Concilio in tempo che la Chiesa Cristiana era in pace. La vigesima quarta sessione si tenne gli 11. Novembre 1563. e la vigesima quinta, che fu l'ultima, nel terzo, e quarto giorno del Dicembre seguente. Vi si rilessero tutti i capitoli, ed i canoni, che erano stati decisi sotto diversi Pontefici, e furono approvati dai Padri; cosa che fece che le differenti interruzioni del Concilio ne impedissero la sua unità?

Accidente durante il Concilio.

Un accidente improvviso poco mancò che non rompesse il Concilio. Si seppe durante la ventesima quarta sessione, che il Papa aveva fatto affiggere in Roma un monitorio contro la Regina di Navarra vedova di Antonio di Borbone, ch'era stato ucciso all'assedio di Roano per la difesa della Religione. Quindi è che furono indotti gli Ambasciatori di Francia a ritirarsi in Venezia protestando contro

tro tutto quello facesse il Papa a pregiudizio dei dritti del Re. Frattanto il Cardinal di Lorena, ed i Vescovi di Francia rimasero al Concilio per desiderio di vederne la fine. Si terminò adunque, ed i Presidenti avendo dimandato l'avviso dei Padri per la sua conclusione, e per la sua confermazione, tutti acconsentirono al compimento; ma si opposero sopra il dimandare la confermazione del Pontefice; fra gli altri l'Arcivescovo di Grana come viene riferito dal Cardinale Pallavicino, e dalle prime edizioni del Concilio. Si congedarono tutti i Vescovi, e si pregò per la lunga vita del Papa, e de' Principi Cristiani. Tutti i Padri del Concilio sottoscrissero i decreti, e si ritrovarono 255. sottoscrizioni, cioè quelle dei quattro Legati della S. Sede, di due Cardinali, di tre Patriarchi, di 25. Arcivescovi, di 168. Vescovi, di sette Abati, e di 39. Procuratori di Prelati assenti, e di sette Generali d'ordini.

Approvazione del Concilio.

Chechè ne dicano i Protestanti, egli è certo fra i Cattolici più illuminati, che noi non abbiamo avuto Concilio, in cui la dottrina della Chiesa sia stata esaminata con maggior attenzione, ed in cui s'abbia osservata una precisione così ammi-

mi -

mirabile per non decidere se non quello che riguarda la Fede, senza entrare nelle quistioni particolari agitate fra i teologi Cattolici. Si osserva nella lettura di questo Concilio, che i capitoli contengono ordinariamente la Fede della Chiesa provata colle autorità che noi riconosciamo in materia di dottrina, come sono la Sacra Scrittura, la tradizione costante, l'autorità immutabile della Chiesa depositaria della Fede dei nostri Padri. Ma i canoni proscrivono la dottrina eretica, quindi è che sempre finiscono con un anatema. Poiché il Papa conobbe la felice conclusione del Concilio, la sua sanità indebolita si ristabilì, ed egli confermò tutti i decreti tanto intorno la dottrina, quanto intorno la riforma dei costumi, e ordinò che fossero ricevuti in tutta la Chiesa. E perchè tutte le Chiese particolari, ed i Vescovi, che non avevano assistito al Concilio avessero cognizione di tutto quello vi si regolò, il Papa lo fece stampare in Roma, e gli esemplari furono sottoscritti dal Secretario del Concilio; ed inviati a tutte le Chiese Cristiane. I decreti, ed i canoni furono ricevuti, o riconosciuti da tutte le Chiese, e ciò che riguarda la Fede fu accettato nei Consigli
Pro.

Provinciali, o ne' Sinodi che si sono tenuti nel regno di Francia dopo il Concilio di Trento. E quantunque nella Francia tutto quello riguarda la Disciplina non sia stato particolarmente accettato, ciò non ostante i Re di Francia sempre pieni di rispetto per la Chiesa seguirono e nell' ordinazione di Blois del 1579., e nella maggior parte di quelle che sono state pubblicate dopo, vertenti intorno le regole canoniche, la maggior parte delle regolazioni del Concilio senza citarlo, e si preser tutto quello conveniva ai costumi, ed alle massime di questa nazione.

Divisione dei Luterani.

Nel tempo che si affaticava in Trento per la spiegazione de' dogmi della Chiesa, e per la riformazion della disciplina, i Protestanti nella Germania, e gli Ugonotti nella Francia lavoravano, gli uni contro lo stato, e gli altri contro di se medesimi. L' Elettore Palatino aveva abbandonato il partito Luterano per seguir quello di Calvino, che gli era stato ispirato da Teodoro di Beza, e l' aveva fatto ricevere nei suoi stati. Dall' altra parte l' Elettore di Sassonia, ed alcuni altri Principi seguivano la confessione di Ausbourg, ma cogli addolcimenti in-

tro-

tradotti da Filippo Melantone il più moderato fra i Luterani ministri. Tutti però ragunarono un Sinodo per convenire in una professione di Fede, che fosse comune a tutte le Sette, che si separarono dalla Chiesa Cattolica, senza che si toccassero le differenze ch' erano fra di loro: ma ciò tutto fu in vano. I Calvinisti volevano adattarsi a qualunque travestimento, ma i Luterani furono costanti per la confessione di Ausbourg, senza punto volerlene dipartire, nè aggiustarsi alle alterazioni, che loro proponevano i Riformati, titolo d' onore, che si attribuiscono i Discepoli di Calvino.

I Luterani vogliono sedurre i Greci.

Siccome la novità, e la poca estensione della dottrina di tutti questi eretici è un titolo di falsità, così cercarono per farsi questa universalità, eh' è uno dei contrassegni della vera Chiesa, di far abbracciare alle Chiese Greche i loro errori, conoscendoli come nemici del Papa. Scrissero edunque ed inviarono loro la confessione d' Ausbourg tradotta in Greco: ma Geremia Patriarca di Costantinopoli la rifiutò con disdegno, riguardando i Luterani come nemici della Chiesa, e delle sane tradizioni, e pregolli di non più scrivergli sopra le mate-
rie

94 COMPENDIO DELLA STORIA
rie della Fede. Finalmente questi ere-
tici non potendo riuscire per l'avanza-
mento delle loro nuove dottrine, si este-
fero nell'Ungheria, e nella Transilva-
nia.

Tumulto di Vass.

La Francia s'agitava allora crudel-
mente lacerata dai Calvinisti, ed il Prin-
cipe di Condé poco contento di Catter-
ina de' Medici Reggente del regno si fe-
ce Capo di questi eretici, e si unì all'Am-
miraglio di Coligni, e ad Andelot suo
fratello, ch'avevano un gran credito in
questo partito. Un avvenimento inas-
pettato li determinò a prender l'arme;
poichè il Duca di Guisa passando a Vas-
si borgo grande nella Sciampagna entrò
nella Chiesa per ivi ascoltare la Messa.
Gli Ugonotti avevano la loro predica
vicino alla Chiesa, e cantavano Salmi.
Il Duca di Guisa li fece priegare ad in-
terrompere il canto loro per qualche mo-
mento; ma essi raddoppiarono la voce e
cantarono ancora più alto. Due Pagi di
questo Duca li minacciarono, e dalle in-
giurie si venne alle mani, ed il Duca
medesimo per acchetare il tumulto vi
andò in persona, e fu assaltato a colpi di
pietre, dalle quali fu ferito nel volto. In
un istante le genti del Duca entrarono
nel.

nella predica colla spada alla mano, e ferirono il Ministro uccidendo da più di 60. Ugonotti, e questo fu il principio della guerra civile. Il Principe di Condè mandò i Capi del suo partito, e marciò dalla parte d' Orleans da lui sorpresa, e s' impadronì di Tours, e spogliò il tesoro di S. Martino, da cui ne cavò più di un milione, e duecento mila Franchi. Blois, Roano, Poitiers, e la Roscella con molte altre città considerabili cadettero in poter loro, e vi commisero i disordini più orribili, di maniera che di più non si averebbe potuto aspettare dalle nazioni più barbare. Sulla nuova che il Principe di Condè aveva promesso alla Regina Elisabetta d' Inghilterra di darle l' Aure de Grace, la Regina si determinò all' assedio di Roano.

Battaglia di Dreux.

La città di Roano non si difese lungo tempo, poichè fu presa per assalto, e spogliata l' anno 1562. In questo assedio il Re di Navarra Antonio di Borbone padre di Enrico IV. che comandava l' assedio, fu colpito in una spalla, e morì pochi giorni dopo. Gli Ugonotti per sostenersi contro la legittima autorità del Re introdussero delle truppe straniere nel regno. Le armate s' unirono da una par-

parte, e dall'altra, e si congiunsero nel piano di Dreux, ove si diede la battaglia. Il Contestabile di Montmorency fu fatto prigionie sul bel principio di questo fatto; ma rinforzata l'armata del Re dal Duca di Guisa, e dal Maresciallo di S. Andrea, che fu ucciso in questa giornata, si sforzò l'armata nemica. Il Principe di Condé, che comandava gli Ugonotti, fu fatto prigioniero, e lasciò la sua spada al Duca di Danville secondo figliuolo del Contestabile. Il Duca di Guisa non diede tempo all'Ammiraglio di Coligni di ristabilirsi; lo seguì alle spalle, ed obbligollo a ritirarsi verso Orleans. Il Duca di Guisa ripieno di gloria cominciò l'assedio d'Orleans, dove fu assassinato da Poltrot gentiluomo di Angoumois, che caricò l'Ammiraglio, e Teodoro di Beza, e che fu squartato in Parigi. Il Duca di Guisa morì li 24. febbrajo 1563. con tutta la pietà d'un eroe Cristiano. Questa vittoria fu seguita dalla pace sottoscritta in Amboise, e trattata dai due Generali prigionieri, cioè il Principe di Condé e l'Contestabile di Montmorency, e fu ratificato l'editto di Gennajo ch'era molto favorevole agli Ugonotti. Fu ripigliato l'Avre de Grace, e si fece la pace colla Regina

na d' Inghilterra

ARTICOLO LXXI.

Continuazione del decimo sesto secolo.

Morte di Pio IV.

IL Papa Pio IV. non si contentò d'aver approvato il Concilio di Trento, ma si affaticò da doverlo per la riforma-
 zione del Clero secolare, e regolare: rivo-
 cò tutte le permissioni, privilegj, in-
 dulti, ed altre grazie, che potevano es-
 ser contrarie ai decreti del Concilio, e
 con costituzioni molto utili obbligò i
 Vescovi alla residenza, condannò quel-
 li che tenevano Beneficj in confidenza,
 estese una professione di Fede, fece un
 indice, o lista dei libri proibiti; riformò
 diversi tribunali della Corte di Ro-
 ma, ne' quali s'era introdotto qualche
 abuso, confermò le regole fatte dal Car-
 dinale Carlo Borromeo per i Frati Mino-
 ri, ed accordò al Re Filippo II. settecen-
 to mila ducati sopra i Benefizj della Spa-
 gna per mantenere 70. galee contro i
 Turchi. Dio privò la Chiesa di questo
 gran Papa l'anno 1565. ma la sua morte
 non impedì il Cardinal Borromeo suo ni-
 pote di tenere molti Concilj nella sua
 Metropoli, ed alcuni Sinodi Diocesani,
 in cui si fecero molte regolazioni ammi-
 rabili per mantenervi l'Ordine, e la di-

T.VII.P.II.

E sci-

98 COMPENDIO DELLA STORIA
disciplina dei costumi. Fu imitato da altri Metropolitani o nella Francia, o nella Spagna, o nei Paesi Bassi per regularsi quanto potevano colla disciplina del Concilio. Il S. Papa Pio V. salì sulla S. Sede dopo Pio IV. e governò la Chiesa con non minor pietà che vantaggio. Si videro a rinascere i secoli della primitiva Chiesa, in cui i Papi erano meno per se medesimi di quello che per la sua greggia. Ebbe la consolazione di vedere i Turchi disfatti, e indeboliti nell'assedio di Malta, a cui avevano posto l'attacco con 40. mila uomini delle migliori truppe, de quali più della metà perì in quattro mesi che durò l'assedio.

L'eresia nei Paesi Bassi.

Giovanni Calvino morì in Ginevra l'anno 1567. in età di 55. anni; ma non si estinse la setta, la quale fu sostenuta nella Francia coll'arme, e s'era introdotta nei Paesi Bassi secondo il suo costume, e vi seminò la turbolenza, e la divisione. Presero essi per loro Capo Guglielmo di Nassau Principe d'Orange; e la saviezza e la dolcezza di Margherita d'Austria non fu sufficiente per accherare una setta che ha per suo carattere l'inquietezza, e lo spirito di ribellione, sempre pronta a prender l'arme, allora quando

PER LA GIOVENTU'.

99

do non si acconsentiva alle sue richieste, come rinfacciano ad essa gli autori medesimi del suo partito. Alla vista, e per così dire sotto gli occhi della Governatrice Margherita d'Austria figliuola naturale di Carlo V. e Duchessa di Parma corsero all'arme soprafero le città, maltrattarono i Sacerdoti, ed i Monaci, e rovesciarono gli Altari, nè cosa alcuna era in salvo dagli effetti della loro collera. Si chiamavano Riformati, e cagionavano maggiori disordini di quelli, ch'essi assaltavano. Il Duca d'Alba il più grand'uomo da guerra ch'avesse allora la Spagna, fu mandato nei Paesi Bassi, ma volendo prendere un carattere opposto a quello di Margherita, diede in un eccesso di rigore, che fece torto alle mire di Filippo II. il quale si vide costretto a richiamarlo.

Guerra degli Ugonotti nella Francia.

Gli Ugonotti ch'erano in Francia si diedero di nuovo all'inquietezza; e i loro Capi non credendosi molto considerati, e forse anche poco temuti, unirono secretamente un'armata ch'arrivò presso a Meaux, in cui si ritrovava il Re. Volevano aver nelle mani questo Principe, ma il Contestabile di Montmorency non ebbe altro tempo che di unire

E 2 sei

sei mila Svizzeri, con i quali formò un battaglione quadrato. Il Re, e tutta la sua Corte si misero in mezzo, e questa piccola armata non potè essere investita dalle truppe degli Ugonotti, ed il Re giunse a Parigi. Dopo un sì fatto attentato il Principe di Condè, e l'Ammiraglio s'avvicinarono alla Capitale, di cui s'impadronirono di tutti i passi. Il Contestabile avendo ragunati altri 12. mila uomini marciò dritto a S. Dionigi, in cui era il quartiere principale degli Ugonotti. La loro infanteria fu interamente disfatta; ma il Principe di Condè alla testa delle sue genti d'arme attaccò il battaglione, in cui era il Contestabile, e lo mise in disordine. Questo illustre vecchio fece vedere in questa azione e il suo coraggio, ed il proprio valore, ed era in procinto d'esser preso allora quando il Marefciallo di Montmorency suo figliuolo vittorioso dalla sua parte andò a soccorrere il padre. Il campo di battaglia restò ai Cattolici, ed il Contestabile di Montmorency, che fu condotto in Parigi vi morì li 12. Novembre 1567. tre giorni dopo la battaglia, da molte ferite mortali ricevutevi; ed ebbe la felicità di morire per il mantenimento della Religione, e dello stato.

Bar.

PER LA GIOVENTU'. 101
Battaglie di Jarnac e di Moncontour.

Gli Ugonotti non erano abbattuti per le molte battaglie perdute, e quest'era un'Idra a cui rinascevano e teste, e membri, poichè fecero venire delle truppe straniere per sostenerli nella loro ribellione. Il Principe Casimiro della Casa Palatina condusse sette mila uomini al Principe di Condè; coi quali riaccese la guerra, che poco durò, perchè ben presto si venne ad un accordo; ma questo non durò lungo tempo. Si ripigliarono l'arme da una parte, e dall'altra, ed il Duca d'Angiù fratello di Carlo IX. Principe giovane, ch'aveva molto valore, arrivò gli Ugonotti presso a Jarnac nell'Angomese, e li ruppe. Egli molto vi si espone, ma i Calvinisti perdettero in questa giornata uno dei loro sostegni nella persona del Principe di Condè, Signore giovane in età di soli 39. anni, e ch'era stato allevato, e nodrito nello strepito dell'arme. L'Ammiraglio di Coligni fu dichiarato Capo di questo partito sotto Enrico di Borbone Principe di Navarra allevato dalla Regina Giovanna d'Albret sua madre negli errori di Calvino. Il Duca dei due Ponti della Casa Palatina si portava al soccorso degli Ugonotti, ed il Papa Pio

E 3 V.ch

V. ch'era sempre attivo allora quando si trattava del bene della Religione, mandò al Duca d'Angiù quasi sei mila uomini, ed il gran Duca di Firenze vi unì alcune truppe. I Cattolici ricevettero ancora alcuni soccorsi dalla Germania, e dai Paesi Bassi, e le armate che avevano fatte molte imprese si giunsero in Montcontour nel Poitù, e da una parte, e dall'altra restò dubbiosa l'azione con molto valore: finalmente i Cattolici riportarono una piena vittoria li 14. Ottobre 1569. ed il Duca d'Angiù non si distinse meno che nella battaglia di Jarnac.

Battaglia di Lepanto.

La Provvidenza preparava un successo molto più distinto, e più favorevole alla Religione. Selim II. Imperadore de' Turchi era succeduto a Solimano suo padre, e le sue truppe avevano presa Nicotia una delle città dell'Isola di Cipro, ch' apparteneva ai Veneziani, e ritornarono l'anno dopo 1571. ad attaccare Famagosta nella stessa Isola, e la prelerò perchè la flotta Cristiana non potè essere pronta a soccorrerla. Questa flotta però comparve sulla fine del Mese di Agosto, composta di più di 220. galee, e di 25 grossi vasselli da guerra. Don Giovanni d'Austria figliuolo naturale di Carlo V. che

che non aveva allora che 22. anni, la comandava. Andò egli a cercare la flotta dei Turchi, che trovò nel golfo di Lepanto da una parte della Morea. Ell'era di più di 200. galee; ed Andrea Doria Nobile Genovese uomo celebre in questi mari si scostò un poco per prendere il largo e il sopravvento, come ne asserì dopo, ma la sua azione sembrò allora molto equivoca. Don Giovanni d'Austria adunque attaccò la galea Imperiale dei Turchi, e la prese. Il Bassà ch'aveva il comando dell'armata navale vi fu ucciso; ed invece dello stendardo di Maometto, ch'essa portava affisso, vi si inalberò quello della Croce. La battaglia ch'è si diede li 5. Ottobre fu disputata per cinque ore con tutto il coraggio, e sapere dei più gran Generali. Ma il vento che per qualche tempo era stato contrario ai Cristiani, divenne loro favorevole, e la vittoria si dichiarò per essi. Mandarono a fondo trenta galee Turchie, e ne presero 47. uccidendo ai nemici più di 30. m. uomini. I Turchi perdettero 117. pezzi di grossi cannoni, e si liberarono più di 10. mila schiavi Cristiani, senza computare 5. mila schiavi infedeli, che vi si fecero. Ma non si seppe approfittare d'una vittoria così compiuta.

Il S. Papa aveva desiderato un'occasione così favorevole per indurre i Principi Cristiani contro i Turchi, ma ogni suo procedere fu inutile; poichè la Francia era lacerata da una setta fatale alla sua quiete, e l'Imperatore non voleva rompere una tregua ch'aveva sottoscritta col Turco. Pio V. credette di non poter abbastanza ringraziare Iddio del successo di questa vittoria, non meno che la SS. Vergine Protettrice della Chiesa. Consacrò adunque una festa col titolo di Nostra Signora della Vittoria, e per incoraggiare i suoi Generali nella persona di Marc' Antonio Colonna, ch'aveva comandate le galee della Chiesa in quest'illustre giornata, volle ch'entrasse trionfante in Roma a guisa degli antichi Romani. I Magistrati della città, i più gran Signori, ed il popolo andarono innanzi a lui. S'innalzarono degli archi trionfali, sotto i quali passò il vittorioso, ed era accompagnato da molti schiavi, e principalmente da figliuoli di Bassà. Il Colonnale sopra il Capitolino, ed arrivò al Vaticano, in cui il Papa accompagnato dai Cardinali lo ricevette con istima, e con tenerezza. In un colloquio particolare che questo General tenne col Papa, non

a po

si potè trattenere di dire, *Signore perdonate al Doria*; cosa che dimostra che il suo procedere fu sinistramente interpretato anche dopo la vittoria.

Diverse Fondazioni.

Le attenzioni del Papa lo indussero ancora ad alcune sante fondazioni. I Padri della Carità fondati nella Spagna fin dall'anno 1538. da Giovanni di Dio Portoghese; furono approvati, e confermati da una particolare costituzione. Si estesero essi nell'Italia, nella Francia, nella Germania, e nella Polonia, in cui ebbero cura degli spedali. Si diedero poscia ad essi alcune regole, e divennero veri Religiosi. I Padri della dottrina Cristiana furono instituiti quasi nello stesso tempo, e si obbligarono all'istruzione dei figliuoli della campagna sotto l'autorità degli ordinarij. Finalmente siccome il Papa non voleva che ristabilire la disciplina in tutti gli stati particolari della Chiesa, così si vide costretto a sopprimere l'Ordine degli Umiliati. Il Cardinal Carlo Borromeo era stato proposto per riformarli, ed erano fuori di speranza non solamente che si conoscessero i disordini, ma che vi si volesse rimediare. Il Santo Papa morì il 1. Maggio l'anno 1572. e fu sotterrato secondo

E s la

la sua ultima volontà nel Convento de' Domenicani di Bosco sua patria vicino ad Alessandria; ma il Papa Sisto V. mosso dai miracoli che vi si facevano, ordinò per riconoscere Pio V. che lo aveva fatto Cardinale, ch' il corpo fosse trasportato a Roma, e posto nel Mausoleo, che fece innalzare nella Chiesa di S. Maria Maggiore.

A R T I C O L O LXXII.

Continuazione del decimo sesto secolo.

Strage nel giorno di San Bartolommeo.

LA vittoria riportata dall'armata Cattolica vicino a Moncontour, non impedì il Re d'accordare agli Ugonotti colla pace che seguì dopo, quattro piazze di sicurezza, e la libertà di coscienza con Templi in ogni luogo, fuori di Parigi, e della Corte. Fu pure permesso loro l'ingresso nelle cariche di giudicatura, ma il Coligni quantunque infelice nella guerra, voleva sempre essere alla testa delle armate, perche si ritrovava Capo d' un partito formidabile, di cui egli era l'anima, ed il mobile. Quindi è che manteneva corrispondenze coi Principi di Germania, e con Elisabetta Regina d'Inghilterra, tutti del pari opposti alla Religione; e voleva sorprendere la città di Lione: ma il coraggio dei

dei Cattolici gli fece mancare questa intrapresa. Il matrimonio di Enrico Re di Navarra con Margherita di Francia sorella di Carlo IX. lo indusse a portarsi alla Corte. L'Ammiraglio aveva dei nemici, che lo assaltarono con animo di ucciderlo, ma fu solamente offeso nella mandritia. Per alcuni rumori o veri, o falsi, che vi fossero in Parigi più di dieci mila Ugonotti armati, che tutti quelli delle Provincie s'unissero sotto i loro Capi, e che il Coligni facesse assoldare 10. mila Svizzeri, si risolvette di sbrattarsene; ma come pervenirvi, se non con un'azione di cui la Francia non cessò di pentirsi dopo questo giorno fatale? Fu dato l'ordine di uccidere nello stesso tempo tutti gli Ugonotti del regno, e fu scelta per questa funesta spedizione la notte dei 24. Agosto, giorno di S. Bartolomeo. Non vi fu giammai segretezza tale osservata da tutti quelli che furono impiegati, e forse non sarebbe stata così esatta in un'opera buona. Finalmente al primo suono della campana di S. Germano dell'Auxerrois, il quale era il segno che darli doveva, tutto fu in scompiglio in Parigi.

Continuazione della strage.

Fu sforzata sul principio la casa dell'

E 6 Am.

Ammiraglio , e questo vecchio quantunque nell' errore , sempre rispettabile per la dignità della sua schiatta , e de' suoi impieghi , fu non ostante crudelmente trattato , e pugnato nel letto da indegni soldati . Si usò lo stesso con molti Signori , e prodi Ufficiali , che sarebbero forse ritornati a migliori sentimenti , se si fossero adoperate verso di loro strade meno odiose ; ma ciò che deve abbassare una nazione , c' ha la gloria della dolcezza , ed umanità , fu il veder trattare inumanità il cadavere sfigurato di cotesto grand' uomo strascinato dal popolaccio per le strade di Parigi , ed attaccato in Monfalcone come se fosse stato convinto d' infami delitti , che disonorano l' umanità . Questa esecuzione si fece nello stesso tempo nella maggior parte delle città del regno , e con un eccesso di fatalità si videro scellerati Cristiani pieni d' astio contro vecchi e zelanti Cattolici trattati da essi colla medesima crudeltà , mostrando di credere che fossero Ugonotti . Carlo IX. che diede l' ordine , aveva disegno di rivocarlo , ma non era più tempo , e quelli a quali ne aveva dato l' incarico erano partiti per questa crudele spedizione . Allora il Re si credette obbligato ad approvare questa
 azio-

azione con un pubblico manifesto, in cui protestava che non si era egli abbandonato a questa aspra estrema, se non per iscanfare una congiura generale degli Ugonotti, che la volevano colla Religione, e colla sua persona; e dice si ch' egli sovente sene rammentava. Che che si sia, i migliori Cattolici hanno sempre avuto in orrore questa giornata così contraria allo spirito di pace; e di carità, di cui G. C. e gli Apostoli ci hanno dato l' esempio. Questa strage di S. Bartolommeo non fece che irritare gli Ugonotti, e molti si ritirarono nelle Fiandre, in cui il loro partito cagionò grandi turbolenze contro la Religione, e contro lo stato.

Elezione di varj Pontefici.

Dopo la morte di Pio V. la S. Sede fu occupata dal Papa Gregorio XIII., che nulla tralasciò per rianimare la lega contro i Turchi, ch' avevano riparata la perdita della battaglia di Lepanto. La flotta Cristiana, sopra di cui si trovava molta Nobiltà Francese, andolli a cercare e si accostarono ambedue, e cannonaronfi, ma l'azione non fu perfezionata: cosa che fece torto alla riputazione dei Cristiani. Il Papa era occupato da molte azioni di pietà, o sia dal Giubileo universale, che pubblicò l' anno 1595., o

dai

170 COMPENDIO DELLA STORIA

dai Missionarj da lui inviati in diverse parti del mondo, nell' Indie, nel Giappone, e nell' Isola del Ceylan. E siccome si cominciava allora a trattare la materia della grazia con molta forza nelle scuole di teologia, così condannò un gran numero di proposizioni di Bajo, e mandò a Lavonio il P. Toletto Gesuita, uomo erudito, e molto moderato, il quale indusse Bajo a ritrattarsi, e quest' era una recidiva dalla parte dei teologi dei Paesi Bassi, ch' era già stata condannata dal Papa Pio V. Gregorio ch' aveva a cuore il mantenimento della Religione Cattolica, soccorse di truppe, e di danajo il Re di Francia Enrico III. per farlo operare possentemente contro i Calvinisti, e depose Jacopo Truces Arcivescovo di Colonia convinto d' eresia facendo eleggere in suo luogo il Principe Ernesto di Baviera, ed ajutò Filippo II. Re di Spagna nella guerra ch' aveva questo Principe contro Elisabetta Regina d' Inghilterra. Mandò pure nella Russia, ed in Costantinopoli per affaticare alla riunione dei Greci, e fece poscia travagliare per la riforma del Calendario. Non lasciava però da parte lo stabilimento in Roma, e bisogna confessare che le sue Apostoliche diligenze non avevano tut-

te

PER LA GIOVENTÙ. III

te un effetto uguale ; ma alcuni Collegi fondati in diverse parti del mondo per il mantenimento della Fede, e dei buoni costumi, fecero vedere il zelo di questo gran Papa, uno dei più illustri ch'abbia occupata la S. Sede, e che dopo la sua morte fu compianto dal popolo Romano, e riguardato come uno dei più be' modelli d'un degno Pontefice. e d'un Principe attento al bene dei popoli.

Legg, e Sisto V.

Io non voglio parlare del movimento della lega, di cui ne fu la Religione il pretesto; ma ch'ebbe per vera cagione l'ambizione della Casa di Guisa, che voleva salire al trono di Francia in pregiudizio della Casa Reale. Questo successo non fece onore alcuno nè alla Religione, nè alla nazione Francese, per nulla aggiugnere a ciò c'ho detto nel quinto volume di quest'opera. Se vi si framischiaron alcuni Papi, questo faceva conoscere che si trattava del bene della Religione Cattolica, ch'era in pericolo per la mollezia, e poca attenzione di Enrico III., e per il Calvinismo che professava Enrico Re di Navarra, suo presunto erede. Il Papa che con maggior efficacia sostenne la lega, fu Sisto V., che per il suo merito era stato innalzato dalla più vile

vile condizione fino alla suprema dignità della Chiesa. Non si potrebbe negare a lui una grandezza d'animo, una costanza nella condotta, una mira molto estesa. Fece rivedere con attenzione le versioni Greca, e Latina della Sacra Scrittura, la quale fu impressa nel Vaticano. La Biblioteca della Chiesa Romana accresciuta colla sua attenzione fece conoscere il buon gusto ch'aveva per le lettere divine, e umane. La fabbrica di S. Pietro di Roma, e di altre opere testificano, che la sua premura per lo spirituale non lo impediva a pensare al temporale per gli abbellimenti, che procurò alla città di Roma. Quantunque grande non fu compianto dal popolo Romano, ch'aveva caricato di molte imposizioni. I Pontefici che lo seguirono fino a Clemente VIII. non vissero lungo tempo per illustrare il loro Pontificato.

Affollimento di Enrico IV.

Ma la Francia non poteva dimenticare della ricognizione, ch'ella doveva a questo ultimo Pontefice. Quantunque sul principio del suo governo avesse egli protetta la lega, ciò non ostante dacché vide, ch'Enrico IV. ritornava a migliori sentimenti col farsi istruire, e che abbandonò gli errori ne' quali era stato allevato,

di.

divenne secretamente uno dei suoi partigiani, e dichiarossi da padre, e da amico. Il Papa per assicurarsi della conversione del Re, ritardò per qualche tempo la sua assoluzione, alla quale s'opponneva il Re di Spagna, ed il partito dei Confederati oltraggiati: ma Enrico IV. fece presso alla S. Sede delle sommissioni, che faranno sempre onore ad un primogenito della Chiesa, che riconosce, e detesta i falli, in cui fu trattenuto dal sangue, e dall' educazione, piuttosto che dall' elezione, e dalla conoscenza libera, e volontaria. Si ha l' obbligazione al Cardinal Toletto Spagnuolo, e Gesuita d' aver accelerata questa assoluzione, che ristabilì in poco tempo la tranquillità in tutto il regno. Ella fu data li 7. Settembre 1595. colla soddisfazione di tutto il popolo Romano. Enrico che riconobbe la sua reconciliazione colla Chiesa come un' obbligazione essenziale, visse sempre unito a questo gran Papa, ed alla S. Sede, come far deve un figliuolo ben amato riguardo d' un padre, che rispetta, e che ama, ed a cui non ha cosa da negare. Questo illustre Pontefice ajutò questo gran Re nello scioglimento del matrimonio con Margherita di Valois figliuola di Enrico II., o sorella dei tre
ulti-

ultimi Re, ch' Enrico non aveva sposata, che per esserne stato costretto. I Gesuiti che erano stati obbligati ad uscire dal regno, vi furono richiamati a raccomandazione del Papa, ed il Re credette che fosse ingiusto punire una Compagnia intera per il fallo di alcuni particolari.

Editto di Nantes l'anno 1598.

Dopo la strage del giorno di San Bartolommeo, e gli Ugonotti erano in perpetue inquietezze, ed avendo prese l'arme facevano dimande esorbitanti, come se la Francia fosse loro debitrice del suo sostegno, e della purità della sua dottrina e costumi; quai medesimj che davano a tutta l'Europa l'esempio della sedizione, e della ribellione, e ch'avevano introdotto questo stesso pensiero nei Paesi Bassi. Frattanto il Re non era sconoscente dei servizj, ch'aveva personalmente ricevuti da alcuni Calvinisti, che s'erano a suo tempo serviti del nome di questo Principe per mantenersi, e farsi riputare di considerazione. Enrico aveva una continua catena di guerre, ed una pure in pronto col Re di Spagna, e voleva far gustare ad un popolo affaticato la dolcezza della pace, e della tranquillità, ch'era bandita dal regno fino da 40.

an.

PER LA GIOVENTÙ. 115

anni. Fu adunque in certa maniera obbligato d'accordar loro coll' editto di Nantes la libertà di coscienza in tutto il regno, dichiarandoli abili a possedere tutte le cariche, dignità, ed impieghi con alcune piazze di sicurezzza per ott'anni soli. Ma per meglio stabilire la pace interiore dello stato, il Re obbligò gli Ugonotti a rinunziare a qualunque alleanza cogli stranieri, e loro proibì d'unirsi senza la sua permissione. Questo Principe promise ad essi in particolare non solo di pagare le guarnigioni, che dovevano essere alle piazze di sicurezzza, ma ancora l'onorario dei loro ministri. Questo editto, quantunque fatto con prudenza per iscanfare gl'inconvenienti maggiori, non lasciò di soffrire grandi difficoltà: poichè Roma non fu contenta, e vi si oppose il Parlamento. Ma il Re soddisfò a tutti, e diede in quest'occasione prove della sua pietà, e saviezza del suo governo.

Uomini Grandi.

Quanti grand' uomini non produsse la fine di questo secolo! Alcuni hanno fatta risplendere la Chiesa coi loro scritti; tali sono *Melchiorre Cane* Vescovo dell' Isola Canarie, ch' unì l'eloquenza alla precisione teologica, e che molto fiorì nel

LIB. 6 COMPENDIO DELLA STORIA

nel Concilio di Trento. *Sisto di Siena*, che di Ebreo relapso, e condannato al fuoco, divenne Cristiano, e illustrò le sacre Scritture. Il Dottor *Navarro* molto affaticossi sulla Morale, e sulla disciplina; il Cardinale *Bellarmino* fu ne' suoi tempi il flagello degli eretici, e l'è ancora oggidì co' suoi scritti; e si può riguardare il *Granata* come un padre della vita spirituale de' più sicuri, non meno che il *Rodriguez*. Il *Baronio* cominciò a gettare alcuni lumi sopra tutta la storia Ecclesiastica, lumi a dir vero che furono perfezionati dopo questo erudito Cardinale, de quali diede il metodo, ed il principio. *Maldonato*, e *Toledo* Gesuiti abbracciarono con successo il dogma, la Morale, e la Sacra Scrittura. Il *Du Perron* nato nello scisma, seppe riconoscerlo, ed impiegossi co' suoi discorsi, e colle sue opere a convertire quelli, che ebbero la disgraziata di cadere negli stessi travimenti. *Commendone* *Possevino*, ed *Osato* si distinsero con trattati utili alla Chiesa, ed alla patria; e *S. Carlo Borromeo* fu il modello de' santi Arcivescovi e diede alcune regole per imitarlo coi lumi seminati nelle sue Istruzioni, e ne' suoi Concilj. *S. Teresa*, e *Maria Stuart* risplenderanno ciascuna nel proprio

sta

stato. La prima divenne martire dell'amore divino; e Maria Regina di Scozia dimostrò colla sua costanza Cristiana nelle sue sofferenze, e nella sua morte, che Dio distribuisce differentemente le sue grazie, e secondo i bisogni delle tante anime, ch' a lui ritornano.

A R T I C O L O LXXIII.

Decimo settimo secolo della Chiesa.

Differenze fra Paolo V., e i Veneziani.

IL tempo della crisi si passa col sedicesimo secolo, e gli affari diventano meno spinosi, e meno vizi nel decimo settimo. Il Papa Clemente VIII. prima di morire ebbe la consolazione di riunire il Ducato di Ferrara ai dominj della S. Sede, ed affaticare per la pace fra le corone di Francia, e di Spagna, di terminare la guerra dichiarata da Enrico IV. al Duca di Savoia, e di ristabilire i Gesuiti in Francia, cosa che molto desiderava. Egli morì compianto da tutta la Chiesa amministrata da lui con non minor pietà, che dignità; e fu eletto in suo luogo Leone XI. della Casa de' Medici, che non visse che 26. giorni, e che dispiacque per lo gran bene, che sene sperava. Fu eletto poscia Paolo V. col quale i Veneziani ebbero ad entrar in guerra per alcune cose fatte da essi per governo della Repubblica.

blica . 1. Che siccome il terreno è molto prezioso in Venezia , era proibito di fabbricare o Chiese , o Monisterj , o spedali senza la permissione del Senato . 2. Era vietato ai laici di lasciare beni stabili agli Ecclesiastici se questi dentro un determinato tempo non gli alienano . 3. Finalmente erano stati posti prigioni un Canonico , ed un Abate accusati ambidue di gravi delitti . Il Papa suppose che questa condotta fosse contraria alle Ecclesiastiche immunità , e ne dimandò soddisfazione alla Repubblica , che negogliela . Allora Paolo V. mandò un Interdetto sullo stato di Venezia , e gli Ambasciatori furono richiamati da una parte , e dall'altra ; si assoldarono truppe , ed i Veneziani non accettarono l'Interdetto , e fecero partire i Gesuiti , e i Cappuccini , che lo volevano osservare . I due partiti scrissero l'uno contro l'altro con molto vigore , ed il P. Paolo Sarpi dell'Ordine dei Servi , nominato comunemente Fra Paolo , scrisse in favore della Repubblica di Venezia ; ed i Cardinali Baronio , e Bellarmino difesero Roma . La storia di questa differenza che poco tempo dopo compirve è uno dei luoghi più curiosi della storia Ecclesiastica .

Fi-

Fine di questa differenza.

Il Re di Spagna, ch'era Filippo III. attaccato agl'interessi di Roma offrì al Papa delle truppe Spagnuole, ch'aveva nel Milanese per valersene contro la Repubblica; ma il Re Enrico IV. sempre rispettoso per la S. Sede, e pieno di stima per i Veneziani offrì la sua mediazione, che fu accettata, e maneggiata dal Daincourt Ambasciatore di Francia a Roma, e da Du Fresne Canaye Ambasciatore in Venezia; e finalmente l'aggiustamento fu terminato dal Cardinal di Gioiosa. Si rinvocarono da una parte, e dall'altra le ostilità cominciate, e i due Canonici furono rimessi nelle mani di persona destinata dal Re di Francia, e la reconciliazione fu perfetta d'ambidue le parti. Con questa pace, e colle attenzioni di Enrico IV. per dimostrare la sua reconciliazione fu riconosciuto degno del titolo di Cristianissimo, e primogenito della Chiesa: ma ne diede delle nuove prove coll'istituzione dell'Ordine di Monte Carmelo in onore della SS. Vergine, che fu nello stesso tempo unito a quello di S. Lazzaro, di cui i Cavalieri quantunque maritati hanno ottenuto dal Papa di possedere alcune pensioni sopra i Beneficj. Fece ancora di più questo

sto Re; poiche ristabili ne' suoi stati di Navarra, e di Bearnia la Religione Cattolica, che la Regina sua madre vi aveva interdetta. La morte di Enrico IV. succeduta l'anno dopo ch' aveva procurata la pace fra la Spagna, e gli Stati Generali d' Ollanda, privò la Chiesa d' uno de' suoi più cari, e fedeli figliuoli.

Pontificato di Paolo V.

Paolo V. s' applicò ad illustrare il suo Pontificato, che fu uno dei più gloriosi di questi ultimi tempi. Oltre le guerre inforte fra i Principi Cristiani, ch' ebbe egli la felicità di acchetare, ebbe ancora quella di ricevere gli Ambasciatori del Re di Persia, e di quello del Congo nell' Africa per prestargli la filial ubbidienza. Canonizzò S. Francesca Dama Romana, che morì l'anno 1440., e S. Carlo Borromeo Cardinale uno de' più Santi Prelati della Chiesa, e restauratore della disciplina Ecclesiastica. Procurò ancora d' impedire i progressi d' una guerra intestina, che s' era suscitata fra Domenicani, e i Gesuiti sulla maniera con cui Dio opera nei nostri cuori colla grazia, che si degna accordarci. E questa si chiama la Congregazione *de Auxiliis*, cioè la commissione stabilita per decidere sopra i soccorsi della grazia di

G. C.

G. C. Questo Gran Papa conosceva la conseguenza di queste dispute, sopra una materia difficile ed imbrogliata, di cui Iddio, che conosce il profondo dei cuori, sene riservò tutto il mistero, ad eccezione di tutto quello che ci volle rivelare nella Sacra Scrittura, e nella tradizione della Chiesa. Paolo Quinto permise però ai due periti di sostenere le loro opinioni, purché lo facessero con quella savia, e rispettosa moderazione, che conviene a teologi Cattolici. Ebbe il vantaggio prima di morire di ricevere l'ubbidienza filiale del Re Lodovico XIII. che salì al trono di Francia l'anno 1610. La morte del Sommo Pontefice avvenne l'anno 1621., e gli fu dato per successore Gregorio XV., che nel poco tempo che governò, affaticossi utilmente per la Chiesa.

Movimenti degli Ugonotti.

La morte di Enrico IV. risvegliò le inquietezze degli Ugonotti, che vollero approfittarsi della minorità di Lodovico XIII., da cui speravano farsi temere. Sul principio si lamentarono di non essere stati molto bene trattati dagli antichi editti, e dimandarono permissione di tenere un'assemblea generale per espondervi le loro lamenteanze. Tutti i

222 COMPENDIO DELLA STORIA

Capi si ritrovarono in Saumur, in cui s'erano trasferiti; e la Regina Reggente per dividerli fece grandi promesse ad alcuni di loro, e fra gli altri al Duca di Buglione; e dacchè fu rotta l'assemblea, questa Principessa non pensò più di mantenere le promesse. Quasi in questo stesso tempo il Du Plessis-Mornay s'avvisò di pubblicare il suo libro del *Mistero d'iniquità*, cioè la storia del Papato, libro violento, e contrario alla moderazione, che deve avere un teologo. Si sentirono lamenti da tutte le parti, ma il libro era comparso, e fu confutato dal celebre Niccolò Coeffetau dell'Ordine di S. Domenico, che fu Vescovo di Marsiglia. I Calvinisti restarono adunque tranquilli per qualche tempo, ma non si lasciò di vedere alcuni particolari movimenti nella Chiesa. I Gesuiti avevano un gran litigio coll'Università di Parigi, che negò sempre costantemente di riceverli nel suo corpo, e voleva impedirli che non aprissero il Collegio di Clermont. Ciò non ostante guadagnarono quest'ultimo punto sottoscrivendo ad alcuni articoli, che furono proposti loro. Edmondo Richer Sindaco della facoltà di teologia scrisse in una maniera poco riservata sopra la potenza Ecclesiastica, non me-

no

no che Antonio de Dominis Arcivescovo di Spalatro, il quale divenuto Apostata in Inghilterra fu condannato, e Richer si ritrattò.

Movimenti nella Germania.

Vierano alcuni movimenti di Religione nella Germania, e la Casa d' Austria era divisa, e si pensava di levar ad essa l' Impero. I Cattolici volevano avere Massimiliano Duca di Baviera, ed i Protestanti desideravano Federico Elettore Palatino: La Boemia principalmente si vide allora esposta a rivoluzioni, ed elesse questo Elettore per Re. I Cattolici che si opponevano a questa elezione, presero l' arme, e fecero una guerra di Religione. I Protestanti di Germania poco si curavano di sostenere un Principe Calvinista, che per conseguenza era loro molto opposto. I Calvinisti, o Riformati, o di Francia, o d' Inghilterra, non gli diedero che parola senza alcun effetto. Il Papa s' interessò per la Casa d' Austria, e diede dei soccorsi considerabili di danajo; e la Francia volle tentare un aggiustamento, ma ciò fu in vano. Le armate si giunsero sotto Praga l' anno 1619., e l' Elettore Palatino fu intamente disfatto, e perdette con questa battaglia la corona, e l' Elettorado, il qua-

F a le

le si diede al Duca di Baviera. In cotale guisa i Cattolici furono superiori nella Germania, e l'affare della Valtelina, ch'è una picciola valle fra i Grigioni, il Tirolo, il Piemonte, e l'Milanese, seguì poco dopo. Eglino sono Cattolici, ma sotto i Grigioni, che sono Ugonotti; e questa guerra interessava non solo la Religione, ma veniva ancora ad intorbidare l'Italia. Ella fu felicemente terminata colla mediazione della S. Sede, e della Francia.

Guerra degli Ugonotti.

L'anno 1622. gli Ugonotti che s'erano uniti alla Roscella cominciarono una guerra che fu la loro rovina, e assoldarono delle truppe fortificando le loro piazze di sicurezza malgrado le congiuglianze dei Capi, e più gran Signori del loro partito, che li esortavano sempre alla sommissione. Il Duca di Roano, e Soubisa suo fratello si misero alla loro testa, e furono dichiarati colpevoli di lesa maestà. Il Re marciò nel Poitù, e la maggior parte delle città aprirono le porte, dopo di che si disarmarono gli Ugonotti, e si presero loro alcune città: tutte quelle della bassa Linguadocca furono sottomesse, e finalmente si ritirarono alla Roscella. Frattanto si fece un aggiu-
sta-

stamento durante l'assedio di Montpellier; e quello che molto contribuì a questa pace fu il Duca di Roano, che fu ricollmato di beni per cercare di staccarlo dal suo partito; ma questa pace non durò che pochi anni. Gli Ugonotti furono i primi a romperla, e la loro naturale inquietezza li obbligava sempre a lamentarsi, o perchè non fosse loro accordato il bastevole, o perchè si mancava ai trattati fatti con essi. Vero è però che siccome volevano sempre sollevarsi, così si cercava di sottometterli senza spargimento di sangue, se fosse possibile. Soubisa sorprese il porto di Blavet in Bretagna, e s'impadronì di alcuni vasselli da guerra del Re, li quali condusse alla Roscella. Fu messo in rotta in mare, e Soubisa si vide costretto a ritirarsi in Inghilterra, e la pace fu sottoscritta con essi la seconda volta l'anno 1626. In questo stesso anno si videro nuovi movimenti; e gli Ugonotti andando direttamente contro le leggi dello stato si elessero per protettore il Re d'Inghilterra. D'allora cominciarono a muoversi da tutte le parti, e il Duca di Buckingham Ammiraglio d'Inghilterra fece una discesa nell'Isola di Rhe.

Assedio, e presa della Roscella.

Il Re, o piuttosto il Cardinale di RL

F 3 scel

126 • COMPENDIO DELLA STORIA

scelliù, che da alcuni anni si ritrovava alla testa degli affari del regno, vide bene ch'era d'uopo levare agli Ugonotti la città della Roscella, di cui speravano fare una nuova Cartagine, che fosse il centro della Repubblica che volevano stabilire. Gl' Inglesi furono cacciati dall' Isola di Rhè, e fu assediata la Roscella nelle debite forme; ed era bene fortificata dalla parte della terra, ma le fatiche che il Re fece fare all' intorno della città, impedirono agli abitanti di ricevere per terra alcun ristoro. Ciò non ostante ell' era libera per mare, e da quella parte riceveva soccorsi. Avevano determinato di difendersi fino alle ultime estremità, di modo che Guitone Capo della città posto un pugnale sulla tavola del Consiglio risolvette d' uccidere il primo che parlava di rendersi. E siccome la città era popolata, così divenne numerosa la guarnigione, perchè tutti si assoldavano. Ma il Cardinal di Roscelliù fece fare da Pompeo Targona celebre Ingegniere Italiano quel famoso argine nel mare, ch' aveva 140. pertiche di lunghezza, e che chiudevà tutto il porto. Era egli fatto di grossi battelli carichi di pietre, e di marmi mandati a fondo, e legati con catene di ferro; opera immensa, e che facilitò la

la presa di questa città. Frattanto gli assediati vi soffrirono la fame orribile a segno che giunsero a mangiare tutti gli animali domestici, ed il cuojo bollito. La città si arrese sulla fine di Ottobre, ed il Re vi entrò per la breccia il 1. Novembre 1628. e levò tutti i privilegi della città. La presa di questa piazza, e quelle di Montalbano, che si rese dopo diede l'ultimo colpo agli Ugonotti, che da questo tempo incominciarono ad esser sempre soggetti alla legittima autorità.

A R T I C O L O LXXIV.

Continuazione del Decimo settimo Secolo.

Urbano VIII. Papa.

DUranti le prime guerre degli Ugonotti, Urbano VIII. fu posto sulla S. Sede in luogo di Gregorio XV. morto l'anno 1623. Il governo di Urbano, che durò più di 21. anno, fu uno dei più illustri di questi ultimi secoli. Riunì il Ducato di Urbino ai domini della S. Sede; accordò il titolo d'Eminenza ai Cardinali, e al Gran Maestro dell'Ordine di Malta. Vide imprimere nella Francia il famoso libro de *Trattati, e prove delle Libertà della Chiesa Gallicana* pubblicato dal Signor Pietro Dupuy Bibliotecario di sua Maestà. Il Nunzio del Papa, ed alcuni Vescovi si lamentarono, e sicco.

F 4 me

me questo libro era stato impresso senza privilegio del Re, così fu soppresso, ma fu impresso ancora nel 1651. come pure 2., o 3. an. dopo. Oltre il picciolotrattato di Pietro Pithou che si ritrova in questa raccolta; vi si vedono ancora i trattati particolari di diversi eruditi sopra questa materia; e il Dupuy credette fortificare questi trattati coll'aggiugnervi delle prove, che contengono gli Ordini dei Re di Francia, dei decreti di varie Corti superiori, ed anche delle Bolle della S. Sede, e di diversi Concilj. Il rinomato Carlo Herfent Canonico, e Teologo di Metz uomo inquieto, e nemico della Francia oppose alla raccolta del Dupuy il picciolo trattato di *Optatus Gallus de cavendo Schismate*; libro oscuro, ed imbrogliato, che fu condannato, e contro il quale tutti gli eruditi scrissero con molta vivacità, principalmente il celebre Signor de Marca, che pubblicò contro questo libro divenuto rarissimo, la sua eccellente opera de *Concordia Sacerdotij, & Imperij*.

Dispute sopra la Grazia.

Questa disputa fu ben presto seguita da un'altra più considerabile; poichè gli uomini più curiosi di quelle dovrebbero essere sopra la maniera, con cui la grazia opera interiormente nelle nostre anime.

me, rinnovarono delle contestazioni, che si credevano sopite. Il libro di Gian-
senio Vescovo d' Ypres le fece comparire con più vivacità di prima. Ma mi sia
permesso di ripassare in poche parole
quel che fu detto intorno la grazia. Pela-
gio che visse nel quinto secolo volle filo-
sotare sopra la grazia, e metter l' uomo
in una sorta d' indipendenza dalla divi-
nità, accordando tutto il bene alla crea-
tura, e niente al Creatore. I Semipelagia-
ni vennero dappo, e vollero capitolare,
e trattare con Dio, a cui accordavano
qualche cosa, ma molto più all' uomo; e
gli uni, e gli altri furono condannati in
varj Concilj. Si calmarono le dispute, e
tutto fu molto tranquillo fino al XI. seco-
lo, in cui Gottescalco Monaco Beneder-
tino si mise a dogmatizzare molto aspra-
mente sopra, questa materia privando l'
uomo della sua libertà, e fu condannato, e
fermato. Tommaso Bravardino compar-
ve nell' Inghilterra nel XIV. secolo e
parlò quasi come Gottescalco, ma il suo
libro, che non fu impresso se non nel
XVII. secolo non fece minor strepito allo-
ra, di quello che negli ultimi tempi. Le
eresie di Lutero, e di Calvino rinnova-
rono queste dispute, volendo all' uomo
levare la libertà. Furono esse condanna-

te dal Concilio di Trento, e dopo questo tempo si divisero in due partiti. Quello dei Gomaristi sosteneva con rigore i sentimenti di Lutero, e di Calvino, in vece di che gli Arminiani chiamati Riformanti prendono dei temperamenti, e si avvicinano un poco più ai sentimenti della Chiesa. Nel XVI. secolo Bajo si trattò tante volte, di modo che fu condannato per alcune proposizioni, o eretiche, o troppo aspre, ch'aveva avanzato sopra la materia della grazia in pregiudizio della libertà dell'uomo.

Queste dispute rinnovate nei Paesi Bassi.

Ma il forte di queste dispute non spiccò che l'anno 1586. poichè Lessio teologo Gesuita insegnava in Lovanio proposizioni contrarie a quelle di Bajo sopra la predestinazione, e sopra la grazia. I suoi scritti dispiaquero alle facoltà di Lovanio, e di Douay, che ne condannarono molti, ed il Papa Sisto V. impose silenzio agli uni, e agli altri, riservando a se la cognizione di questo affare: ma non restarono con questo cheti i due partiti. Il Papa Gregorio XIV. rinnovò le stesse proibizioni senza potervi riuscire, e le dispute s'inasprirono ancora da un'altra parte. Lodovico Molina Gesuita pubblicò in Lisbona l'an. 1588. il suo libro dell'ac-

l'accordo della grazia, e del libero arbitrio. Rifiutava i decreti assoluti di Dio intorno alle azioni libere, e la premozione fisica, ma sosteneva la predestinazione gratuita, come proveniente da Dio solo. Molina credeva aver trovato un temperamento per conciliare il libero arbitrio colla prescienza di Dio, provvidenza, e predestinazione. Insegna egli ch' *il libro arbitrio è la facoltà di operare, o non operare; di fare una cosa invece dell'altra. Confessa che l'uomo colle sole forze della natura non può far cosa alcuna ch'entri nell'ordine della grazia, nè meno che sia una disposizione lontana per riceverla. Ma aggiunge che avvegna che Dio distribuisca come vuole le grazie che Gesù Cristo ci ha meritate; ha nondimeno adattate le leggi di questa distribuzione all'uso del libero arbitrio, alla condotta degli uomini, ed ai loro sforzi. In cotai guisa l'uomo per operare nell'ordine della vita eterna ha bisogno d'una grazia preveniente ch'ecciti il suo libero arbitrio; e che Dio non nega di darla a quelli principalmente, che la dimandano con ardore: ma dipende dalla loro volontà il corrispondere, o non corrispondere a questa grazia.*

Sono rinnovate nella Spagna.

Quantunque Molina si dichiara per li sentimenti di S. Tommaso, che dice che la predestinazione considerata nel suo intero, ed in tutti i suoi effetti, non ha alcuna, cagione dalla parte dei predestinati, ma unicamente nella bontà di Dio; egli però si oppone alle conclusioni che i Tommisti cavano da questa dottrina, assicurando che, in virtù di questa predestinazione Dio dà al predestinato soccorsi efficaci, che lo determinano a volere, ed a far bene; invece di che il Molina sostiene che Dio volle salvare gli uomini eoll' accordar loro le grazie che Gesù Cristo meritò per la salute di tutti, ma che questa salute dipende rispetto agli adulti dall' uso buono, o cattivo, che il loro libero arbitrio fa della grazia. In cotai guisa siccome l' adulto non è condannato alle pene eterne, se non per il suo demerito; così non acquista la vita eterna che coi suoi meriti fondati sul buon uso, che la volontà fa della grazia di Gesù Cristo. Tale si è la dottrina del Molina, la quale egli appoggia a tutte le autorità, che si apportano ordinariamente nelle materie dogmatiche.

Congregazione de Auxiliis.

Dacchè il libro del Molina comparve,
i Teo-

I Teologi dell' Ordine di S. Domenico, principalmente quelli di Salamanca, vi si opposero. Domenico Beanez pretese trovarvi molti errori, che furono denunciati all' Inquisizione di Portogallo; ma il Papa Clemente VIII. chiamò questa contestazione alla S. Sede, e nominò l'anno 1597. una Congregazione di molti Cardinali per esaminarli, e darne il loro parere. I Consultori stettero due mesi a questo esame, e dimandarono al Papa la condannazione del Molina. Il Papa che non voleva essere subitaneo nominò nuovi Consultori, e tutta la disputa si ridusse a sapere l'efficacità della grazia dipenda da una premozione fisica, che determina la volontà, come volevano i Domenicani; o se l'efficacità della grazia, come volevano i Gesuiti, dipendesse dalle circostanze, nelle quali Iddio accorda la grazia, prevedendo che la volontà col buon uso che ne farà, la renderà efficace. Ma dopo 37. assemblee non si poté in cosa alcuna convenire. Il Papa stava per pronunziar la sentenza allora quando morì l'anno 1605. Leone XI. non poté far cosa alcuna; e Paolo V. dopo aver fatto tenere molte Congregazioni si contentò d'impor silenzio ai due partiti, credendo che simili quistioni non do-
vef.

124 COMPENDIO DELLA STORIA
veffero mai effere nè decife , nè difprez-
zate .

Gianfenio .

Finalmente in capo di molti anni di tranquillità fopra quefte materie , comparve un libro di Gianfenio intitolato *Augustinus* , perchè pretende di fvilupparvi i fentimenti di S. Agoftino fopra la predeftinazione , e fopra la grazia . Ma per far conofcere quefto autore , di cui il nome divenne così famofo ; dirò che nacque in Leerdam nell' Ollanda l'anno 1585 . d'una famiglia Cattolica , e ftudiò in Utrecht le umanità , e la filofofia in Lovanio . Giovanni di Verger di Hauranne , conofciuto poſcia col nome di Abate di S. Cirano , ftudiava allora nello ſteſſo Collegio di Gianfenio , e ſi collegarono in amicizia . Giovanni di Hauranne conduffe il ſuo amico in Bayonna , in cui divenne principale d' un Collegio , e dopo qualche tempo ritornò Gianfenio nei Paefi baffi , e addottoroffi in Lovanio . Queſta Univerſità lo mandò due volte nella Spagna , per impedire a i Geſuiti che non inſegnaffero la filofofia nelle città loro . Riuſcì ne' ſuoi trattati , e nel ritorno che fece ſ' affaticò fopra il Penta-teuco , e fopra i Vangeli con molto ſucceſſo . Nel 1635 . egli ſcriffe il ſuo *Marginal*

Gallicus, contro le alleanze fatte dalla Francia colla Svezia, e i Principi Protestanti di Germania, pretendendo che un Sovrano Cattolico non dovesse collegarsi con Potenze eretiche. Il Re di Spagna Filippo IV. fu così contento di quest' opera, che ricompensollo col Vescovato d'Ipri. Morì questo Vescovo dalla peste l'anno 1638. dopo aver ricevuti i Sacramenti della Chiesa, ed aver sottoposto il suo libro alla S. Sede.

Libro di Gianfenio.

Questo libro adunque intitolato *Augustinus* non comparì in Lovanio che l'anno 1640. due anni dopo la morte del suo autore. Fromondo che ne fu l'editore vi aggiunse un' opera di sua composizione, la quale non è di Gianfenio. Questa è un parallelo della dottrina dei Gesuiti cogli errori dei Semipelagiani. Il libro del Vescovo d'Ipri è diviso in tre tomi, o parti; la prima ch'è più storica che dogmatica, contiene otto libri, ne quali spiega gli errori dei Pelagiani, e dei Semipelagiani. La seconda tratta dello stato d'innocenza, cioè prima del peccato di Adamo, in cui l'uomo interamente libero godeva d'una grazia, ch'era sottoposta alla sua libertà. La terza finalmente è divisa in dieci libri sopra la grazia del Salvatore.

re

128 COMPENDIO DELLA STORIA

re nello stato di corruzione, come è quello in cui noi siamo, ed in cui la grazia opera, dice egli, tutto altrimenti: e ch' allora l'uomo ha bisogno d'una grazia invincibile che lo faccia operare necessariamente. Finalmente Gianfenio insegna che Gesù Cristo colla sua morte non ha punto meritate a tutti gli uomini grazie generali. Tutte queste dispute rinnovate contro le proibizioni della S. Sede indussero Urbano VIII. a condannare il libro di questo Vescovo l'anno 1644.

A R T I C O L O LXXV.

Continuazione del decimo settimo secolo.

Le cinque proposizioni di Gianfenio.

LA Bolla di Urbano VIII. fu ricevuta nei Paesi bassi, ne quali il libro di Gianfenio fece molto strepito; ma appena comparì nella Francia, che vi fu feittò molte turbolenze, ed i teologi vi si trovarono divisi. Antonio Arnoldo Dottore della Sorbona, figliuolo d'un celebre Avvocato del Parlamento di Parigi, si mise a difendere questo libro, ed i sentimenti del Vescovo d'Ipri, di cui ne era stato informato dall' Abate di Sam Cirano amico di Gianfenio, e ch'era divenuto come l'institutore di Antonio Arnoldo. Questo Dottore quantunque giovane s'aveva fatto conoscere col libro
del

della Comunione frequente, impresso in Parigi, che divise i teologi in differenti partiti; e le sue apologie sopra Giansenio comparvero nel 1644. e 1645. Si scrisse molto da una parte, e dall'altra sopra queste materie fino al mese di Luglio dell'anno 1649., in cui furono denunciate le proposizioni di Giansenio alla facoltà di teologia di Parigi per essere censurate, e nell'anno 1650., e 1651. l'affare fu portato a Roma. Queste famose proposizioni adunque erano, 1. *Che alcuni comandamenti sono impossibili ai giusti che desiderano, e procurano di osservarli secondò le forze loro, e non hanno alcuna grazia, per la quale s'ano ad essi renduti possibili.* 2. *Nello stato della natura corrotta non si resiste giammai alla grazia interiore.* 3. *Per meritare, e demeritare nello stato della natura corrotta, non vi è bisogno d'una libertà esente dalla necessità d'operare; ma basta avere una libertà esente da qualunque violenza.* 4. *I Semipelagiani ammettevano la necessità d'una grazia interiore, e preveniente per ciascuna azione in particolare, anche per il principio della Fede, ed erano eretici perchè pretendevano che questa grazia fosse di tal natura, che la volontà dell'uomo avesse il poter d'ubbidirvi.* 5. *Egli è un errore dei*
Sc.

Semipelagiani di dire che Gesù Cristo era morto, ch'abbia sparso il suo Sangue per tutti gli uomini senza eccezione.

Loro condannazione a Roma.

I discepoli di Arnolfo, ed i partigiani di Gianfenio mandarono a Roma alcuni Deputati per impedire la condannazione di queste proposizioni da essi credute Cattoliche. I Vescovi di Francia inviarono pure i suoi per sollicitarne la condanna. Fu nominata una Congregazione, in cui furono ascoltate a viva voce le parti, ed i loro scritti furono ricevuti, ed esaminati dai Consultori. I difensori di Gianfenio o per sostenerlo, o per vendicarsi fecero due cose. Sul principio sollecitarono i Domenicani ad unirsi con essi, ma questi vedendo che nè volevano pensare, nè parlare come Tommisti, rifiutarono questa unione: conoscevano bene che questi deputati non la dimandavano se non per mettere se medesimi in sicuro sotto l'autorità della dottrina di San Tommaso, ch'avevano determinato di non seguire. Poscia per vendicarsi dei Consultori, presentarono loro un centinaio di proposizioni tratte dai libri dei Gesuiti; ma fu fatto loro intendere, che questa non era la materia di cui si trattava. Finalmente furono

no condannate le cinque proposizioni con una Bulla d' Innocenzio X. l'ultimo giorno di Maggio l'anno 1653. I fautori di Gianfenio messi per vedersi condannati, fecero comparire una grande, ed enorme relazione dei loro maneggi, ne quali ad imitazione dei litiganti condannati si diedero la debole consolazione di strapazzare i loro giudici. Quindi è che fu prodotto il *Giornale del Signor di Saint Amour*, in cui compariva l'astio in ogni pagina, e Jacopo Basnage ministro dei pretesi Riformati in Rotterdam, e poscia all' Aja molte volte mi assicurò, che se egli avesse avuta da pubblicare una satira contro la Chiesa Romana, e la Corte di Roma, non averebbe potuto far altro, che ristampare questo giornale.

La condannagione accettata.

La costituzione del Papa fu mandata in tutte le Chiese, e particolarmente nella Francia, in cui fu ricevuta dal Clero con molto rispetto, ed il Re la fece registrare in molti Parlamenti. Si credeva d'aver restituita la pace alla Chiesa, allora quando i discepoli di Gianfenio, gente inquieta, si rinforzarono sopra lo stesso fatto, dicendo che le cinque proposizioni erano state giustamente condannate, ma negavano che si ritro-
vas-

vassero nel libro del Vescovo d'Ipri, almeno quanto alle ultime quattro, e che la prima che vi si trovava non era di quel senso, in cui fu condannata. Questo fu dalla parte dei Cattolici un nuovo litigio da sostenere; ed il Papa Alessandro VII. successore d'Innocenzio XI. fu obbligato a far esaminare il libro di Gianfenio, e finalmente decise nel mese di Ottobre l'anno 1656., che le proposizioni erano state condannate come tratte dal suo libro, e ch'elleno erano proscritte nel senso stesso che le aveva sostenute. Questa nuova Bolla del Papa fu ricevuta dal Clero di Francia, e si estese una nuova formula, che si fece allora sottoscrivere, e che si fa ancora al dì d'oggi da quelli, ch'aspirano ai gradi, ed alle dignità Ecclesiastiche. In occasione di questa formula tutta la Chiesa di Francia fu intorbidata per la resistenza che fecero tutti quelli, che davano nelle nuove dottrine. Erano essi sostenuti dai Capì del partito, che loro insegnavano che la Chiesa ch'era infallibile nella decisione del dogma, e nella condannagione delle proposizioni erronee, non l'era punto nei fatti dogmatici. In cotal guisa si videro dei Cristiani, che predicavano la riforma, e l'ubbidienza ch'esige-

gevano dai loro discepoli, negarla alla Chiesa, e voler rimanersene nel suo seno senza ubbidirle.

Affari dei Corfi.

La buona intelligenza della Santa Sede, e della corona di Francia fu rotta dall'insulto che si fece in Roma all'Ambasciatore del Re, e questi era il Duca di Crequi. La differenza cominciò da quelli di Corte dell'Ambasciatore, ch'ebbero rissa coi soldati Corfi, che servivano di guardia al Santo Padre. I soldati furono disarmati dai pala frenieri del Duca di Crequi. I Corfi si fecero in truppa, ed uccisero alcuni Francesi, perseguitando gli altri fin nel palazzo dell'Ambasciatore; e tirarono nelle sue finestre molti colpi: finalmente incontrata l'Ambasciatrice spararono sopra la di lei carrozza, ed uccisero uno de' suoi Pagi, e la obbligarono a ritirarsi presso al Cardinale d'Este. Questo attentato dimandava una convenevole soddisfazione; e l'Ambasciatore informò il Re di tutto ciò, ch'era passato, e si sentì offeso da una visita che gli rendette il Cardinal Chigi nipote del Papa, e ritirossi da Roma. Fu obbligato il Nuncio del Pontefice ad uscire dal regno, ed il Re ne dimandò al Papa soddisfazione, ed im-

padronitosi d'Avignone fece marciar delle truppe in Italia; e finalmente per giungere ad una soddisfazione, si tennero delle conferenze in Pisa l'an. 1664. Fu convenuto che il Papa mandasse nella Francia il Cardinal Chigi con titolo di Legato *a Latere* per testificare in una pubblica udienza, che nè il Papa, nè alcuno dei suoi parenti non avevano avuto parte in questo insulto; che Don Mario Chigi fratello del Papa uscisse da Roma, e non vi rientrasse se non dopo che il Re avesse data udienza al Legato; che il Cardinal Imperiali Governatore di Roma andasse in Francia per giustificarsi; che la nazione Corsa fosse sempre incapace di servire nello stato della Chiesa, e che finalmente s'innalzasse in Roma una piramide, di cui l'iscrizione esprimebbe il delitto, e la punizione dei Corsi. Tutte queste condizioni furono eseguite, ed il Re fece rendere al Legato tutti gli onori dovuti alla sua qualità; ed il Cardinal Imperiali portossi poscia a fare le sue scuse al Re, e fu ristabilita la buona intelligenza: ma sotto il Pontificato di Clemente IX. il Re ebbe la generosità di far demolire questa piramide.

Di.

Dispute particolari dei discepoli di Antonio Arnoldo.

I partigiani di Gianfenio oltre la disputa generale, che sostenevano contro Roma, non lasciarono d'avere ancora alcune differenze particolari o colla Sorbona, o coi Vescovi di Francia. Quella ch'ebbero colla Sorbona versava sopra una proposizione della seconda lettera del Dottor Antonio Arnoldo ad un Signor della Corte, in cui insegnava che la grazia, senza di cui non si può cosa alcuna, mancò a S. Pietro. Questo fu in occasione della censura che se ne fece nella Sorbona, quando furono cominciate le lettere Provinciali, delle quali le prime parti sono del Dottor Antonio Arnoldo, e di Biagio Pascale, come lo dimostra la sottoscrizione a quelli che la fanno conoscere; le altre che riguardano la morale non sono state scritte che per dar il contraccambio, e per far perdere di vista la censura, ch'era stata fatta di questo Dottore. La loro differenza coi Vescovi venne da una traduzione Francese del nuovo Testamento, che fecero imprimere furtivamente in Parigi l'anno 1667. sotto il nome di Mons, e dopo anche molte volte in Roano, in Orleans, in Lione, ed in Olanda. La maggior par-

144 COMPENDIO DELLA STORIA

parte dei Vescovi si sollevò contro questa versione, e quantunque i suoi autori avessero l'ardire di presentare delle supliche al Re per giustificarla, conoscevano però così bene ch'ella era difettosa, che non lasciarono di correggerla in ciascuna impressione, ed il Dottor Antonio Arnoldo la corresse ancora prima della sua morte nella 25. edizione, che fece fare a Brusselles: ed il P. Quesnel giudicò che non si dovesse adoperare nelle sue riflessioni sopra il nuovo Testamento.

Affari di quattro Vescovi.

Frattanto siccome queste novità inasprivano gli animi, e che quattro Vescovi, cioè quelli di Beauvais, d'Angers, d'Alet, e di Pamiers avevano preso partito per Gianfenio, il Papa voleva che si facesse loro il processo, e si degnasse: cosa molto difficile per le leggi canoniche di Francia. Il processo diveniva d'importanza, ed i giudici medesimi erano nominati nel regno, allorché gli amici dei quattro Vescovi, che volevano scansare la vergogna d'una condanna si frapposero per fare un agguistamento. Il Dottore Arnoldo, e Pietro Niccola, i due mobili di questo partito, vi diedero mano. I quattro Vescovi aveva-

no

no proceduto in una maniera non convenevole a sudditi, che devono sempre procurare la pace dello stato, e scrissero una lettera circolare a tutti i Vescovi di Francia per indurli a prendere la loro difesa; e quest'era propriamente fare una specie di lega, ed associazione: ma il Re con un decreto del suo Consiglio proscribì questa lettera come sediziosa. Finalmente si fece l'aggiustamento, e i quattro Vescovi scrissero al Papa il primo settembre 1668. una lettera molto rispettosa per testificarli la loro sommissione alle costituzioni Apostoliche, come avevano fatto gli altri Vescovi della Chiesa Gallicana; e siccome si pretendeva che gli ordini di questi Vescovi, ed i processi verbali della sottoscrizione del Formulario non fossero conformi a ciò che scrivevano al Santo Padre; così fu d'uopo che Felice Vialart Vescovo di Sciallone, uno dei mediatori, inviasse al Papa un'attestazione, il contenuto della quale era che i quattro Vescovi avevano sinceramente condannate le cinque proposizioni, e che quanto all'attribuzione di queste cinque proposizioni al libro di Gianfenio, avevano essi renduto alla Santa Sede tutto il rispetto, ed ubbidienza dovuta, come accordano tutti i teologi, e che bisogna renderla riguardo

a tutti i libri condannati secondo la dottrina Cattolica, sostenuta in ogni secolo da tutti i Dottori. Antonio Arnoldo attestò la cosa stessa nel fondo della lettera, e così fu restituita la pace alla Chiesa di Francia, ed il Papa Clemente IX. ne scrisse ai quattro Vescovi per testificarli quanto era contento della loro sommissione alle Bolle Apostoliche, ed esprese ancora che non averebbe giammai ammesso a questo riguardo alcuna eccezione, o restrizione.

Monache di Porto Reale.

Tutto non era fatto; bisognava ancora obbligare le Monache di Porto Reale a sottometterli alle decisioni della Santa Sede. Siccome elleno non conoscevano che imperfettissimamente le materie di teologia, e solamente col mezzo dei protettori di Gianfenio, così la loro ostinazione non era meno forte; e frattanto molto si confermavano in questo partito. L' Arcivescovo di Parigi vedendole ribelli, si servì con esse delle regole canoniche, e dei mezzi suggeritigli dall' autorità Vescovile, e dalla prudenza Cristiana; finalmente i loro Direttori le avvisarono di rendersi, e fare come i quattro Vescovi, e nello stesso tempo si sottomisero. Il Dottore Antonio Arnoldo, e Pietro Niccola as-

fatti.

laticarono con molto vantaggio contro i Calvinisti per mantenere i dogmi della Religione, cosa che fu prodotta principalmente dall' eccellente opera della *Perpetuità della Fede sopra la presenza di Gesù Cristo nell' Eucaristia*; opera ch'è di Pietro Niccola, ma che fu posta sotto il nome di Arnoldo, la di cui riputazione era più fondata, e che non aveva fatte che le differenze personali, che costituiscono una piccolissima parte del primo volume. Frattanto l' Arnoldo giudicò di potere scrivere più liberamente, se si ritirava in paesi stranieri, il che fece, e vi morì.

A R T I C O L O LXXVI.

Continuazione del decimo settimo secolo.

Conversione del Signor di Turenna.

LA Chiesa ricevette in questo stesso tempo una delle più grandi consolazioni ch'ella potesse gustare per la conversione del Viceconte di Turenna, il più grand' uomo del suo secolo per le civili virtù, e per li militari talenti. Eragli stata offerta l'anno 1660. la spada di Contestabile, con condizione che desse alla Francia la soddisfazione di ritornare nel seno della Chiesa; ma il Viceconte di Turenna era incapace di fare alcuna azione anche lodevole per interesse, o per ambizione. La Chiesa ripon-
G 2 que-

148° COMPENDIO DELLA STORIA

questa vittoria nel mese di Ottobre l'anno 1668. e Iddio impiegòvi il Duca d' Albret poscia Cardinale di Buglione, e l' Abate Bossuet, onde il Signor di Turenna, la di cui sincerità non era meno inferiore alla sua dignità, non potè sostenere il fume della verità senza rendervisi. La morte di Clemente IX. avvenuta sulla fine dell'anno 1669. non interbidò la pace della Chiesa. L'anno dopo Clemente X. fu posto in sua vece, e governò per più di sei anni con molta tranquillità, ed ebbe la consolazione di veder prosperare la Chiesa stabilita nel regno del Congo nell' Africa, in cui fu ricevuta la Religione fin dall'anno 1481. ma ella vi era l'anno 1672. in tutta la sua dignità. Aveva fatto lo stesso frutto nell' Isola del Ceylan, uno dei più ricchi paesi di tutto il mondo, se gli Olandesi, che vi sono entrati, non n' avessero impedito il progresso. Questo Papa informato delle fatiche Apostoliche dei Missionarj Francesi nel Canada, creò il Vescovato di Quebec nel 1674. e non volle che dipendesse da alcun altro Metropolitano se non dalla Santa Sede.

Quietisti condannati.

Clemente X. morì, ed ebbe per successore Innocenzio XI. il di cui Pontificato fu esposto a più gravi movimenti, di quel-

lo di Clemente; e cominciò da un affare disaggradévole. Siccome il Pontefice era pio, così bastava di testificare molto nell'esteriore per sorprendere la sua religione. Con sì fatta maniera Michele Molinos Sacerdote Spagnuolo acquistò il favore d'Innocenzio XI il quale credendolo uomo virtuoso l'aveva preso a proteggere, e gli diede un appartamento nel Vaticano. Fu scoperto il veleno, e si conobbe che l'orazione di Quiete immaginata altre volte da alcuni monaci dell'Oriente, non era stata rinnovata dal Molinos, che per servire di coperta ai nascosti disordini, ch'egli voleva mettere in salvo sotto quest'ombra di divozione. Questo Sacerdote, di cui l'unica applicazione era la mistica teologia, fece imprimere il suo libro *della Guida Spirituale*, col mezzo di cui poteva corrompere molti Fedeli, siccome già alcuni n'aveva corrotti. Il Padre Segneri Gesuita scoprì il pericolo di questa nuova spiritualità, ed il Cardinale d'Estree ne fece le sue querimonie al Papa. L'affare fu mandato all'Inquisizione, ed il libro del Molinos fu severamente esaminato, ed arrestato l'autore e convinto del Quietismo il più orribile fu condannato ad apparare pubblicamente i suoi errori, e starcene in tutto il tempo della sua vita nelle

150 COMPENDIO DELLA STORIA
prigionieri dell'Inquisizione, dove morì cin-
que anni dopo.

Il Re agisce contro gli Ugonotti.

Il Re volle approfittarsi del vantaggio
che dava la pace generale, ch'aveva pro-
curata nell'Europa per levare dai suoi sta-
ti tutti i semi di divisione introdotti da
quasi 30. anni per le nuove dottrine pro-
dicatevi. Lodovico XIV. adunque comin-
ciò nel 1680. a richiamare gli Ugonotti
ai termini precisi dell'editto di Nantes
accordato dal Re Enrico IV. l'anno 1598.
coi ch'indusse il Re a distruggere 400.
Templi, che non erano compresi nell'editto,
e principalmente quello di Saumur permie-
so da Enrico a Duplessis Mornai personal-
mente, ed alla sua famiglia; si soppressero
le loro nuove Accademie; e la Camera,
mezza parte di cui era composta di giudici
Cattolici, e l'altra d'Ugonotti eretta in
loro favore, fu abolita. Furono proibiti i
matrimoni fra persone di differente Reli-
gione, e si procedette contro i relapsi, uo-
mini incostanti nella credenza; non più
vi furono altre allevatrici, che Cattoliche,
che furono autorizzate di battezzare
i figliuoli della Religione; e fu permesso
ai fanciulli arrivati in età di ragione di
abjurare gli errori, ne quali erano nati;
e si conferì più alleanza, e carica ad Calvinis-
ti.

sti, e si risolmarono di grazie i nuovi convertiti. Furono mandati pii, ed eruditi Ecclesiastici in missione per tutte le Provincie del regno per istruire gli Ugonotti nella dottrina Ecclesiastica che veniva loro mascherata. Ed affinchè non si mancasse per istruirli, si fecero stampare più d'un milione di libri Cattolici, che furono ad essi distribuiti, e principalmente quell'opera ammirabile del Bossuet sopra la *Spesificazione della Dottrina della Chiesa Cattolica*, libro fulminante contro le nuove eresie, che molto inquietò gli Ugonotti, ed a cui non potevo giammai fare una soda risposta, come mi confermò d'una volta Jacopo Basnage, di cui rispetto la memoria, condannando però gli errori, ne quali egli era intricato.

Rivocazione dell' editto di Nantes.

Dalla sua parte il Clero di Francia unito l'anno 1681. indirizzò una lettera Pastorale ai Calvinisti, in cui si spiegavano tutti i motivi, per li quali doveano essi ritornare nel grembo della Chiesa. Gli ostinati svelarono il loro carattere lontano dal soffrire pazientemente, o di fuggire ad esempio dei primi Cristiani, de' quali continuamente richiamavano la dottrina, e furono vaduti colle arme alle mano in Nîme, ed in Valenza nel Delphinato, in

cui si ribellarono non altrimenti che i loro padri nei tempi pericolosi ; ma Lodovico XIV. più assoluto dei suoi predecessori seppe mettere in calma i primi moti , e sparfe delle truppe nelle Provincie per essere in istato di sostenere i Missionarj in caso che fossero insultati . Il Clero fece stampare gli articoli professati dalla Cattolica Religione , affinchè ciascuno senza dare nelle chimere dei ministri conoscesse con semplici esposizioni in che consistevano i punti , che li rendevano da noi divisi . Tutti i Vescovi ripienj dello stesso zelo divennero i Missionarj dei loro Diocesani , ed i ministri ebbero ordine di partirsi dal regno , e fu permesso agli altri sudditi del Re a rimanersene ne' suoi stati , purchè non facessero alcun esercizio della Religione Riformata . Finalmente l'anno 1685. Lodovico XIV. con un suo editto del mese di Ottobre diede il colpo decisivo , e rievocò l' editto di Nantes , ed i Templi furono demoliti ; e quantunque il Papa Innocenzio XI. fosse un poco amareggiato col Re , non si potè però rattenere di non rallegrarsi con un Breve del 13. Novembre dell' anno stesso di questa revocazione , come di un atto eroico degno d' un Re Cristianissimo . Lodovico XIV. fece ancora in questo stesso tempo un' azione
 di

di pietà, obbligando il Gran Signore a restituire ai Religiosi di San Francesco i santi luoghi di Gerusalemme, e di Betlemme de' quali avevano il possesso da più di 400. anni, ed i Greci scismatici se n' erano impadroniti da 60. anni in circa.

Affare della Regalia.

Duranti tutti questi movimenti, e le diligenze che il Re faceva per estinguere l'eresia nei suoi stati, si credette obbligato per mantenere i dritti della sua corona di estendere la Regalia a tutti i Vescovi del suo regno, ed anche a quelli, che non furono soggetti nella Linguadocca. Ma è d' uopo ch' io faccia conoscere questo dritto: la Regalia autorizza il Re a godere delle rendite dei Vescovati vacanti, ed a conferire durante la vacanza della Sede Vescovile, i Beneficj che non sono incaricati di cura d' anime; e questo dritto non meno antico della corona ha due parti. L' una è temporale, che consiste nel godimento delle rendite, l'altra è in qualche maniera spirituale, ch' è la collazione dei Beneficj colla nomina del Vescovo. Siccome i Re di Francia hanno fondati i beni dei loro domini, tutti i Vescovi degli stati loro, così il nuovo Vescovo gli deve prestare la fede, e l' omaggio, o piuttosto il giuramento di fedeltà, dov' egli a

cagione dei feudi che riceve, o c'hanno ricevuto i suoi predecessori dalla pia liberalità dei Sovrani; ed il godimento di questa rendita durante la vacanza è invece delle pensioni ch'ogni suddito è obbligato a pagare al suo Signore in ogni mutazione. La Regalia riguardata come spirituale, o sia la collazione dei Beneficj, non curati viene esercitata dai Re di Francia come fondatori, e per conseguenza padroni delle Chiese; diritto che si estende ancora per la presentazione nel Patronato ordinatio fino ai Curati, in ricognizione della pietà dei fondatori. Tutti i Re di Francia furono molto gelosi di questo diritto loro personale, e Carlo Magno, Lodovico Pio, e S. Lodovico non se ne dipartirono giammai, quantunque molto sottomessi alla Santa Sede, e uniti ad esso, ed al bene della Religione. Alcuni Vescovati erano esenti da questo diritto, ma un decreto del Parlamento, sotto giudice di queste materie, come d'arbitrio Reale, e dominicale l'estese l'anno 1608. a tutti. Lodovico XIV. seguì questa estensione con un editto del 1673. a tutte le Chiese Vescovili del suo regno, ed il Clero vi condiscese, eccettuandone i Vescovi d'Alver, e di Pamiers, che vi si opposero, ed il Re confiscò il loro temporale.

Adm.

Adunanza del Clero l'anno 1681.

Siccome questi due Vescovi erano partigiani del Dottor Antonio Arnoldo, ch'era sempre pronto a disputare, così presero a difenderli, e scrisse non solamente contro la Regalia, ma ancora contro le libertà della Chiesa Gallicana, nel suo picciolo libro intitolato: *Considerazioni sopra gli affari della Chiesa, che deggiono esser proposte alla prossima assemblea del Clero*, il quale fu impresso nafootamente in Brusseles l'anno 1681. in cui s'era ricitato questo Dottore da quasi due anni. Nello stesso tempo si fece partire incognito per Roma il Barone di Pontchateau uomo di condizione nella Bretagna interamente dato al partito di questo Dottore, ed ebbe delle lettere di raccomandazione dirette a Monsignor Favoriti Segretario dei Brevi sotto Innocenzio XI. che procurava secretamente a questo gentiluomo udienze frequenti dal Santo Padre, in tempo, che l'Ambasciatore di Francia non ne poteva ottenere alcuna; né concepire ch'era di nazione Francese quello, che il Papa ascoltava così favorevolmente. Innocenzio XI. scrisse tre Brevi a sua Maestà contro l'estensione della Regalia; due pieni di lodi, e di preghiere, e il terzo pieno di minacce. L'assemblea celebre del Clero si tenne l'

156 COMPENDIO DELLA STORIA

anno 1682. e vi fu riconosciuta non solamente l'estensione della Regalia in tutto il regno, ma eziandio oltre le materie di Religione contro gli eretici, vi si trattarono ancora quattro proposizioni sopra l'indipendenza dei Re, e l'autorità dei Concilj generali, sopra la potenza del Sommo Pontefice. Queste quistioni furono disgradevoli al S. Padre, che negò d'accordare Bolle ai Vescovi nominati da sua Maestà, e se ne ritrovarono più di trenta, che non potero ottenerne.

Franchigia di Roma:

La poco buona intelligenza sussisteva sempre fra Roma, e la Francia, allora quando un accidente improvviso insapri di più ancora le dispute. Gli Ambasciatori godevano d'ogni sorta di franchigia nel loro quartiere, e questa quartiere era una certa estensione intorno al palazzo degli Ambasciatori, in cui aveano essi soli giurisdizione. Quest'era propriamente un asilo per la maggior parte dei delinquenti, che vi si trovavano sicuri. Il Papa rivocò con una Bolla tutte le franchigie degli Ambasciatori, ed anche quella di Francia, comunicando tutti coloro, che le volessero sostenere. Il Re per mantenere nelle sue franchigie i diritti della sua corona mandò il Marchese di Lavardine a Roma, e l'Ambasciatore la por-

potè con fermezza. Il Papa lo dichiarò scomunicato; nè egli lasciò però di fare le sue divozioni il giorno di Natale nella Chiesa Francese di S. Luigi. Tosto sua Santità fulminò l'interdetto contro questa Chiesa, ed il Marchese di Lavardino protestò contro questa scomunica, e pretese che nella sua persona fosse stato violato il dritto delle genti. Dacchè il Re fu informato del procedere del Papa, rimise questo affare al Parlamento, in cui appellossi della Bolla contro le franchigie, e fu pregato il Re a far rannare un Concilio nazionale, per rimediare agl'inconvenienti che succedevano per la vigenza dei Vesovati. Il Re sempre portato alla Religione cercò i mezzi di conciliare questa differenza, e ne scrisse di suo pugno al Papa senza saputa del suo Ambasciatore, e del Cardinale d'Etres; e spedì persona di confidenza a Roma, che non potè giammai ottenere udienza dal S. Padre, e questa mala intelligenza durò fino alla morte d'Innocenzio XI. succeduta nel mese di Agosto l'anno 1689.

ARTICOLO LXXVII.

Continuazione del decimo settimo secolo.

Aggiustamenti fra Roma, e la Francia.

L Elezione che si fece di Alessandro VIII. dopo la morte d'Innocenzio XI.

XI. diede luogo di sperare un aggiustamento favorevole, poichè aveva più dolcezza del suo predecessore, e diede al Re delle testimonianze d'una vicina riunione accordando a questo Principe un indulto per nominare i Vescovati di Metz, di Toul, di Verduno, d' Arras, e di Pempignano, che non sono compresi nel Concordato di Leone X. Amplificò l'indulto del Parlamento di Parigi, e tutto promise per la riunione, ma nulla fece, e prieggi di morire fece pubblicare una Bolla, che condannava le quattro proposizioni dell'assemblea del Clero nel 1621, come ingloriosa alla S. Sede. Innocenzio XII che salì sulla Sede Apostolica l'anno 1691. ebbe la consolazione di terminar con un aggiustamento favorevole uno dei più grandi affari, che Roma abbia avuto colla Francia dopo molti secoli. Egli fu bastante di ritorno a capo, ed il Re si spogliò delle franchigie, che facevano un grand' ostacolo, ed i Vescovi che furono nominati per l'assemblea, consentirono di scrivere al Papa una lettera sommessa, e rispettosa, in cui attestavano il dispiacere di ciò ch'era passato, e che non avevano giammai avuto disegno di definire nessuna cosa contra i diritti della Chiesa Romana. Ma il Papa non esigete alcuna ricatta-

zio.

sione del Clero in generale; nè alcuna lettera di sommissione dalla parte dei nuovi Vescovi, che non furono dell' assemblea. Inotalguisa il Papa dalla sua parte consentì all'estensione della Regalia in tutto il regno; e con questo fu conchiuso un aggiustamento, che non fu meno aggradevole al Papa, che al Re. Questo Pontefice uno dei più distinti, che si sia stato dopo lungo tempo sopra la Cattedra di S. Pietro, illustrò molto il suo Pontificato, e non solamente acchetò con Brevi i movimenti, che si volevano fare nei Paesi Bassi in favore della dottrina proscritta da Gianfensio; ma condannò pure alcune proposizioni della morale rilasciata. Pubblicò una Bolla contro il Neputismo, cioè contro l'uso introdotto dopo l'elezione del Papa, che sceglievano un Cardinal Padrone, ch'era come il loro primo Ministro, e da cui forse più che dal Papa dipendeva tutto; e non solamente aumentò le rendite del Collegio di Propaganda stabilita da Urbano VIII. ma si dichiarò ancora come Padre de' poveri con grandi stabilimenti che fece in loro favore.

Quarant'anni in Francia.

Un'affare importante per la pietà, e per la vita interiore cominciò sotto il Pontificato d'Innocenzio XII. Il più fertile de-

gli errori del Molinos s'era introdotto nel regno, e Francesco Malaval che divenne cieco quasi dalla nascita, s'era dato alla pietà, ed aveva dato prima del Molinos in questa falsa spiritualità. Il Berniese di Louvignies aveva introdotto alcune di quelle massime nelle sue opere, ma non avevano fatto progresso alcuno, perchè provenivano da un uomo senza autorità, e quelli, ai quali si fece maggior attenzione, furono il Padre Francesco della Combe Bernabita, e Madama della Morte Guyon persona di merito, e di nascita distinta, che conobbe questo Religioso in Savoia, e ch'era stata sotto la di lui direzione; e portarono essi queste nuove massime nella Francia, in cui cominciarono a pullulare. Non vi si osserva di vero senna cosa di quel grosso Quittismo, ch'era rivoltato nel Molinos; ma vi si trova questo abbandono di se medesimi, e questa indifferenza per la salute, ch'è da se stessa dannosa, e che diviene rea colla sue conseguenze. Tre illustri Prelati mossi dalle conseguenze, che poteva avere questa spiritualità, che conduceva i limiti della Religione, e della pietà, s'adunarono per ritrovarvi i mezzi di fermare il corso. Questi Prelati erano Lodovico Aupiais di Blois, e l'Arcivescovo di

di Parigi, Jacopo Benigno Bossuet Vescovo di Meaux, e Paolo Godet Desmaretz Vescovo di Sciartres, e le loro conferenze furono in Issy vicino a Parigi. Vi estesero degli articoli per dirigere le anime più nell' orazione, e nella vita spirituale, e ritrovata si Madama Guyon in Parigi fu dall' Arcivescovo di questa città fatta mettere in un Convento, e da lei esigette di non iscrivere più sopra queste materie.

Affare di Fenelon.

Si sapeva che l' Abate Fenelon non meno distinto per la sua pietà esemplare; e per le sue missioni nelle quali era stato impiegato per ordine del Re, di quello che per la sua nascita, e per il suo sapere, era collegato con Madama Guyon, e sospettava si ch' egli desse nelle stesse massime. Quindi è che questi tre Prelati furono indotti a far sottoscrivere da questo Abate gli articoli stabiliti in Issy. I principali di essi consistevano: ch' ogni Cristiano è obbligato a conservare l' esercizio della fede, della speranza, e della carità, ed a produrre de gli atti — Ch' è obbligato alla fede esplicita in Dio Padre, Figliolo, e Sp.S. — Che deve volere, confidare, e dimandare la sua eterna salute, e la forza contro le tentazioni, senza esser giammai indifferente per la sua salute.

„ lute — Che le corporali mortifica-
 „ zioni convengono ad ogni stato del
 „ Cristianesimo — Che le orazioni e-
 „ straordinarie approvate da S. Francesco
 „ Sales non impediscono che non si possa-
 „, produrre di tempo in tempo atti di fe-
 „ de, di speranza, e di carità — Che
 „, senza queste orazioni straordinarie si
 „, può divenire un gran Santo „. Tali
 furono in parte gli articoli, che fu creduto
 doverli opporre a questo torrente di falsa
 spiritualità; e sempre si sospettava che l'
 abate di Fencelon proettore dei figliuoli
 di Francia, continuasse a dare in queste
 massime, quantunque avesse sottoscritto
 il contraddittorio negli articoli d'Ify.
 Questi sospetti divennero reali, allora
 quando fu fatto Arcivescovo di Cambray;
 poichè d'allora si dichiarò apertamente, e
 fece imprimere il suo libro delle *Massime
 dei Santi* l'anno 1695; libro che si po-
 tebbe riguardare come la metafisica della
 spiritualità; tanto è egli sottile, e diffici-
 le da comprendere, perchè è lontano dal-
 le mire comuni, e ordinarie. Ciò non o-
 stante l'autore vi pretese di stabilire l'ono-
 re puro, e disinteressato, ch'assicura altro
 non essere che la santa indifferenza tanto
 lodata da S. Francesco di Sales.

Viene confutata la Dottrina del Fencelon.

I tre

I tre Prelati si sollevarono contro questo libro, in cui credevano ritrovare il Quietismo in vero purgato, ma che poteva diventare col tempo dannoso colle sue conseguenze. Si prepararono dunque a condannarlo, allora quando l' Arcivescovo di Cambrai per iscanfare la censura dei suoi confratelli portò questa differenza al Pontefice Innocenzio XII.; cosa che fece trattenere i tre Prelati. L' Arcivescovo di Cambrai inviando il suo libro al Papa lo pregò a giudicarlo, promettendogli di ascoltarlo con rispetto, come Vicario di Gesù Cristo, e successore di S. Pietro. Intanto questo Arcivescovo non lasciò di fare una istruzione Pastorale per li Fedeli della sua Diocesi, in cui procurò di giustificare il suo libro con una quantità di citazioni d' autori mistici. Gli altri Prelati fecero comparire dalla lor parte delle ordinazioni, nelle quali davano delle regole ammirabili, per le mire interiori, e pegli stati d' orazione. Nel tempo che il Santo Padre faceva esaminare il libro dell' Arcivescovo di Cambrai da una Congregazione particolare stabilita a questo riguardo, i tre Prelati scrissero contro Fenelone non come Vescovi, c' hanno dritto di giudicare, e condannare, ma come teologi, che disputano sopra quistioni con-

controverse. Quello che fra essi più si distinse fu il Vescovo di Meaux, che scrisse col suo sapere ordinario, e coi lumi che sapeva spargere sopra le materie più astruse; e non poté far di meno di non diseleggerle le difese, e le risposte dell' Arcivescovo di Cambrai, che questo Prelato aveva un talentotale, che giugneva fino all'ammirabile. In fatti gli scritti nulla costavano ad Fenelone, poichè in una notte, o due produceva un' opera ripiena di grazia, di eloquenza, e di spirito; mentre Monsignor Bossuet stava qualche volta sei mesi a comutarla.

Condannazione di Monsignor Fenelone.

Finalmente il libro delle massime dei Santi fu condannato a Roma, ed il Re ne ricevette la Bolla dalle mani del Nunzio Apostolico ch'era in Francia, con un Breve pieno di lodi per sua Maestà, che fece registrare nel Parlamento, dopo di che fu accettata da tutti i Vescovi del regno; e l' Arcivescovo di Cambrai appena conobbe che il suo libro era stato condannato, ch'egli stesso prevenì tutti gli altri Vescovi, e fece pubblicare nella sua Diocesi un comando per accettare la Bolla della condanna, e aderir a questa costituzione tanto per il testo del libro, quanto per le 23. proposizioni che si erano estratte, precipuamen-

te

tenella stessa forma, e nelle stesse qualificazioni, semplicemente, assolutamente, e senza alcuna restrizione. Esempio raro, che edificò la Chiesa più ancora di quello che aveva scandalizzato i Fedeli il libro dell' Arcivescovo, e che deve insegnare ai teologi, che vi è più gloria nella sommissione, di quello che disonore nei falli, ne quali possono cadere gli uomini più scienziati. Nel seguito la ritrattazione comparve così sincera, non meno che in tutti gli scritti che pubblicò dopo, tanto intorno la dottrina, quanto intorno la pietà, nè volle più in nessuna maniera ritornare alle sue antiche idee. La sua riputazione ch'era grande, divenne ancora più estesa, e rendette più rispettabile la sua persona.

Quietisti presso ai Protestanti.

Queste nuove opinioni intorno la pietà non si rinchiusero nella sola Chiesa Cattolica, ma ne restarono pure attaccate le sette, che si separarono, quindi è ch'ebbero la sua origine i Quietisti presso ai Luterani di Germania, lo ne conobbi fra i Calvinisti di Scozia, e d' Inghilterra, ma ne furono molti in Olanda, che dopo aver gustato gli scritti di Antonietta di Burrignone, ch'aveva dato in ispiritalità sì mordinarie, si sono poi attaccati agli scrit-

scritti di Madama Guyon, e del fu Monsignor Arcivescovo di Cambrai: ma la loro dizione tendeva piuttosto all'indifferenza delle Religioni, di quello che alla riforma dell'uomo interiore. La loro conversione è pure molto difficile, ed egli vanno indifferentemente alla predica dei Calvinisti, e dei Luterani, non meno che nella Sinagoga cogli Ebrei, ed alla santa Messa coi Cattolici. Osservano essi tutto quello appartiene a Dio, e mi sovviene ch' uno fra essi andò a ritrovare uno dei primi Curati Cattolici della città di Leiden per conferire con lui sopra la pietà; ma il Curato avendogli detto, che la prima cosa per avanzare nella pietà, era di cominciare dalla purità della fede, e per conseguenza di ritornare alla Chiesa, risposegli il Pietista: ma padre mio, io non mi sono giammai partito dalla Chiesa, io vi tengo, e vi sono sempre tenuto per la sua carità, ch' è la sola vieta stabile anche nell' eternità, dove la fede dovrà allora ivanire, ed è soggetta in questo mondo a molte dispute. Io so pure che alcuni fra essi affectando l' esterno della Religione, o coprendosi del manto di Cattolici Romani, consultavano sovente il fu M. di Fenslone sopra la via interna.

A R.

PUllularono degli altri errori ugualmente in questo secolo; poichè i Calvinisti vollero sorprendere i Cristiani di Costantinopoli, e fecero tradurre in Greco, ed imprimere magnificamente dagli Elzeviri la loro confessione di fede per fargliela approvare, cosa che diede motivo a due Concilj di quel Patriarcato, uno d'anno 1639., e l'altro 1642., ne quali furono ugualmente condannati i Calvinisti. Menasse Capo dei Mennoniti formò in Olanda una nuòva setta d'Anabattiti, ma più dolce, e più moderata di quella degli antiochi; e si distinguono principalmente per una gran carità verso i membri della loro comunione, e per molta rettitudine nel commercio. Lo Spinoza Ebreo di origine fu Capo d'una setta di Deisti, che non fece alcun progresso almeno apparente, poichè non ammetteva egli che un solo Essere nella natura, e per conseguenza eterno, immenso, ed eterno, e soggetto a molte vicende nelle sue differenti parti, ed esposto a molte contraddizioni, trovandosi nello stesso tempo l'oggetto del bene, e del male, del peccato, e della virtù. La setta dei Quakeri, o dei Tre-

Tremanti, che si era formata sulla metà di questo secolo in Inghilterra, passò poscia in Olanda. Questi sono Entusiastici, che la forza dell'immaginazione fa cadere in una sorta di convulsione, per cui non parlano di Religione se non quando lo spirito li agita. Andai più volte alle loro prediche in Amsterdam, e mi si rispose la prima Domenica, che non vi si profetizzava in quel giorno, ma che ritornassi nella seguente Domenica. Mi sono portato; e si legge un testo del Vangelo, dopo di che il lettore dimanda se alcuna Fedele avesse cosa alcuna da profetizzare, la quale fosse utile ai suoi confratelli ed allora un laico, o uomo o donna, si leva e dice tutto quello gli salta in capriccio. Quindi furono prodotti i Fanatici in Serenne nel 1702, ed i piccoli Profeti in Inghilterra, fra i quali sulla fine dei loro giorni si sono posti il ministro *Junier*, e *Jacopo Abadia*, di cui non abbiamo un trattato sulla *Verità della Religione Cristiana*, e finalmente il *Misson* autore dei viaggi d'Italia:

Uomini grandi.

Quali grandi uomini non ha prodotto la Chiesa in questo secolo, e qual varietà nei loro differenti caratteri! Il Cardinal di *Riscain*, che si era consacrato da pti.

ma alle scienze Ecclesiastiche, le lasciò ben presto per darsi ai movimenti della politica; ed il Cardinal della *Roscefoucault* non meno distinto per la nascita, che per la sua pietà, travagliò nella Francia alla riforma dell'ordine monastico: *Noris* fece onore in Italia alla porpora Romana, ch'egli decorò con un profondo sapere impiegato da lui nelle materie della Religione, siccome aveva fatto nella Spagna il Cardinal d' *Aguirre*, e poscia nell'Italia. *Bollando*, *Ensehnio*, *Papebroeck* nelle Fiandre, non meno che *Petavio*, *Sirmondo*, *Descamps*, e *Burdalove* in Francia onorarono la Compagnia di Gesù. I Benedettini produssero *Luca d'Asceri*, *Ugo Menardo*, *Giovanni Mabilon*, *Raynart*, e molti altri, de' quali alcuni hanno ristabilito nel loro Ordine le scienze Ecclesiastiche, ed altri le hanno fatte prosperare. I Padri dell' Oratorio diedero il *Morino*, il *Cointi*, ed il *Tomasino*, i quali furono eccellenti nel genere di studj santi abbracciati da essi. I Padri *Goart*, *Combesis*, *Alessandro*, e *Quien* erano dell' Ordine di S. Domenico, e vi si distinsero con onore per un profondo sapere e sempre però utile alla Chiesa. Ciascun Ordine, ciascuna Congregazione ebbe grand' uomini, e quando una Comunità

Tom. VII, PII. H pro-

170 COMPENDIO DELLA STORIA
produce delle persone illustri, sembra ch'ella ispiri agli altri Ordini nel tempo stesso una pia, e lodevole emulazione di distinguerli così utilmente come le altre. Qual cognizione dell'antica morale non ha fatto comparire il Sacerdote nelle sue spiegazioni sopra i libri santi? qual unzione nel Tourneux? qual critica nel Tiers? qual sagacità nel Tillemont? qual fondo di raziocinio in Niccola, che dopo esser stato nella sua gioventù uno dei più zelanti partigiani di Gianfenio, ritornò poi scia nei sentimenti ortodossi, e morì in Parigi munito coi Sacramenti della Chiesa. Io non parlerò che di due soli uomini celebri, ma ben differenti; de' quali l'uno è il celebre Dottor Arnoldo, che morì, e fu sepolto in Brusselles l'anno 1694. e l'altro è Boutilier de Rancé Abate della Trappa. Qual consolazione non avrebbero provato i Fedeli, se Antonio Arnoldo avesse avuto per la Chiesa la stessa sommissione, ch' esigette egli da' suoi discepoli? Nato con un genio superiore, e talenti ammirabili per tutte le scienze fu un esatto, e preciso grammatico, grandialettico, bravo geometra, profondo filosofo, e gran letterato; versato in tutte le parti della teologia atterrò i Calvinisti, ed applicossi alla critica della Scrittura, ed

PER LA GIOVENTÙ. 191
ed alle lingue sante, Greca, Ebraica, ed Arabica, e sarebbe stato il primo uomo del suo secolo se non avesse mancato nella sommissione.

Abate della Trappa.

L' Abate della Trappa Armando Giovanni Boutillier di Rancé fu un grande uomo, ma in un altro genere. Dato fino dalla sua gioventù alla Corte, ed al mondo, in cui poneva ogni ornamento, e delizia, egli tendeva a ciò che si chiama una gran fortuna nella Chiesa, che la sua nascita, il suo talento, e le sue protezioni gli facevano considerare: ma Iddio arrestò tutti questi progetti, e lo rendette ancora più grande. Per far conoscere questo grande uomo io dirò ciò che ne scrisse un celebre autore che lo conobbe. La morte precipitosa d' una persona ch' egli stimava, toccò l' Abate di Rancé, il quale risolvette di consacrarsi interamente a Dio. Si ritirò in una delle sue Badie, in cui esercitossi per un anno continuo in ogni sorta di mortificazione del corpo, e dello spirito. Finalmente l' anno 1662. rimandò al Re la demissione delle sue Badie, ch' erano considerabili, e non conservò, che quella della Trappa, la più piccola di tutte quelle che possedeva, situata fra boschi, fuori dell' umano commercio. Vi stabilì

H 2

Re.

172 COMPENDIO DELLA STORIA
Religiosi della stretta osservanza dei Cersotini, e li obbligò ad un perpetuo silenzio, all' orazione, ed alle manuali fatiche, e praticò con essi austerità tale, che si durarebbe fatica ritrovare alcun esempio nella vita mortificata dei primi Solitarij; ed aveva il talento di far amare, e rispettare la virtù, e ricercare la penitenza. Divenne ben presto numerosa la sua Comunità, perchè ad imitazione di S. Bernardo ricevette senza esame i Religiosi che si presentavano di qualunque Congregazione essi fossero, e che si portavano dal Santo Abate per il desiderio d'una più austera penitenza. E siccome la Chiesa di Francia era allora caduta in nuove dispute sopra la grazia, così procurò di allontanarle dalla sua Comunità; e per essere egli dato al silenzio così credette di non doverne parlare, perchè non aveva missione alcuna per farlo. S' applicò però ad instruire i suoi Religiosi dei loro doveri, quindi è che produsse i *Doveri della vita monastica*, libro in cui gli scappò qualche cosa contro la regolarità delle antiche Congregazioni. L' erudito Padre Mabillon Benedettino della Congregazione di S. Mauro prese a difendere le medesime, principalmente per rapporto agli studj; cosa che cagionò una guerra modesta, e
ci-

PER LA GIOVENTU' 173
civile fra questi due grand' uomini.

La morte del Dottor Antonio Arnoldo mosse dei nuovi nemici all' Abate della Trappa, sopra quello che scrisse in una lettera all' Abate Nicaifa Canonico di Dyon, che dice: *Ecco finalmente morto l' Arnoldo, ecco la fine delle quistioni. La sua erudizione, e la sua autorità erano d' un gran peso per il partito; felici quelli che non n' hanno alcun' altro, che quello di G. C.* Queste poche parole animarono gli amici, ed i discepoli di questo Dottore, e disapprovando tutte le lodi date all' Abate della Trappa lo colmarono d' ingiurie, e di calunnie. Il P. Quesnel dimandogli fieramente una pubblica ritrattazione, ed il Titlemont ch' aveva maggior dolcezza nello spirito nelo pregò con civiltà. Ma il Santo Abate rispose loro sinceramente, ch' aveva bene riguardato Arnoldo come un gran personaggio; ma che facendo riflessione alla resistenza c' ha sempre dimostrata agli ordini della Chiesa; ed alla maniera, con cui si oppose alle di lei decisioni, era egli di parere molto differente. Andò a Roma, e ne ritornò carico d' elogi del Sommo Pontefice. E siccome era vissuto Abate; così volle sulla fine della sua vita ridursi all' ubbidienza d' un semplice Religioso spogliandosi della Badia,

H 3 ed

ed ebbe da passare molte disgrazie: ma finalmente visse dopo tranquillamente nel suo monistero in mezzo alle austerità Religiose, delle quali ne aveva dato un esempio per lo spazio di 38. anni, dacchè ritirossi dal mondo. Si occupò in questa solitudine in diverse opere di pietà, che furono la maggior parte imprresse. Morì l'anno 1700. in età di 76. anni, e andò a ricevere nel Cielo la mercede delle sue fatiche. Se gli uomini fossero stati capaci di ricompensarne lo, si potrebbe dire che alcuno non ne sarebbe stato più di questo santo solitario, di cui la memoria fu sempre, e sarà continuamente in benedizione della Chiesa. Il Papa Innocenzio XII. morì l'anno stesso qualche tempo dopo aver dato sopra le contestazioni della Chiesa un Breve che fu ricevuto dal Clero di Francia.

A R T I C O L O LXXIX.

Decimo ottavo secolo della Chiesa.

Clemente XI Missioni della Cina.

SULLA fine dell'anno 1700. Clemente XI. cominciò il suo Pontificato con una stima generale. Tutto era in movimento nella Chiesa, e nello stato allora quando salì alla Sede Apostolica. In cotal guisa questo Papa fu obbligato a decidere successivamente parecchie quistioni, ch'

in-

interessavano la Religione, e la prima fu quella delle cirimonie Cinesi. Erano più di 150. anni che San. Francesco Saverio uno dei primi compagni di Sant' Ignazio aveva annunziato il Vangelo nella Cina; edopo la morte di questo santo Missionario i Domenicani, e gli Agostiniani predicarono il Vangelo in questo grand' Impero, e finalmente vi entrarono i Gesuiti l'anno 1581. e principalmente il P. Ricci, ch'ottenne la permissione di farvi una fondazione dopo aver imparata la lingua Cinese. I Domenicani si stabilirono in Macao, ma i Gesuiti vi fecero maggiori progressi degli altri Missionarj. Il P. Ricci, ch'aveva il favore dell'Imperadore fondò una casa in Peking, ed applicossi alle opere di Confucio il più celebre filosofo ch'abbia avuto questa nazione, e che viveva lungo tempo prima della nascita di Gesù Cristo. Vi ritrovò una morale meravigliosa, e che molto si avvicinava alle massime della vera Religione, onde a questo fine il Padre fece imprimere nel 1603. un libro, che molto piacque ai letterati della Cina. Un altro Gesuita, cioè il P. Longobardi non fu del parere del P. Ricci, contro il quale fece comparire un libro in cui pretendeva provare che i Cinesi non hanno giammai riconosciuta sostanza

spirituale distinta dalla materia, e che non hanno alcuna idea di Dio, degli Angioli, nè della nostra anima. Il P. Ricci ebbe il credito di far abbrucciare questo libro del P. Longobardi; ed i Missionarj degli altri Ordini Religiosi furono del parere del Longobardi, e condannarono le cirimonie che si facevano per onorare Confucio, ed i morti.

Cirimonie Cinesi.

L'anno 1633. il P. Giovambattista Morales Domenicano Spagnuolo si portò nella Cina, e condannò le cirimonie Cinesi che erano tollerate dai Gesuiti per guadagnare i popoli. I Domenicani, ed i Francescani furono cacciati da questo Impero, e Morales andò a Roma a lamentarsene col Papa Innocenzio X. l'anno 1645., ed un decreto della Congregazione di Propaganda condannò le cirimonie Cinesi, e fu approvato il suddetto decreto dal Papa. Poscia un'altra dichiarazione dei Gesuiti fece intendere che queste cirimonie non erano religiose, ma puramente civili. Onde il Papa Alessandro VII. fu indotto a dare un decreto favorevole alle cirimonie. I Domenicani se ne lamentarono l'anno 1669., ma il Papa Clemente IX. fece conoscere che questi due decreti essendo

sta.

stati formati sopra differenti esposizioni, così dovevano ugualmente sussistere, e non erano senon condizionali, cioè supposta la verità del fatto. Qualche tempo dopo fu stabilito in Francia un Seminario per le missioni straniere, da cui furono eletti alcuni Vicarj Apostolici per andar nella Cina, cioè Francesco Palu Vescovo di Eliopoli, Pietro Lausberto della Motta Vescovo di Berito, e Edmo Cotelendi Vescovo di Metellopoli. La persecuzione avendo impedita questi pii Missionari di entrare in così vasto Impero, il Vescovo di Metellopoli restò in Siam, e Berito nella Cochinchina. Frattanto l'anno 1684. Monsignor Palu entrò nella Cina, dove morì in capo di dieci mesi, ed il Magrot che vi si trovava in qualità di Vicario Apostolico ne fece le funzioni, ed esaminò scrupolosamente le cirimonie, e l'anno 1693. proibì quella che si faceva per Confucio, e pe' gli antecessori. Tutti i Missionari, dai Gesuiti in fuori, si sotcomisero a questo comando. La causa fu portata a Roma dai Direttori delle missioni straniere, che ne scrissero al Papa Innocenzio XII. e nello stesso tempo denunziarono alla Facoltà di teologia di Parigi molte proposizioni cavate dai libri che il P. Conte

Gesuita avea pubblicati sopra l' Impero della Cina, e sopra la Religione dei Chinesi, e la Facoltà le condannò con differenti qualificazioni.

Disputa sopra queste cirimonie.

La morte del Papa Innocenzio XII. sospese la decisione di questa gran disputa, ma il Papa Clemente XI. tanto per essere istruito nella verità dei fatti, quanto per far eseguire i suoi decreti, risolvette di mandare nella Cina un Legato, il quale fu Carlo Tommaso di Tournone, che il S. Padre nominò, e consacrò egli stesso l'anno 1701. Patriarca d' Antiochia. La divisione era grande fra i Missionarj, e i Gesuiti erano quasi soli del loro sentimento, ed avevano per essi una decisione dell' Imperador della Cina, ed erano ugualmente sostenuti da Alvaro Benavente Vescovo di Ascalone, e Vicario Apostolico d' una Provincia della Cina. che fece conoscere quanto era difficile di impedire a i Chinesi anche convertiti d' rendere gli onori soliti a Confucio, ed ai loro antecessori, osservando, che quando vi fosse qualche cosa d' equivoco in questo punto, non si poteva annihilare che a poco a poco. In cotale guisa egli assicurò, che dopo aver esaminati i libri dei Chinesi, si d' uopo attenersi all' uso dei

Ge

Gesuiti come più vantaggioso alla Fede, e ch'è più probabile che gli onori, che si rendono a Confucio, ed agli antecessori siano nella loro istituzione, e secondo la comune opinione dei Cinesi un culto puramente civile, e politico. I Direttori delle missioni straniere sollecitavano il Papa a giudicare l'affare, e i Gesuiti dimandavano proroga perchè non la credevano ancora molto bene intesa. Monsignor di Tournon Legato a Latere cresciuto poscia Cardinale non potè entrar nella Cina che nel mese di Aprile 1705, e vi trattene i Gesuiti, ed i Missionari, che ritrovò di differenti opinioni; ed uno stesso Gesuita, ch'era il P. Videlon, che da 20. anni era nella Cina, si dichiarò contro le cirimonie Cinesi. Sulla fine dell'anno il Legato ricevette il decreto del Papa, che condannava le cirimonie, e lo fece intendere ai Gesuiti. *Prigione, e morte del Cardinal di Tournon.*

Il Cardinal Tournon portosi poscia a PeKin, e fu ricevuto in ogni luogo con grand' onore, e andò parecchie volte alla visita dell'Imperator della Cina, il quale non restò soddisfatto delle sue risposte, e fu ricondotto a Cantone, poscia a Macao, dove fu fatto prigione senza mettergli alcuna comunicazione; ed

avendo frattanto inteso che il Vescovo di Conon era bandito dall' Impero, trovò mezzo di fervergli una lettera di consolazione, per rallegrarsi ch' avesse la felicità di patir qualche cosa per Gesù Cristo. Il Cardinale tutto che fosse perseguitato non lasciò di pubblicare un comando, in cui in conseguenza dei decreti della S. Sede condannò di nuovo le cirimonie Cinesi. I Gesuiti si appellarono al Papa, pretendendo che il Cardinale non ne fosse stato informato che da gente che non sapeva la lingua Cinese; ma il S. Padre confermò tutti gli antichi decreti fatti contro le cirimonie, non meno che i comandi fatti dal Cardinal di Tournon. Tutti i Generali degli Ordini Religiosi, ed anche quello dei Gesuiti promisero di uniformarvisi. Finalmente il pio Cardinal di Tournon sempre prigioniero in Macao vi soffersse le più estreme miserie, ed un numero infinito d' ingiurie, come osservò Clemente XI. nell' elogio che fece a questo sant' uomo, che morì in prigione nel mese di Giugno 1710. con una costanza degna de' tempi Apostolici. Ma la missione felicemente riuscendo non ebbe a patire per queste dispute, e i Gesuiti che sono restati nell' Impero della Cina vi continuarono le conversioni.

ni

PRE LA GIOVENTÙ. 181
ni collo stesso successo: Ebbe però qualche
poco a soffrire la Religione l'anno 1711.,
ma la perlecuzione non durò guari, e finì
quasi sul suo principio.

Affare del caso di coscienza.

I discepoli di Giansenio non erano
contenti della dolce tranquillità in cui
vivevano; volevano essi dei movimenti, e
delle agitazioni, e sene procurarono l'an.
1702. col caso di coscienza, che si avvia-
rono di proporre, di far sottoscrivere, e pu-
blicare. Quest'era una quistione di fat-
to, ch'avevano a cuore, quasi che il libro
di Giansenio dovesse riguardarsi come
una regola di Fede. Supponevano adun-
que un giovane teologo scrupoloso, che
condannava, come dicevano, le cinque
proposizioni nella stessa maniera, in cui
condannolle la Chiesa nella accettazio-
ne delle Bolle d'Innocenzio X., e di A-
lessandro VII. senza alcuna restrizione
anche nel senso di Giansenio; ma non
prometteva sopra quest'ultimo articolo
che una sommissione di rispetto, e di si-
lenzio intorno a quello che fu dalla
Chiesa deciso. Si conobbe bene, come
poscia si vide, che questo preteso caso di
coscienza era immaginario, e che non e-
ra stato proposto se non per cercare la pro-
tezione fra i teologi in favore dei disce-
poli

182 COMPENDIO DELLA STORFA

poli di Gianfenio. In fatti 40. Dottori lo sottoscrissero, e divenuto poscia pubblico questo scritto fu sul principio censurato l'anno 1703. dal Cardinal di Noailles come contrario alle costituzioni d'Innocenzio X., e d'Alessandro VII., ed ai Brevi d'Innocenzio XII. ricevuti nel 1700. dall'assemblea del Clero di Francia. Le quali siccazioni ch'impiegò questo sario Cardinale nella sua condanna, furono che questo scritto tendeva a rinnovare le decisioni quistioni, favoriva la pratica degli equivoci, e delle mentali restrizioni, ed anche degli spergiuri, e che derogava all'autorità della Chiesa. Tutti i Dottori che sottoscrissero a questo decreto ritirarono la sottoscrizione, eccettuandone un solo che ritirossi in Olanda.

Condannazione del caso di coscienza.

I discepoli di Gianfenio non attaccarono così vivamente il Cardinal di Noailles, quanto il Fenelon Arcivescovo di Cambray, che pubblicò un'ordinazione ammirabile, in cui sostenne con molta dignità, e cognizione l'autorità della Chiesa nella decisione di fatti dogmatici, che sono inseparabilmente legati colla dottrina. Fin qui questa quistione era piuttosto renduta oscura, che spiegata.

gata per l'equivoco che faceva nascere questa proposizione di fallibilità, o infallibilità della Chiesa nei fatti, i quali furono da questo Arcivescovo spogliati di tutti i sofismi, de' quali erano stati coperti fin' allora, e fece vedere che siccome una proposizione non è che un libro ristretto, e ridotto a massime semplici, così un libro dogmatico non è che una proposizione estesa, e sviluppata, e per conseguenza che quello che nega alla Chiesa l'infalibilità nella condanna-gione dei libri, nega ugualmente a lei questa infalibilità nella condanna-gione delle proposizioni di dottrina, mentre altrimenti vi sarebbe contraddizione l'accordar l'uno, e negar l'altro. I difensori di Gianfenio lo ricorsero d'ogni sorta d'ingiurie, e la raccolta che ne diede l'Arcivescovo farebbe sola un volume. L'antagonista di Fencione era nominato Jacopo Fovillon, che di tutta la teologia non aveva studiata che la sola materia della grazia stimando per nulla il rimanente. Finalmente fu d'uopo che Roma si spiegasse ancora contro i discepoli di Gianfenio, ed il caso di coscienza fu condannato dal Papa Clemente XI. la di costituzione fu unanimemente accettata da tutte le Chiese di Francia. U
Car

Cardinal di Noaglies per ristabilire nella sua Diocesi l' autorità della Chiesa, che veniva attaccata, mandò la Bolla del S. Padre alle Monache di Porto Reale di Sciamp, ch' aneora si pensavano di dogmatizzare, e dimandò ad esse la sommissione in iscritto. La negaron elleno, ed il Re di concerto con Roma sopprese il titolo della Badia, e furono gettate a terra le fabbriche, e le monache disperse in varj Conventi sottoscrissero finalmente il formolarie senza restrizione, eccettuatenetre e quattro.

A R T I C O L O LXXX.

Continuazione del Decimo Ottavo secolo.

Morte del Delfino.

Siccome il Delfino Duca di Borgogna aveva una pietà esemplare, che risplendeva in tutte le sue azioni, così alcune persone temerarie, e mal intenzionate seminarono delle voci contro la Catholicità di questo Principe, pretendendo ch' egli favorisse le nuove opinioni, e che a un giorno poi sarebbe per proteggerle. Il Delfino fu sensibile a questi rumori, ch' erano penetrati fino a Roma, e dopo la sua morte accaduta li 12. febbrajo 1712. si ritrovò uno scritto di suo pugno, in cui giustifica i suoi sentimenti, e fa conoscere la sua sommissione alle decisioni.

fioni della Chiesa, ed il suo rispetto per la S. Sede. Il fu Re mandò questo scritto al Papa Clemente XI., e lo fece pubblicare, e distribuire per dissipare i rimori, ch'andavano vagando seminati riguardo a questo suo nipote. Si fatta memoria, che può essere una parte della storia della Chiesa averà qui il suo luogo; nè si potrebbe ristampare quanto basti un'opera così istruttiva.

Memoria del Delfino.

„ Quantunque io non sia, dice questo
 „ gran Principe, molto bene versato
 „ nella teologia, io so però che la dot-
 „ trina di Gianfenio rende qualche co-
 „ mandamento di Dio impossibile al
 „ giusto; ch'essa stabilisce una neces-
 „ sità di operare secondo la dominazione
 „ della grazia interiore, o della concu-
 „ piscenza senza che sia possibile di resi-
 „ stervi, restringendosi alla sola essen-
 „ zione di violenza perche l'azione sia
 „ meritoria, o no: ch'ella fa lo stesso
 „ Iddio ingiusto, poichè contro la de-
 „ cisione del Concilio di Trento espres-
 „ sa stabilisce ch'egli sia il primo ad ab-
 „ bandonare i giusti lavati nel Battesi-
 „ mo dalla macchia del peccato origi-
 „ nale, e reconciliati con lui, di ma-
 „ niera che quantunque Iddio perdoni que-

286 COMPENDIO DELLA STORIA

„ questo peccato, ne conserva però la
 „ memoria per negar loro in conseguen-
 „ za la grazia necessaria per non poter
 „ peccare; cosa che stabilendo una con-
 „ traddizione manifesta in Dio, va di-
 „ retttamente contro la sua bontà, e giu-
 „ stizia. Ch' ella distrugge interamen-
 „ te la libertà, e la cooperazione dell'
 „ uomo, per l' opera della sua salute,
 „ poichè non può resistere alla preven-
 „ zione della grazia, nè per il principio
 „ della Fede, nè per ciascun atto in par-
 „ ticolare, allora quando gli è conce-
 „ duta, e che Dio allora agisce nell'uo-
 „ mo, senza che l' uomo vi abbia altra
 „ parte, che di fare volontariamente
 „ ciò ch' egli fa necessitato. Che questo
 „ sistema riduce la libertà dell' uomo al
 „ solo volontario dopo il peccato di A-
 „ damo, e ch' egli merita, o demerita
 „ necessariamente; cosa che non può
 „ essere un vero merito, o demerito da-
 „ vanti a Dio sempre infinitamente giu-
 „ sto. Finalmente essa insegna, che
 „ fra tutti gli uomini Dio non vuole la
 „ salute che dei soli eletti, e che G.
 „ C. collo spargimento del suo Sangue
 „ non pretese salvare che i soli eletti.
 „ Io so, continua questo Principe,
 „ che tutto questo sistema supponendo
 in

in Dio ingiustizia , e stravaganza ,
ardisco così spiegarmi , induce l'uo-
mo alla sfrenatezza colla suppressione
della sua libertà. So pure che i Gian-
senisti dopor aver sostenuto altamen-
te il dritto della vera dottrina delle
cinque proposizioni , ed essendo stati
condannati si sono dati alla quistione
del fatto sopra il libro di Gianlenio:
ch' avendo perduto ancora questo pun-
to sono venuti alla sufficienza del si-
lenzio rispettoso ; e che sforzati in
questa ritirata dall' ultima costituzio-
ne del nostro santo Padre Pontefice ,
sono ricorsi a mille scolastiche sottigliezze per comparire semplici Tom-
misti , ma che in fatti risguardano gli
stessi sentimenti ; ch' eglino sono scis-
matici nell' Olanda , e che o sosten-
gano apertamente la dottrina , o che
si ritirino sopra il fatto , o che si diano
ad un silenzio rispettoso , o ad un pre-
teso Tommismo , questo sarà sempre
un raggirò intraleciato , e dei più pe-
ricolosi che vi siano stati , o che saran-
no giammai .

Io credo che questo basti , proségui-
sce egli , per distruggere i sospetti ,
che si sono sparsi così malamente so-
pra la mia persona , de' quali non ne
pos-

„ posso essere che molto conturbato , poi-
 „ ché sono giunti fino all' orecchie del
 „ Capo della Chiesa . Io vorrei certa-
 „ mente da me medesimo poterli fare
 „ svanire , e spiegare più allungo di
 „ quello io faccio quì la mia sommissio-
 „ ne alla Chiesa , la mia unione alla S.
 „ Sede , e il mio rispetto filiale per quel-
 „ lo ch' oggidì l' occupa . Questo sia a-
 „ dunque acciocch' egli conosca i miei
 „ sentimenti , ed ho creduto dover da-
 „ re questa memoria , in cui risponden-
 „ do in ogni articolo alle cose che si so-
 „ no avanzate sopra la mia persona , spe-
 „ ro che non saranno più dubbiose , e che
 „ non solamente co' miei discorsi , ma
 „ in tutta la mia condotta si vedrà ch' io
 „ seguito le tracce del Re mio avo , alla
 „ di cui testimonianza mi posso rappor-
 „ tare , se sia bisogno . „ Il Papa ebbe
 „ ragione di attristarsi per la perdita che la
 „ Chiesa , e la Francia aveva fatto d' un
 „ Principe così religioso .

Missione d' Olanda .

Io non posso lasciar di riferire c' ho
 veduto nell' Olanda la prova di
 ciò ch' il Delfino dice nella sua Me-
 moria , che nelle Provincie Unite i
 difensori di Giansenio sono scismatici .
 E' noto che dopo la rivoluzione dei
 Pac-

Paesi Bassi il Calvinismo divenne la religion dominante di quelle Province. I titoli dei Vescovati furono soppressi, i beni Ecclesiastici convertiti in maggior parte o per il mantenimento degli spedali, o attribuiti a Collegj, o finalmente usurpati dai laici. La soppressione del titolo delle Chiese obbligò la S. Sede ad inviare in Olanda Vicarj Apostolici scelti dal Papa fra i più virtuosi Ecclesiastici del paese. Sono eglino consacrati Vescovi di alcune Chiese dell'Asia, o dell'Africa, ma fanno le funzioni Vescovili di consenso degli stati generali, sotto la dipendenza assoluta della Santa Sede, e sotto la direzione del Nunzio di Sua Santità in Colonia. Furono poste ordinariamente alla testa di questa missione, persone rispettabili per la dottrina, e per i costumi, e siccome vi sono nell'Olanda molti Cattolici, così il posto di Vicario Apostolico divenne molto considerabile. Tutti i Curati che sono propriamente Missionarj, vi furono molto sottomeffi alla S. Sede fino a Pietro Godde Arcivescovo di Sebaste.

Affare dell'Arcivescovo di Sebaste.

Sul principio del XVIII. secolo la divisione vi s'introdusse col mezzo del P. Quesnel, che s'era ritirato dopo essersi sal-

290 COMPENDIO DELLA STORIA
salvato dalla prigione dell' Arcivescovo
di Malines. Era egli in lega col Vica-
rio Apostolico, e per le lamentanze del-
le novità, alle quali si dava l' Arcivesco-
vo di Sebaste, fu obbligato a portarsi a
Roma per giustificarsi; ma non potè
riuscire, e fu sospeso dalle funzioni Ve-
scovili, ed interdetto dalla missione
di Olanda. Fu posto in sua vece un al-
tro Vicario contro il consenso dei
partigiani dell' Arcivescovo, e negaro-
no di ubbidirgli, perchè lo supponevano
intruso. Alcuni si ribellarono, e furono
scomunicati, ma poco curandosi delle pene
Ecclesiastiche predicarono pubblicamen-
te contro il potere della scomunica, che ri-
siede nella Chiesa, e s'indussero fino a de-
clamar contro il Papa. E per vendicarsi
fecero cacciare i Missionarj Gesuiti dalla
Provincia di Frisia, e poscia da quella di
Olanda. I ribelli implorarono la prote-
zione degli stati generali per essere man-
tenuti nelle proprie Cure, e siccome si di-
chiararono contro la S. Sede, così non du-
rarono fatica ad ottenerla, e furono nomi-
nati i Cattolici dello stato. Io mi ritrovai
nell' Olanda in queste crisi, e vedevo
tuttodì il P. Quésnel, in cui offervai co-
stumi semplici, una vita molto regolare,
ma senza elevazione, e molto più d' un-
zio-

zione che di sapere, ed un commercio molto docile ed obbligante, purchè si fosse del suo sentimento, ma all' incontro tutto differente se qualche cosa segli opponeva. Il fu Monsignor di Fenelon, ch' aveva a cuore la pace della Chiesa, ottenne dal fu Re Lodovico XIV. un salvocondotto per far andare a Cambray il P. Quesnel. Questo Padre vi consentiva, e la cosa sarebbe riuscita se non fossero stati i movimenti fatti dai difensori di Gianfenio, che vi s'opponevano, poichè meglio di chi si ha conoscevano la superiorità dell' Arcivescovo di Cambray, e che il Padre Quesnel non era in istato di sostenere una disputa contro questo gran Prelato. Questo è quello c' ho potuto sapere dagli amici del P. Quesnel, cioè da quei medesimi che disturbarono questa conferenza. Ma non cessò la divisione dopo la morte di Monsignor di Sebastie, e del P. Quesnel, cosa che ha posta questa missione nelle turbolenze, e nelle divisioni, che dai nuovi refugiaty vi vengono continuamente mantenute.

Nuovo Testamento del P. Quesnel.

Darò fine a questa narrazione succinta degli affari Ecclesiastici colle dispute che il nuovo Testamento del P. Quesnel introdusse. Questo nuovo Testamento non
 si for-

192 COMPENDIO DELLA STORIA

si formò tutto in un tempo sopra il piano, che comparì a' nostri giorni; ma si perfezionò a poco a poco, e cominciò dall'anno 1671. sotto questo titolo: *Compendio della Morale del Vangelo*. Questo non consisteva in tutti i Vangeli, ma in passi cavati dagli Evangelisti tradotti in Francese con una corta, ma sode riflessione, per dar luogo ai Fedeli di meditare le parole del sacro Scrittore, e di farne una giusta applicazione alla vita d' un Cristiano. Alcuni anni dopo fu accresciuto d' un volume, poscia di due, ed era in cotale guisa in tre volumi l' anno 1677, e l' anno 1678. Non vi sarebbe stata alcun' opera più di questa lodevole, se si fosse contenuta nei limiti della Fede, della morale Cristiana, e della prudenza. Dacché il Padre Quesnel vide che il suo libro era gustato, fece un' aggiunta alle sue Riflessioni, ed allora parlò contro le Potenze più Cattoliche, come se il nuovo Testamento dovesse ispirare la sedizione. Non bastò al P. Quesnel d' aver dato a' popoli alcune idee di vantaggiose contro i Sovrani, ma volle ancora insinuare con questo libro massime che tendevano meno all' edificazion dei Fedeli, di quello che a sedurli, e ad insinuare nel loro animo quelle nuove dottrine, che agitavano la Chiesa per

per lo spazio quasi di 50. anni.

Condannazione di questo nuovo Testamento.

L'anno 1695. dappoichè Monsignor di Noaglies salì sulla Sede della Chiesa di Parigi, non volle rinnovare l'approvazione, ch'egli aveva data a questo libro, se non vi si correggevano alcuni luoghi, ai quali si fece fare attenzione, e questo è ciò che esprime il virtuoso Prelato nella sua lettera al Vescovo d' Agen. Ma sia che queste correzioni non temprassero sufficienti, sia che non si abbia usata la scrupolosa esattezza ch' esigea il Noaglies, non si lasciò di far comparire sul principio di questo secolo due opere contro questo libro. L'una è intitolata: *Il Padre Quesnel sedizioso nelle sue Riflessioni sopra il nuovo Testamento*, dopo della quale comparsa il P. Quesnel eretico nelle sue *Riflessioni sopra il nuovo Testamento*. Fu adunque denunziato a Roma questo nuovo Testamento, e fu condannato, e prosritto in generale da un Breve dell' anno 1708. Si credette in Francia ch' una semplice proscrizione non bastasse, ma che vi volesse una spiegazione con particolari qualificazioni. Finalmente dopo un esame severo, che durò lungo tempo, il Papa Clemente XI. pubblicò l'anno 1713. la Bolla ch' incomincia *Unigenitus Dei Filii* &c., in T. VII. P. II.

cui sono condannate 101. proposizioni tratte dal libro delle Rilevazioni. Ella fu mandata in Francia, ed il Clero la ricevette, e siccome soffriva alcune difficoltà dalla parte del Parlamento, ne soffrì ancora di maggiori da quella di alcuni Vescovi, che negarono di riceverla, e che posero appellarono al Papa meglio informato, o sia al futuro Concilio.

Dispute sopra questa condannazione.

Il P. Quesnel si lamentò, e volle spiegarsi sopra il senso delle proposizioni condannate, ma troppo tardi compariva la spiegazione, perchè il suo libro fortibmente esaminato parlava contro di lui, e sarebbe stato più prudente se avesse scritto in una maniera così precisa, e così chiara, di modo che non avesse dato luogo né alla condannazione, né alle spiegazioni che comparvero dopo. Il gran numero delle proposizioni che erano state proferite fu un campo molto vasto, che si presentava agli amici del P. Quesnel per rendere eterne le dispute; cosa a cui non mancavano. E' cosa mirabile vedere il numero prodigioso d'opere prodotte da questa contestazione. Quelli medesimi che erano meno in istato di scrivere vollero impacciarsi; e le dispute che vi sono sopra questo libro furono florissamente trattate, giuridicamente, e so-

logicamente. I Protestanti credettero non meno che gli amici del P. Quesnel, di dovervi entrare. Ma vi furono delle opere fatte con sì poco giudizio, che nè pur una di essi ardi di confessarle, non osando tuttavia di disapprovarle; e una di queste è il *Testimonio della verità*, libro ch'ogni Protestante può adotarcelo, il quale se la vuole coll'autorità della Chiesa non solamente sopra i fatti, ma ancora sopra la dottrina.

I N S T R U Z I O N E

Sopra la Storia della Chiesa.

La Storia della Chiesa è un'opera infinita, se si vuol leggerla colla scrupolosità che si fa d'un uomo docto; ma noi ci restringiamo nei termini della istruzione, e dell'edificazione. Questa storia ha ben degli oggetti, ma che tutti hanno rapporto alle mire delle persone, che la leggono, o che la studiano. Io mi sono già spiegato, nè prezzando di parlar quì per eruditi, e ricaverò le loro istruizioni con docilità, e non averei il ardire d'insegnarle; ma benzi credo potergli daro alcune idee a quelli, che per la loro età non sono ancor ministri di caravano dai libri.

Questi istruani tempi furono fortiti descritti sopra la storia Ecclesiastica; e i pretesi Riformati quantunque nemici delle tradi-

nioni Ecclesiastiche; non lasciarons però di applicarvisi. Hanno ben' essi veduto, senza però osarlo di dire, che per lo stabilimento della Religione in generale, e del dogma in particolare, bisognava esaminare ciò ch'era passato nel corso di tutti i secoli del Cristianesimo. Con questa stessa mira il Ministro le Sacer pubblicò la sua Storia della Chiesa, edell' Impero; e Jacopo Basnage ha data la sua Storia della Chiesa, o piuttosto la sua Storia della Dottrina, e dei Dogmi. Il Basnage di Flottenmaville cugino dei Basnagi credette di potere in sì fatta guisa avvalorare in Latino una storia Ecclesiastica. Ma questi autori non riguardano i giovani, e non convengono ch' agli eruditi dell' una, o dell' altra Comunione.

Ma se vogliamo informarci nella lettura di questa storia, io credo che dobbiam cominciare dal piccolo libro dei costumi dei Cristiani dell' Abate di Fleury; libro scritto con tutta la saviezza, e tutta l'azione dell' opere, che non sono fatte che per ispirare dei costumi, e dei sentimenti di Religione. Bisogna ammirare i primi Cristiani, e compiangere questi tempi; noi quali è così difficile, e per così dire impossibile di richiamare gli uomini. La base di questa lettura dev' essere la storia Ecclesiastica dell' Abate di Fleury, ch' è scritta come una bella semplicità.

PER LA GIOVENTÙ. 197

ta, o se si avesse quella di Antonio Godoy Vescovo di Grace, io le darei forse la preferenza per la maniera elevata, e nobile colla quale è composta. Si ravvisa nella lezione del Fleury, ch' egli studiava la storia della Chiesa componendo la sua, dove il Godoy parla da scrittore, ch' è padrone della sua materia, e si assomiglia ad un gran fiume che scorre con dignità, ed alle volte ancora impetuoso; ed il Fleury si può paragonare a quello sorgenti, delle quali appena si vede scorrere l'acque, tanto è dolce e tranquillo il loro corso: e questi autori si sono dipinti nelle loro opere. Ma questa lettura non basta, ed ella non insegna, che fatti, che riempiono la memoria, e bisogna dare qualche cosa allo spirito, ed al cuore.

Due sorte d'opere servono ad illuminare la mente; le une assicurano la verità dei fatti per le discussioni, delle quali procurano che siano accompagnate, o per metterle nel loro ordine, o per spiegarne le circostanze interessanti, e di questo genere sono nella lingua Francese le memorie del Nain di Tillemont estese sulla Storia Ecclesiastica. E siccome io non parlo pegli eruditi; io non dimostrerò che libri Francesi, fin che farammi possibile. Le altre opere che illuminano lo spirito sono quelle che assicurano il fondo della Religione, e la verità dei Dogmi. Tutti

I 3 sono

sonal' apologetico di Tertulliano, non meno che il suo libro delle Prescrizioni contro gli Eretici, ai quali bisogna aggiungere il trattato d' Origene contro Celso, il Dialogo di Minucio Felice, le Apologie di S. Giustino, il piccolo trattato di S. Clemente Alessandrino ai Gentili, con alcuna opera di S. Cipriano.

Finalmente gli autori che toccano il cuore, e che danno dei buoni sentimenti, sono gli atti dei Martiri dei primi tempi. Qual solo depurato non deve eccitare nei nostri cuori la fede, e la costanza dei primi Fedeli? Questa costanza trionfatrice dei tormenti continuò fin a' dì nostri nella Chiesa Cattolica: ed abbiamo di tratto in tratto i nostri Martiri ad esclusione delle altre Comunioni del Cristianesimo, delle quali i membri hanno creduto poter godere tranquillamente il frutto della loro passata Riforma, passato di se senza prenderli cura di far conoscere G. C. agli idolatri. Alcuni di essi cattolici si sono opposti ai nostri sancti Missionari, e gli hanno fatti cacciare dai luoghi, ne quali annunziavano il Vangelo con tanto frutto. Questa prova non affievolisce meno il Dogma Cattolico, di quello che la Religione Cristiana in generale. Elettore di S. Clemente, di S. Ignazio, e di S. Policarpo, ed alcune di S. Cipriano penetrano fino al cuore con una marcia sicura.

cia, ma semplice, e che persuade più col suo proprio fondo, che colla maniera dell' annunziarla. Così adunque si deve appoggiare la lettura di questi primi tempi della storia Ecclesiastica, se si vuole trarne vantaggio.

Il quarto, e quinto secolo somministrano un altro genere di prove, e la Chiesa non è più inquietata da persecuzioni straniere, ma ibbono lacerata dai suoi propri figliuoli, che cercavano ciascuno di corromperla in qualche maniera. Ciò non ostante ella sussiste malgrado tutti questi attacchi, poichè non sono agli uomini che l'abbiano stabilita, ma è un'opera d'una potenza superiore a quella dell'umana unita insieme. I Donatisti, gli Ariani, ed i Macedoniani la perseguitarono nel quarto secolo, siccome fecero nel quinto Pelagio, Nestorio, ed Eutiche. S'essu avesse avuto a perire ciò sarebbe avvenuto in questo tempo di turbolenza, in cui attaccata e nella sua estensione e nella sua Dottrina. Ella però vi resistette, e vi è di più; poichè le sette per quanto potenti divenute fossero svanirono col tempo, e non se ne fa più menzione che nei nostri libri, e la Chiesa sussiste sempre fiorita, e vittoriosa de' suoi nemici. Per continuare utilmente questa lettura, io consiglio sempre gli stessi scrittori; ma è a poco che il dogma, e la morale si veggano ugualmente parire in questi due secoli. Eusebio

di Cesare, Socrate, Sozomeno, e Teodoretto, che scrivero la storia della Chiesa, e quella dei loro tempi, vidano le cose in altra maniera di noi, perchè l'hanno osservate più da vicino. Posseno adunque esser serviva a stabilire la verità storica, ma non si possono lasciar da parte le belle storie di S. Atanagio, di S. Basilio, di S. Gregorio Nazianzeno, di S. Ambrogio, e di S. Giovann Grisostomo. I fatti, il dogma, la morale stessa vi si trovano sempre confermati dai monumenti, che ci restarono di questi primi tempi. Quest' opere che vengono da mani dotte sono scritte con molto ordine, e dignità, quantunque con un' eloquenza che risente del gonfo del XVII. secolo. Bisogna unirvi le Catechesi di S. Cirillo di Gerusalemme; le opere scelte di S. Basilio, di S. Gregorio Nazianzeno, di S. Gregorio di Nissa, di S. Girolamo, di S. Agostino, e di S. Leone, non meno che il picciolo trattato di Vincenzo di Lerin. Le non cito qui se non le traduzioni secondo il mio costume, e si vedrà da tutte queste letture, che l'eduo non abbandona giammai la sua Chiesa, nè permette che un' eresia comparisca senza dare incontenente alla Chiesa illustri difensori, che la sostengano coi loro scritti, come egli li sostiene colla sua grazia.

Il sesto, e settimo secolo fanno rientrar la Chiesa in nuove agitazioni, e le eresi s' uniscono.

steno ai persecutori. Gli errori dei Monoteisti agitarono l'Oriente, ed occupavano l'animo degli Imperatori di Costantinopoli, che divennero nemici della Chiesa, non meno che i Re Ariani d'Italia, d'Africa, e di Spagna. Ma la Chiesa si ritrova consolata da un'altra parte, e la vera Religione ascende sul trono di Francia, e si estende verso il Settentrione col mezzo di zelanti Missionari, che si dispersero da tutte le parti per predicare il Vangelo. Se i giorni felici della Chiesa finiscono col Pontefice S. Gregorio, la fede, e la morale non sono meno pure per li santi personaggi che la difendono non tanto colle loro opere, di quello che colla vita penitente, alla quale si diedero nel ritiro, cosa che fu praticata da S. Benedetto, e da S. Colombano nell'Occidente, e da S. Giovanni Limosiniere nell'Oriente.

I secoli seguenti rappresentano nell'eresia degli Iconoclasti più furiosi degli altri i piccioli tiranni d'Italia, che tormentano la Chiesa Romana, e felicemente la Provvidenza suscitò dei protettori in Pipino, Carlo Magno, e Lodovico Pio, di modo che la sorte di questi Principi si deve unire a quella della Chiesa.

Ma la fine del nono secolo, non meno che il decimo, e parte dell'undecimo ci mostrano infelicemente a qual punto l'ambizione e l'...

ra impadronita tanto dei Capi della Chiesa, quanto di quelli che cercavano di diventarne. Le passioni umane si sviluppano a loro con tanta vivacità con quante le Cristiane virtù avevano fiorito nei primi secoli. Questo fu un nuovo genere di persecuzioni, tempo di tempeste, e di turbolenze, sopra il quale sarebbe avvantaggioso tirare un velo per l'onore dei Cristiani. Ma una mente giusta ne saprà trarre nuove prove in favore dell'immutabilità della Chiesa, poichè ad onta di tutto quello che gli uomini fecero per distruggerla, e per rovesciarla, ella malgrado dei nodosissimi mantenne; e finalmente ripiglia un nuova splendore nell'undecimo, e duodecimo secolo, e si estende la Religione nell'Ungheria, e nella Prussia, e si oppone con successo al flagello dei Saracini, e alcune sante Congregazioni rinnovano la penitenza, ed il ritiro. Cluni, Camaldoli, Vallombrosa, i Cisterciensi, ed i Cisterciensi abbracciarono la solitudine, e Religiosi d'una nuova specie si presero nome per sostenere armata la pietà dei Fedeli contro i Saracini, ed i Maomettani. Onde furono prodotti gli Ordini di S. Jacopo, di Calatrava, di Alcántara, e d'Alvi nel Continente della Spagna, come compaiono nell'Oriente i Templari, e S. Giovanni di Gerusalemme con non meno zelo dei Cavalieri Teutonici nella Germania.

Il tredicesimo secolo continua, e diviene ancora più illustre tanto per li lumi, quanto per la pietà. Quante sante Congregazioni stabilite tutte utili alla Chiesa, ciascuna secondo i talenti che Iddio distribuì ai Fondatori! Quante università fondate ad imitazione di quella di Parigi! non hanno forse elleno rinnovate le scienze Ecclesiastiche? Le eretiche ricominciarono con poco successo, ma almeno non fecero risplendere il zolo dei Sovrani, e la pietà dei popoli? E la disciplina che seguita ordinariamente la purità della fede ripiglia nuove forze in questo secolo.

Ma la carità soffrì ancora un'eclissi nel XIV. secolo per l'ambizione che s'impadronì d'una parte del Clero. Vi si trovano parecchi, che vogliono comandare, e pochi che sottomettono all'ubbidienza, onde da ciò nasce il diffondersi di questo tempo, e lo scisma. La Chiesa sarebbe anche perita se Dio non avesse voluto conservare la sua Unità, ch'è il principale de' suoi caratteri, all'incontro delle sette che se ne sono separate, le quali di se medesime si distruggono per la propria dissensione. Questi tempi di turbolenze sono stati spiegati, e sviluppati ai nostri giorni; e la storia del Concilio di Pisa, quella del Concilio di Costanza, e la guerra degli Ussiti fanno da feriste con maggior moderazione di quella che aspettar si doveva da un autore ca-

me Lefanti, ch'era in una Comunione ~~con~~
 Ba alla Chiesa Romana.

Le turbolenze finirono sulla metà del XV. secolo, e la Chiesa fu in pace per qualche tempo; ma lo sregolamento era introdotto nel Clero, siccome appunto nei Fedeli. Dio adunque permise che alcuni Novatori che non facevano che parlar di Riforma comparissero sul principio del XVI. secolo. La Chiesa allora procurò d'indurre i Fedeli a' costumi puri, e levò i dubbj che l'errore aveva voluto seminare sulla vera Dottrina. Ella non ne potè per anco venire a capo di persuaderli, perchè la conversione dei cuori è opera di Dio; ma verrà questo tempo, e tutto si vedrà ridotto all'unità sotto uno stesso Capo.

Non s'immagini però che questa lettura come proposta sia immensa, ella ha i suoi limiti, come vedrassi dai libri che sono indicati sulla fine della Prefazione di questo volume. Una persona occupata nelle stesse cure della sua famiglia può venirne a capo in meno di diciotto mesi sacrificandovi solamente due ore al giorno, in vece di che 40. anni appena bastano ad un erudito, che vuole far il suo capitale di questo studio.

V'è una seconda lettura che non è punto destinata che per il cuore, e di cui io non ho giamai qu'favellato, ed è quella della storia giornaliera dei Santi. E qualunque leggasi

in

in un ordine totalmente differente da quella delle altre storie, ella però non è meno propria per illuminare lo spirito, e regolare il cuore. La maggior parte dei gran personaggi che la Chiesa ha posto nel ruolo dei suoi Eroi, furono o testimonj della fede contro i Principi idolatri, o difensori della sua Dottrina contro gli eretici, e d' allora ci diedero i modelli delle virtù necessarie ad un Cristiano per difendersi contro gli errori; e se vi sono stati dei Martiri della penitenza, ci insegnano cosa dobbiamo noi fare per conservar il nostro cuore contro la seduzione del secolo. In questo caso io sceglierei quella del B. Giori Minimo scritta con molta unzione ed esattezza, o quella del Fontana, le di cui riflessioni, che ne fanno l'oggetto principale, sono fedissime e d' un uso continuo nella vita Cristiana. I Santi che compariscono in queste opere, essendo presi indifferentemente in ogni età in tutti gli stati, ed in tutte le nazioni, somministrano a tutti i Fedeli modelli imitabili in tutte le condizioni della vita.

ARTICOLO LXXXI.

Principj della Genealogia.

Quantunque nel dritto naturale, e riguardo alla prima origine tutti gli uomini siano uguali, cioè non osservi le sue distinzioni introdotte in tutti i regni, e negli altri stati ordinati.

Que-

Quella della sovranità fondata sulla legge naturale è incontrastabilmente la prima, e la più eccellente; ed ha la sua origine da molte sorgenti. Questa fu sul principio una prerogativa annessa al Capo d'ogni gran famiglia, nè si potrebbe negare che questa non fosse una distinzione la più rispettabile, e la più conveniente. Tale fu quella degli antichi Egiziani, e quella dei primi Israeliti. Tutte le sovranità però non hanno un'origine così favorevole, e così pura; poichè sovente la violenza vi ebbe molta parte, come si vede di Membror, e delle prime monarchie degli Assiri, dei Medi, e dei Persiani. I più forti, o i più potenti vendendosi padroni della sovrana autorità, ebbero con questo una distinzione usurpata, e la comunicarono poscia alla loro posterità, o ai loro parenti, o ai loro famigliari, o ai loro più intimi partigiani. Si fanno ancora con violenza di nostri fra' popoli dell'Estremo Oriente di sovranità per l'usurpazione illegittima, di cui una famiglia è rivestita con un dritto successorio, ereditario, e necessario, come nella successione della eredità, in cui il morto si fa fare il suo indipendente passaggio da un nuovo consenso del popolo. Dritto ereditario, come nella Gran Bretagna, in cui l'erede

de non deve solamente accettare la successione, o l'eredità della corona, ma deve esser accettato dalla nazione. Questo è un dritto nel quale i popoli della Gran Bretagna pretendono essersi mantenuti, e sopra cui hanno fatto una legge l'anno 1701. per la quale passando per molti rami discesi dalla Casa Stuart, si passarono al più lontano, perch'ella professava una Religione quasi conforme a quella che le leggi autorizzarono solamente nella Gran Bretagna. In cotai guisa i popoli vi sono rientrati nel dritto di conferir la corona a quello degli eredi, che meglio convien alla natura del loro governo.

Le altre origini della sovranità presso ad alcuni popoli sono quelle dell'elezione, come si vede praticato nell'Impero di Germania, e nella corona di Polonia. Questa maniera di fare i Sovrani era ancora più estesa nel Settentrione, poichè i Danesi, e gli Svedesi eleggono i loro re in ombra di questi costumi si fatto costume.

Non vi è alcun dubbio che i popoli, e principalmente i Grandi d'un stato non s'abbiano a eleggere un Sovrano, o nel dar fine a un tale particolare non prudente, non delle persone più distinte della nazione

208 COMPENDIO DELLA STORIA

tanto per la nascita, quanto per li talenti militari, e politici. Questo è quello che conferma Grègorio di Tours (*lib. II. Historia*) che i Franchi non eleggevano per Re che Principi della più nobile, e più illustre famiglia che vi fosse fra essi *Frantos Reges cunctos supra se creavisse de prima, & nobili suorum familia*: E questo stesso animo conservossi sempre nella nazione. In eotal guisa non v'ha dubbio sulla nobiltà delle Case regnanti; ciò non ostante si desidera naturalmente sapere donde escano i sovrani, che la Provvidenza ha posto sopra di noi, ed è giusto dimostrare in poche parole ciò che si trova nella maggior parte degli storici. Questa è una soddisfazione lodevole per li popoli, di vedere che i loro antenati si sono attaccati a quello ch'era più distinto nella nazione, riuscendo così il governo più onorevole, e credendosi impegnati ad una sommissione più rispettosa, e più attenta.

Ma siccome prima di salire al trono i Re non erano i soli Nobili, che fossero nelle nazioni, così si ha curiosità di conoscere le antiche case, perchè sen'abbia della stima maggiore per li gran nomi, allora quando quelli, che li portano, non derogano né alla dignità, né alla

alla virtù dei loro avoli; nè si ha tanta considerazione per quelli, de' quali i nomi quantunque illustri, sono però più moderni. Si fa che i Sovrani, e le Repubbliche nobilitarono, e nobilitano tutto di alcuni dei loro sudditi virtuosi; si stimano le persone, si rispetta il loro talento, la loro capacità, e virtù, ma non si ha per il loro sangue che una mediocre considerazione, principalmente quando la loro posterità deroga alla virtù, che ad essi meritò il titolo di Nobile, ovvero allora quando questa nobiltà non è data che a cariche comperate a forza di danajo.

Sarebbe un'ingiustizia il non riconoscere le distinzioni che sono in diversi regni per riguardo alla nobiltà ed ai privilegi, che le sono accordati in tutti gli stati. Egli è certo che in ogni tempo, e in ogni regno questa distinzione fu reale fra gli uomini, e fu conosciuta dagli uni, e dagli altri in maniera, che si credette che il sangue ne fosse il principio. Questa considerazione è un avvertimento per quelli che sono nati d'una schiatta illustre, di non degenerare; ed è pure un impegno degli altri di distinguersi con grandi azioni. Bisogna per tanto eccettuare gl'Imperi dei Turchi, e della Cina;

na; nel primo de' quali non si conosce alcun Signore, o vero Nobile, se non la Casa Ottomana, e tutti gli altri sono figliuoli delle loro azioni, e gli artigiani della propria fortuna, e distinzione: e il grand' onore di loro termina col dirsi schiavi del proprio Sovrano. Nè vi è che i differenti gradi di studio, e di sapere che procacciano nella Città questa distinzione di nobiltà, che per l'ordinario non passa nei figliuoli.

I Greci c' hanno ammessa una distinzione non sembrava che fossero attaccati che alla posterità di quelli, ch' erano stati utili alla patria o per grandi azioni militari, come furono quelle dei loro primi Eroi celebrati dai poeti, o per aver inventate delle arti utili alla società; o per averle protette, e sparse fra gli uomini, o finalmente per esser stati gli autori di alcune buone leggi, o di alcuni usi favorevoli alla libertà e felicità de' popoli. Questo non bastava per riconoscerli, se non si onorava ancora la loro posterità. Vi si univa la Religione, e faceva ad essi innalzar Templi, stabilir giuochi, feste pubbliche, e Sacrificj per celebrare la loro memoria, e renderla più illustre. Si può dire che i soli Greci siano stati una nazione che abbia dimo-
stra.

sento il maggior zelo per ricompensar la virtù, e farne nascere l'amor, il rispetto, e il desiderio fra i cittadini.

Queste lodevoli distinzioni fra sì fatti popoli non cessarono se non quando il potere monarchico prese la sovranità, e che Filippo di Macedonia, Alessandro il Grande, ed i suoi successori si posero ad innalzare i loro favoriti, e adulatori a pregiudizio dell'antica nobiltà. In cotale guisa si cercò meno far bene, di quello che compiacere il Sovrano, che poteva riempire di ricchezze, e di onore. D'allora tutti i sentimenti generosi ispirati dalla nobiltà del sangue, ed acquistati colla virtù abbandonarono la maggior parte della Grecia per ritirarsi nell'Acchia, in cui una nuova forma di Repubblica, che fu stabilita, servì d'asilo alla libertà, ed alla possesità dei grand' uomini, ch'avevano formata la Grecia. Ed i Romani, che sottomisero questa Repubblica, non meno che gli altri Greci non distinsero questi eroi dagli adulatori dei Re di Macedonia. Tutti incontrarono la stessa sorte, cioè tutti perirono ugualmente.

Romolo che stabilì fra i Romani la distinzione dei Nobili colla semplice cittadinanza, lo fece in una maniera arbi-

bi.

bitraria. Egli verisimilmente non considerò se non l'attaccamento ch'ebbero per istabilirsi da principio quelli, ch'egl'innalzò alla dignità del patriziato, da dove vennero le famiglie patrizie, alle quali fu accordata la nobiltà, e la preminenza sopra di quelle che il Fondatore di Roma lasciò nello stato popolare. I Re successori di Romolo avanzarono le loro creature, e così la nobiltà, e il regno divennero prezzo dell'industria, e della politica.

Ma Roma avendo cacciati i suoi Re, si formò in Repubblica. Si averebbe potuto credere che i Nobili, i quali facevano la parte più essenziale, avessero dovuto mantenersi con maggior distinzione: ciò nonostante non poterono sostenersi lunga pezza. Le divisioni continue s'introducessero nello stato, ed il popolo ch'aveva fondata Roma, e la Repubblica, voleva aver parte nella distinzione, e nei vantaggi della nobiltà: cosa per cui si credette che la Repubblica nascente rovinasse. Fu d'uopo adunque accordare questa nobiltà ad una gran parte del plebei. Si vide finalmente attribuirle a tutto lo stato popolare, poichè bastava per essere distinto dal popolo in tutte le Provincie, l'essere conosciuto per cittadino.

Ro:

Romano. Quello che poi avvili lo stato dei Nobili, e la cittadinanza Romana fu la liberazione degli schiavi, che divennero cittadini Romani, e per la loro ricchezza si uguagliarono alle più antiche famiglie. D'allora questi nuovi Nobili ispirarono il loro spirito al rimanente della Repubblica. Questo non fu lo stesso popolo, ma furono degli altri uomini, e degli altri grandi, e l' desiderio d'arricchirsi, l'ambizione particolare, e la voglia di dominare succedettero all'amore del bene pubblico, che faceva a Roma il carattere dell'antica nobiltà.

Lo stato di Roma cangiò ancora una volta per la rivoluzione introdotta da Giulio Cesare, che fu confermata da Augusto. La nobiltà adunque soffrì un'altra alterazione, e gl'Imperatori temettero le grandi famiglie, e si diedero o ad uomini nuovi, o schiavi liberati, ed alcune volte a forestieri, ed i barbari stessi ebbero parte nel governo di questo Impero che poscia rovesciarono.

Tali sono state le rivoluzioni, che succedettero nella nobiltà di tutti gli antichi stati, e tale è l'idea di ciò che si vide succedere negli altri regni, ne quali nuovi Nobili occuparono sovente il luogo degli antichi senza prenderne i sen-

sentimenti di generosità, e di grandezza

A R T I C O L O LXXXII.

Continuazione dei principj della Genealogia.

Cio che noi abbiamo osservato è più curioso, che necessario, ma bisogna discendere ad osservazioni più rimarchevoli per noi. Pochi sono gli stati, ne' quali l'alta nobiltà non abbia sofferta qualche rivoluzione, vi fu soggetta nella Spagna, nella Linguadoca, e nella Provenza dalla parte dei Saracini, e degli Ebrei; ed i movimenti continui dell'Italia dopo il quinto secolo fino al decimo quinto fecero svanire un gran numero di antiche Case. L'Inghilterra ebbe le sue alterazioni, ma la gran nobiltà di Germania meglio si sostenne, perchè l'antico governo vi si è mantenuto per di gran soggetti che produsse la nazione. La Francia non lascia di averli a dolere, anche se a questo proposito, perchè la possessione dei gran feudi essendo uscita dalle mani degli antichi nobili, e la proprietà dei nomi essendo posteriore all'undecimo secolo, è difficile perciò di estendere la ricerca di là da questo tempo della figliatura di gran case,

Cio non ostante si possono stabilire riguardando a' suoi alcuni mezzi per distinguere
re

re la nobiltà del regno di Francia. Ecco quali sarebbero poco presso i contraffegni di preferenza, che dar si potrebbero.

I. Di considerare senza difficoltà nel regno le case ch'uscirono dai primi conquistatori della nazione; principalmente se elleno si sono sostenute in questa antica gloria con alte alleanze, colla possessione di gran feudi, e colle dignità convenevoli ai tempi, ai luoghi, ed alle persone, ma nello stato presente la prova è molto difficile, per non dir impossibile.

II. Si potrebbe far seguire immediatamente dopo quelle prime case, quelle che sono chiaramente discese dai Sovrani riconosciuti, preferendo quelle che escono da differenti famiglie, o da rami Reali a quelle che possono restare in possesso di gran feudi; ed aggiungo che sarebbe giusto d'eliggere che queste case si fossero sostenute o per li beni, o per le grandi alleanze, quando elleno avessero avuta la disgrazia di non produrre grand' uomini. Ma poche ce ne sono di questa sorta.

III. A queste si possono far succedere le case forastiere uscite da veri Sovrani, e si potrebbe procurare di distinguere quelle, gli onori delle quali sussistono, da

da quelle delle quali già sono mancati. In sì fatta guisa le Case di Lorena, e di Savoia furono risguardate in Francia da quasi più di due secoli, come delle più illustri che noi riconosciamo. Così pure quelli della Cerda nipoti di S. Lodovico privati della corona di Spagna, e ritirati nella Francia vi furono riconosciuti come Signori della più alta nascita. Ma quanto alle Case sovrane, delle quali sono estinti gli onori, il loro grado si ridusse all'ordine comune di gentiluomini di gran nascita, purchè i gran beni, le onorevoli parentele, e la capacità unita alla felicità dei soggetti, ch'ellesse, non hanno prodotti, non le abbia mantenute nello stato della loro prima origine.

IV. Si può dare il quarto grado alle famiglie, che senza partecipare di queste sorgenti così onorevoli possiedono una nobiltà incontrastabile, riconosciuta doppo la proprietà dei nomi, e che passarono i secoli seguenti fino al nostro, adempiendo tutti i doveri del loro stato, possedendo gran feudi, quantunque inferiori, e godendo d'un bene sufficiente per conservare il posto, e la qualità di Signori. Questa è quella specie, a cui gli Spagnuoli, che non soffrirono altre volte niente di mescolanza fra la loro nobiltà,

avevano attribuito il nome di *Ricas Hom-
bres*, fra i quali distinguevano i Signori,
prima d'aver inventati i titoli, e le gran-
dezze. E questi erano tanto più onorati,
quanto più impiegavano le loro ricchez-
ze non in fievoli trattenimenti, ma a no-
drir i guerrieri; e gli altri gentiluomi-
ni, ch'erano ad essi uniti, e da' quali ri-
cavavano la porzione più onorevole della
loro grandezza. Questa nobiltà sembra-
va ch'avesse un gran vantaggio fra noi
in questo che non avendo ricorso ad alcu-
na chimera per farsi valere, ella si con-
tenta d'un'evidenza di dignità, di cui
n'è restata sempre in possesso.

V. Il quinto grado appartiene senza
contraddizione alle famiglie, nelle qua-
li i gran talenti, il coraggio, la virtù me-
ritarono il favore, o la ricognizione dei
Re d'essere onorati con gran cariche, col
mezzo delle quali si sono poste in stato di
poter essere ancora più utili al regno, d'a-
vanzare i suoi amici, e le sue creature,
e di respignere i nemici comuni della pa-
tria. Egli è giusto che la loro posterità
goda dello splendore procurato da grand'
uomini che diede la famiglia.

Ma bisogna distinguere le stesse cari-
che, e la specie dei gentiluomini che ne
pretendono cavare il loro splendore.

T. VII. P. II.

K. Quan-

Quanto alle cariche , quelle che sono puramente militari , come quelle dei Contestabili , e dei Marescialli di Francia la portano sopra gli altri . Non v' ha nobiltà di origine , a cui non sia glorioso trovarsene vestita , perchè da più di 500. anni si sono riguardate come la suprema ricompensa del valore , e della capacità nell' arte militare , qualità che in ogni tempo prevalsero sopra le altre , perchè non si acquistano che col pericolo della propria vita , e col mezzo di servizj importanti fatti allo stato .

Questo è quello che ha fatto distinguere , e rispettare delle nuove famiglie per aver prodotto qualche soggetto , che giunse a questo primo onore della guerra . Lo spirito d' equità , e la ricognizione Francese non permetterebbero che la posterità del Maresciallo Fabert , s' egli n' avesse lasciata , ritornasse alla professione della stamperia . Le supreme virtù sono personali , e molto si avvicinano alla vera nobiltà , e qualche volta uguagliano quelli che le praticano . L' alta nobiltà però ha qualche cosa di più decoroso , e consiste in un possesso immemorabile di virtù , di gloria , d' onore , di sentimenti , e di dignità con un bene sufficiente per

per perpetuarla di schiatta in ischiatta con qualche splendore.

VI. Un'altra sorta di nobiltà si ricava dalle cariche di giudicatura, delle quali la cancelleria dà l'idea più elevata. Questa dignità illustra da lungo tempo le famiglie che l'hanno esercitata, ed i Cancellieri hanno anche il titolo di Cavalieri, non perchè questa sia una qualità militare, ma una Cavalleria legale, cioè annessa ad una scienza particolare delle leggi soggetta a differenti gradi fino al Dottorato, che si credette ancora doverli sorpassare col titolo di Cavaliere nelle leggi; titolo che Simon de Buci primo Presidente nel Parlamento di Parigi, fu il primo a prendere sulla metà del quattordicesimo secolo. La storia ci fa osservare che Pietro della Foresta Cardinale, e Cancelliere di Francia per assicurare la nobiltà tanto nella sua persona, come nella propria famiglia, si fece nobilitare prima di prender possesso della Cancelleria, come pure non meno di lui fece il Cancelliere di Marle. Ma dopo lungo tempo si assicurò questa nobiltà collo stesso possesso della carica; purchè qualche delitto non ne privi il possessore, come avvenne al Cancelliere Poyet sotto Francesco I.

VII. Io pongo nel settimo grado quelli,

K

2

i qua-

iguali per mezzo di nobilitazioni sono in istato di godere dei privilegi, e dei vantaggi naturali della nobiltà, non per dividerli con essa come da uguale ad uguale, nè per isminuire la gloria degli antichi Nobili, nè meno ancora per privarveli; ma per apprendere da essi ad amare gli onori, e la virtù, ed a servir la sua patria collo stesso zelo, con cui servilla l'antica Nobiltà da più di 1200. anni.

Vero è però che sarebbe stato desiderabile che le nobilitazioni fossero state dispensate con maggior economia, e che non s'ene avesse procurato alcuna la cupidigia. Lo stato averebbe minor numero di Nobili, che si chiamano esenti dalle cariche pubbliche, e la pratica della virtù averebbe fatta sperare questa scelta, e questa distinzione a quelli, che sono destinati a perpetuare la gloria della nazione Francese, e ad empier i luoghi di tante illustri famiglie, che tuttodì si estinguono. Ma nello stato, in cui al giorno d'oggi si ritrovano le cose, tutto ciò che si può desiderare si è, che i nobilitati conoscessero se medesimi, e sapessero che se la potenza Reale li distingue dal rimanente del popolo, essa non può dar loro nè la preferenza, nè l'uguaglianza dovuta alla nobiltà del sangue; ma
ben-

bensi eccitarli solamente ad imitare lo zelo di quelli, ai quali sono aggregati.

VIII. L'ultimo contrassegno per conoscere l'antica Nobiltà, si è ch' ella sia provata dai soli titoli del possesso immemorabile senza alcun titolo primordiale di nobilitazione. Ognuno di questi prova la bassa nascita del padre, e degli antenati di colui che si fece nobilitare; ed in cotai guisa la sua posterità non passerà giammai per una nobiltà di sangue, e questa regola è certa, nè può patire alcuna difficoltà.

IX. Tutto ciò c' ho detto nelle otto proposizioni, ed articoli precedenti, non serve punto a fissare il grado degli antichi Nobili, nè a dare alcuna preferenza ad una casa in pregiudizio dell' altra: questi sono contrassegni che possono influire sopra il nostro animo, e sulla considerazione particolare che noi possiamo avere per le persone d' una Nobiltà distinta. Io so che nei nostri usi il Re è padrone del grado; ed egli solo ne può disporre. In sì fatta guisa si veggono alcuni rami delle case di Roano, di Melun, di Montmorency, che nelle più auguste assemblee sono precedute da alcuni Signori, che per la nascita non la disputano a sì fatte gran case; ma questo però non impedi-

fi e che non s'abbia per il sangue di quest' illustri Signori una considerazione totalmente differente, che per quelli, i quali col favore, o colle cariche ottennero il dritto di prudenza.

A R T I C O L O LXXXIII.

Applicazione delle Massime precedenti.

Quantunque noi abbiamo detto ch'è difficile di poter indagare prima dell' XI. secolo la figliazione dell' antica Nobiltà; vi sono però delle eccezioni da farsi intorno a molte gran case, che la tradizione ci addita fino ai primi tempi della monarchia; e farebbe o ignoranza, o temerità il negar loro il primo posto nel nostro animo, e nel rispetto dovuto al loro sangue. Si potrebbero porre in questo numero le dieci seguenti, ch'io pongo alfabeticamente per non fallare nella preferenza, cioè le Case di *Sciatillon*, o *Vienna*, che sono una stessa, *Sciatillon* sulla Marna, *Coucy*, *Harcourt*, *Luzignan*, *Melun*, *Montmorency*, *Poitiers*, *Roan*, e la *Tour*.

Di queste case se alcune non sono estinte, elleno non sussistono più se non in rami, che sono ricaduti nell'ordine comune per fallo di qualche soggetto, che poteva sostenerne lo splendore, e la dignità. L'uguaglianza delle altre si prova coi
ca-

caratteri che sono loro proprj. Per esempio la Casa di *Sciatillon* sembra che preceda le altre o per le sue alleanze coi Sovrani, o per il possesso di varj feudi onorevoli, e delle più alte cariche dello stato; o per il merito personale della maggior parte dei soggetti ch' ella ha prodotti. Ciò non ostante non si potrebbe negare ch' essa non abbia sofferta un' eclissi in questi ultimi tempi, e solamente a nostri giorni la veggiamo ripigliare il favore giustamente dovutole. Se le Case di *Harcourt*, e di *Roano* escono da nazioni nemiche del nome Francese, bisogna confessare che i loro autori sono stati veramente i conquistatori dei paesi, ne quali si stabilirono. Elleno poscia furono le più potenti nel credito, e nelle ricchezze, e gli stessi sovrani alle volte le onorarono delle loro parentele, e dopo che divennero Francesi col mezzo di trattati fatti da popolo a popolo, e da nazione a nazione, i Re di Francia, ed i Principi stranieri concorsero ad illustrarle con alleanze, ed onori proporzionati alla dignità della loro origine.

Si può mettere nello stesso grado d'uguaglianza le Case di *Melun*, e di *Montmorency* riguardo alle prime infeudazioni. Io non credo che alcuno si dia la pre-

tenzione di far discendere la Casa di Melun dalla stessa sorgente di Ugo Capeto, e che gli dia pure il vantaggio della primogenitura se la Casa di *Montmorency* fu meno possente in feudi, ed in omaggi, o meno sostenuta colle sue aderenze, i servizi; però ch'ella rendette alla corona dopo il suo stabilimento, e personalmente a parecchi Re di Francia furono di così grande importanza, che non si potrebbe far di meno di non accordarle uno dei primi posti. Oltre di che la sua origine Francese è meno dubbiosa di alcun'altra; cosa che si prova con questo antico grido di guerra che le è proprio: *Dio ajuta il primo Barone Cristiano*; segno evidente non solamente ch'eglino siano andati coi primi Re di Francia, ma ancora che sono dei primi Signori, della nazione, ch'abbiano ricevuto il santo Battesimo ad esempio del Re Clodoveo. E se la Casa della *Tour* eccitò molta gelosia colle sue pretese; ella ha però tanta grandezza effettiva nei rami antichi, e tanto splendore presente in quella che sussiste, che non se le potrebbe negare uno dei primi posti.

Quanto alla Casa di *Vienna*, poche vene sono nella Francia di più illustri nell'origine. Il possesso del regno d'Arles e
il

il suo primo titolo, dopo di cui viene quello della Franca Contea e di tutta la Borgogna, oltre la Saona, che fu loro levata a poco a poco dai Duchi di Borgogna. Queste possessioni fanno ben conoscere la gloria di questa Casa, che non fu ridotta nel ruolo della nobiltà ordinaria, se non per mancanza di gran soggetti capaci di sostenerne la dignità. La Casa di *Lazignano* deve il suo splendore all' importanza del castello dello stesso nome, che divenne ben presto il primo feudo della Provincia del Poitù; e le cadette poscia il regno di Cipro, e d' Armenia; dopo di che le furono dati tanti altri titoli, che il grado di questa casa fu distinto da tutte le altre, che potevano pretendere l'uguaglianza. Ma essa è oggidì ridotta all'ordine dell'antica nobiltà, in un ramo che aveva una volta presso il nome di *Lezay*, ch'è quello d' un feudo, che fu la parte d' un cadetto. La casa di *Conci* non ne ha bisogno di elogi, ma deesi confessare ch'ella fu estinta nel suo primo nascere fino dal tempo di S. Lodovico, e che la seconda è uscita dai Conti di Guila d' origine Normanda, anteriore però al grande stabilimento di questa nazione in Francia. Finalmente la Casa di *Poitiers* aveva un' origine delle più illustri, poichè ella u-

K s sciva

sciva dai primi Conti di Poitù Duché d'Aquitania. Un cadetto che la perpetuò si stabilì nel regno d'Arles, in cui col favore di Corrado II. Re di Borgogna ottenne grandissimi stabilimenti. La sua posterità si divise in due rami, in quella dei Conti di Valentinois, ed in quella dei Principi d'Antiochia così celebri nell'Oriente. Lodovico Conte di Valentinois ingannato da Lodovico XI. allora Delfino di Francia, che risiedeva nel paese, gli vendette la sua terra. I suoi Collaterali, Signori di St. Vallier, ed il Conte di Poitiers nella Franca Contea sostennero fino a nostri tempi il loro nome, ma colla disgrazia d'esser stati più di tre secoli senza produrre un soggetto capace d'innalzarli.

Tutta questa istruzione non è per diminuire la gloria delle altre famiglie illustri; ma si può conchiudere ch'è quasi impossibile ch'una gran casa sussista durante un numero di secoli nello stato che noi abbiamo definito per darle il primo posto, ed in sì fatta guisa ella ricade nel secondo ordine, ch'è composto dell'antica nobiltà Francese, che non possedette nè gran feudi, nè gran dignità, nè fatte alleanze Reali. Alcune hanno sofferte delle eclissi, dei sinistri di for-
tuna,

tuna, delle condanne, delle confiscazioni, e delle disgrazie dalla parte dei Principi; cosa che deve far conoscere alle persone più distinte, che la lor gloria non consiste solamente nella dignità della lor nascita, ma nella sommissione che debbono avere più d'alcun'altra alle leggi dello stato, siccome appunto i primi soggetti del regno sono obbligati a dare ai loro inferiori l'esempio dell'ubbidienza, e dello zelo più perfetto per il buon ordine, e per il pubblico bene.

A R T I C O L O LXXXIV.

Applicazione delle stesse Massime alla gran nobiltà delle Provincie.

SE si volessero scorrere le diverse Provincie del regno, si vedrebbe ancora che restano in alcuni gli antichi rampolli delle prime famiglie, che l'hanno possedute, come la Picardia, l'Isola di Francia, le quali sono state sempre il dominio dei Re; ed in tal guisa non vi si ritrovano che cose, le quali hanno avuto dei feudi sottoposti alla corona, nei quali non comandavano da sovrani come si osserva nelle altre Provincie. L'Angumele, per esempio, dà un'illustre casa uscita verisimilmente da Emmenone Conte, o Governatore di questa Provincia, che si rendette così celebre col suo

coraggio, e col suo attacco alla famiglia di Pipino Re di Aquitania terzo figliuolo di Lodovico Pio: cosa che fu cagione che se gli levasse il titolo di Conte di Anguleme, che non passò alla sua posterità conosciuta oggidì col nome di *Roscesouarr*.

Nell'Avernia, ch'è la Provincia di Francia, in cui ritrovasi la più pura nobiltà, non ven'è alcuna che si possa dire Francese di origine, se non si eccettua forse la Casa della Tour, che si dice discesa dai primi Duchi d'Avernia, e d'Aquitania; ma in ricompensa la maggior parte delle altre case riportano i loro principj agli ultimi secoli dei Romani, ed ai primi dei Cristiani d'Avernia, che furono in varie occasioni ammessi nella milizia Francese, ed al possesso delle cariche, e degli onori riserbati alla nazione. Quella *Sciabanne* oltre lo splendor delle cariche riferisce la sua origine ai primi Conti di Querci, ed ebbe il vantaggio di vedersi sostituita ai nomi, arme, e preminenze della Casa di Borbone ramo di Vandomo, in occasione del matrimonio di Catterina di Borbone con Gilberto di Scianbanne, per preferenza a sette altre figliuole sorelle di lei, maritate in potenti famiglie.

La

In *Berry*, in cui i Signori particolari esercitarono i dritti regali, vi restano pochi vestigj delle antiche case dopo l'estinzione di quella di Sciauvigni, che possedeva Deols, e Sciauteauroux. Il *Borbone*, e la *Marche* furono posseduti per lungo tempo da un ramo della Casa Reale, nè vi restò che poca posterità degli antichi Signori di queste Provincie. L'origini delle Case d'*Aubusson*, di *Gouffier*, e di *Batzac* d' *Antragues* non hanno che tradizioni, e si distinsero colle cariche di siniscalchi, e colle loro parentele. Nella *Bretagna* le Case di *Roano*, di *Rieux*, e d' *Assignè* sono stimate collateralmente quanto alla dignità dell' origine, ma non lo sono quanto al possesso di gran feudi, nè quanto alle alleanze. Quella di *Roano* ha tutto'l vantaggio che si può desiderare a questo riguardo nelle gran case, e si può a queste aggiugnere quelle di *Leon*, di *Avangour*, e di *Dinan*, non meno che quelle di *Rosmadec*, di *Tourne- mine*, di *Rougey*, di *Montalbano*, e di *Beaumanoir*. Io non parlo dei *Cliffoni*, e dei *du Guesclin*, che non produssero che un soggetto eroico, ed illustre; cosa che non basta per ristabilire una gloria universale.

Nel *Delfinato*, paese una volta indi-
pen.

pendente, si ritrovano molte famiglie, che possederono le loro terre con tutti i vantaggi della sovranità. La maggior parte però erano feudatarij dell' Arcivescovo di Vienna, o di alcuni altri Vescovi della Provenza; ma senza trarne conseguenze, e col solo principio della pietà loro. Tali erano i Conti di Valenza, che traevano la loro origine dai Duchi d'Aquitania Conti di Poitiers. Noi abbiamo già parlato della Casa di Vienna uscita da Bozone Re di Arles fratello di Riscilda seconda moglie di Carlo il Calvo, e privata del regno d'Italia dall'Imperator Lodovico il Cieco, e ridotta nella Contea di Vienna, in cui la sua posterità pervenne poscia a farsi un grande stabilimento nella Borgogna, in cui essa possedette le Contee di Auxonne, di Macone, di Sciallone, e finalmente la Franca Contea colla Signoria di Salins. Vi sono ancora i narrati per li quali Filippo, ed Ugo di Vienna Signori di Pagny, e di Santa Croce hanno venduto all' Arcivescovo di Vienna quel che loro restava della sovranità di questa città. Credesi che questa casa sussista ancora in Borgogna nei Comorini, e nei Tonlengoni.

Quasi tutte le gran Case di Guienna
for

sono state distrutte dagl' Ingleſi, e Riccardo Cuor di leone fu quello ch' innalzò quelle di *Armagnac*, d' *Albret*, e di *Grailly*, ſopra le rovine dei Viceconti di *Dax*, dei Conti di *Pardiac*, di *Fezenſac*, ed altri. Quella di *Grailly* era originaria di *Tonon* ſul lago di *Ginevra*, e la *Casa di Durfort* deve il ſuo innalzamento agl' Ingleſi, ma non eſteſe la ſua fortuna così da lungi come le altre. Non ſi crede che in *Linguadocca* vi ſiano reſtati diſcendenti dei primi Sovrani del paefe, ma vi ſi trovano delle famiglie antichiffime, delle quali l'origine aſcende fino all' eſpuſione dei Saracini da *Carlo Martello*, e tali ſono i *Peleti*, i *Voſini*, ed alcuni altri, che non poſſettero però giammai gran feudi. Ma le guerre degli *Albigeli*, ed il matrimonio della erede di *Monpetlier* col *Re d' Aragona* vi fece gran cangiamenti per l'eſtinzione di molte antichiffime famiglie, invece delle quali ne ſubintrarono alcune altre di *Francia*, quale è quella di *Levi* ramo cadetto dell'antica *Scevreuſe*, che ſuſſiſte ancora oggidì nel poſſeſſo di *Mirepoix*. Si oſſerva che queſta Provincia è la prima, in cui ſi trovano nobilitazioni, e che di otto, o dieci che ſono ſtate fatte da *Filippo il Bello* verſo l'an.

l'anno 1300. non vene sono che sei per la sola Linguadocca, di cui cinque sono per la famiglia di Nogaret; questo nome è celebre nella differenza di Filippo il Bello col Papa Bonifacio VIII.

La posterità mascolina degli antichi Viceconti di *Limoges* si è estinta, e si stabilì questa Casa in quella di *Sciarillon* *Penthievre* detto di *Bretagna*, e poscia in quella d' *Albret*. Quella di *Bonneval* come credesi, discese dai Viceconti di *Comborn*, ch'avevano una volta i diritti reali sul Vescovo di *Limoges*, in cui fu conservata con un editto del Parlamento l'anno 1278 contro le pretese del Re. La città di *Lione* essendo stata per molti secoli nel dominio della Chiesa, non vi rimane alcuna traccia delle Case sovrane; non meno che nel *Floret*, e nella *Bressa*, in cui la Casa di *Savoja* s'impadronì di tutte le Signorie: siccome il *Floret* passò quasi interamente in quella di *Borbone*. Uscirono però dalla *Bressa*, e *Bugey* due case considerabili, cioè la *Beaume*, e *Coligni*, c'hanno ambedue partecipata la sovranità, che la vicinanza delle montagne, e l'allontanamento dei più potenti Principi rendevano anticamente assai facile a occupare; e sono tutte e due illustrate da

gran

grandi alleanze, e l' ultima ha prodotto il celebre Ammiraglio Coligni.

La *Normandia* è una conquista ceduta dai Re di Francia ad una nazione allora nemica. E se non vi si può onorare la posterità di molti Sovrani, almeno vi si ritrova il sangue dei primi Conquistatori in diverse case, delle quali le une si sono innalzate col possesso delle terre principali di questa Provincia, o colle illustri parentele, e tali erano le case d' *Harcourt*, di *Gournay*, di *Varennes*, di *Martel*, di *Vassy*, i *Conti di Eureux*, i Signori di *Grandmesnil*, di *Sciaufort*, i *Venaur*, i *Turnebus*, i *Malet*, i *Montgommeri*, i *Talva*, che divennero Conti di Pontieu, i *Tirelli*, che furono Principi di Poix, e che sono gli ultimi del regno, che si siano qualificati per la grazia di Dio. Ma una parte di queste case si estinse, e l' altra passò in Inghilterra, e quelle che restarono nel paese, si sono scordate sovente della dignità della loro origine, eccettuatane però quella di *Harcourt*, e poche altre.

Il *Perigord* conserva ancora qualche posterità del secondo ramo dei Viceconti di questa provincia conosciuti col nome di *Tallerand*; nel *Poitù* la posterità dei Viceconti di *Thovars*, di *Sciatellerant*,

raut, ed i Signori di Sanzay, non meno che dei Luzignani, e quasi estinta. Credesi però che quella di Sciatelleraut sussista col nome di *Roscefaucant*, non meno che Lezai, che discende da Luzignano, di cui essa prese l'arme. La maggior parte delle antiche case di *Provenza* possedevano nelle loro terre tutti i dritti Reali; ma siccome molte sene estinsero, così furono sostituite delle case straniere. Quella di *Villanueva* originaria d'Aragona vi tenne il primo posto nel tempo dei Conti. Quelle di *Glandeve*, di *Pondeve*, e di *Castelane* avevano ciascuna piccola sovranità prima delle differenze che loro suscitò Carlo d'Angiù, che finalmente le sottomise, avendo prima fatto tagliare la testa al Sig. di *Castelane*, per levargli i dritti, ch'aveva sulla Vicecontea di *Marsiglia*. Io non parlo dei *Grignani*, e dei *Sabrani*, che si distinsero più ancora dapprima, che nell'avvenire. Fra le case straniere si può collocare quella di *Branças* uscita da un Senatore di Roma, la di cui posterità si stabilì a Napoli sotto il regno del fratello di S. Lodovico, del quale uno dei discendenti portossi in Francia l'anno 1414. colla Regina Giovannetta. Nelle vicinanze dei *Pirenei* si ritrovano delle gran Signorie, e delle case illustri, ma

ap-

appena vene resta alcuna, se non si mette quella di *Commengo*, e di *Foix*.

Quanto agli altri paesi situati nel mezzo della Francia; come l'Orleanese, lo Sciartese, la Persce, il Vandomese, Blefese, Turenese, la Maine, e l'Angiù, non bisogna cercar cosa che appartenga ai primi proprietarj di queste Provincie. Io non lascio però di ritrovarvi delle gran case, che da 600. anni possedettero i principali feudi del paese. Quella d'*Illes* nello Sciartrese si rendette molto illustre; quella di *Beauvau* nell'Angiù ha il vantaggio d'aver dato una madre ai nostri ultimi Re; quella di *Aubigné* è considerabile per la sua antichità, la *Timoville* per il possesso dei feudi più onorevoli, e per le sue alleanze, e dignità; quella di *Cossè* pegli grand' uomini che ne sortirono. Ma non avvi alcun legame coi primi proprietarj del paese.

A R T I C O L O LXXXV.

Case illustrate dalle Cariche onorevoli della Corona.

Cariche di Siniscalco, e Contestabile.

LA carica di Siniscalco era sotto la stirpe seconda dei Re di Francia, la prima dello stato, e per conseguenza della casa del Re; e quantunque subrogata a quella del Mastro del Palazzo, non ha

ha però tanto credito. Sul principio il Siniscalco aveva la prima autorità sopra tutti i Commensali della Casa del Re, ch'era da lui servito a tavola in cirimonia, e poscia ebbe un gran potere nelle armate. Ella era così nobile; che Folco Conte di Angiù, e Re di Gerusalemme aveva ad onore di esercitarla, non meno che i Re d'Inghilterra della Casa d'Angiù, e l'aveva ancora in proprietà. I Siniscalchi non erano propriamente che i suoi Luogotenenti; e le case che ancora sussistono, e che ne furono state decorate, sono

La Casa di Montmorency: Guido di Montlhery detto il Rosso fu Siniscalco verso l'anno 1095.

Ugo di Montlhery secondo figliuolo di Guido ebbe questa carica prima dell'anno 1107.

Dei Contestabili.

La carica di Contestabile, che divenne la prima, non ebbe sul principio lo splendore, c'ha avuto dopo il XIII. secolo. Ella riguardava propriamente la scuderia del Re, ed aveva sotto essa uno o due Marescialli, ch'erano suoi Luogotenenti. Questa carica faceva nei primi tempi le funzioni che fa oggidì il Grande Scudiere; ma la carica di gran Siniscal.

scalco essendo stata vacante lungo tempo, e non più esercitata, il Contestabile prese il comando delle armate, e divenne la prima carica dello stato sotto la terza stirpe. Le persone che la possedettero sono le seguenti, delle quali ancora sussistono le case:

Alberico di *Montmorency*: figliuolo di Bocardo I. era Contestabile l'anno 1060. sotto Enrico I., ed allora questa carica non era che la quarta dello stato. Tibaldo di *Montmorency* morto l'anno 1090.

Matteo di *Montmorency* sotto Lodovico il Giovane fu Contestabile prima dell'anno 1136.

Matteo II. di *Montmerency* detto il Grande ha piuttosto illustrata la carica di Contestabile, di quello ch'essa abbia illustrato lui; egli fu il primo che coll'autorità che seppe procurarsi col suo merito, comandò le armate come Contestabile. Possedette questa carica dopo l'anno 1202. fino all'anno 1230., in cui morì.

Egidio le Brun de *Trasaignies* fu Contestabile sotto S. Lodovico, e morì dopo l'anno 1272.

Gosciere di *Sciatillon* sulla Marna fu Contestabile verso l'anno 1286., e mo-

238 COMPENDIO DELLA STORIA

morì l'anno 1229.

Roberto di *Fiennes* fu Contestabile dopo l'anno 1356. fino al 1370 data per la sua genealogia dal principio del XI. secolo.

Bertrando di *Guasclin* Bretonne Contestabile dall'anno 1370. fino al 1380 data dal principio del XII. secolo.

Olivier *Cliffone* Bretonne Contestabile dopo l'anno 1380. fino al 1492. e morto nel 1407.

Carlo Duca di *Lorena* si fece onore della carica di Contestabile, che possedette nel 1418.

Giovanni *Stuardo* Scozzese Conte di Boucan, e di Douglas Contestabile nel 1424.

Anna di *Montmorency* esercitò questa carica dall'anno 1538. fino al 1567. che fu ferito a morte nella battaglia di S. Dionigi difendendo la Religione, e la patria.

Enrico di *Montmorency* Contestabile dall'anno 1593. fino al 1614.

Carlo d' *Albert Duca di Luynes* Contestabile nel 1621.

Famiglie illustrate dei Concellieri; e dei Guardasigilli.

Quelli che noi ogidì chiamiamo Cancellieri avevano sotto la prima stirpe del Re

Redi Francia il titolo di Referendarij. La sua funzione era di ridurre gli atti pubblici, ch'erano usciti dall'autorità del Re, e di apporvi il sigillo Reale, che gli era confidato. Questa carica non era sempre in vita, non meno che quella di Cancelliere sotto la seconda stirpe; ma sovente ella fu data a persone Ecclesiastiche, perchè elleno erano sole letterate. Furono nominati Cancellieri a cagione dei *Cancelli*, che li separavano dalla folla del popolo, che vi si portava per trarne le lettere Reali. Insensibilmente divenne la prima carica dello stato, e Capo di tutti i Consigli. Le persone che portarono nelle loro famiglie che sussistono, lo splendore di questa carica, sono le seguenti:

Pietro Flotte Cancelliere avanti l'anno 1302.

Pietro di Mornay dall'anno 1302. fino al 1306. data prima della metà del XIII. secolo.

Guglielmo di Nogaret celebre nella differenza di Bonifacio VIII., e di Filippo il Bello, Cancelliere dall'anno 1307. fino al 1313.

Stefano di Mornay dall'anno 1313. fino al 1332.

Guglielmo di S. Maura di Turena fino al

240 COMPENDIO DELLA STORIA

al 1330. data dall'anno 1007.

Pietro *Rogero* Cancelliere nel 1334. divenne Papa col nome di *Clemente VI.* morto nel 1352.

Stefano di *Wisac* dall'anno 1334. fino al 1350. data dal principio del XIII. secolo.

Guglielmo *Flotte* dall'anno 1339. fino al 1347.

Egidio *Aicellino* dall'anno 1361. fino al 1378.

Pietro di *Giac* dal 1383. fino al 1407.

Niccolò *Dubois* dall'anno 1407. fino al 1408.

Eustachio di *Laistre* dal 1413. fino al 1420.

Giovanni il *Clerc* dal 1422. fino al 1438. data del XIV. secolo.

Roberto *le Mason* dal 1418. fino al 1442.

Martino *Goieges de Sciarpaigne* dal 1421. fino al 1444.

Adamo *Fumee fleur des Roches* dal 1485. fino al 1494.

Roberto *Brissonnet* ai Sigilli nel 1491. e

Cancelliere dal 1495. fino al 1497.

Stefano *Poncher* dal 1412. fino al 1514.

Antonio *Duprat* dal 1524. fino al 1535.

Antonio *Du Bourg* dal 1535. fino al 1538

Francesco di *Montolon* dal 1542. fino al 1543.

Fran-

PER LA GIOVENTÙ. 241

Francesco Olivier Signore di Lauville
dal 1544. fino al 1560.

Michele dell'Opital dal 1560. fino al
1573.

Renato di Birague dal 1533. fino al 1583

Filippo Hurault de Chiverni Guarda Si-
gilli nel 1578. e Cancelliere fino al
1599.

Francesco di Montolon Avvocato, Guar-
da Sigilli, dal 1588. fino al 1590. ri-
tornò poscia al Palazzo ad esercitare l'
Avvocatura.

Niccoló Brulart di Sillery Guarda Sigil-
li nel 1604., e Cancelliere fino al
1614.

Claudio Mengot Guarda Sigilli nel 1616.
fino al 1617.

Lodovico il Fevre de Camartin Guarda
Sigilli nel 1622., e 1623.

Stefano di Haligre dal 1624. fino al 1626

Pietro Segnier dal 1633. fino al 1672.

Matteo Molé Guarda Sigilli dal 1651.
fino al 1656.

Stefano di Haligre dal 1672. fino al 1677

Michel il Tellier dal 1677. fino al 1685.

Lodovico Philippeaux di Pontchartrain
dal 1699. fino al 1715.

Daniel Francesco Voiffin dal 1715. fino
al 1717.

Enrico Francesco d'Aguesseau dal 1717

TVII. P. II.

L. Mar-

242. COMPENDIO DELLA STORIA

Marco Renato Paulmy de Voyer d'Ar-
genfon Guarda Sigilli dal 1717 fino al
1722.

Giovan Batista Fleurian d'Armenoville dal
1722. fino al 1727.

Germano Lodovico Chauvelin dal 1727.

A R T I C O L O LXXXVI

*Casa illustrata dai Marescialli
di Francia.*

LA carica di Maresciallo di Francia
seguì la sorte del Contestabile; el-
la è uscita dagli ufficj della Casa del Re
per comandare le armate nello ste so-
tempo, in cui il Contestabile, di cui e-
glio sono restati Luogotenenti, e posti
alla testa delle truppe, e per la soppres-
sione almeno tacita della carica di Con-
testabile; i Marescialli di Francia rap-
presentarono nell'armato questa carica
di primo Officiale di Francia. Ecco le
case che furono illustrate:

A

Alberto (Onorato) Duca di Chaulnes
nel 1619. casa onorata colla carica di
Contestabile.

Albon (Jacopo d') di S. Andrea 1547.

Albret (Cesare Feod') 1613.

Alegren 1724.

Aloigni (Enrico Luigi d') di Roscefort
1663.

Am-

PER LA GIOVENTU'. 243

- Amboise (Carlo d') 1502.
 Annebaut (Claudio d') 1538.
 Affeld (Bidal d') 1734.
 Aubeterre (Francesco d' Esparbez de
 Luffan Visconte d') 1676.
 Aubuffon (Francesco Visconte d') della
 Fogliada 1675.
 Aumont (Giovanni d') 1579., e Anto-
 nio d' Aumont 1651.

B

- Barvvick (Jacopo Fiz James) 1708.
 Bassompierre (Francesco di) 1622.
 Baudricour (Giovanni Signore di) 1489
 Baume (Giovanni della) 1421.
 Baume (.) di Montrevel.
 Bazin de Bezon (Jacopo) 1709.
 Betune (Massimiliano di) Duca di Sul-
 ly 1634.
 Biez (Oudart Signore di) 1544.
 Biron vedi Gontaut.
 Borselle (Wolfaert di) Signore di Ver-
 re 1464.
 Boufflers (Lodovico Francesco di) 1693.
 Bourdillon (Imberto della Platriere)
 1552.
 Burg (. . . di) 1724.
 Breze (Urbano di Maille) 1632.
 Broglio (. . .) 1724. — c de Bro-
 glie 1734.
 Brosse (Giovanni di) 1426.

L a Ca-

C

Castelnau (Jacopo Marchese di) 1657.

Catinar (Niccolò) 1693.

Caumont (Jacopo Nompars di) Duca della Force 1652. — Armando Nompars di Caumont Duca della Force 1652.

Chabannes (Jacopo di) 1515.

Chamilli (Natal Bouton di) 1703.

Chateaufregnaud (Francesco Lodovico Rouffillet di) 1703.

Chatelus (Claudio di Beauvior Signore di) 1418.

Chatre (Claudio della) 1594. — Lodovico della Chatre 1626.

Choyseul du Plessis Prassin (Carlo di) 1619. — Carlo Conte di Choyseul.

Clayrambaut (Filippo di Palluau Conte di) 1654.

Clemente (Alberico) Signor di Mez nel Gastinese, morto Maresciallo Francese nel 1191. Questi è quello che cominciò mettere in Francia la carica di Maresciallo nel grado di onore, in cui è salita, e per questo viene riguardato come il primo dei Marescialli di Francia; e in considerazione dei suoi grandi servizi aveva ottenuto che questa carica fosse ereditaria alla sua posterità.

sterità: ma suo figliuolo la rinunziò.
 Enrico Clemente figliuolo di Alberi-
 co morì nel 1214. — Giovanni Cle-
 mente figliuolo di Enrico Marescial-
 lo nel 1214. morì dopo l'anno 1260.
 — Enrico II. figliuolo di Giovanni
 morì prima del 1265. — Questa ca-
 sa sussiste ancora in Abbeville sotto il
 nome di Clemente di Montieres. E-
 gli è ammirabile che dopo quasi 500.
 anni non abbia prodotto soggetti, ch'
 imitassero i loro antenati.

Coligni 1734.

Coligni (Gasparo di) 1518. — Gas-
 pare di Coligni Signore di Sciatillon
 Ciel Loing 1622.

Cossè Conte di Brissac (Carlo) 1550.
 — Artuso di Cossè Conte di Brissac
 1567. — Carlo di Cossè Conte d
 Brissac 1594.

Crequy (Carlo Siro di) e di Canaple
 1621. — e Francesco di Crequys
 1668.

Crevant d' Humieres (Lodovico di)
 1668.

Crevecœur Signore di Cordes (Filippo
 di) 1485.

Culanti (Filippo di) 1441.

D

Durefort (Jacopo Enrico di) Duca di

L 3 Du

COMPENDIO DELLA STORIA

Duras 1675. — e Guido Aldouze
di Duresfort Duca di Lorges 1676.

E

Effiat (Antonio Coeffrer, detto Ruzé
Marchese di) 1631.

Espinay Signore di S. Lucca (Timoleone di) 1628.

Estampes della Ferrè Imbault (Jacopo di)
1671.

Estrades (Goffredo Conte di) 1675.

Etrees (Francesco Annibale Duca di)
1626. — Giovanni Conte d' Etrees
1681. — Vitor Maria Conte d' E-
trees 1703.

F

Faberto (Abramo di) 1658.

Fajette (Gilbarto Motier della) 1421.

Foix Lautrec (Oderto di) 1515. —

Tommaso di Foix Lescun 1521.

Foucaut (Lodovico) Conte di Daugnon
di S. Germain Beauprez 1653.

G

Gamaches (Gloachino Renault di Bois-
menast di) 1461.

Gassion (Giovanni di) 1643.

Gigault di Bellefonds (Bernardino)
1668.

Gontaut di Biron (Armando di) 1577.

— Carlo Gontaut de Biron 1594.

— Gontaut de Biron 1734.

Gram-

PER LA GIOVENTÙ. 147

Grammont (Antonio di) 1641. — **Antonio Duca di Grammont** 1724.

Guebriant (Giovambattista di Budes di) 1642.

Guiche (Francesco della) della Palice
S. Geran 1619.

H

Hangeft (Rugeri di) 1352.

Harcourt (Giovanni di) 1284. — **Enrico Duca di Harcourt** 1703.

Hautemer de Grancey (Guglielmo di) 1613.

Heilli (Jacopo di) 1413.

Hocquincourt (Carlo di Monchi di) 1651.

Hopital de Vitri (Niccolò dell') 1617.

Hopital du Hallier (Francesco dell') 1643.

I

Joiosa (Guglielmo di) 1580. — **Enrico di Joiosa Conte di Bouchage Capuccino** 1596. — **Giovanni Armando di Joiosa** 1693.

L

Laval (Egidio di) 1439. — **Andrea di Laval** 1439.

Laval Bois Dauphin (Urbano di) 1395.

Lavardin (Giovanni di Beaumanoir di) 1595.

L 4

Le-

COMPTES DELLA STORIA

Lefevre (Giovanni) Bastardo d'Armen
gnac 1461.

Loigni (Lodovico di) 1411.

M

Marchin (Ferdinando Conte di) 1303.

Marck (Roberto della) 1526. — Ro-
berto della Marck 1547.

Matignon (Jacopo di) 1579.

Matignon (Carlo Augusto Goyon di)
1708.

Medavi (Jacopo Rouxel di Grancey di)
1631.

Meilleraye (Carlo della Porte della)
1639.

Melun (Simone di) 1293.

Montberon (Jacopo di) 1410.

Montejan (Renato di) 1538.

Montesquieu d'Arzignan (Pietro di)
1709.

Montigni (Francesco della Grange)
1616.

Montluc (Biagio di) 1574.

Montmorency (Carlo di) 1343. —

Anna di Montmorency 1522, fu po-
scia Contestabile — Francesco di

Montmorency 1559 — Enrico 1563

poscia Contestabile — Enrico 1630

— Francesco Enrico di Montmo-

rency Luxembourg 1675. — di

Montmorency 1734.

Mont.

Montpéfar (Antonio di Lettes detto
Desprez di) 1543.

Motte Houdancourt (Filippo della) 1644.

Montrevel (Niccolò Augusto della
Baume di) 1703.

N

Navaglies (Filippo di Montand de Be-
nac Duca di) 1675.

Noaglies (Anna Giulio di) 1693. —
Adriano 1734.

P

Potton di Xantrailles (P. Giovanni di)
1454.

Puifégut () 1734.

R

Rantzau (Jofia Conte di) 1655.

Rieux (Civan Siro di) 1397. — Pic-
tro di Rieux.

Rochechovart (Lodovico Vittore di)
Duca di Martemar di Vivona 1675.

Roano Signor di Gyè (Pietro di) 1495.

Roquelaure (Antonio di) 1615. — di
Roquelaure 1724.

Rozen (Corrado di) 1703.

S

S. Nettario, o Sennetaire (Enrico di)
1651.

Schomberg Conte di Nantueil (Enrico
di) 1625.

— Carlo di Schomberg 1637. — Fe-
L. 5 de-

598 COMPENDIO DELLA SECONDA

derico Armando di Schomberg 1678.

Schulemberg (Giovanni di) 1658.

Severac (Amauri di) 1422.

Stewart (Roberto) 1515.

T

Talbot (Giovanni Siro di) 1441.

Tallart (Camillo d'Ortun Conte di) 1703.

Tavannes (Gasparo di Saux) 1570.

Tessé (Renato di Froullay di) 1616.

Themines (Ponte di Lauxieres) 1616.

Thermes (Paolo della Barthe di) 1550.

Tourville (Anna Illarione Costantino di) 1663.

Toyra (Giovanni di S. Bonner di) 1630.

Turenne (Enrico della Tour Visconte di) 1592.

— Enrico della Tour Visconte di Turenne 1643.

V

Vauban (Sebastiano il Sacerdote di) 1703.

Vergi (Antonio di) 1430.

Vieilleville (Francesco di Scepeaux di) 1562.

Villars (Lodovico Ettore di) 1702.

Villeroy (Niccolò di Neuville Duca di) 1646. — Francesco di Neufville Duca di Villeroy 1693.

Uxelles (Niccolò di Blé Marchese d')

1583.

AR

PER LA GIOVENTÙ. 235
ARTICOLO LXXXVII.

Della Casa di Francia.

L'Origine della Casa Reale di Francia è un problema, che da lungo tempo esercita gli eruditi. Malgrado la differenza de' loro sentimenti, tutti consentono che non vi è cosa di più grande, nè più illustre nell'Europa. Adone Arcivescovo di Vienna, che viveva l'anno 870. più d'un secolo prima di Ugo Capeto, parlando di Roberto il Forte bisavolo di Ugo, che cominciò l'anno 867. terza stirpe dei Francesi, non dice solamente, ch'egli era un gran capitano del suo tempo, ma che fu ancora uno dei primi fra i grandi Signori del regno. *Et inter primas ipsi priores: in Chronica, ad ann. 866.*

Tutti i genealogisti ascendono fino a questo Roberto soprannominato il Forte, che molto si distinse nelle guerre, che i Normandi fecero nella Francia, e che meritò il titolo di forte, di potente, e di valoroso. Noi sappiamo che Roberto era Conte d'Autun, di Vexin, e d'Angli, Duca e Marchese di Francia, di Borgogna, e d'Aquitania, dignità che non si davano se non ai più illustri Signori della nazione Francese. Ma donde discende Roberto, questo è quello che fra di lo-

L. 6. no

284 COMPENDIO DELLA STORIA
ro contendono i genealogisti.

Gli uni pretendono che Roberto il Forte sia stato di stirpe Sassone. L'Abbate di Usparg nella sua cronaca l'orsa figliuolo di Vittikindo, che sostenne per il corso di più di 30. anni la guerra in Sassonia contro l'Imperator Carlo Magno, ed uno dei continuatori di Aginolfo si contentò di solamente chiamarlo Sassone, senza nominare suo padre. Questa opinione fu seguita da alcuni degli scrittori Francesi, e fanno questa genealogia *Vitikindo il Grande* morto nel 789 ebbe Roberto, il quale ebbe *Vittikinda II.*, che ritirossi in Francia, e ne ebbe per figliuolo *Roberto il Forte*. Ma questa opinione fu lasciata, e ricorrendo con pari agli antichi scrittori che discendono da genealogia di Vittikindo. Un altro vanto di fatica oggi si a dimostrare, che questo Principe discenda dai Re Longobardi. S'ignora però quali faranno le sue prove. Ma ecco i pregiudizj, e testimonianze che assicurano che Roberto non sia stato di stirpe forestiera.

I. Quanto al pregiudizio, non si ignora che la nazione dei Franchi, o dei Francesi ha sempre avuta un'estrema avversione di vedersi sotto il giogo straniero, e questo è quello che sempre la

por-

portò a mantenere in ogni tempo la legge Salica, ch' assicura la successione del: lacerotona nella stessa famiglia, e nella stessa nazione. Cosa che ne succede agli altri regni, che possono cadere nelle femmine. Gregorio Turonense ci fa osservare che questa avversione era così grande, che gli stessi Vescovi quantunque docili, quantunque pacifici incoraggiavano i popoli a non tollerare che questa disgrazia cadesse sopra la nazione affinché i forestieri non violassero i dritti del regno Francese: *Sicque omnibus exemplum, ne quis extraneorum Francorum Regnum audent violare. Gregor. Turon. lib. 4. hister. cap. 27.* Tal fu in ogni secolo il carattere della nazione. Si avrebbe forse inalzato a dignità di tanta importanza in questi antichi tempi un forestiero, un Sassone, figliuolo, onnipote di Wistikindo, il maggior nemico del nome Francese, e che doveva portar impresse nell' arinto tutte le piaghe recate ai Sassoni da Carlo Magno, e dai suoi predecessori, ed in particolare a Wistikindo?

II. Dalle autorità si conosce che Roberto non era forestiere. Reginone Abate di Prüm nella Diocesi di Treviri, che viveva sul principio del decimo secolo,

colo, cioè l'anno 900., e 80. anni prima di Capeto, dice (lib. 2. Chronic. ann. 873.) che Roberto il Forte osò difendere la Francia contro i Normandi, avea difesa la sua patria, *patriam suam*. Egli era adunque Francese, e non forestiere. *Witkinda* Monaco di Corbie in Sassonia scrivendo nel X. secolo la storia del suo paese, parla non di Roberto il Forte, ma di Eude figliuolo di Roberto, e dice che un Signore *dei Francesi Orientali* (cioè d'Austrasia fra il Reno, e la Mosa) nominato Eude, uomo pieno di coraggio, e di prudenza, *audere* salvare il Re Carlo, e s'oppose a' Danesi, e Normandi, che riempievano la Francia di uccisioni, di stragi, d'incendi, de quali ne uccise in una sola azione fino a 100. mila. (*Witkinda lib. 1. c. 11. su non.*) Prova evidente eh' Eude, e suo padre Roberto il Forte erano Francesi di origine, e non Sassoni. Uno storico di questa nazione, che viveva nel tempo d'Eude averebbe forse ignorato che quello signore fosse suo compatriota, ed uno dei più vicini discendenti di *Witkinda* Re di Sassonia, facendolo originario Francese?

L'abate d'Ussery Corrado di Eiechensau, che scrisse sul principio del

XIII.

III. secolo, dimostra apertamente nella sua cronaca, ch' Eude figliuolo di Roberto il Forte era uno dei *Francesi Orientali*, che sotto Carlo Crasso s'oppose ai Normandi, e li disfece interamente. Nella egli grandi elogi, dimostra in qual considerazione era appresso Carlo, essendo riguardato come la seconda persona dello stato; fu egli poscia innalzato sul trono dei Francesi col consenso unanime della nazione l'anno 888., e fu rifiutato Guido Duca di Spoleti, che si diceva della stirpe di Carlo Magno, ma che si conosceva per straniero. E pure questo è lo stesso Abate di Ursperg, di cui si allega la testimonianza per dimostrare che Roberto il Forte era Sassone, e figliuolo di Wittikindo.

Queste prove fanno conoscere che Roberto il Forte era Francese, ed uno dei primi Signori della nazione, non meno che la sua posterità. Ma una autorità ancora più preziosa è quella del Papa Innocenzio III., che viveva sul principio del XIII. secolo. Questo Pontefice uno dei più saggi, e dei più illuminati che sianvi stati sulla S. Sede, scrivendo a Filippo Augusto festo successore di Ugo Capeto, ch' era pronipote di Roberto il Forte, osserva che questo Principe discendeva dal

dalla stirpe di Carlo; cosa che s'intende di Carlo Magno, di cui questo Papa richiama una legge. *Carolus, de cujus genere Rex ipse dignoscitur descendisse.* (Innoc. III. C. Novit. Extra de Judiciis.) Ora in Francia noi non abbiamo giammai conosciuto il nome di stirpe, che di quelli che discendono di maschio in maschio; e questa figliuazione tratta dalla stirpe di Carlo Magno è tanto più verisimile, quanto in tutti i diretti predecessori di Filippo Augusto, alcuno non ritrovassi ch'abbia portato il nome di Carlo.

A R T I C O L O LXXXVIII.

Continuazione della Casa di Francia.

MA come mai ritrovar si possono gli antecessori di Ugo Capeto oltre Roberto? Ecco ciò che osservano questa genealogia per dimostrare, che i predecessori di Carlo Magno, e di Roberto il Forte sono gli stessi.

G E N E A L O G I A.

SArnoldo Mastro del Palazzo d'Austrasia, Duca, e Principe di Francia, poscia Vescovo di Metz ch'era della stirpe dei Re di Francia, *qui ex nobilissimo Francorum stemmate ortus est.* (ex fragmento historia Episcoporum Metens. & ex Paulo Diacono) fu eletto al Re Clotario II. per allevare il Re

Re Dagoberto suo figliuolo, e morì l'anno 639. e sposò *Doda*, dalla quale ebbe due figliuoli, cioè:

Glodolfo che dopo aver esercitate le prime dignità dello stato fu eletto Vescovo di Metz dopo Godone. Il secondo fu

2. Anchisio o Ansegiso Duca d' Austrasia, e Principe di Francia, il quale fu assassinato da Gundoyino, e sposò *Begga* figliuola di Pipino il Vecchio Duca, e Mastro del Palazzo in Austrasia, dalla quale ebbe,

3. Pipino di Eristel Mastro del Palazzo di Francia, e d' Austrasia, si rendette padrone assoluto in tutto il regno, e morì in Lusilla presso a Liegi l'anno 714. Sposò due donne, *Pletruda* che repudiò poscia, ed *Alpida*. Da *Pletruda* ebbe tre figliuoli, cioè

Dragonè, o Dreux, di Sciampagna che morì l'anno 768., ed ebbe in sposa

Adeldruda figliuola di Waxton, e vedova di Bertier Mastro del Palazzo di Francia, dalla quale nacquerò due figliuoli, *Arnoldo* che fu vinto da Carlo Martello suo zio l'anno 723. L'altro figliuolo *Ugo* amministrò le Pre-

tture di Parigi, di Bayeux, e di Roano. Grimoaldo secondo figliuolo di *Pletruda* Mastro del Palazzo di Francia sotto il

il Re Childerico, fu assassinato l'anno 714. nella Chiesa di San Lamberto di Liege.

4. Childebrando terzo figliuolo di Plectruda Conte di Autun, e Duca di Borgogna, il quale continuò secondo i nostri autori la posterità della terza stirpe, come andiamo osservando.

Da Alpaide Pipino ebbe un figliuolo nominato,

Carlo soprannominato Martello, Maestro del Palazzo, Duca, e Principe di Francia dopo suo padre Pipino; fu padre di Pipino il Piccolo, ed avolo di Carlo Magno, Capo di tutta questa posterità, o seconda stirpe dei Re di Francia.

Childebrando lasciò due figliuoli, *Frederico* Conte di Autun, e Duca di Borgogna, che fece il ramo dei Duchi d'Aquitania, morì prima dell'anno 804. e qualificato da Eginardo parente di Carlo Magno; il secondo figliuolo è

5. Nebelone I. Conte di Autun, e Duca di Borgogna unito a suo fratello. Questa figliuazione è provata dal continuatore di Fredegair, e da un istruimento di Perei, che comincia *notitia qualiter* &c. riferito da Perardo nella sua raccolta di Borgogna. Nebelone I. ebbe

he due figliuoli, Childebrando II., che seguì, e Teodeberto Conte di Masccon, il quale ebbe due figliuoli, e Ingertruda moglie di Pipino Re d'Aquitania.

6. Childebrando II. Conte di Autun. La sua figliazione è provata da una informazione del Conte Eccardo riferita dal Perardo nei suoi Titoli di Borgogna. Questo Signore lasciò dalla sua moglie *Dunnana* quattro figliuoli, tre maschi, ed una femmina; cioè *Eccardo* il Primogenito; *Teodorico* che morì l'anno 874.; *Bernardo* morto verso l'anno 884.; e *Adanna*. Questa figliazione si prova sol testamento del Conte Eccardo riferita da Perardo.

7. Eccardo Conte di Autun, di Masccon, di Schallone ec. sposò *Albegonda*, e poscia *Riscilda*, e n'ebbe quattro figliuoli. *Nobelone* II.; *Teodorico*, *Eccardo*, e *Ricardo*, e questa figliazione si trova provata dal testamento del Conte Eccardo, riferito da Perardo. *Ricardo*, e *Teodorico* fecero rami separati.

8. Nebelone II. Conte di Autun, d'Auxerre, e di Vexin viveva sotto Carlo il Calvo, ed ebbe cinque figliuoli, cioè *Roberto* che gli succedette, *Teodorico* e *Aldramne* gemelli, *Ade-*

ma-

- maro, e *Adelgmo*. Cosa che viene provata dalle carte riferite dal Duca d'Ep^{er}none, Santa Marta, e di Bouchet.
9. Roberto primogenito di Nebelone II, soprannominato il Forte, il Valoroso, il Potente, il nuovo Maccabeo, fu Conte d'Autun, di Vexin, d'Angiù, Duca, e Marchese di Francia, di Borgogna, e d'Aquitania, ed ebbe due figliuoli, *Eudelfo*, *Roberto II.* che gli succedette; *Eudelfo* fu Conte di Autun, di Sens, d'Angiù, Duca e Marchese di Francia, di Borgogna, e d'Aquitania, e fu proclamato, e consacrato Re di Francia l'an. 888. col consenso di tutta la nazione Francese, e morì nell' 898.
10. Roberto secondo figliuolo di Roberto il Forte, Duca, e Marchese di Francia si fece eleggere, e coronare Re di Francia li 29. Giugno dell'anno 922. e fu ucciso l'anno dopo in una battaglia, che guadagnò vicino a Soisson contro Carlo il Semplice, ed ebbe due figliuoli, *Ugo il Grande* suo successore, ed *Emma* moglie di Rodolfo Conte di Autun, Duca, e Marchese di Borgogna che si fece Re di Francia.
11. Ugo soprannominato il Grande, o il Bianco, Conte di Autun, di Sens, d'Or-

d'Orleans, di Poitiers, e di Parigi, Duca e Marchese di Francia, di Borgogna, e d'Aquitania, Abate Comendatario di S. Martino di Tours morto l'anno 956. ebbe tre figliuoli, e due figliuole. I maschi sono, Ugo Capeto suo successore, Ottone Duca e Marchese di Borgogna, Eudesio che divenne Duca di Borgogna; e le femmine sono Beatrice, ed Emma.

2. Ugo Capeto Duca e Marchese di Francia, di Borgogna, e di Guienna Conte di Parigi, salì al trono di Francia l'anno 987. *Hugo qui dicitur Capet secundum legem sublimatus*, dice una carta; dunque vi aveva dritto. Morì l'anno 996., e lasciò un figliuolo chiamato Roberto che gli succedette; e tre figliuole.

3. Roberto Re di Francia fatto da suo padre Ugo coronare l'anno stesso ch'egli salì al trono; e da esso discendono tutti i Re, e Principi del Sangue della Casa di Francia.

Tale è il principio della genealogia della Casa di Francia, come la spiegò, e provò Giovambattista Goth Marchese di Rovillac, Duca titolare d'Epernone, nel suo trattato della *Vera origine della Casa di Francia*, impresso in Parigi l'anno 1680.

Ch

282 COMPENDIO DELLA STORIA

• Ciò non ostante alcuni altri eruditi si fermarono sulla quinta generazione a Nebelone I., e continuano così questa genealogia.

6. Teodeberto figliuolo di Nebelone; Conte non di Mascone, ma di Madria Contea sulla Mosca nelle vicinanze di Meziere al Nord — est della Diocesi di Rems, e fu padre di Roberto suo successore, e d'Ingeltruda moglie di Pipino I. di questo nome Re d'Aquitania.

7. Roberto Mastro del Palazzo d'Aquitania sotto Pipino suo suocero, e Signore di Sessau vicino a Bourges, fu padre di Roberto il Forte che succedette.

8. Roberto il Forte ecc. come si vede sopra della nova generazione; e sopra questo si possono vedere vari trattati d'eruditi. Altri però cavano questa genealogia dal Conte d'Altorf vicino a Norimberga, di cui pretendono che Ugo figliuolo naturale di Carlo Magno sia stato fatto primo Conte.

CASA DI PORTOGALLO.

Da un secolo in circa si riconobbe che la Casa dei Re di Portogallo discendeva dalla Casa di Francia, e la genealogia fu

Roberto Re di Francia figliuolo di Ugo

PER LA GIOVENTU'. 263

Capeto ebbe fra gli altri figliuoli Enrico I. Re di Francia, e Roberto di Francia Duca di Borgogna che succedette.

Roberto di Francia Duca di Borgogna morì l'anno 1057. la cui fra gli altri suoi figliuoli.

Enrico I. Principe di Borgogna morì l'anno 1066. Egli ebbe principalmente Ugo I., ed Eudes I. successivamente Duchi di Borgogna; Roberto Vescovo di Langres, Enrico stirpe dei Re di Portogallo, che succedette, e Renaldo Abate di Flavigni.

Enrico di Borgogna andò a soccorrere contro i Saracini Alfonso VI. Ce di Castiglia, ch'aveva sposata Costanza di Borgogna, zia di Enrico. Alfonso per ricognizione creò Enrico di Borgogna Conte di Portogallo, facendogli sposare Teresa sua figliuola naturale, dalla quale ebbe Alfonso I. che succedette.

Alfonso I. fu proclamato Re di Portogallo dalle truppe l'anno 1139. dopo aver disfatti cinque Re Mori nella battaglia d' Ourica, e l'anno 1185. e da questo Principe discesero tutti i Re di Portogallo fino al giorno d'oggi.

AR-

284 COMPENDIO DELLA STORIA
ARTICOLO LXXXIX.

Casa d' Austria, e di Lorena.

LE case d' Austria, e di Lorena sono state soggette alle stesse discussioni della genealogia di Francia. Quanti sistemi non furono immaginati, o per farle discendere o dalla prima, o seconda stirpe dei Re di Francia, o per farle venire da qualche gran casa d' Italia? Finalmente per l' esame dei titoli ch' è una vera maniera d' esaminare, e di provare le genealogie, si venne al sistema, più certo da una parte, e più verisimile dall' altra. Il più certo in ciò che costa dai monumenti storici, è che l' augusta Casa d' Austria discenda da *Gontano il Ricco* Conte di Altenbourg, che viveva l' anno 950., e quella di Lorena da *Guglielmo d' Alsacia* primo Duca ereditario dell' alta Lorena, nominata anche una volta *Mosellana*.

1. *Gontano* Conte di Altenbourg soprannominato *il Ricco*, viveva l' anno 950., il quale ebbe per figliuolo,
2. *Kanzelin*, o *Landzelin* Conte di Altenbourg ch' ebbe quattro figliuoli, *Radebotan* suo successore, *Rodolfo*, *Lanzelin*, e *Wernhero*, che fu Vescovo di Strasbourg, Fondatore della Badia di Muri negli Svizzeri.

3. *Ra-*

3. Radeboton Conte di Altenbourg, e primo Conte di Absbourg negli Svizzeri, ebbe tre figliuoli, *Ottone Alberto*, e *Wernhero* suo luceffore, ed una figliuola nominata *Richenza* maritata l'anno 1051.
4. *Wernhero I.* Conte di Absbourg soprannominato il Pio, morì l'anno 1056, e lasciò due figliuoli *Ottone* suo luceffore, ed *Alberto*, ed una figliuola nominata *Ita* di Tiersterin.
5. *Ottone* soprannominato il Dotto, Conte di Absbourg, fu ucciso nel suo castello di Butenheim, e si dichiarò non solamente difensore della Badia di Muri, ma ne fu ancora uno dei benefattori.
6. *Wernhero II.* figliuolo di *Ottone* ebbe un maschio, e due femmine, cioè *Adelberto I.*, *Gertruda* di Monbeliard, e *Richenza* di Ferretta.
7. *Adelberto*, o *Alberto I.* soprannominato il Ricco ebbe per figliuolo *Rodolfo* che succedette.
8. *Rodolfo I.* Conte di Absbourg ebbe tre figliuoli cioè, *Alberto II.* suo luceffore, *Rodolfo* e *Vernhero*, e due figliuole *Helvvige*, e *Gertruda*.
9. *Alberto II.* soprannominato il Savio ebbe tre figliuoli, *Rodolfo II.* che gli

succedette, *Alberto Canonico di Strasbourg*, ed *Ermanno*.

10. Rodolfo II. Conte di Absburgo fu eletto Imperadore l'anno 1273., ed ebbe per figliuoli Alberto III. che succedettegli.

11. Alberto III. Conte di Absbourg, e Duca d' Austria, fu eletto Imperadore. Da Rodolfo, e da Alberto discende tutta la Casa d' Austria tanto Tedesca, quanto Spagnuola; Casa tanto più illustre, quanto che da essa sortirono quindici, o sedici Imperadori, e sei Re di Spagna, senza parlare degli altri regni, e principati ch'ella possedette.

Tutta questa genealogia si prova coi titoli della Badia di Muri negli Svizzeri, di cui i Conti di Absbourg che erano Langravj d' Allacia, sono stati Fondatori. Malgrado tutte le genealogie di questa augusta Casa, si fatica ancora in Germania a giustificarla coi titoli autentici, che si ritrovano in varie Badie,

Genealogia di Lorena.

Siccome si disputò nel XVI. secolo sopra l'origine della Casa di Lorena, così molte erano le incertezze sopra questa illustre Casa; e se le fece un gran torto per li titoli che *Roheres* Archidiacono di Toul

Toul aveva falsificati, e per li quali fu condannato malgrado tutto il credito della Casa di Guila a farne un' emenda onorevole l'anno 1583. sotto il regno di Enrico III. Si pretendeva ch'ella discendesse dalla stirpe mascolina di Carlo Magno; ma dacchè ritrovossi la vera maniera d' esaminare, e di provare le genealogie, cosa che non si può rintracciare, se non col mezzo dei titoli incontra stabili; si osserva che questa illustre Casa discende dai Conti, o Langravj d' Alsacia. Quindi è che la storia ce ne spiega, e ce ne dà una figliazione continuata.

1. Gherardo d' Alsacia primo Duca ereditario della Mosellana o alta Lorena, nel 1048. lasciò di Adevvida sua moglie, *Tierri* suo successore, e morì l'anno 1070.
2. Teodorico, o *Tierri* lasciò di Gertruda figliuola di Roberto il Riccio *Simone* suo successore, e morì l'anno 1115.
3. Simon I. sposò Gertruda figliuola di Gherardo Marchese di Sassonia, e morì in Venezia l'anno 1141. lasciando per figliuolo,
4. Matteo I. che sposò Berta figliuola dell' Imperator Federico I., e morì l'anno 1176. *Simon II.*, che seguì, e *Federico* Signore di Bitsch.

M. 2.

3. Si.

268 COMPENDIO DELLA STORIA

5. Simon II. morì l'anno 1207. senza lasciar posterità.
6. Federico, o Ferry, figliuolo di Federico Signore di Bitsch, e nipote di Matteo morì l'anno 1213. lasciando *Tibaldo I.*, e *Matteo II.* che seguono.
7. Tibaldo I. sposò Agnese figliuola di Alberto Conte di Metz, e morì senza posterità l'anno 1220.
- Matteo II. fratello di Tibaldo I. morì l'anno 1250., lasciando Federico suo successore.
8. Ferry, o Federico II, lasciò Tibaldo II. che seguì, e
9. Tibaldo II. morì l'anno 1312., e lasciò *Ferri* che fu successore.
10. Ferry o Federico III. morto l'anno 1328. lasciò *Rodolfo*, o *Realdo* suo successore.
11. Rodolfo, o Raoldo morto l'anno 1346. lasciò *Giovanni* che seguì.
12. Giovanni lasciò Carlo I. suo successore, e 13. *Ferri I.* Conte di Vaudemont: *Ferri I.* di Vaudemont 14. fu padre di *Antonio* Conte di Vaudemont che ebbe per figliuolo 15. *Ferry II.* di Vaudemont il quale ebbe 16. *Renato II.*, che divenne Duca di Lorena.
15. Carlo primo morto senza figliuoli maschi, e lasciò *Isabella* di Lorena
mo-

PER LA GIOVENTÙ. 269

moglie di Renato d' Angiù Re di Sicilia, Principe del Sangue di Francia, e con questo il Duca di Lorena entrò nella Casa di Angiù.

Isabella di Lorena, e Renato d' Angiù Re di Sicilia suo marito lasciarono Giovanni, e Jolanda d' Angiù. Giovanni II. d' Angiù Duca di Lorena per cessione di suo padre, e di sua madre, ebbe per figliuolo Niccolò d' Angiù che morì senza maritarsi.

15. Ferry II. Conte di Vaudemont men trovato di sopra al numero 15. sposò Jolanda d' Angiù figliuola di Renato Re di Sicilia, e d' Isabella di Lorena, dalla quale ebbe Renato II. suo successore.

16. Renato II. Duca di Lorena, e con questo il Principe di Lorena entrò nella linea mascolina di questa casa, e morì l'anno 1508., e lasciò Antonio, che gli succedette.

17. Antonio sposò Renato di Borbone, e morì l'anno 1544. lasciando il suo figliuolo Francesco.

18. Francesco I. sposò Cristierna figliuola di Cristierno Re di Danimarca, e morì l'anno 1545. lasciando per successore Carlo II.

19. Carlo II. nominato il gran Duca Carlo sposò Claudia di Francia fu

M

3

gliuo-

270 COMPENDIO DELLA STORIA

gliuola di Enrico II. Re di Francia, da cui ebbe Enrico suo successore, e 20. *Francesco* Conte di Vaudemont, che lasciò due figliuoli, 21. *Carlo* III., e *Niccolò Francesco* di Lorena.

20. Enrico morì l'anno 1624. non lasciando che due figliuole *Niccola* e *Claudia*. *Niccola* di Lorena sposò 21. *Carlo* III. Principe ardito, ma inconstante; e morì senza legittima posterità l'anno 1675.

21. *Niccolò Francesco* di Vaudemont lasciò *Carlo* IV. suo successore.

22. *Carlo* IV. Duca, titolare di Lorena non possedette giammai i suoi stati, ed ebbe da N. d' *Austria* Regina vedova di Polonia, *Leopoldo* che succedette. *Carlo* morì nel 1690.

23. *Leopoldo* Duca di Lorena non ritornò nei suoi stati che l'anno 1697. sposando *Elisabetta Carlotta* d' *Orleans*, della quale lasciò *Francesco* II. successore, e *Carlo* di Lorena.

24. *Francesco* II. Duca di Lorena, e Gran Duca di Toscana, che sposò *Maria Teresa* Arciduchessa d' *Austria*.

In total guisa il Gran Duca di Toscana Capo della Casa di Lorena è la vigesima terza generazione dopo *Gherardo* d' *Aliaxia*, ch'è incontrastabilmente il Ca-

po

po di questa illustre Casa, come Contra-
no il Ricco l'è dell' augusta Casa d' Au-
stria. Ma daddove vengono i Capi di
queste case? I genealogisti ne sono più
inquieti dei Principi stessi, c' hanno ra-
gione di godere della gloria, e dello
splendore, di cui hanno un legittimo pos-
sesso dopo tanti secoli. Questo è quello
che faceva dire all' Imperdator Ferdinan-
do I., *che egli temeva molto che gli eruditi
ricercando così scrupolosamente d' onde ve-
nissero i suoi antichi, non li facessero alla
fine discendere da un facchino.* Ciò non o-
stante si credette che da una stessa sorgente
uscissero queste due illustri case, che il
P. Vigner dell' Oratorio, e dopo lui l' eru-
dito Eccardo hanno così disposte. Egli no-
sono differenti nelle due prime figliazio-
ni, ma si riuniscono a quella d' Attico.

Archinoaldo Mastro del Palazzo sotto
Clodoveo II. l' anno 660. ebbe

Leudese Mastro del Palazzo sotto Teo-
dorico III. ucciso da Ebroino l' anno
679. che fu padre di

Attico Duca d' Allacia, ed ebbe per fi-
gliuolo

Il Conte Hatton, che fu padre del Con-
te Alberico, che viveva l' anno 750.
e lasciò

Il Conte Eberardo I. che viveva l' anno

M 4 780.

272 COMPENDIO DELLA STORIA

780., e lasciò questo Signore

Il Conte Alberico II. morto l'anno 816.
che fu padre del

Conte Eberardo II., il quale fu del
Conte Eberardo III., che viveva l'anno
889. ed ebbe per figliuolo

Ugo I. Conte di Ferrette, che sposò Il-
degarda, dalla quale ebbe

Eberardo IV. Conte di Alsacia stirpe
della Casa di Lorena: Ugo II. Conte di
Egensheim, e Gontrano il Ricco, da
cui discende la Casa d' Austria. Ebe-
rardo IV. ebbe

Adelberto, o Alberto Conte di Alsacia
Fondatore della Badia di Bouzonville
in Lorena, il quale ebbe due figliuoli,
Gherardo I. suo successore, e *Alberto*
Duca di Lorena avanti il suo nipote
Gherardo d' Alsacia.

Gherardo I. Conte d' Alsacia, e Mar-
chese fu padre di

Gerardo II. Conte d' Alsacia, e primo
Duca ereditario di Lorena l'anno
1048. e morì l'anno 1070. avendoci
data la posterità.

A R T I C O L O X C.

Altre Case Sovrane.

Case d' Inghilterra.

LA Gran Bretagna ebbe più di alcun
altro regno la sorte delle corone
che

che si veggono indifferentemente in due
fessi. Non solamente ella è uscita dalla
stessa famiglia, ma ebbe ancora il dispiacere
di passare nelle mani straniere. Dopo i Re
Sassoni vennero sul principio del XI. secolo i
Re di Danimarca, e dopo alcune rivoluzioni
Guglielmo il Conquistatore Duca di Normandia,
e per conseguenza forastiere sene impadronì;
e fu seguito successivamente da *Guglielmo* il
Cosso, e da *Enrico* I. suoi figliuoli, che
regnarono dopo lui. Ad *Enrico* I. succedette
Stefano Conte di Blois ugualmente
forestiere, quantunque fosse figliuolo
di *Adela* figliuola di *Guglielmo* il Conquistatore.
Dopo questo Principe venne *Enrico* II. figliuolo
di *Goffredo* Conte di Angiù forastiere non meno
che i suoi predecessori. Da questa casa dopo
molte guerre, stragi, e rivoluzioni discendettero
i Re, e Regine d'Inghilterra fino a *Ricardo* III.
morto nel 1485. *Enrico* III. d'origine Bretone,
e nato nel paese di Galles, salì al trono offeritogli.
Da lui vennero i Re, e le Reg., fino ad *Elisabetta*
che morì l'anno 1603. Allora la corona cangiò
ancora una volta, e cadette nella Casa dei
Stuardi, che possedeva il regno di Scozia,
e ch' era ugualmente straniera all' In-

M s ghil-

ghilterra *Jacopo VI.* Re di Scozia unito dunque nella sua persona i tre regni d'Inghilterra, di Scozia, e d'Irlanda, sotto il nome di regno della G. Bretagna. Questa Casa quantunque illustre, non fu però felice, e si vede grande sulla fine del XIII. secolo l'anno 1286., in cui *Jacopo Stuardo* fu Sire di Scozia. Uno dei suoi nipoti *Roberto Stuardo* fu eletto Re di Scozia l'anno 1370., ed il ramo maggiore regnò fino alla Regina *Maria Stuarda*, che si sposò con *Enrico Stuardo*, ch'usciva dalla seconda stirpe di questa Casa, da cui venne *Jacopo*, che l'anno 1603. pervenne al regno d'Inghilterra: ma questa Casa sussiste in molti altri rami, c' hanno il luogo nella Camera alta del Parlamento della gran Bretagna.

Dopo la Casa *Stuarda*, e *Maria* non questa Principessa *Guglielmo di Nassau* Principe d'Orange ugualmente forastiere salì al trono. Finalmente dopo l'anno 1714. la corona della G. Bretagna è posseduta dalla Casa di *Annover* una delle più illustri dell'Impero di Germania. In questa guisa passano le corone quando cadono nelle femmine; cosa che far non si può che col pregiudizio, o delle famiglie, o delle nazioni.

Casa di Savoia.

La Casa di Savoia ci ha avuto da lungo tratto di tempo onori Reali, e che possiede un regno da alcuni anni in qua, è una delle più antiche, e delle più illustri d'Europa. La sovranità che non va che ai maschi, fa che la successione vi si sostenga meglio che negli altri stati.

Questi Principi discendono da Umberto I. soprannominato dalle Bianche mani, che fu Conte di Maurienne sul principio dell' XI. secolo. Era egli figlio di Bertoldo, che discendeva, come dicevsi, dall' antica Casa di Sassonia. Questa casa s' unì sul principio con ciò che s' ha di più distinto nell' Europa, prova ch' ella vi occupasse uno dei primi posti d' onore per la nascita, quantunque non vi corrispondesse l' estensione della sua sovranità. Ella ebbe qualche rivoluzione, come tutte le gran Case, e fino ad Amadeo VIII. che viveva nel XV. secolo ella non ebbe che il titolo di Conte di Savoia; ma a questo Principe i Sovrani cominciarono a dare la qualità di Duca di Savoia; e questa Casa non meno che quella di Lorena non ebbe una così grande fortuna, quanta ne ricercava la sua origine. Ella ha prodotto però dei grandi uomini in ogni genere, e gli ultimi non

M. & do

degenerarono da quella antica virtù, e coraggio, ch'è il carattere di questa illustre Casa.

Altre Case Sovrane.

Le corone di *Danimarca*, e di *Svezia* sono state soggette alle stesse rivoluzioni di quella d'Inghilterra per la successione che fu deferita ai due sessi. Ciò non ostante dapoi ch'è la Casa di Oldenburgo l'an. 1448. nata in Germania fu chiamata al trono di Danimarca, la figliazione dei Sovrani è molto diretta fino a Cristierno VI., ch'oggi è sul trono. Ma non è lo stesso di quella di *Svezia*, che fu esposta ai medesimi cangiamenti, o nello stato, o nella genealogia, e figliazione dei Sovrani dopo il XII. secolo; ed è cosa rara il vedervi la corona duranti cent'anni nella stessa casa, o qualche volta sopra alcuni Principi della nazione. I Duchi di MecKelbourg, quelli di Pomerania, e di Baviera la possedettero. Sul principio delle rivoluzioni del Luteranismo Gustavo si stabilì sul trono, e la sua posterità vi soffrì dei cangiamenti, allora quando Carlo IX. innalzò alla corona l'anno 1608. il legittimo erede. I suoi discendenti non vi stettero un mezzo secolo, e vi fu chiamata la casa Palatina, e oggi questo trono è occupato da un Principe della Casa di

Al-

Alla, una delle più illustri dell' Impero. Tutte le Case dei Sovrani di Germania sono grandi ed illustri nella loro origine, e quantunque vi siano state delle rivoluzioni in *Sassonia*, le famiglie che la possedettero furono considerate come delle più distinte della Germania: ma questo non è che dopo il XV. secolo, ch'è nella Casa di *Sassonia* oggidì regnante, sebbene però ricavi il suo splendore dai primi tempi dell' Impero di Germania. L' Elettorado di *Brandeburg* fu ugualmente posseduto da diverse case illustri, ma sul principio del XV. secolo fu egli dato dall' Imperator *Sigismondo* ai *Burgravi* di *Norimberga*. Questa Casa si accrebbe insensibilmente colle sue alleanze, e colla sua economia, non meno che per li grandi uomini ch' ella produsse, e finalmente dopo due generazioni ella prese il titolo di Re di *Prussia*, Principato prima Ecclesiast., che questa Casa si attribuì nel XVI. secolo in occasione delle turbolenze del *Luteranismo*. Per la potenza, ed estensione dei dominj ella ha oggidì uno dei primi gradi nell' Impero.

La Casa di *Baviera*, ch' esce dallo stesso ramo della Casa *Palatina*, e una di quelle, che ascende alla più alta antichità, ed una delle più illustri o per l' impe-

278 COMPENDIO DELLA STORIA
riale dignità, ed altre corone; e prin-
cipati posseduti dai due rami di Baviera, e
del Palatinato, o per la dignità Elettorale,
ch' essa possedette prima delle altre
Case decorate con questo titolo; o final-
mente per li grand' uomini ch' ella pro-
dusse in ogni tempo. La Casa di Baviera
ha principalmente il vantaggio d'aver
sostenuta in Germania la Religione Cat-
tolica vacillante nel XVI. e XVII. secolo.

Le Case di Meckelbourg, d' Annor-
ver, o Brunsvic, di Assia, di Wirtem-
berg, di Anhalt, di Baden, di Olstein,
di Nassau, e molte altre, hanno tutte le
loro illustrazioni, le quali ottengono non me-
no traggono dall' antichità della loro o-
rigine, di quello che dal possesso dei pri-
mi feudi dell' Impero, dei quali esse go-
dono. Ma la cognizione di queste Case,
delle quali noi abbiamo genealogie par-
ticolari, riguarda meno la storia genera-
le, di quello che la storia particolare di
Germania.

INSTRUZIONE.

Sopra le Genealogie.

La scienza delle genealogie è sempre u-
tile, allora quando riguarda le teste
coronate, e le Case sovrane; ma essa è al-
tre volte pernicioso, quando si tratta di case
particolari: E' buona cosa il conoscere le
splen-

splendore delle case regnanti, e questo pure entra nella storia generale delle nazioni, invece di che quando la nostra curiosità ci porta ad istudiare le case particolari, bisogna temere che la malignità, o l'imprudenza non vi si frammischi. Sovente per comparire meglio instruiti di quello che il resto del comune, si dà in eccessi, che ci procurano tanti nemici, quanto noi abbiamo persone che ci ascoltano avidamente, e si ama il discorso, perchè si ama naturalmente la critica, ma si odia colui che la spaccia. Onde sonovi delle materie, le quali è d'uopo studiare sobriamente, o almeno bisogna parlarne con molta moderazione.

Si devono prendere i primi principj di queste cognizioni nel Trattato della Nobiltà del Signor della Coque, o la Giurisprudenza eroica del Signor Cristino, impressa in Brusselle l'anno 1668. il quale procurò di far conoscere le gran Case dei Paesi Bassi, come lo Spener parla di quelle dell'Impero di Germania. Ma l'Imhof è uno dei più estesi, avendo trattato succintamente, e per via di tavole delle Case di Francia, di Spagna, di Portogallo, d'Inghilterra, d'Italia, ed anche di Germania; ma però la notizia dell'Impero dell'Imhof riguarda piuttosto lo stato attuale dei Principati, di quello che l'antichità del.

delle case, invece di che lo Spener asserisce ai tempi più lontani. Si ritrova ancora qualche cosa nell'ultima edizione della storia dell'Univerſa del Puffendorf.

Ma per non parlare che della Francia alla quale noi ſiamo più intereſſati, io dirò ch'abbiamo un'opera, che deve avere il luogo di tutte le altre. Queſta è la Storia della Caſa Reale, e dei grandi Ufficiali della corona, di cui il Padre Anſelmo Agoſtiniſiano Scalzo diede la prima edizione l'anno 1674. Queſt'opera ch'aveva la ſua utilità fu perfezionata dal Du Forni, Auditore della Cam. dei Conti di Parigi nell'edizione che pubblicò l'an. 1712. Finalmente fu ancora molto accreſciuta nella nuova edizione che il P. Sempliciano, Agoſtiniſiano Scalzo pubblicò nel 1724., ed altri anni ſeguenti in 9. volumi in foglio, ne' quali riſferiſce con pienezza tutto ciò che vi ha d'illuſtre nella nobiltà Franceſe. Ciò però non proibisce che non vi ſiano ancora delle buone Caſe nelle Provincie, c'hanno la data così da lungi, quanto quella che ſono in queſta raccolta dei grandi Ufficiali, ma che non produſſero gran ſoggetti, o che non ambirono i favori della Corte, e perciò non ebbe luogo nel libro del P. Anſelmo, e de ſuoi continuatori.

Riguardo alle cose sovrane, io non ardisco di suggerire l'Introduzione alla Storia delle Cose sovrane dell' Europa, impressa in 12. in Parigi nel 1717. in tre volumi. Questa è un' opera mediocre ripiena di difetti, e fatta da un uomo che non aveva le cognizioni necessarie per trattare un soggetto così importante; ma alcuni anni dopo si fece comparire in quattro volumi in quarto una Storia genealogica dei Sovrani del mondo, opera stimata, fatta con discernimento, e di cui attendiamo la continuazione.

A R T I C O L O XCI.

Uso della Storia.

NON basta dare un ragguaglio della storia, bisogna ancora far conoscere a chi può esso servire; egli è un inganno il credere di saper qualche cosa, da che si può solamente osservare il tempo, in cui i grand' uomini vissero, o essere informato di tutte le loro azioni; oppure avere l'immaginazione ripiena di tutto ciò che si fece nei primi secoli. Non si deve dar tutto all'ingegno, bisogna ancora che il cuore sene risenta a suo tempo. Quelli c' hanno voluto riempire le sue storie di lunghe, e noiose riflessioni sovente comunissime, non conobbero il carattere dell' umanità. Non hanno abbastanza

stanza stimato gli uomini, immaginandosi che non potessero pensar come essi, e che perciò bisognava pensare per essi. Gli uomini sono naturalmente vani, nè vogliono che si cavi qualche moralità, ma sono bene bastanti di pensare quanto l'autore; basta aprir loro la strada di pensar l'avviamente, e soderamente. Si deve fare ch'essi non trovino che un principio di pensiero, e ciascuno allora continua nel suo gusto, e secondo la propria capacità. Con questo quegli che pensa crede di esser l'autore di questo pensiero, e se ne compiace perchè viene da lui, e stima il libro, che gli aprì la strada di farlo.

Alcune generali osservazioni faranno conoscere che la storia è propria a tutto, e ch'ella può ispirarci dei pensieri, e delle riflessioni sopra tutto ciò che a noi si presenta. In cotai guisa la Religione, la Morale, la Condotta della vita, l'uso del mondo, le massime del dritto delle genti, le regole del dritto pubblico, le osservazioni di politica, tutto questo si vede nella storia, quando si fa leggerla.

Così in vedendo *Agessitao* rispettare i Templi dei falsi Dei anche in paesi nemici non c'è forse un'avvertimento del rispetto che si deve avere per quelli del vero Dio? *Alessandro il Grande*, ed *A-*

tioco Re di Siria, ch'onorano Dio nel Sommo Sacerdote, benchè nel culto della Giudaica Religione, insegnano cosa noi dobbiamo pensare in una Religione più pura, e molto più perfetta di quella degli Ebrei. Che non deve far ciascheduno nella sua maniera, e facendo il suo potere, allora quando si vede *Filippo Macedone*, Principe poco scrupoloso, che vendica sopra i Focesi l'ingiuria ch'avevano fatta ai Dei, violando il Tempio di Delfo? Questi grandi uomini però non erano illuminati dalla verità eterna, e non avevano al più che una grazia passeggera, invece di che Dio cene concede tutto di, e qualche volta ci riempie senza che noi le dimandiamo.

Ma per un effetto contrario, quali riflessioni non deve fare un Cristiano, che vede nella storia gli orrori, che l'Imperator *Federico II.* vomitò contro Gesù Cristo, e contro Mosè, di cui fa un indegno parallelo con Maometto; o allora quando si fa ciò ch' *Alfonso X.* Re di Castiglia soprannominato il Savio, parlava intorno la Divinità, alla qual pretendeva ch'averebbe potuto dare dei salutari consigli per la composizione di questo vasto Universo, che non credeva molto
ben.

234 COMPENDIO DELLA STORIA

costruito? Da questi sentimenti si deve apprendere, che questa stessa Provvidenza fece loro sentire in questa vita la giusta punizione della loro empietà, privandoli ambedue sulla fine dei loro giorni del trono, occupato da essi con qualche dignità.

Tali possono essere i pensieri che devono presentarsi alla mente a vista di fatti particolari della storia: ogni avvenimento è suscettibile di più d'una riflessione, e può essere esaminato sotto diverse faccie, e toccarci in molte maniere; ma se ci atteniamo alla storia generale, qual impressione non deve fare sopra di noi?

A qualunque antichità che si ascenda nella storia antica, non si vede popolo che non abbia un culto formale, e si ritrova la necessità in ogni legge. I Dei fanno sempre il punto più essenziale di tutti gli antichi governi, e si veggono delle punizioni descritte, o delle note d'infamia contro quelli che disprezzano i Dei, o che disprezzano il culto stabilito. Prova evidente che l'idea d'una Religione è tanto antica quanto l'umanità. Si tratta in tutte quelle ch'ebbero corso, di discernere il vero. Bisogna ascendere alla nascita dei popoli, e più che ci avviciniamo all'origine del mondo, più ancora

cora la Religione è semplice, e più e savia. Non è punto lo stesso negli ultimi tempi, di quello fu nella storia antica; tutto fino alla credenza si ritrova imbrogliato dalla malizia degli uomini. Si deve adunque ricorrere alle prime sorgenti, e rifiutar tutto ciò che l'immaginazione degli uomini, o ciò che la corruzione del cuore aggiunsero al primo culto.

Ora fra tutte le antiche Religioni non sene ritrova che una sola, che ci accerti che venga da Dio; le altre non hanno questo augusto carattere; quelli che la professavano non facevano difficoltà di confessare che quelle erano venute dagli uomini, e ne mostrarono gli autori. Ma a quella che viene da Dio si deve fissare come la più antica, la più semplice, e la più ragionevole, e che si divide oggidì in due rami essenziati. Nell' uno ella restò tal quale fu insegnata sul principio, meno perfetta in vero, perchè ella era figurativa, e che Iddio l'aveva destinata agli Ebrei, uomini duri, ed imperfetti; nell' altro ella si ritrova molto più estesa nel dogma, e più pura nella morale, e questa è quella che Gesù Cristo insegnò agli uomini, che li perfezionò colla sua grazia più ancora degli Ebrei. A quest'

ni.

286. COMPENDIO DELLA STORIA

ultima adunque bisogna determinarsi come compimento della prima. Tal è l'avvantaggio che si può ricavare dalla storia antica per poco che leggasì attentamente.

Avanzando sempre più nella storia si veggono negli atti dei Martiri delle testimonianze sicure della grandezza, e divinità della Religione Cristiana, ch' inspira degli uomini deboli, e senza appoggio visibile, e fa loro rintuzzare colla costanza nei tormenti, il potere dei Principi più formidabili. Vi si osserva il furore dei grandi atterrito dalle Vergini, o da semplici fanciulle, che non hanno per difendersi nelle più spaventose estreme, se non l'amore della verità, che loro è ispirata da una potenza invisibile, il potere di cui è superiore a tutti i persecutori.

Continuando poi questa storia, e quella di tutti gli stati, si ritrova non solamente la prova della Religione Cristiana, ma ancora della Religione Cattolica nell'immutabilità della Chiesa, che fu sempre la stessa, malgrado le rivoluzioni degl' Imperi, e dei regni. Tutte le Sette hanno il loro tempo, e spesso il secolo che le vide nascere, le vide ancora cadere, ed annientarsi. Per qualunque cre-
dito

hanno abbiano esse avuto quantunque protette dagl' Imperatori, e dai Principi, esse però finiscono, perche sono opera dell' umana perversità, invece di che la Chiesa Cattolica tutto che ella fosse perseguitata, sempre si mantenne con dignità, e si depurò, se così è lecito parlare nel mezzo delle persecuzioni; e questo è un frutto che si deve cavare da una lettura attenta della storia.

Dei Costumi.

La perfezione dei costumi è un altro vantaggio, che ci procura la storia. Nella sua lettura tutto tende alla morale; stabilimenti, e rivoluzioni d' Imperj, avvenimenti considerabili, morte di gran Principi, elevazione d' uomini illustri, disgrazia di favoriti, e di ministri, tutto deve ispirarci costumi; e questa è la mira avuta dagli storici scrivendo. Non s' immagini però che questa morale consista in riflessioni attaccate al corpo della storia, come *Strada*, e molti altri moderni hanno fatto. Questo piuttosto è un dipingere gli uomini virtuosi coi colori, che rendono amabile la virtù, ed è un rappresentare il vizio, se non tal quale egli è, almeno tal quale deve comparire agli occhi nostri, per darcene un giusto errore. Questo è far conoscere l' animo

d'*Aristide* ugualmente tranquillo nel bene, che nel male che può accadere all'uomo, e dimostrare in *Focione* questa costanza, e questa fermezza nel bene in mezzo ad un popolo agitato da differenti passioni; e questo è un ammirar *Ciro*, e *Scipione* che negarono di vedere gli oggetti seducenti che avrebbero potuto levargli da quella austera virtù imposta a se stessi. La morale che si ritrova nella storia è tanto più aggradevole, quanto ch'ella è una scienza vivente ed animata, di cui la giusta applicazione consiste nei diversi avvenimenti della vita.

A R T I C O L O X C I I .

Continuazione dell' uso della Storia .

Dritto delle Genti .

LE massime del dritto delle genti così necessarie, e così essenziali in se stesse, sono forse elleno conosciute per altre strade che per quelle della storia di cui i principj sono impressi nei cuori d'ogni popolo? Questo Dritto rinchiude le leggi espresse, o tacite, delle quali tutte le nazioni colte sono convenute per la loro vivendevole sicurezza, o reciprochi legami. Queste leggi non sono ordinariamente stabilite da atti, ma sono solamente certificate con fatti notorj, de' quali non v'ha che la storia, la qual possa instruirne.

La

In cotal guisa la sommissione alle Potenze, ed ai Capi dello stato si vede spiegata dalla storia, allorchè vi si osserva il giusto gastigo di quelli, che mancarono a questa prima legge d'ogni governo. Chi offende il capo, offende nello stesso tempo il corpo della nazione, turba il pubblico riposo, ed interessa la salute della patria; e non dico solamente che ciò succeda colle azioni, o col fatto, ma ancora colle parole oltraggiose. In cotal guisa i primi Cristiani quantunque perseguitati, hanno sempre rispettati i Capi, che sapevano essere gli autori della loro persecuzione. I ministri, e tutti quelli che rappresentano il Sovrano partecipanti della sua maestà, partecipano eziandio delle stesse prerogative, e fanno uno stesso corpo col Principe, che loro comunica una parte dei suoi dritti, come ne ricevono una parte dalla sua autorità. Con questo gli Ambasciatori sono inoffendibili, finchè si comportano amichevolmente.

Dritto Pubblico.

Il Dritto Pubblico dei differenti stati contiene le leggi, che riguardano l'ordine, il governo, e la sicurezza di ciascuna Monarchia, Stato, e Repubblica particolare.

T.VII.P.II.

N So-

Sovente queste leggi non sono scritte, ma nascono colla nazione, e si perpetuano nell' animo dei sudditi, e si ritrovano piuttosto scritte nella loro storia, che nel Codice delle loro leggi. Dalla storia poi si conosce, che poco tempo dopo la elezione della Casa di Carlo Magno, cioè dall' undecimo secolo la corona Imperiale ch' era successiva, o ereditaria, divenne elettiva.

Si ritrova scritto in qualche legge, che i governi della Francia, della Spagna, e del Portogallo sono governi assoluti. Frattanto sopra questo principio i popoli fanno dalla storia che in ogni tempo furono così governati, e che devono sopra questo piede la loro ubbidienza, e la loro sommissione alla volontà sempre saggia, e sempre giusta dei loro Sovrani. Dalla testimonianza degli storici noi veniamo in cognizione della costanza, colla quale fu religiosamente osservata quella prima legge del governo di Francia di non ammettere alla corona che i soli maschi, non per dritto ereditario, ma per un dritto successivo stabilito fin dall' origine della nazione: dritto pure, ch' è piuttosto stabilito per bene, e tranquillità dei popoli, di quello che per vantaggio dei Sovrani, poichè in

in sì fatta maniera questi ultimi veggono distruggere nelle femmine, che sono escluse dalla corona, la metà della loro posterità, in cui sono trattati meno favorevolmente dei loro sudditi.

Quando non fosse scritto che la sovranità dell'Imperatore sopra l'Impero, e del Re della Gran Bretagna sopra i suoi regni, sia una specie di governo misto, ciascuno però molto differente l'uno dall'altro; la pratica costante delle due nazioni, che si prova colla storia, dimostra a sufficienza che ne per la grazia, ne per il castigo dei membri del corpo Germanico l'Imperatore non può niente nell'Impero senza il consenso degli stati di questo vasto corpo; dove che se il Re della Gran Bretagna può di sua propria inclinazione indipendentemente dal popolo accordar grazie particolari, che non fanno di alcuna pregiudizio alla nazione, egli è certo però che negli affari, ne quali ritrovasi framischiato l'interesse particolare, non può decidere cosa alcuna senza il consenso del Parlamento.

Politica.

Vediamo finalmente ciò che la storia moderna può fare nella politica, poichè antica non può recarvi che un mediovantaggio. Si fa che questa scienza

consiste nell' *Arte di governare gli uomini*, e gli affari pubblici con *saviezza*, *deffrezza*, e *vantaggio* per il *Sovrano*, e per lo *Stato*, e nelle differenti parti del governo *Civile*, tanto al di dentro, quanto al di fuori.

Tale è l'idea che si deve avere della vera politica; e la storia la conduce come per mano. Essa le dimostra non solamente la cagione dei grandi avvenimenti, ma fa ancora conoscere ciò, che ritarda, o fa avanzare i loro successi. E quantunque le congiunture degli affari non siano sempre le stesse almeno quanto alle circostanze, e ai diversi caratteri degli uomini, si possono però prendere dei mezzi convenienti per non cadere negl' inconvenienti, che bisogna scansare. Allora la storia ha luogo di precetto, e parla di quelle storie, che spiegano i motivi segreti dei gran successi, e che fanno vedere le precauzioni, che fu d'uopo impiegare per riuscirvi, non meno che i falli, e le imprudenze che li hanno fatti mancare. Queste sono le storie, che possono servire di regola per la politica; e tale è il sentimento delle più dotte persone.

Dalla storia ancora si penetra quella parte di politica, che riguarda gl' interessi dei Principi, che non si deve giammai

anzi separare dagl'interessi della nazione. Vi si osservano i cangiamenti che sono avvenuti negl'interessi dell'Europa se non dopo Lodovico XI. Ferdinando il Cattolico, e Massimiliano I. Imperadore si sono sviluppari quest'interessi; onde agli storici, ed ai titoli che noi abbiamo dopo questo secolo bisogna fissarsi per studiare solidamente. Il numero è molto considerabile per ricercare l'attenzione di un uomo erudito.

Ma per ispiegare interamente il mio pensiero, io non negherò che la politica, che non è espressa se non nei libri, sia una mediocre politica; poichè la scienza di governare gli uomini, o il talento del governo non si perfeziona che colla pratica degli affari. I libri danno i principj, ma l'uso continuo ajutato dal genio, e dalle circostanze favorevoli, fa il bravo politico, e 'l grand'uomo di stato. Noi abbiamo delle prove di questa verità in differenti Ministri. Il libro del *Dritto della pace e della guerra*, opera ammirabile fece credere *Grazio* suo autore il più bravo politico del suo secolo. Sopra questa idea fu impiegato dal gran Gustavo Re di Svezia, e dalla Regina Cristina sua figliuola, ma dimostrò o nella Francia, o nella Svezia la durezza d'un uomo

di gabinetto, che non conosce, che la politica estesa nei suoi libri; Il Cardinal di Ossat, e Giovannino non avevano che alcuni principj, ed un grand'uso accompagnato da una accortezza ammirabile, che li obbligava ad adattarsi deftamente ai tempi, ed alle circostanze; e riuscirono uno in Roma, e l'altra in Olanda, e servono ancora oggidì di modello ai più bravi maneggiatori d'affari.

IL FINE.

TA.

TAVOLA

DEGLI ARTICOLI.

Art. I. P rimo secolo. Vita di Gesù Cri-	Pag. 1.
Art. II. Continuazione della Vita di G. C. 5.	
Art. III. Continuazione della Vita di G. C. 9	
Art. IV. Continuazione della Vita di G. C. 14	
Art. V. Continuazione della Vita di G. C. 18	
Art. VI. Continuazione della Vita di G. C. 22	
Art. VII. Continuazione della Vita di Gesù	
Cristo.	26
Art. VIII. Continuazione della Vita di Ge-	
sù Cristo.	30
Art. IX. Continuazione della Vita di Gesù	
Cristo.	34
Art. X. Continuazione della Vita di G. C. 38	
Art. XI. Continuazione della Storia Evan-	
gelica.	43
Art. XII. Continuazione della Storia Evan-	
gelica.	47
Infruzioni sopra la Vita G. C.	51
Art. XIII. Storia della Chiesa. Primo seco-	
lo.	53
Art. XIV. Continuazione del primo seco-	
lo.	58
Art. XV. Continuazione del primo secolo.	62
Art.	

Art. XVI. Continuaz. del primo secolo.	66.
Art. XVII. Continuazione del primo se- colo.	71.
Art. XVIII. Continuazione del primo seco- lo.	78.
Art. XIX. Secondo secolo.	83.
Art. XX. Continuazione del secondo seco- lo.	88.
Art. XXI. Continuazione del secondo seco- lo.	93.
Art. XXII. Terzo secolo della Chiesa.	97.
Art. XXIII. Continuazione del Terzo seco- lo.	103.
Art. XXIV. Continuazione del Terzo seco- lo.	108.
Art. XXV. Continuazione del Terzo seco- lo.	112.
Art. XXVI. Continuazione del Terzo seco- lo.	117.
Art. XXVII. Quarto secolo della Chie- sa.	123.
Art. XXVIII. Continuazione del quarto secolo.	128.
Art. XXIX. Continuazione del quarto se- colo.	135.
Art. XXX. Continuazione del quarto seco- lo.	142.
Art. XXXI. Continuazione [del quarto se- colo.	148.
Art. XXXII. Continuazione del quarto se- co-	ca-

edo.	155
Art. XXXIII. Continuazione del quarto secolo.	163
Art. XXXIV. Quinto secolo.	172
Art. XXXV. Continuazione del quinto secolo.	180
Art. XXXVI. Continuazione del quinto secolo.	189
Art. XXXVII. Continuazione del quinto secolo.	195
Art. XXXVIII. Sesto secolo.	202
Art. XXXIX. Continuazione del sesto secolo.	209
Art. XL. Continuazione del sesto secolo.	216
Art. XLI. Settimo secolo.	224
Art. XLII. Continuazione del settimo secolo.	233
Art. XLIII. Ottavo secolo della Chiesa.	241
Art. XLIV. Continuazione dell'ottavo secolo.	250
Art. XLV. Nonosecolo della Chiesa.	258
Art. XLVI. Continuazione del nono secolo.	266
Art. XLVII. Decimo secolo della Chiesa.	275
Art. XLVIII. Undecimo secolo della Chiesa.	283
Art. XLIX. Continuazione dell'undecimo secolo.	291
Art. L. Duodecimo secolo.	302
Art.	

costruito? Da questi sentimenti si deve apprendere, che questa stessa Provvidenza fece loro sentire in questa vita la giusta punizione della loro empietà, privandoli ambedue sulla fine dei loro giorni del trono, occupato da essi con qualche dignità.

Tal possono essere i pensieri che devono presentarsi alla mente a vista di fatti particolari della storia: ogni avvenimento è suscettibile di più d'una riflessione, e può essere esaminato sotto diverse faccie, e toccarci in molte maniere; ma se ci atteniamo alla storia generale, qual' impressione non deve fare sopra di noi?

A qualunque antichità che si ascenda nella storia antica, non si vede popolo che non abbia un culto formale, e si ritrova la necessità in ogni legge. I Dei fanno sempre il punto più essenziale di tutti gli antichi governi; e si veggono delle punizioni descritte, o delle note d'infamia contro quelli che disprezzano i Dei, o che disprezzano il culto stabilito. Prova evidente che l'idea d'una Religione è tanto antica quanto l'umanità. Si tratta in tutte quelle ch'ebbero corso, di discernere il vero. Bisogna ascendere alla nascita dei popoli, e più che ci avviciniamo all'origine del mondo, più sa-

com

cora la Religione è semplice, e più e savia. Non è punto lo stesso negli ultimi tempi, di quello fu nella storia antica; tutto fino alla credenza si ritrova imbrogliato dalla malizia degli uomini. Si deve adunque ricorrere alle prime sorgenti, e rifiutar tutto ciò che l'immaginazione degli uomini, o ciò che la corruzione del cuore aggiunsero al primo culto.

Ora fra tutte le antiche Religioni non sene ritrova che una sola, che ci accerti che venga da Dio; le altre non hanno questo augusto carattere; quelli che la professavano non facevano difficoltà di confessare che quelle erano venute dagli uomini, e ne mostrarono gli autori. Ma a quella che viene da Dio si deve fissare come la più antica, la più semplice, e la più ragionevole, e che si divide oggidì in due rami essenziati. Nell' uno ella restò tal quale fu insegnata sul principio, meno perfetta in vero, perchè ella era figurativa, e che Iddio l'aveva destinata agli Ebrei, uomini duri, ed imperfetti; nell' altro ella si ritrova molto più estesa nel dogma, e più pura nella morale, e questa è quella che Gesù Cristo insegnò agli uomini, che li perfezionò colla sua grazia più ancora degli Ebrei. A quest'

ni.

286. COMPENDIO DELLA STORIA

ultima adunque bisogna determinarsi come compimento della prima . Tal è l'avvantaggio che si può ricavare dalla storia antica per poco che legga si attentamente .

Avanzando sempre più nella storia si veggono negli atti dei Martiri delle testimonianze sicure della grandezza, e divinità della Religione Cristiana, ch' inspira degli uomini deboli, e senza appoggio visibile, e fa loro rintuzzare colla costanza nei tormenti, il potere dei Principi più formidabili . Vi si osserva il furore dei grandi atterrito dalle Vergini, o da semplici fanciulle, che non hanno pena difendersi nelle più spaventose estremità, se non l'amore della Verità, che loro è ispirata da una potenza invisibile, il potere di cui è superiore a tutti i persecutori .

Continuando poi questa storia, e quella di tutti gli stati, si ritrova non solamente la prova della Religione Cristiana, ma ancora della Religione Cattolica nell'immutabilità della Chiesa, che fu sempre la stessa, malgrado le rivoluzioni degl' Imperi, e dei regni . Tutte le Sette hanno il loro tempo, e spesso il secolo che le vide nascere, le vide ancora cadere, ed annientarsi . Per qualunque cre-

dito

hanno abbiano esse avuto quantunque protette dagli Imperatori, e dai Principi, elleno però finiscono, perche sono opera dell' umana perversità, invece di che la Chiesa Cattolica tutto che ella fosse perseguitata, sempre si mantenne con dignità, e si depurò, se così è lecito parlare nel mezzo delle persecuzioni; e questo è un frutto che si deve cavare da una lettura attenta della storia.

Dei Costumi.

La perfezione dei costumi è un altro vantaggio, che ci procura la storia. Nella sua lettura tutto tende alla morale; stabilimenti, e rivoluzioni d' Imperj, avvenimenti considerabili, morte di gran Principi, elevazione d' uomini illustri, disgrazia di favoriti, e di ministri, tutto deve ispirarci costumi; e questa è la mira avuta dagli storici scrivendo. Non s'immagini però che questa morale consista in riflessioni attaccate al corpo della storia, come *Strada*, e molti altri moderni hanno fatto. Questo piuttosto è un dipingere gli uomini virtuosi coi colori, che rendono amabile la virtù, ed è un rappresentare il vizio, se non tal quale egli è, almeno tal quale deve comparire agli occhi nostri, per darcene un giusto errore. Questo è far conoscere l' animo

d' *Aristide* ugualmente tranquillo nel bene, che nel male che può accadere all' uomo, e dimostrare in *Focione* questa costanza, e questa fermezza nel bene in mezzo ad un popolo agitato da differenti passioni; e questo è un ammirar *Ciro*, e *Scipione* che negarono di vedere gli oggetti seducenti che avrebbero potuto levargli da quella austera virtù imposta a se stessi. La morale che si ritrova nella storia è tanto più aggradevole, quanto ch' ella è una scienza vivente ed animata, di cui la giusta applicazione consiste nei diversi avvenimenti della vita.

A R T I C O L O X C I I .

Continuazione dell' uso della Storia .

Dritto delle Genti .

LE massime del dritto delle genti così necessarie, e così essenziali in se stesse, sono forse elleno conosciute per altre strade che per quelle della storia di cui i principj sono impressi nei cuori d' ogni popolo? Questo Dritto rinchiude le leggi espresse, o tacite, delle quali tutte le nazioni colte sono convenute per la loro vicendevole sicurezza, o reciprochi legami. Queste leggi non sono ordinariamente stabilite da atti, ma sono solamente certificate con fatti notorj, de' quali non v' ha che la storia, la qual possa instruircele.

la

In cotal guisa la sommissione alle Potenze, ed ai Capi dello stato si vede spiegata dalla storia, allorchè vi si osserva il giusto gastigo di quelli, che mancarono a questa prima legge d'ogni governo. Chi offende il capo, offende nello stesso tempo il corpo della nazione, turba il pubblico riposo, ed interessa la salute della patria; e non dico solamente che ciò succeda colle azioni, o col fatto, ma ancora colle parole oltraggiose. In cotal guisa i primi Cristiani quantunque perseguitati, hanno sempre rispettati i Capi, che sapevano essere gli autori della loro persecuzione. I ministri, e tutti quelli che rappresentano il Sovrano partecipanti della sua maestà, partecipano eziandio delle stesse prerogative, e fanno uno stesso corpo col Principe, che loro comunica una parte dei suoi dritti, come ne ricevono una parte dalla sua autorità. Con questo gli Ambasciatori sono inef- fendibili, finchè si comportano amiche- volmente.

Dritto Pubblico.

Il Dritto Pubblico dei differenti stati contiene le leggi, che riguardano l'ordine, il governo, e la sicurezzza di ciascuna Monarchia, Stato, e Repubblica particolare.

T.VII.P.II.

N

So-

Sovente queste leggi non sono scritte, ma nascono colla nazione, e si perpetuano nell' animo dei sudditi, e si ritrovano piuttosto scritte nella loro storia, che nel Codice delle loro leggi. Dalla storia poi si conosce, che poco tempo dopo la elezione della Casa di Carlo Magno, cioè dall' undecimo secolo la corona Imperiale ch' era successiva, o ereditaria, divenne elettiva.

Si ritrova scritto in qualche legge, che i governi della Francia, della Spagna, e del Portogallo sono governi assoluti. Frattanto sopra questo principio i popoli fanno dalla storia che in ogni tempo furono così governati, e che devono sopra questo piede la loro ubbidienza, e la loro sommissione alla volontà sempre savia, e sempre giusta dei loro Sovrani. Dalla testimonianza degli storici noi veniamo in cognizione della costanza, colla quale fu religiosamente osservata quella prima legge del governo di Francia di non ammettere alla corona che i soli maschi, non per dritto ereditario, ma per un dritto successivo stabilito fin dall' origine della nazione: dritto pure, ch' è piuttosto stabilito per bene, e tranquillità dei popoli, di quello che per vantaggio dei Sovrani, poichè
in

in sì fatta maniera questi ultimi veggono distruggere nelle femmine, che sono escluse dalla corona, la metà della loro posterità, in cui sono trattati meno favorevolmente dei loro sudditi.

Quando non fosse iscritto che la sovranità dell'Imperatore sopra l'Impero, e del Re della Gran Bretagna sopra i suoi regni, sia una specie di governo misto, ciascuno però molto differente l'uno dall'altro; la pratica costante delle due nazioni, che si prova colla storia, dimostra a sufficienza che ne per la grazie, ne per il castigo dei membri del corpo Germanico l'Imperatore non può niente nell'Impero senza il consenso degli stati di questo vasto corpo; dove che se il Re della Gran Bretagna può di sua propria inclinazione indipendentemente dal popolo accordar grazie particolari, che non siano di alcuna pregiudizio alla nazione, egli è certo però che negli affari, ne quali ritrovasi framischiato l'interesse particolare, non può decidere cosa alcuna senza il consenso del Parlamento.

Politica.

Vediamo finalmente ciò che la storia moderna può fare nella politica, poichè l'antica non può recarvi che un mediocre vantaggio. Si sa che questa scienza

consiste nell' *Arte di governare gli uomini*, e gli affari pubblici con *saviezza*, *desirezza*, e *vantaggio* per il *Sovrano*, e per lo *Stato*, e nelle differenti parti del governo *Civile*, tanto al di dentro, quanto al di fuori.

Tale è l'idea che si deve avere della vera politica; e la storia la conduce come per mano. Essa le dimostra non solamente la cagione dei grandi avvenimenti, ma fa ancora conoscere ciò, che ritarda, o fa avanzare i loro successi. E quantunque le congiunture degli affari non siano sempre le stesse almeno quanto alle circostanze, e ai diversi caratteri degli uomini, si possono però prendere dei mezzi convenevoli per non cadere negl' inconvenienti, che bisogna scansare. Allora la storia ha luogo di precetto, e parlo di quelle storie, che spiegano i motivi segreti dei gran successi, e che fanno vedere le precauzioni, che fu d'uopo impiegare per riuscirvi, non meno che i falli, e le imprudenze che li hanno fatti mancare. Queste sono le storie, che possono servire di regola per la politica; e tale è il sentimento delle più dotte persone.

Dalla storia ancora si penetra quella parte di politica, che riguarda gl' interessi dei Principi, che non si deve giammai

anzi separare dagl'interessi della nazione. Vi si osservano i cangiamenti che sono avvenuti negl'interessi dell'Europa se non dopo Lodovico XI. Ferdinando il Cattolico, e Massimiliano I. Imperadore si sono sviluppati quest'interessi; onde agli storici, ed ai titoli che noi abbiamo dopo questo secolo: bisogna fissarsi per studiare soderamente. Il numero è molto considerabile per ricercare l'attenzione di un uomo erudito.

Ma per ispiegare interamente il mio pensiero, io non negherò che la politica, che non è espressa se non nei libri, sia una mediocre politica; poichè la scienza di governare gli uomini, o il talento del governo non si perfeziona che colla pratica degli affari. I libri danno i principj, ma l'uso continuo ajutato dal genio, e dalle circostanze favorevoli, fa il bravo politico, e l'grand'uomo di stato. Noi abbiamo delle prove di questa verità in differenti Ministri. Il libro del *Dritto della pace e della guerra*, opera ammirabile fece credere Grozio suo autore il più bravo politico del suo secolo. Sopra questa idea fu impiegato dal gran Gustavo Re di Svezia, e dalla Regina Cristina sua figliuola, ma dimostrò o nella Francia, o nella Svezia la durezza d'un uomo

294 COMPENDIO DELLA STORIA
di gabinetto, che non conosce, che la
politica estesa nei suoi libri. Il Cardinal
di Ossat, e Giovannino non avevano che
alcuni principj, ed un grand'uso accom-
pagnato da una accortezza ammirabile,
che li obbligava ad adattarsi deftamen-
te ai tempi, ed alle circostanze; e riu-
scirono uno in Roma, e l'altra in Ol-
landa, e servono ancora oggidì di model-
lo ai più bravi maneggiatori d'affari.

IL FINE.

TA.

TAVOLA

DEGLI ARTICOLI.

Art. I. P rimosecolo. <i>Vita di Gesù Cri-</i> <i>sto.</i>	Pag. 1.
Art. II. Continuazione della <i>Vita di G. C.</i> 5.	
Art. III. Continuazione della <i>Vita di G. C.</i> 9	
Art. IV. Continuazione della <i>Vita di G. C.</i> 14	
Art. V. Continuazione della <i>Vita di G. C.</i> 18	
Art. VI. Continuazione della <i>Vita di G. C.</i> 22	
Art. VII. Continuazione della <i>Vita di Gesù</i> <i>Cristo.</i>	26
Art. VIII. Continuazione della <i>Vita di Ge-</i> <i>sù Cristo.</i>	30
Art. IX. Continuazione della <i>Vita di Gesù</i> <i>Cristo.</i>	34
Art. X. Continuazione della <i>Vita di G. C.</i> 38	
Art. XI. Continuazione della <i>Storia Evan-</i> <i>gelica.</i>	43
Art. XII. Continuazione della <i>Storia Evan-</i> <i>gelica.</i>	47
Infruzioni sopra la <i>Vita G. C.</i>	51
Art. XIII. <i>Storia della Chiesa. Primoseco-</i> <i>lo.</i>	53
Art. XIV. Continuazione del primo seco-	58
Art. XV. Continuazione del primosecolo.	62
Art.	

Art. XVI. Continuaz. del primo secolo. 68.

**Art. XVII. Continuazione del primo se-
colo.** 72.

**Art. XVIII. Continuazione del primo seco-
lo.** 78.

Art. XIX. Secondo secolo. 83.

**Art. XX. Continuazione del secondo seco-
lo.** 88.

**Art. XXI. Continuazione del secondo seco-
lo.** 92.

Art. XXII. Terzo secolo della Chiesa. 97.

**Art. XXIII. Continuazione del Terzo seco-
lo.** 103.

**Art. XXIV. Continuazione del Terzo seco-
lo.** 108.

**Art. XXV. Continuazione del Terzo seco-
lo.** 112.

**Art. XXVI. Continuazione del Terzo seco-
lo.** 117.

**Art. XXVII. Quarto secolo della Chie-
sa.** 123.

**Art. XXVIII. Continuazione del quarto
secolo.** 128.

**Art. XXIX. Continuazione del quarto se-
colo.** 135.

**Art. XXX. Continuazione del quarto seco-
lo.** 142.

**Art. XXXI. Continuazione del quarto se-
colo.** 148.

**Art. XXXII. Continuazione del quarto se-
colo.** 154.

edo.	135
Art. XXXIII. Continuazione del quarto secolo.	163
Art. XXXIV. Quinto secolo.	172
Art. XXXV. Continuazione del quinto secolo.	180
Art. XXXVI. Continuazione del quinto secolo.	189
Art. XXXVII. Continuazione del quinto secolo.	195
Art. XXXVIII. Sesto secolo.	202
Art. XXXIX. Continuazione del sesto secolo.	209
Art. XL. Continuazione del sesto secolo.	216
Art. XLI. Settimo secolo.	224
Art. XLII. Continuazione del settimo secolo.	233
Art. XLIII. Ottavo secolo della Chiesa.	241
Art. XLIV. Continuazione dell'ottavo secolo.	250
Art. XLV. Nonosecolo della Chiesa.	258
Art. XLVI. Continuazione del nono secolo.	266
Art. XLVII. Decimo secolo della Chiesa.	275
Art. XLVIII. Undecimo secolo della Chiesa.	283
Art. XLIX. Continuazione dell'undecimo secolo.	291
Art. L. Duodecimo secolo.	302
Art.	

Art. LI. Contin. del duodécimo secolo.	311.
Art. LII. Continuazione del duodecimo secolo.	319
Art. LIII. Continuazione del duodecimo secolo.	329
Art. LIV. Decimo terzo secolo della Chiesa.	340
Art. LV. Continuazione del Decimo terzo secolo.	350
Art. LVI. Continuazione del Decimo terzo secolo.	360
Art. LVII. Decimo quarto secolo della Chiesa.	370
Art. LVIII. Continuazione del Decimo quarto secolo.	380
Art. LIX. Continuazione del Decimo quarto secolo.	390
Art. LX. Decimo quinto secolo della Chiesa.	400
Art. LXI. Continuazione del Decimo quinto secolo.	411
Tavola del Tom. VII. P. II.	
Art. LXII. Continuazione del decimo quinto secolo.	Pag. 3.
Art. LXIII. Continuazione del decimo quinto secolo.	12
Art. LXIV. Continuazione del decimo quinto secolo.	24
Art. LXV. Decimo sesto secolo.	36
Art. LXVI. Continuazione del decimo sesto secolo.	se.

secolo.	43
Art. LXVII. Continuazione del decimo se- sto secolo.	56
Art. LXVIII. Continuazione del decimo se- sto secolo.	68
Art. LXIX. Continuazione del decimo se- sto secolo.	77
Art. LXX. Continuazione del Decimo se- sto secolo.	86
Art. LXXI. Continuazione del decimo se- sto secolo.	97
Art. LXXII. Continuazione del decimo se- sto secolo.	106
Art. LXXIII. Decimo settimo secolo.	117
Art. LXXIV. Continuazione del decimo set- timo secolo.	127
Art. LXXV. Continuazione del decimo set- timo secolo.	136
Art. LXXVI. Continuazione del decimo set- timo secolo.	147
Art. LXXVII. Continuazione del decimo settimo secolo.	157
Art. LXXVIII. Continuazione del decimo settimo secolo.	167
Art. LXXIX. Decimo ottavo secolo.	174
Art. LXXX. Continuazione del decimo ot- tavo secolo.	184
Istruzione sopra la Storia della Chiesa.	195
Art. LXXXI. Principj della Genealo- gia.	205
Art.	

Art. LXXXII. Continuazione dei principj della Genealogia .	214
Art. LXXXIII. Applicazione delle Massime precedenti .	222
Art. LXXXIV. Applicazione delle stesse Massime alla gran Nobiltà delle Provincie .	227
Art. LXXXV. Case illustrate dalle gran Cariche della Corona .	235
Art. LXXXVI. Case illustrate dai Maresciali di Francia .	242
Art. LXXXVII. Della Casa di Francia .	251
Art. LXXXVIII. Continuazione della Casa di Francia .	256
Art. LXXXIX. Casa d' Austria , e di Lorena .	264
Art. XC. Altre Case Sovrane .	272
Instruzione sopra le Genealogie .	278
Art. XCI. Uso della Storia .	281
Art. XCII. Continuazione dell' uso della Storia .	288

Fine della Tavola.

TA.

TAVOLA
CRONOLOGICA
PER LA
STORIA ECCLESIASTICA.

* Veggasi l'Avvertimento posto
in fine di questa Tavola.

TAVOLA CRONOLOGICA

PONTIFICI.

PRIMO SECOLO.

GESU' CRISTO Pontefice eterno secondo l'ordine di Melchisedech morì l'anno 4. della sua predicazione, l'anno 33. dell'Era Volgare.

- | | |
|---|---|
| 33 S. Pietro, si ede in Gerusalemme
Poi in Antiocchia | I 8. anni |
| 41 E finalmente in Roma
<i>Martire li 29. Giugno l'anno 66.</i> | 25. a. 3. m. 7. g. |
| 66 S. Lino del suo Vescovato.
Del suo Pontificato | 12. a. 3. m. 12. g.
1. a. 2. m. 24. g. |
| <i>Martire li 23. Settembre 67.</i> | |
| 67 S. Clemente eletto li 24. Settembre
<i>Rinunziò li 3. Dicembre 76.</i> | 9. a. 2. m. 10. g. |
| 77 S. Cleto 16. Febbrajo
<i>Martire li 26. Aprile 83.</i> | 6. a. 2. m. 10. g. |
| 83 S. Anacleto 7. Settembre
<i>Martire li 13. Luglio 96.</i> | 12. a. 10. m. 7. g. |
| 96 S. Evaristo Coadutore di Anacleto li 25. Marzo 95
succedette li 13. Luglio 96
<i>Martire li 26. Ottobre 108.</i> | 12. a. 3. m. 13. g. |

SECONDO SECOLO.

- | | |
|---|--------------------|
| 108 Alessandro I. eletto li 3. Dicembre
<i>Martire li 3. Maggio 117.</i> | 8. a. 5. m. |
| 117 Sisto I. 7. Giugno
<i>Martire li 3. Aprile 127.</i> | 9. a. 9. m. 26. g. |
| 127 Telesforo 5. Aprile
<i>Martire li 5. Gennaio 138.</i> | 10. a. 9. m. |

TAVOLA CRONOLOGICA

AVVENIMENTI.

PRIMO SECOLO.

8 anni prima di G.C. Erode fa uccidere ne i suoi Stati tutti i figliuoli non ancora di due anni.

Dopo G.C.

- 32 Martirio di S. Stefano.
- 34 Conversion di S. Paolo.
- 35 Simone Cape dei Simoniaci.
- 40 Ponzio Pilato si uccide da se stesso.
- 41 S. Marco stabilisce la Chiesa in Alessandria.
- 49 Primo Concilio di Gerusalemme.
- 64 Persecuzione sotto Nerone.
- 67 S. Pietro scrive la seconda sua lettera.
- 68 S. Marco martirizzato li 24. Apr. in Alessandria.
- 70 Tito distrugge Gerusalemme. Comparisce Cerintus.
- 71 Lettera di S. Barnaba scritta in quell'anno.
- 80 S. Policarpo abbraccia la Fede di G.C.
- 82 Compariscono gli Ebioniti.
- 96 Persecuzione sotto Domiziano.
- 97 S. Giovanni scrive il suo Vangelo.
- 99 Morte di S. Giovanni Evangelista.

SECONDO SECOLO.

- 107 Persecuzione sotto Traiano.
- 107 S. Ignazio martire in Roma li 20 Dicembre.
- 116 Basilide eresiarca comparisce.
- 117 Traiano proibisce di ricercare i Cristiani.
- 126 Quadrato fa l'apologia della Religione Cristiana.
- 120 Adriano rifabbrica Gerusalemme.

TAVOLA DEI PONTIFICI

138 Igino 6. Gennaio	4.2.	30.8.
<i>Martire li 8. Gennaio 142.</i>		
145 Pio I. 9. Aprile	3.2.	3.m. 3.8.
<i>Martire li 11. Luglio 150.</i>		
152 Aniceto eletto li 14. Luglio	10.2.	3.m. 5.8.
<i>Martire li 17. Aprile 161.</i>		
162 Sotero 1. Gennaio 162.	9.2.	3.m. 22.8.
<i>Martire li 22. Aprile 171.</i>		
171 Eleutero 3. Maggio	14.2.	23.8.
<i>Martire li 26. Maggio 183.</i>		
185 Vittore I. 18. Luglio	12.2.	10.8.
<i>Martire li 28. Luglio 197.</i>		
197 Zefirino 25. Settembre	19.2.	10.m. 2.8.
<i>Martire li 26. Luglio 217.</i>		

TERZO SECOLO.

217 Calisto I. 2. Agosto	5.2.	2.m. 10.8.
<i>Martire li 12. Ottobre 222.</i>		
222 Urbano I. 13. Ottobre	7.2.	7.m. 11.8.
<i>Martire li 23. Maggio 230.</i>		
230 Pontiano 29. Agosto	5.2.	2.m. 2.8.
<i>Martire li 30. Ottobre 235.</i>		
235 Anacleto 22. Novembre		1.m. 17.8.
<i>Martire li 4. Gennaio 236.</i>		
236 Fabiano 4. Gennaio	14.2.	1.m. 25.8.
<i>Martire li 1. Marzo 250.</i>		
<i>Ed Santa Sede vacò tre mesi e 2. 1.</i>		
250 S. Cornelio 2. Giugno	2.2.	3.m. 12.8.
<i>Martire li 14. Settembre 252.</i>		
251 Novaziano Antipapa.		
252 Lucio I. 18. Ottobre	1.2.	4.m. 17.8.
<i>Martire li 3. Marzo 254.</i>		
254 Stefano I. 10. Aprile	2.2.	3.m. 23.8.
<i>Martire li 2. Agosto 257.</i>		
257 Sisto II. Coadiutore li 2. Settembre 257.	2.2.	5.8.
<i>Martire li 6. Agosto 259.</i>		
259 Dionisi eletto li 19. Settembre	9.2.	3.m. 20.8.
<i>Martire li 29. Dicembre 261.</i>		
269 Felice I. 3. Gennaio	4.2.	11.m. 29.8.
<i>Martire li 1. Gennaio 272.</i>		
272 Eutichiano 3. Gennaio	9.2.	11.m. 6.8.
<i>Martire li 2. Dicembre 283.</i>		
283 Cajo 26. Dicembre	1.2.	2. 4.m. 12.8.

A V V E N I M E N T I .

- 134 Marcione Eretico comparisce .
- 140 Valentino Eresiarca va a Roma .
- 142 Marcione va a Roma .
- 143 Tertulliano cade nell'eresia di Marcione .
- 148 Valentino comincia le sue eresie .
- 150 Prima apologia di S. Giustino .
- 158 S. Policarpo va a Roma .
- 160 Persecuzione sotto Marco Aurelio .
- 166 S. Policarpo martire .
- 167 S. Giustino Martire in Roma .
- 168 Pellegrina Apostata si abbrucia in Pisa nella Ga-
- 177 Atenagora fa la sua apologia della Religione .
- 179 Principio dei Monacanti .
- 194 I due Teodori condannati a Roma .

T E R Z O S E C O L O .

- 202 Persecuzione sotto Severo .
- 203 S. Ireneo Vescovo di Lione Martirizzato .
- 219 Giulio Africano Ambasciatore all'Imperatore !
- 221 Giulio Africano finisce la sua cronologia .
- 230 S. Paolo Primo Eremita entra nel Deserto .
- 232 Annimio filosofo Cristiano insegna in Alessan-
- dria .
- 235 Persecuzione sotto Massimino .
- 237 S. Babila è fatto Vescovo d'Antiochia .
- 240 S. Gregorio Taumaturgo Vescov. di Neocesarea .
- 245 Credesi che S. Dionigi andasse in Parigi .
- 247 Filippo Imperatore si fa Cristiano .
- 250 Persecuzione sotto Decio .
- 251 Mosè Martire in Roma .
- 252 Gran Concilio d'Antiochia .
- 253 Morte d'Origene .
- 253 Concilio di Cartagine per li Relapsi .
- 254 Concilio di Roma per li Relapsi .
- 256 Concilio di Cartagine contro i Libellatici .
- 257 Persecuzione sotto Valeriano .
- 258 Li 16. Settembre Martirio di S. Cipriano .
- 259 Martirio di S. Lorenzo 10. Agosto .
- 261 Concilio di Neocesarea da S. Gregorio Taumaturgo .
- 265 Concilio di Antiochia contro Paolo di Samosata .
- 268 Persecuzione in Roma sotto Fl. Claudio .
- 270 Persecuzione sotto Aureliano .
- 276 Fine della Persecuzione sotto l'Imperator Ta-
- cito .

TAVOLA DEI PONTIFICI

- Martire li 29. Aprile 295.*
 295 Marcellino 22. Dicembre 8. a. 2. m. 12. g.
Martire li 16. Marzo 304.

QUARTO SECOLO.

- 304 Marcellino I. 21. Maggio 5. a. 7. m. 36. g.
Martire li 16. Gennaio 310.
 310 Eusebio 2. Aprile 4. m. 16. g.
Morto li 17. Agosto 310.
 310 Melchiorre eletto li 4. Ging. Goadjutore.
1. a. 2. m. 29. g.
Morto li 15. Gennaio 314.
 314 Silvestro 31. Gennaio 21. a. 71. m.
** 31. Dicembre 314.*
 326 Marco 18. Gennaio 8. m. 20. g.
** 6. Ottobre 335.*
 337 Giulio I. 6. Febbraio 15. a. 2. m. 6. g.
Morto 12. Aprile 352.
 352 Liberio 24. Maggio, sedette in tutto 14. a. 4. m.
** 24. Settembre 366.*
 355 Felice Antipapa.
 358 Liberio *rincominciò.*
 358 Felice II. li 9. Agosto divise Papa legittimo.
1. a. 3. m. 2. g.
Martire, o rincominciò li 12. Novembre 359.
 359 Liberio di nuovo li 21. Dicembre
** li 24. Settembre 366.*
 366 Damaso eletto il di 8. Ottobre 18. a. 2. m. 10. g.
** 12. Dicembre 384.*
 366 Orlicino Antipapa.
 384 Siricio 1. Gennaio 15. a. 8. m. 19. g.
** 19. Settembre 399.*
 399 Anastagio 9. Ottobre 2. a. 25. g.
** 2. Novembre 402.*

QUINTO SECOLO.

- 401 Innocenzio I. 24. Novembre 15. a. 2. m. 20. g.
** 14. Febbr. 417.*
 417 Zefirio 9. Marzo 1. a. 9. m. 4. g.
** 13. Dicembre 418.*
 418 Bonifacio I. 30. Dicembre 3. a. 8. m. 5. g.
** 4. Settembre 422.*
 418. Eulalie Antipapa.

A V V E N I M E N T I.

77

- 277 I Maichei cominciano.
- 284 Li 17. Settembre comincia l'era di Diocleziano.
- 287 Editto degli Imperatori contro i Manichei.
- 293 Diocleziano si vuole fare adorare.

Q U A R T O S E C O L O

- 302 Persecuzione di Diocleziano.
- 306 Scisma dei Donatisti.
- 308 S. Antonio Capo degli Eremiti.
- 309 Scisma dei Meleziani.
- 312 Una Croce luminosa comparisce nel Cielo a Costantinà.
- 314 Concilio d' Arles contro i Donatisti.
- 315 L' Eresarca Ario comincia.
- 325 Il Concilio Generale in NICEA contro Ario.
- 326 Morte di S. Alessandro Vescovo d' Alessandria.
- 336 Ario muore miseramente.
- 337 Persecuzione dell' Imperatore Costanzo.
- 347 Concilio di Sardica.
- 349 Concilio di Sirmio contro Fotino.
- 352 Concilio d' Arles, in cui si condanna S. Atanagio.
- 354 Nascita di S. Agostino.
- 355 Costanzo perseguita gli Ottodossi.
- 357 Il Papa Liberio favorisce gli Aniani.
- 358 Morte di S. Paulino di Nemi.
- 359 Concilij di Seleucia, e di Rimini.
- 360 Macedonio attracca la Divinità dello Spirito S.
- 361 Persecuzione sotto Giuliano Apostata.
- 363 Giuviano Imp. restituisce la pace alla Chiesa.
- 365 Concilij dei Macedoniani in Lampaco.
- 369 Apollinare semina le sue eresie.
- 381 Concilio generale di Costantinopoli contro Macedonio.
- 398 Penitenza pubblica levata.
- 400 I Salmi cantati alternativamente.

Q U I N T O S E C O L O.

- 401 Li 11. Novembre morte di S. Martino.
- 405 S. Pacomio stabilisce la vita Monastica in Oriente.
- 406 Vigilianzio Eretico dogmatizza.
- 423 Pelagio attracca la grazia ed è condannato in Cartagine.
- 445 Concilio di Diospoli contro Pelagio.
- 417 Celestio, e Pelagio condannati in Africa.
- 440 Persecuzione in Persia contro i Cristiani.

3 TAVOLA DEI FONTEPIOL.

421 Celestino I. 12. Settembre	9. a. 10. m. 8. g.
* 21. Luglio 432.	
433 Sisto II. 10. Agosto	7. a. 11. m. 12. g.
* 22. Luglio 440.	
440 S. Leone il Grande 1. Settembre	21. a. 2. m. 2. g.
3. Novembre 461.	
461 Ilario 21. Novembre	6. a. 3. m.
* 21. Febbraio 468.	
468 Simplicio 14. Febbrajo	15. a. 6. g.
* 2. Marzo 483.	
483 Felice III. eletto li 6. Marzo	8. a. 11. m. 19. g.
* li 22. Febbrajo 495.	
492 Gelasio 1. Marzo	4. a. 8. m. 19. g.
* 19. Novembre 496.	
495 Anastasio II. 14. Novembre	1. a. 11. m. 25. g.
* 17. o 18. Novembre 498.	
498 Symmaco 22. Novembre	15. a. 6. m. 25. g.
* 19. Giugno 514.	
498 Lorenzo Antipapa 17 mesi.	

SESTO SECOLO.

514 Ormisda 26. Novembre	2. a. 8. m. 10. g.
* Mori 6. Agosto 522.	
522 Giovanni I. 12. Luglio	2. a. 10. m. 14. g.
* 27. Maggio 526.	
526 Felice IV. 24. Luglio	4. a. 1. m. 2. g.
* 25. Settembre 530.	
530 Bonifacio II. 8. Settembre	2. a. 1. m. 11. g.
* 8. Novembre 532.	
Diofcoro Antipapa 29. giorni.	
533 Giovanni II. 13. Gennajo	2. a. 4. m. 6. g.
* li 28. Maggio 535.	
535 Agapito 3 Giugno	20. m. 19. g.
* 22. Aprile 536.	
536 Silverio 30. Maggio	2. a.
* nel mese di Giugno 538.	
537 Vigilio Antipapa.	
538 Vigilio divenne Papa legittimo	26. a. 7. m.
* 11. Gennajo 555.	
555 Pelagio I. 18. Aprile	4. a. 10. m. 14. g.
* 2. Marzo 560.	
60 Giovanni III. 1. Agosto	12. a. 11. m. 22. g.

- 428 Nestorio comincia la sua Eresia .
 430 Li 28. Agosto morte di S. Agostino .
 431 Concilio generale d'Efeso contro Nestorio .
 434 Vincenzo di Lerins scrive contro le Eresie .
 435 Teodosio fa abbruciare i libri di Nestorio .
 443 Eutiche semina la sua Eresia .
 451 Concilio generale di Calcedonia contro Eutiche .
 452 S. Leone impedisce Attila di rovinar Roma .
 456 Cristiani perseguitati nell'Africa da Genferico .
 459 La Confessione pubblica dei peccati è abolita .
 481 Umerico perseguita i fedeli nell'Africa .
 483 Pietro Pallone Eretico condannato a Roma .
 484 Persecuzione di Genferico nell'Africa .
 490 Semipelagiani condannati in Arles, ed in Lione .
 491 Morte di S. Patrizio Apostolo d'Irlanda .
 494 S. Benedetto entra nella solitudine .
 496 Clodoveo Re di Francia è battezzato .
 499 Concilio di Roma contro gli ufficj che si facevano per giugnere al Papato .

S E S T O S E C O L O .

- 504 Fulgenzio è fatto Vescovo in Africa .
 506 Morte di Santa Genevèra in età di 80. anni .
 509 Severo Eresiarca si porta in Costantinopoli .
 510 Primo Concilio d'Orleans sopra la Disciplina ,
 522 Izzazio Re dei Laziani si fa Cristiano .
 529 S. Benedetto si ritira in Monte Cassino .
 531 Giustiniano pubblica il suo Codice in tutto l'Impero .
 532 S. Cloud figliuolo di Clodemiro Re di Francia si ritira in Nogent oggidì S. Cloud , e si fa ecclesiastico .
 533 Giustiniano pubblica un decreto contro i Nestoriani , ed Eutichiani .
 535 Morte di S. Epifanio Vescovo di Costantinopoli . Antimo Eretico Eutichiano posto in sua vece .
 536 Concilio di Costantinopoli contro Antimo , Severo , ed altri Eretici .
 538 Vitige Re de' Goti intraprende l'assedio di Roma, ch'è obbligato a levare l'anno dopo .
 540 Principio dell'Eresia dei Monoteliti .
 553 Concilio di Costantinopoli sopra i tre capitoli .
 556 Fondazione della Badia di S. Vincenzo nominata oggidì S. Germano di Paris .

* 23 Luglio 573.	
La S. Sede vacò 10. m. 3. g.	
574 Benedetto I. 27 Maggio	3. a. 1. m. 22. g.
* 29 Luglio 578.	
La S. Sede vacò 4. m. 3. g.	
575 Pelagio II. 27. Novembre	15. a. 2. m. 16. g.
* 22 febbrajo 590.	
590 S. Gregorio II Grande. 3. Settembre. 13. a. 6. m. 10. g.	
* 12. Marzo 604.	

SETTIMO SECOLO.

604 Sabiniano 30. Agosto	1. a. 5. m. 4. g.
* 2. febbrajo 606.	
607 Bonifacio III. eletto li 29. Gennaio	3. m. 22. g.
* li 20 Ottobre 607.	
Vacò la S. Sede.	10 m. 3. g.
608 Bonifacio IV. 20. Agosto	6. a. 8. m. 15. g.
* 7. Maggio 615.	
615 Diadato I. 19. Ottobre	3. a. 20. g.
* 7. Novembre 618.	
618 Bonifacio V. 24. Dicembre	5. a. 10. m.
* 24. Ottobre 624.	
Vacò la S. Sede	1. a. 3. g.
625 Onorio I. 27. Ottobre	12. a. 11. m. 16. g.
* 12. Ottobre 638.	
Vacò la S. Sede	1. a. 7. m. 17. g.
640 Severino 28. Maggio	2. m. 5. g.
* Morì 2. Agosto 640.	
640 Giovanni IV. 14. Dicembre	2. a. 9. m. 18. g.
* 12. Ottobre 642.	
642 Teodoro. 24. Novembre	6. a. 5. m. 19. g.
* 12. Maggio 649.	
649 Martino I. 5. Luglio	6. a. 2. m. 11. g.
* 26. Settembre 655.	
654 Eugenio I. Eletto in vita di Martino forse colla dissensione.	2. a. 9. m. 24. g.
* 2. Giugno 657.	
657 Vitaliano 30. Luglio	14. a. 5. m. 29. g.
* 29. 29. Gennaio 672.	
672 Diadato II. 11. Aprile	4. a. 2. m. 6. g.
* 27. Giugno 676.	

A. V. V. E. N. I. M. E. N. T. I.

- 577 Giustiniano ristabilisce S. Sofia in Costantinopoli.
 572 Persecuzione del Re di Persia contro i Cristiani.
 579 Morte di S. Germano Vescovo di Parigi.
 582 Concilio di Scialon sopra la Saona, in cui si condanna, e depone, e mette in prigione Sagittario, e Salonio, Vescovi convinti d'adulterio, e d'omicidio.
 583 Levigildo Re di Spagna Ariano perseguita i Cattolici.

592 Gl' Irlandesi ripigliano la Fede Cattolica.

S E T T I M O S E C O L O.

- 603 Sergio, e Maometto cominciano a dogmatizzare.
 607 Santa Valtruda Principessa d'Ainaut si fa Religiosa.
 610 S. Giovanni limosiniere è fatto Patriarca d'Alessandria. Si tenne in quell'anno il Concilio di Toledo per accordare il Primato a questa Chiesa.
 613 S. Colombano è cacciato dal monistero di Luxeuil dal Rè Teodorico, e si ritira in Germania, poi in Italia.
 615 L'uso delle campane comincia in Borgogna.
 617 Gli Ebrei cacciati dalla Spagna dal Re Sisebuto.
 619 Morte di S. Agostino Apostolo degli Inghesi, ed Arcivescovo di Cantorberi.
 621 I Persiani abbracciano il Cristianesimo.
 622 Egira o Epoca, da cui i Maomettani cominciano a computare i loro anni.
 631 Morte di Maometto.
 634 L'Imperatore Eraclio si lascia sedurre dagli errori dei Monoteliti.
 638 Cretesi che la Badia di S. Dionigi fosse fondata, o almeno ristorata, e molto accresciuta da Dagoberto.
 648 I Piamminghi abbracciano il Cristianesimo.
 649 Concilio unito in Roma, in cui si condanna l'eresia dei Monoteliti.
 655 Costantino Silvano ristabilisce l'eresia dei Paulianisti, e dei Manichei in Oriente.
 658 Morte di Sigiberto Re di Austra riverito come S. in Lorena, in cui fondò molti Monasteri.
 664 Le Chiese d'Inghilterra, e di Scozia si accordano sopra la celebrazione della festa di Pasqua.

TAVOLA DEI PONTEFICI;		
12		
676	Dopo 2. Novembre	2. a. 5. m. 10. g.
	* 11. Aprile 679.	
679	Agatone 26. Giugno	2. a. 6. m. 15. g.
	* 10. Gennaio 682.	
682	Leone II. 17. Agosto	10. m. 17. g.
	* 2. Luglio 682.	
	Vacò la S. Sede	11. m. 22. g.
684	Benedetto II. 26. Giugno	10. m. 14. g.
	* 3. Maggio 685.	
685	Giovanni V. 23. Luglio	1. a. 9. g.
	* 2. Agosto 686.	
	Teodoro Antipapa	
686	Conone 21. Ottobre	11. m.
	* 11. Settembre 687.	
687	Sergio 15. Dicembre	12. a. 8. m. 24. g.
	* 8. Settembre 701.	
	Teodoro, e Pasquale Antipapi.	

OTTAVO SECOLO.

701	Giovanni VI. 30. Ottobre	3. a. 2. m. 12. g.
	* 21. Gennaio 705.	
704	Giovanni VII. 1. Marzo	2. a. 7. m. 18. g.
	* 12. Ottobre 707.	
708	Siano 19. Gennaio	20. g.
	* 7. Febbraio 708.	
708	Costantino 25. Marzo	7. a. 15. g.
	* 6. Aprile 715.	
715	Gregorio II. 19. Maggio	15. a. 8. m. 25. g.
	* 12. Febbraio 721.	
721	Gregorio III. 18. Marzo	10. a. 8. m. 11. g.
	* 28. Novembre 741.	
741	Zaccheria 3. Dicembre	10. a. 3. m. 13. g.
	* 25. Marzo 752.	

Alcuni Antipapi pongono que Stefano II. Papa eletto li 2. Marzo 752. e che non sedette che quattro giorni senza esser stato consacrato. Onde da questo nasce il dubbio del numero degli Stefani.

752 Stefano II. o III. 18. Marzo. 5. a. 1. m.

A V V E N I M E N T I. 13.

- 666 Papa Vitaliano manda Missionarj in Inghilterra per ristabilirvi il rito Romano.
- 667 Morte di S. Idelfonso Vescovo di Toledo.
- 672 S. Ovano visita le tombe degli Apostoli in Roma.
- 679 La Religione Cristiana predicata ai Frisoni.
- 680 Concilio di Roma contro i Monoteliti, e poscia di Costantinopoli contro gli stessi.
- 681 I Sassoni meridionali in Inghilterra abbracciano la Religione Cristiana.
- 684 L'Imperatore di Costantinopoli consente che il Papa legittimamente eletto fosse consacrato senza attendere la sua confermazione.
- 685 Teirigi, o Teodorico Re di Francia ad istigazione d'Ebroino depose molti Vescovi.
- 686 S. Chiliano Apostolo della Franconia Provincia di Germania vi comincia la Missione.
- 690 Il Papa Sergio manda dodici Missionarj per convertir la Germania.
- 699 I Pitti, o Scozzesi abbracciano il Cristianesimo.

O T T A V O S E C O L O.

- 701 Gisulfo Duca di Benevento saccheggia il territorio di Roma.
- 702 Alessandro Patriarca di Antioch. essendo morto, resta questa Chiesa 40. an. senza Arcivescovo.
- 704 Vitiza Re de' Visigoti nella Spagna corrompe il Clero permettendo ai sacerdoti di prender tante mogli, quante volevano.
- 705 Ariberto Re de' Longobardi fa un donativo alla S. Sede dei Monti Apennini, e della Città di Genova.
- 710 Il Papa Costantino va in Costantinopoli.
- 711 La fede predicata ai Sassoni.
- 719 S. Bonifacio va a Roma.
- 723 Missione di S. Bonifacio in Germania.
- 726 G'Iconoclasti cominciano; Vittoria di Carlo Martello contro i Saracini.
- 723 Seconda Vittoria di Carlo Martello contro i Saracini.
- 735 Molti Martiri in oriente per le sante Immagini.
- 739 Il Papa implora il soccorso di Carlo Martello.
- 745 S. Bonifacio è fatto Arcivescovo di Magonza.
- 746 Virgilio Vescovo di Saltzburg condannato, e

TAVOLA DEI PONTIFICI

* *Mort* 26. Aprile 757.
 757 Paulo I. 28. Maggio
 * 29. Giugno 767.

19. a. 1. m. 1. g.

Teofilatto, Costantino, e Filippo Antipapi; e rima-
 canza della S. Sede per

1. a. 4. m. 7. g.

768 Stefano III. o IV. 5. Agosto
 * 1. Febbrajo 772.

3. a. 5. m. 17. g.

Costantino Antipapa.

772 Adriano I. 9. Febbrajo
 * 26. Dicembre 795.

23. a. 10. m. 13. g.

795 Leone III. 26. Dicembre
 * 12. Giugno 816.

20. a. 5. m. 18. g.

NONO SECOLO.

826 Stefano IV. o V. 21. Giugno
 * 22. Gennaio 827.

7. m. 1. g.

827 Pasqual I. 25. Gennajo
 * 11. Maggio 824.

7. a. 3. m. 17. g.

824 Eugenio II. 5. Giugno
 * 27. Agosto 827.

3. a. 2. m. 23. g.

824 Zizinio Antipapa.

827 Valentino I. Settembre
 * 10. Ottobre 827.

4. m. 8.

828 Gregorio IV. 5. Gennajo
 * 12. Gennajo 844.

16. a. 7. g.

844 Sergio II. 27. Gennajo
 * 27. Gennajo 847.

3. a. 1. g.

Giovanni Diacono della Chiesa Romana mette
 delle turbolenze.

847 Leone IV. 12. Aprile
 * 17. Luglio 855.

8. a. 3. m. 6. g.

Fra Leone, e Benedetto molti Autori anche Cattedri-
 ci collocarono la favola della Papesse Giovanna.

855 Benedetto III. 1. Settembre
 * 10. Marzo 858.

2. a. 6. m. 10. g.

Anastasio Antipapa.

858 Niccolò I. 14. Dicembre
 * 12. Novembre 867.

4. a. 7. m. 19. g.

867 Adriano II. 4. Dicembre
 * 15. Novembre 872.

4. a. 11. m. 12. g.

872 Giovanni VIII. 14. Dicembre

10. a. 2. g.

A V V E N I M E N T I .

17

deposto per aver detto che vi erano gli Antio-
podi .

- 748 Principio della Radia di Pulda .
- 754 Il Papa Stefano III. va in Francia .
- 755 Pipino dona al Papa Comachio , ed altre Città .
- 761 Costantino Imperad. Greco perseguita i Monaci .
- 769 Concilio di Roma per le Immagini .
- 774 Carlo Magno va a far a Roma la sua Pasqua .
- 777. Telerico Re de' Bulgari è battezzato in Costan-
tinopoli .
- 778 Secondo Concilio di Nicea per le immagini .
- 786 Concilio Generale di Costantinopoli sopra le im-
magini .
- 791 Università di Parigi da Carlo Magno .

N O N O S E C O L O .

- 800 e 801 Carlo Magno dichiarato Imperatore a Ro-
ma .
- 804 Morte di Alcuino Maestro di Carlo Magno .
- 811 La Religione è predicata in Svezia .
- 814 Diversi Concilj tenuti in Germania, ed in Fran-
cia per la riforma de' costumi .
- 817 La Religione Cristiana predicata in Polonia .
- 826 I Danesi ricevono la Religione Cristiana .
- 827 Ordine di S. Jacopo nella Spagna cominciato da
Don Ramiro, e perfezionato nel 1117 .
- 830 Concilio di Aquisgrana contro il lusso degli Ec-
clesiastici .
- 833 Ansgario primo Vescovo d'Amburgo, e Apostolo
del Settentrione .
- 835 Ebone si depone da se stesso nel Concilio di
Tionville .
- 845 Concilio di Beauvais che stabilisce Incmaro Ar-
civescovo di Rems .
- 846: Un'armata dei Saraceni d' Africa va ad assediare
Roma, ed abbrucia la Chiesa di S. Pietro .
- 847 Rabano Moro è fatto Arcivescovo di Magonza,
e condanna Gottescalco .
- 850 La Chiesa di Cordova è illustrata da' Martiri .
Fozio unisce allo scisma varie eresie .
- 852 Concilio di Soissons contro Ebone, ed in favor
d'Incmaro Arcivescovo di Rems .
- 853 Concilio di Roma sopra la disciplina .
- 854 Concilio di Vienne nel Delinato intorno la
predestinazione, il libero arbitrio, e la giustifi-

TAVOLA DEI PONTIFICI.

* 15. Dicembre 882.		
882 Marino o Martino II. 23. Dicemb. 1. a. 1. m. 2. g.		
* 23. febbrajo 884.		
884 Adriano III. 2. Marzo	1. a. 4. m. 8. g.	
* 8. Luglio 885.		
885 Stefano V. o VI. 25. Luglio	6. a. 24. g.	
* 7. Agosto 891.		
885 Anastasio Antipapa.		
891 Formoso 19. Settembre	4. a. 6. m. 17. g.	
* 4. Aprile 896.		
Sergio Antipapa.		
896 Bonifacio VI. 11. Aprile		15. g.
<i>Riguardato come Antipapa da alcuni.</i>		
* 25. Aprile 896.		
896 Stefano VI., o VII. 2. Maggio		2. m.
<i>Scezzato in prigione il mese d' Agosto 897.</i>		
897. Romano Antipapa, 17. Settembre 4. m. 23. g.		
* 2. febbrajo 898.		
898 Teodoro II. 12. febbrajo		10. g.
* 3. Marzo 898.		
898 Giovanni IX. 12. Marzo	2. a. 15. g.	
* 26. Marzo 900.		

DECIMO SECOLO.

900 Benedetto IV. 6. Aprile	4. a. 6. m. 15. g.	
* 20. Ottobre 904.		
904 Leone V. 28. Ottobre		40. g.
* 6. Dicembre 904.		
904 Crisoforo Antipapa 9. Dicembre.		6. m.
* Giugno 905.		
905 Sergio III. 9. Giugno	9. a. 5. m. 27. g.	
* 6. Dicembre 912.		
912 Anastasio III. 4. Ottobre		8. m. 3. g.
* 6. Giugno 914.		
914 Lando 4. Dicembre		4. m. 22. g.
* 25. Aprile 919.		
915 Giovanni X. 30. Aprile	11. a. 2. m. 3. g.	
* 2. Luglio 928.		
928 Leone VI. 6. Luglio		6. m. 15. g.
* 20. Gennaio 929.		
929 Stefano VII. o VIII. 4. febbrajo	2. a. 1. m. 12. g.	
* 12. Marzo 931.		

A V V E N I M E N T I.

27

cazione .

- 855 Lotario si fa Monaco nella Badia di Prum.
 - 862 S. Ignazio cacciato dalla Sede di Costantinopoli e Pozio è posto in suo luogo .
 - 864 I Russi abbracciano la Religione Cristiana .
 - 869 Concilio generale di Costantinop. contro Pozio.
 - 870 Sante Vergini Martiri ne la Scoria .
 - 876 La maggior parte dei Normandi si fanno battezzare ad istanza di Ugo Marchese di Francia .
 - 877 Morte di S. Ignazio di Costantinopoli .
 - 882 Morte d'Incmaro Arcivescovo di Rems .
 - 892 Concilio Provinc. di Rems contro Balduino Conte delle Fiandre Usurpatore di S. Valt d'Arras .
 - 893 Concilio di Roma dal Papa Formoso per rimediare a i mali della Chiesa intorbidata .
 - 895 Università d'Oxford in Inghilterra. Concilio di Tribur presso Magonza per la pace della Chiesa .
 - 897 Arnolfo Re di Germania commette molte crudeltà in Roma , e si fa coronare Imperatore .
 - 898 Il corpo morto del Papa Formoso è indegnamente trattato da Sergio Antipapa .
 - 899 Ungari devastano l'Italia .
 - 900 Saracini d'Africa entrano in Calabria .
- ### D E C I M O S E C O L O.
- 901 Ungari mettono soffopra l'Italia .
 - 903 Ungari lasciano l'Italia .
 - 904 Concilio di Ravenna contro le depredazioni che si facevano dei palazzi dei Vesc. e del Papa .
 - 905 Alfonso il Grande Re di Castiglia disfà interamente i Mori nella Spagna .
 - 907 si obbliga l'Antipapa Cristoforo a farsi Monaco.
 - 908 Alfonso il Grande Re di Castiglia lascia gli Itati ai suoi figliuoli .
 - 909 Concilio di Troslei nella Diocesi di Soissons per la Processione dello Spirito S. contro Pozio .
 - 910 Principio dell'Ordine di Cluni .
 - 912 Morte di Berno primo Abate di Cluni. Roberto Duca di Normandia fu battezzato .
 - 915 Gran Vittoria riportata sopra i Saracini dai Principi d'Italia .
 - 916 Gli Ungari desolano la Germania .
 - 917 Ecclesiastici perseguitati in Danimarca .

TAVOLA DEI PONTIFICI.

931 Giovanni XI. 20. Marzo	4. a. 10. m. 15. g.
* 2. Febbrajo 936.	
936 Leone VII. 14. Febbrajo	3. a. 6. m. 10. g.
* 23. Agosto 939.	
939 Stefano VIII. o IX. 1. Settembre	3. a. 4. m. 15. g.
* 15. Gennajo 945.	
943 Marino, o Martino III. 23. Gennajo	3. a. 6. m. 14. g.
* 4. Agosto 946.	
946 Agapito II. 9. Agosto	3. a. 7. m. 10. g.
18. Marzo 956.	
956 Giovanni XII. 23. Marzo	7. a. 3. m. 23. g.
* 5. Dicembre 963.	
963 Leone Antipapa 6. Dicembre	1. m. 20. g.
cacciato 25. Febbrajo 964.	
964 Benedetto V. 19. Maggio	18. g.
* 5. Giugno 964.	
964 Leone VIII. 14. Giugno	9. m.
* Aprile 965.	
965 Benedetto V. Maggio.	3. m.
* 5. Luglio 965.	
965 Giovanni XIII. 1. Ottobre	6. a. 11. m. 5. g.
* 6. Settembre 972.	
972 Benedetto VI. 22. Settembre	1. a. 6. m.
* Marzo 974.	
974 Bonifacio VII. Antipapa 2. Marzo cacciato il	
21 Luglio 975.	
974 Dene II. 5. Aprile	1. a. 6. m.
* Ottobre 975.	
975 Benedetto VII. 19. Dicembre	4. a. 6. m. 13. g.
* 10. Luglio 984.	
984 Giovanni XIV. 19. Ottobre	3. m.
* Giugno 985.	
985 Bonifacio VII. di nuovo Antipapa Gennajo.	
11. mesi.	
* Dicembre 985.	
985 Giovanni Er. Roberto Dicembre	4. m.
Non fu consacrato, né ammesso.	
* Aprile 986.	
985 Giovanni XV., o XVI. 25. Aprile	10. a. 6. g.
* 30. Aprile 995.	
996 Gregorio V. 17. Maggio	2. a. 9. m. 2. g.

A V V E N I M E N T I. 39

- 918 I Polacchi ricevono la Religione Cristiana.
- 923 S. Eugenia Martire nella Spagna.
- 923 S. Pelagio Martire nella Spagna.
- 927 Alfonso IV. si fa Monaco, e si penitente.
- 930 Enrico Re di Germania entra in Danimarca, e vi fa ricevere la Religione Cristiana.
- 936 Morte di Enrico Re di Germania.
- 937 Ungari presi e distrutti in Italia.
- 938 I Saracini battuti nella Spagna dal Re Ramiro.
- 940 I Saracini desolano l'Italia.
- 947 Adone Monaco di Cluni è fatto Arcivescovo di Cantorberi.
- 950 Gran numero di Martiri nella Spagna.
- 953 Olga Regina di Russia va in Costantinopoli, si fa battezzare, e prende il nome d'Elena.
- 955 Principio del Regno d'Ungheria.
- 959 Elena Regina di Russia fa dimandare all'Imperator Ottone dei Vescovi per instruire i popoli.
- 960 S. Dunstano è fatto Arcivescovo di Cantorberi.
- 962 Ottone coronato Imperatore a Roma conferma con suo Diploma tutti i donativi fatti alla S. Sede da Pipino, e Carlo Magno.
- 962 Concilio di Roma contro l'Antipapa Leone.
- 967 Principio dell'ordine di Camaldoli.
- 969 Artone Arcivescovo di Maganza, e Abate di Fulda è divorato dai topi.
- 970 Concilio di Cantorberi per la riforma del Clero.
- 973 Morte di S. Ulrico Vescovo di Augsbourg.
- 974 L'Antipapa Bonifacio fa uccidere il Papa Bene, detto nella prigione.
- 975 Martiri in Cordova nella Spagna.
- 983 S. Adalberto lascia il suo Vescovato di Praga in Boemia, e si ritira in Monte Cassino.
- 987 Ugo Capeto sale al Trono di Francia.
- 988 Morte di S. Dunstano Arcivesc. di Cantorberi.
- 989 La Russia abbraccia il Cristianesimo.
- 991 Falso Concilio di Rems, in cui fu deposto Arnoldo Arcivescovo di Rems, e Gerberto è intruso in suo luogo.
- 995 Arnoldo è ristabilito sulla Sede di Rems.
- 996 Gerberto è fatto Arcivescovo di Ravenna.
- 997 S. Adalberto Vesc. di Praga martirizzato in Prussia.

- * 18. Febbrajo 999.
 996 Giovanni XVII. Antipapa.
 999 Silvestro II. 29 Febbrajo 4. a. 2. m. 18. g.
 * 12. Maggio 1003.

UNDECIMO SECOLO.

- 1003 Giovanni XVII. o XVIII. 6. Giugno 4. m. 15. g.
 * 31 Ottobre 1003.
 1004 Giovanni XIX., o XVIII. giusta i suoi Diplomi
 eletto 19 Marzo 5. a. 4. m.
 * 18 Luglio 1009.
 1009 Sergio IV. 11. Ottobre 2. a. 9. m. 12. g.
 * 13. Luglio 1012.
 1012 Benedetto VIII. 10. Luglio 11. a. 21. m. 21. g.
 * 10. Luglio 1024.
 1012 Leone, o Gregorio Antipapa.
 1024 Giovanni XX. o XXI. 9. Luglio 9. a. 3. m. 19. g.
 * 6. Novembre 1023.
 1023 Benedetto IX. 9. Dicembre 10. a. 4. m. 20. g.
 Primo Maggio 1044. rinunziò, e fu deposto.
 1044 Silvestro
 E Giovanni
 Antipapi 99. giorni.
 1045 Gregorio VI. 28. Aprile 1. a. 7. m. 22. g.
 * Rinunziò li 17. Dicembre 1046.
 1046 Clemente II. 25. Dicembre 9. m. 15. g.
 * 9. Ottobre 1047.
 1047 Benedetto IX. di nuovo 8. Novembre 8. m. 10. g.
 * 10. Luglio 1048.
 1048 Damaso II. 17. Luglio 21. g.
 * 8. Agosto 1048.
 1049 Leone IX. 21. Febbrajo 9. a. 2. m. 3. g.
 * 19. Aprile 1054.
 1055 Vittore II. 13. Aprile 2. a. 3. m. 19. g.
 * 28. Luglio 1057.
 1057 Stefano IX. o X. Agosto 7. m. 27. g.
 * 29. Marzo 1058.
 1058 Benedetto Antipapa.
 1058 Niccolò II. 9. Dicembre coronato li 21. Genna-
 jo 1059. 3. m. 10. g.
 * 24. Giugno 1061. 2. a. 4. m. 26. g.
 1061 Alessandro II. 30. Settembre 21. a. 6. m. 22. g.

998 Il Papa Gregorio rompe il matrimonio di Roberto Re di Francia, e di Bertra per parentela spirituale.

1000 S. Stefano è dichiarato primo Re d' Ungheria dal Papa Silvestro II.

UNDECIMO SECOLO.

1001 Il Duca d'Ungheria prende la qualità di Re.

1002 Giulia Duca di Transilvania abjura la Religione Cristiana.

1005 Il Papa Giovanni ristabilisce la Città di Siena.

1007 Gli Schiavoni abbracciano la Religione Cristiana.

1009 L'Ordine di Camaldoli comincia quest'anno.

1010 Gli Ungari abbracciano la Religione.

1013 La Pomerania, e la Prussia ricevono la Religione Cristiana.

1016 Principio del regno di Castiglia.

1021 Eretici abbruciati in Francia.

1028 Cantoferino inventato da Guido Areteino.

1030 Congregazione di Vallombrosa.

1034 Si tengono molti Concilj in Francia.

1037 Giunta dei Principi Normandi nel regno di Napoli, da cui cacciano i Saracini.

1039 Berengario Arcidiacono d'Angeri comincia a pubblicare la sua eresia contro l'Eucaristia.

1040 Casimiro di Monaco di Cluni diviene Re di Polonia colla dispensa della S. Sede.

1046 Concilj di Pavia, e di Sutri per rimediare allo Scisma.

1048 Concilio di Roma contro i Simoniaci.

1048 Morte di S. Odillone Abate di Cluni.

1050 Concilio del Laterano contro l'eresia di Berengario.

1052 Differenza fra la Chiesa di Roma, e quella di Costantinopoli.

1056 Concilio di Tours contro Berengario.

1058 Concilio di Firenze contro i Simoniaci.

1060 Ribellione dei Villani d' Ungheria contro la Religione Cristiana.

1063 Guerra aperta fra il Papa e l'Antipapa.

1065 Concilio di Roma contro i simoniaci, ed i Sacerdoti maritati.

1067 Guglielmo Duca di Normandia conquista l'Inghilterra.

1069. I Greci sono interamente cacciati dalla Puglia.

22. TAVOLA DEI PONTIFICI.

- * 20. Aprile 1073.
 1063 Cadelmo, detto Onorio II. Antipapa.
 1072 Gregorio VII. 22. Aprile 11. a. 10. m. 26. g.
 * 25. Maggio 1085.
 1080 Guiberto, o Clemente Antipapa.
 Lo Scisma dura 40. anni.
 1086 Vittor III. 24. Maggio, consecrato 9. Maggio
 1087. 4. m. 7. g.
 * 15. Settembre 1087.
 1088 Urbano II. 22. Marzo 11. a. 4. m. 18. g.
 * 29. Luglio 1099.
 1099 Pasqual II. 14. Agosto 13. a. 5. m. 5. g.
 * 18. Gennaio 1118.
 Alberto, o Teodorica.
 Antipapi dopo Guiberto.

DUODECIMO SE COLO.

- 1118 Gualfio II. 25. Gennaio 1. a. 6. g.
 Mort 29. Gennaio 1119.
 Maurizio Bardino detto Gregorio Antipapa.
 1119 Calisto II. 1. febbrajo 5. a. 10. m. 23. g.
 * 12. Dicembre 1124.
 1124 Onorio II. 21. Dicembre 5. a. 1. m. 27. g.
 * 16. febbrajo 1130.
 Calisto III. Antipapa.
 1130 Innocenzio II. 17. febbrajo 13. a. 7. m. 26. g.
 * 24. Settembre 1143.
 Pietro Leone, o Anacleto e Vittore III. Antipapi.
 1143 Celestino II. 25. Settembre 5. m. 13. g.
 * 9. Marzo 1144.
 1144 Lucio II. 12. Marzo 6. m. 14. g.
 * 25. febbrajo 1145.
 1145 Eugenio III. 27. febbrajo 8. a. 4. m. 17. g.
 * 6. Luglio 1153.
 1153 Anastasio IV. 21. Luglio 8. a. 4. m. 24. g.
 * 3. Dicembre 1154.
 1154 Adriano IV. 4. Dicembre 4. a. 8. m. 29. g.
 * 3. Settembre 1159.
 1159 Alessandro III. 7. Settembre 21. a. 12. m. 21. g.
 * 27. Agosto 1182.
 Vittore III. Pasqual III. Calisto, ed Innocenzo

A V V E N I M E N T I

- e per conseguenza dall' Italia .
 1076 Principio delle differenze di Gregorio VII. e
 degli Imperatori di Germania .
 1080 L' Imperator Enrico è scomunicato .
 1084 Principio dei Certosini .
 1086 Il Regno di Boemia comincia .
 1090 Morte di Lanfranco Arcivesc. di Cantorberi .
 1097 Berengario morì molto pentito degli errori
 feminati .
 1099 Principio dell' ordine dei Cisterciensi .
 1096 Prima Crociata in Palestina .
 1096 Ordine dei Cisterciensi comincia .
 1099 Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme co-
 mincia, non meno che il regno di Gerusalemme,

DUODECIMO SECOLO .

- 1101 Morte di S. Bruno Fondatore dei Certosini .
 1105 Assemblea di Magon. per la pace della Chiesa .
 1112 Concilio di Laterano contro l'Imperatore En-
 rico .
 1117 Principio di Pontevrault .
 1118 Ordine dei Templarij comincia .
 1119 Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme divie-
 ne militare .
 1120 Ordine dei Premonstratensi comincia .
 1123 Concilio generale di Laterano .
 1126 Morte di S. Stefano di Grammont .
 1128 Il Gius Romano è ritrovato ed insegnato .
 1130 Innocenzio II. va in Francia, e vi raduna un
 Concilj .
 1134 L' Antipapa Leone scomunicato nel Concilio
 di Pisa .
 1139 Concilio di Roma sopra la Disciplina .
 1146 Concilio di Sciartres per la Crociata .
 1147 Ordine d' Aviz in Portogallo .
 1148 Concilio di Rems contro varie eresie .
 1153 Morte di S. Bernardo Abate di Chiaravalle .
 1157 Scisma cagionato da Federico Imperatore .
 1160 Ordine di Calatrava nella Spagna .
 1162 Alessandro III. va in Francia .
 1170 Carmelitani stabiliti in Ordine regolare. Mar-
 tino di S. Tommaso di Cantorberi .

TAVOLA DEI PONTEFICE

1181 Lucio III. 29. Agosto	4.2. 2.m. 12.25
* 25. Novembre 1185.	
1185 Urbano III. 25. Novembre	1.2. 10.m. 25.25
* 19. Ottobre 1187.	
1187 Gregorio VIII. 20. Ottobre	1.m. 25.25
* 15. Dicembre 1187.	
1187 Clemente I. I. 19. Dicembre	3.2. 3.m. 7.25
* 25. Marzo 1191.	
1191 Celestino III. 28. Marzo	6.2. 9.m. 10.25
* 7. Gennaio 1198.	
1198 Innocenzio III. 8. Gennaio	18.2. 6.m. 13.25
* 20. Luglio 1216.	

DECIMO TERZO SECOLO.

1216 Onorio III. 21. Luglio	10.2. 7.m. 30.25
* 18. Marzo 1227.	
1227 Gregorio IX. 20. Marzo	14.2. 5.m. 7.25
* 22. Agosto 1241.	
1241 Celestino IV. 20. Settembre	18.2.
* 8. Ottobre 1241.	
1243 Innocenzio IV. 24. Giugno	11.2. 5.m. 20.25
* 12. Dicembre 1254.	
1254 Alessandro IV. 25. Dicembre	6.2. 5.m. 1.25
Morto li 29. Maggio 1261.	
1261 Urbano IV. 29. Agosto	3.2. 2.m. 5.25
* 2. Ottobre 1264.	
1265 Clemente IV. 5. Febbraio	3.2. 9.m. 25.25
* 29. Novembre 1268.	
La S. Sede vacò!	2.2. 9.m. 2.25
1271 Gregorio X. 1. Settembre	4.2. 4.m. 11.25
* 11. Gennaio 1276.	
1276 Innocenzio V. 20. Gennaio	5.m. 7.25
* 22. Giugno 1276	
1276 Adriano V. 4. Luglio	19.25
* 22. Luglio 1276.	
1276 Vicedominico 5. Settembre	
* 6. Settembre non si computa.	
1276 Giovanni XXI. 13. Settembre	8.m. 4.25
* 16. Maggio 1277.	
1277 Niccolò III. 25. Novembre	2.2. 8.m. 19.25

A V V E N I M E N T I

23

- 1171 Ordine di S. Jacopo nella Spagna .
- 1177 Ordine d'Alcantara nella Spagna .
- 1179 Università di Padova in Italia . Concilio di Laterano sopra l'unione dei Greci .
- 1184 Ordine dei Cavalieri Teutonici in Germania .
- 1187 Gerusalemme presa dal Soldano Saladino .
- 1188 L'Imperator Federico si riconcilia col Papa , e intraprende una Crociata .
- 1189 S. Ottone Vescovo di Bamberg canonizzato .
- 1190 I Re di Francia, e d'Inghilterra intraprendono la Crociata della Terra Santa .
- 1199 Leopoldo Marchese d'Austria è scomunicato dal Papa per ritenere prigioniero Riccardo Re d'Inghilterra .
- 1194 Riccardo Re d'Inghilterra è posto in libertà .
- 1198 Ordine dei Trinitari stabilito .

DECIMO TERZO SECOLO .

- 1207 , e 1209 Ordine di S. Francesco stabilito .
- 1208 Ordine dei Frati Predicatorio di S. Domenico .
- 1216 Ordine dei Servi .
- 1218 Ordine della Mercede in Aragona .
- 1223 Ordine di S. Chiara .
- 1234 Università di Salamanca nella Spagna .
- 1237 Università di Vienna in Austria .
- 1253 Stabilimento della Sorbona .
- 1254 I Cavalieri Teutonici convertono alla Fede i Prussiani idolatri .
- 1255 Crociata predicata contro Manfredi usurpatore della Sicilia .
- 1261 I Greci entrano in Costantinopoli .
- 1263 Alberto il Grande lascia il suo Vescovato di Ratisbona , e si ritira in Colonia .
- 1264 Urbano IV. stabilisce la Festa del S. Sacramento .
- 1265 Carlo Conte d'Angiù fratello di S. Lodovico viene designato per Re di Napoli .
- 1266 Carlo d'Angiù batte l'usurpatore Manfredi , s'impadronisce del regno di Napoli .
- 1268 S. Lodovico intraprende la Crociata d'Africa .
- 1270 S. Lodovico prende Cartagine, assedia Tunisi, e vi muore dalla peste .
- 1273 Fondazione dei Celestini . Rodolfo d'Absburgo

TAVOLA DEI PONTIFICI.

* 22. Agosto 1284.	
1281 Martino IV. 22. febbrajo	4.a. 2.m. 8.g.
* 29. Marzo 1285.	
1285 Onorio IV. 2. Aprile	2.a. 1.g.
* 3. Aprile 1287.	
1288 Niccolò IV. 22. febbrajo	4.a. 1.m. 24.g.
* 4. Aprile 1292	
La S. Sede vacò.	2.a. 3.m. 4.g.
1294 Celestino V. 7. Luglio	9.m. 7.g.
Ritornò li 13. Dicembre 1294.	
Mort 29. Maggio 1296.	
1294 Bonifacio VIII. 24. Dicembre	2.a. 9.m. 28.g.
* Ottobre 1303	

DECIMO QUARTO SECOLO.

1303 Benedetto XI. 21. Ottobre	8.m. 17.g.
* 7. Luglio 1304.	
La S. Sede vacò	2.a. 15.g.
I Papi risiedono in Avignone.	
1305 Clemente V. 21. Luglio	8.a. 9.m.
* 201. Aprile 1314.	
La S. Sede vacò.	2.a. 3.m. 19.g.
1316 Giovanni XXII. 7. Agosto	18.a. 1.m. 19.g.
* 5. Dicembre 1334.	
1318 Pietro Corbarrò Antipapa	
* nel Settembre dell'anno 1337.	
1334 Benedetto XII. 20. Dicembre	7.a. 4.m. 6.g.
* 25. Aprile 1342.	
1342 Clemente VI. 9. Maggio	10.a. 6.m. 23.g.
* 2. Dicembre 1352.	
1352 Innocenzo VI. 1. Dicembre	9.a. 9.m. 40.g.
* li 11. Settembre 1362.	
1362 Urbano V. 27. Settembre: e la sua elezione non gli fu dichiarata che li 27. Ottobre	2.a. 1.m. 22.g.
* 19. Dicembre 1370.	
1370 Gregorio XI. li 30. Dicembre	7.a. 2.m. 27.g.
El 27. Gennaio 1377. ritornò a Roma.	
Mort li 28. Marzo 1378.	

I Pontefici risiedono in Roma, e sopra quelli d'adi-
guanti vedi la pagina seguente.

A V V E N I M E N T I. 29

Capo della Casa d'Austria salisce al trono Imperiale.

- 1274 Concilio generale di Lione per la riunione dei Greci : S. Bonaventura è fatto Cardinale , e S. Tommaso muore nel portarsi al Concilio.
- 1275 Morte di Jacopo Re d'Aragona, ch'aveva fabbricate due mila Chiese in onore della SS. Vergine.
- 1277 Ridolfo d'Alsbourg prende Vienna in Austria.
- 1282 Vespero Siciliano, durante il quale nel giorno di Pasqua furono tagliati a pezzi tutti i Francesi nella Sicilia.
- 1283 Concilio di Vurtzburg per la Crociata.
- 1297 Gli Svizzeri cominciano la loro Repubblica.
- 1297 Bonifacio VIII. canonizza S. Lodovico Re di Francia.
- 1300 Stabilimento del Giubileo pubblicato da Bonifacio VIII.

DECIMO QUARTO SECOLO.

- 1301 Bonifacio VIII. scomunica Filippo il Bello.
 - 1304 Benedetto XI. abbatte Filippo il Bello.
 - 1307 e 1310 Templari abbruciati in Parigi.
 - 1312 Conc. generale di Vienna contro diverse eresie.
 - 1314 Università d'Orleans stabilita.
 - 1315 Le tesi della Sorbona stabilite.
 - 1316 Cavalieri di Cristo in Portogallo.
 - 1324 Lodovico di Baviera scomunicato dal Papa.
 - 1328 Lodovico di Baviera comincia lo scisma.
 - 1336 I Francescani hanno la custodia del S. Sepolcro.
 - 1338 Lodovico di Baviera si appella al Consiglio Generale.
 - 1346 Clemente VI. scomunica Lod. di Baviera Imp.
 - 1347 Il Papa accorda ai Re di Francia di potersi comunicare sotto ambedue le specie.
 - 1350 L'ordine della Jarretiera nell'Inghilterra.
 - 1351 L'Ordine della stella stabilito in Francia.
 - 1352 Vicleso dogmatizza in quest'anno.
 - 1353 S. Brigida va a Roma.
 - 1368 Carlo IV. Imperatore va a Roma.
 - 1372 Giovanni Hus comincia a dogmatizzare.
 - 1373 Setta dei Turelupini condannata.
 - 1375 Wladislo di Monaco di S. Benigno di Dijon viene Re di Polonia colla dispensa del Papa.
- I Pontefici che risiedono in Avignone seguiti da una*

22. TAVOLA DEI PONTIFICI.
 1378 Urb. VI. eletto a Roma li 18. Ap. 22. a. 5. m. 28. g.
Dicesi che la sua Elezione fosse sforzata e gli st. ff. Cardinali eleggono Clemente VIII. Uroani morì il 15. Ottobre 1389.
 1389 Bonifacio IX. 2. Novembre 24. a. 11. m.
 il 1. Ottobre 1404.

DECIMO QUINTO SECOLO.

- 1404 Innocenzio VII. 17. Ottobre 2. a. 21. g.
 * li 6. Novembre 1406.
 1406 Gregorio XII. 30. Novembre 2. a. 6. m. 5. g.
Deposto li 5. Giugno nel Concilio di Pisa nel 1409.
 * l'anno 1417. 4. Luglio reconciliato colla Chiesa.
 1409 Alessandro V. nel Concilio di Pisa 26. Giugno 10. m. 8. g.
 * 30. Maggio 1410.
 1410 Giovanni XXIII. 17. Maggio 5. a. 15. g.
Fu deposto nel Concilio di Costanza, 31. Marzo 1415 per la pace della Chiesa.
Morì l'anno 1419. reconciliato colla Chiesa.
 En S. Sede vacò 2. a. 5. m. 20. g.
 1419 Martino V. eletto nel Concilio di Costanza li 11. Novembre, sedette: 13. a. 3. m. 12. g.
 * Li 20. Febbrajo 1431.
 1431 Eugenio IV. 3. Marzo 15. a. 01. m. 20. g.
 * 23. Febbrajo. 1447.
 1439 Amedeo VIII. Duca di Savoia eletto 17. Novembre dal Concilio di Basilea prende il nome di Felice V. e rinunzia volontariamente per la pace della Chiesa li 7. Aprile l'anno 1448. Sedette: 2. a. 5. m. 7. g.
 Mori nel 1451.
 1447 Niccolò V. 6. Marzo 8. a. 15. g.
 * 24. Marzo 1455.
 1455 Calisto III. 8. Aprile 3. a. 7. m. 29. g.
 * 6. Agosto 1458.
 1458 Pio II. 19. Agosto 5. a. 15. m. 2. g.
 morì 16. Agosto 1461.
 1461 Paolo II. 31. Agosto 6. a. 10. m. 26. g.
 * 28. Agosto 1471.
 1471 Sisto IV. 9. Agosto 13. a. 4. g.

parte della Chiesa.

1378 Clemente VII. eletto in Fondi in Italia dagli stessi Cardinali, ch'avevano eletto il Papa Urbano VI. li 20. Settembre 1378.

sedette 25. a. 11. m. 28. g.

Morì li 26. Settembre 1394.

1394 Benedetto XIII. eletto in Avignone li 28. Sett.

1398 L'ubbidienza di Benedetto è sospesa.

DECIMO QUINTO SECOLO.

1403 Li 28. Maggio si ripiglia l'ubbidienza di Benedetto.

1409 Benedetto è deposto dal Concilio di Pisa.

1417 18. Marzo Benedetto deposto dal Concilio di Costanza come Antipapa.

1423 23. Maggio Benedetto muore nello scisma.

1424 Clemente VIII. eletto Antipapa, ma non viene riconosciuto.

1429 Clemente rinunzia volontariamente.

1409 Concilio di Pisa.

1414 Concilio generale di Costanza.

1416 Sigismondo Imperatore viaggia nella Francia, nella Spagna, e nell'Inghilterra per ristabilire la pace della Chiesa.

1420 Amadeo Duca di Savoia stabilisce l'Ordine Militare dell'Annunziata.

1427 L'Università di Lovanio stabilita.

1430 Ordine del Tosone d'Oro stabilito da Filippo il Buono Duca di Borgogna.

1431 Concilio generale di Basilea.

1437 L'Imperatore di Costantinopoli fa proporre al Papa Eug. IV. la riunione della Chiesa Greca.

1439 Concilio di Firenze.

1442 Li 9. Agosto fine del Concilio di Basilea.

1444 Battaglia di Varna, in cui i Cristiani sono interamente disfatti dai Turchi.

1453 Presa di Costantinopoli fatta dai Turchi.

1456 Il Papa ordina di suonare l'Angelus Domini a mezzo giorno, e vi aggiugne delle orazioni.

1460 L'Università di Basilea stabilita dal Papa Pio II. e quella di Friburgo in Brisgavv da Alberto d'Austria.

1466 27. Gennajo Morte di Giorgio Castrioto, detto Scanderberg in età di 63. anni. il quale fu il flagello dei Turchi.

TAVOLA DEI PONTIFICI.

* 12. Agosto 1484.	
1484 Innocenzio VIII. 24. Agosto	7.2. 1.1.m. 22.g.
* 25. Luglio 1492.	
1492 Alessandro VI. 11. Agosto	11.2. 8.g.

* 18. Agosto: 1403.

DECIMO SESTO SECOLO.

1503 Pio III. 23. Settembre	26.g.
* 18. Ottobre 1503	
1503 Giulio II. 1. Novembre	9.2. 3.m. 21.g.
* 21. Febbraio 1513.	
1513 Leone X. 15. Marzo	3.2. 8.m. 17.g.
* 2. Dicembre 1521.	
1522 Adriano VI. 9. Gennaio	1.2. 8.m. 16.g.
* 24. Settembre 1523.	
1523 Clemente VII. 19. Novembre	10.2. 10.m. 7.g.
* 25. Settembre. 1534.	
1534 Paolo III. 3. Ottobre	15.2. 8.g.
* 10. Novembre 1545.	
1550 Giulio III. 8. Febbraio	2.2. 1.m. 16.g.
* 23. Marzo 1555.	
1555 Paolo IV. 23. Maggio	4.2. 2.m. 27.g.
* 18. Agosto 1559.	
1559 Pio IV. 6. Dicembre	5.2. 11.m. 15.g.
* 9. Dicembre 1565.	
1566 Pio V. 2. Gennaio	6.2. 3.m. 24.g.
* 1. Maggio 1572.	
1572 Gregorio XIII. 13. Maggio	12.2. 10.m. 29.g.
* 10. Aprile 1585.	
1585 Sisto V. 12. Aprile	3.2. 4.m. 16.g.
* 27. Agosto 1590.	
1590 Urbano VII. 15. Settembre	13.g.
* 27. Settembre 1590.	
1590 Gregorio XIV. 5. Dicembre	10.m. 10.g.
* 11. Ottobre 1591.	
1591 Innocenzio IX. 30. Ottobre	2.m.
* 31. Dicembre 1591.	
1592 Clemente VIII. 30. Gennaio	12.2. 11.m. 7.g.
* 7. Marzo 1605.	

A V V E N I M E N T I.

31

- 1469 Lodovico XI Re di Francia stabilisce l'Ordine militare di S. Michele.
- 1473 Fondazione dei Minimi.
- 1480 Turchi levano l'assedio della città di Rodi, ch'era sostenuta da Pietro d'Aubusson GranMastro.
- 1492 l'Inquisizione comincia nella Spagna.

DECIMO SESTO SECOLO.

- 1500 Religiosi dell'Annunziata fondati.
- 1506 Giul. II. comincia la Chiesa di S. Pietro di Roma.
- 1507 Morte di S. Francesco di Paola.
- 1510 Assemblea di Tours per trattare la pace di Giulio II. col Re Lodovico XII.
- 1517 Lutero comincia a dogmatizzare.
- 1520 Leone X. condanna, e scomunica Lutero.
- 1522 I Turchi s'impadroniscono della città di Rodi.
- 1524 Principio del Teatini.
- 1525 Capuccini fondati.
- 1534 Enrico VIII. stabilisce lo scisma d'Inghilterra.
- 1534 Principio dei Gesuiti.
- 1536 Calvino va in Ginevra, e n'è cacciato, ma vi si torna l'anno 1541.
- 1540 Gesuiti approvati da una Bolla.
- 1545 Concilio di Trento unito, poi interrotto.
- 1546 Lutero muore d'improvviso.
- 1548 Concilj di Treviri, e d'Ausburgo.
- 1549 Concilj di Colonia, di Treviri, e di Magonza.
- 1551 Il Concilio di Trento ripiglia le sue sessioni.
- 1553 Giovanni Calvino fa abbruciare in Ginevra Michele Serveto.
- 1558 Padri dell'Oratorio in Italia.
- 1559 Prima guerra di Religione in Francia.
- 1563 Fine del Concilio di Trento.
- 1570 Ordine degli Umiliati soppresso.
- 1576 Padri della Carità stabiliti.
- 1579 Ordine militare dello Spirito Santo stabilito da Enrico III.
- 1552 Morte di Alessandro Duca di Parma, e Governatore dei Paesi Bassi per una ferita ricevuta nell'assedio di Roane.
- 1593 Li 15. Luglio Enr. IV. abjura in S. Dionigi gli errori di Calvino, e rientra nel seno della Chiesa.
- Padri della Dottrina Cristiana.
- 1595 Morte di S. Filippo Neri Fondatore dell'Orat.

TAVOLA DEI PONTEFICI. DECIMO SETTIMO SECOLO.

1605 Leone XI. 1. Aprile	26.g.
Morì 27. Aprile. 1605.	
1605 Paolo V. 16. Maggio	15.a. 5.m. 13.g.
* 28. <i>Gennajo</i> . 1621.	
1621 Gregorio XV. 9. febbrajo.	22. 5.m.
* 8. <i>Luglio</i> . 1623.	
1623 Urbano VIII. 6. Agosto	20.2. 11.m. 22.g.
* 29. <i>Luglio</i> . 1644.	
1644 Innocenzio X. 14. Settembre	20.2. 3.m. 25.g.
* 7. <i>Gennajo</i> . 1655.	
1655 Alessandro VII. 7. Aprile	22.2. 1.m. 16.g.
* 22. <i>Maggio</i> . 1667.	
1667 Clemente IX. 20. Giugno.	22.2. 5.m. 19.g.
* 9. <i>Dicembre</i> . 1669.	
1670 Clemente X. 29. Aprile	6.2. 2.m. 23.g.
* 22. <i>Luglio</i> . 1676.	
1676 Innocenzio XI. 21. Settembre	22.2. 10.m. 23.g.
* 12. <i>Agosto</i> . 1689.	
1689 Alessandro VIII. 6. Ottobre	12.2. 3.m. 17.g.
* 1. <i> febbrajo</i> . 1691.	
1691 Innocenzio XII. 12. Luglio	9.2. 2.m. 16.g.
* 27. <i>Settembre</i> . 1700.	

DECIMO OTTAVO SECOLO :

1700 Clemente XI. 23. Novembre	20.2. 3.m. 25.g.
* 19. <i>Marzo</i> . 1721.	
1721 Innocenzio XIII. 8. Maggio	22.2. 10.m.
* 7. <i>Marzo</i> . 1724.	
1724 Benedetto XIII. 29. Maggio	5.2. 2.m. 23.g.
* 21. <i> febbrajo</i> . 1730.	
1730 Clemente XII. 12. Luglio	9.2. 11.m. 20.g.
* 13. <i> febbrajo</i> . 1740.	
1740 Benedetto XIV. 17. Agosto	

DECIMO SETTIMO SECOLO.

- 1602 Principio della Disputa de Auxiliis , o della grazia fra i Gesuiti , e i Domenicani .
 1607 I Gesuiti esiliati dal regno di Franc. vi ritornano .
 1608 Figliuolo della Visitazione di Santa Maria .
 1613 Sacerdoti dell'Oratorio in Francia .
 1620 L'Elettore Palatino è battuto nella battaglia di Praga . ed è cacciato dalla Boemia
 1622 Persecuzione nel Giappone , in cui vi furono molti Martiri .
 1639 Concilio di Costantinopoli contro i Calvinisti .
 1641 Bolla di Urbano VIII. contro Gianfenio .
 1642 Concilio di Costantinopoli contro i Calvinisti .
 1653 Bolla d'Innocenzio X. contro Gianfenio .
 1662 Persecuzione nella Cina .
 1665 Bolla di Alessandro VII. contro Gianfenio .
 1673 Il Re di Francia estende la Regalia per tutto il regno .
 1677 Morte di Benedetto Spinoza .
 1681 Discordie fra Roma , e la Francia .
 1682 Celebre ragunanza del Clero di Francia .
 1685 Lodovico XIV. rivoca l'Editto di Nantes accordato da Enrico IV. agli Ugonotti .
 1693 Ordine di S. Lodovico in Francia .
 1699 Bolla contro il libro del Vescovo di Cambray

DECIMO OTTAVO SECOLO .

- 1705 Bolla contra il caso di coscienza .
 1708 Breve contro il nuovo Testam. del P. Quesnel .
 1720 Morte del Cardinal di Tournon nella Cina .
 1723 Bolla *Unigenitus* contro il nuovo Testamento del P. Quesnel .
 1723 Vienna in Austria è fatta Arcivescovato .
 1731 Dijon eretto in Vescovato .
 1740 Con la morte di Carlo VI. sequita li 19. Ott. si è estinta la linea maschile di Casa d'Austria .
 1742 a 24. Gennajo è stato eletto in Francfort Imperatore l'Elettore Carlo Alberto Duca di Baviera col nome di Carlo VII.

AVVERTIMENTO.

FRa tutte le parti di questo ultimo Volume non vi fu cosa che m'abbia fatto maggior fastidio discutere, e porre in ordine, quanto questa tavola cronologica de' Sommi Pontefici. Io sapeva che riguardo ai primi secoli, vi era molta differenza nei calcoli fatti dagli uomini più eruditi. Il P. *Papebroeck* Gesuita dei Paesi Bassi, il PP. Antonio, e Francesco *Pagi* Franceiscani, ed il *Tillemont* non sono meno differenti fra di loro, di quello che lo siano il *Platina*, *Onofrio Panvini*, e *Ciacconio*. Con tutto questo però fu d'uopo seguirne una regola per non allontanarmi dalla verità.

Ecco il partito ch'ho creduto più ragionevole. Siccome il fu M. *Blanchini* uno de' più eruditi Prelati della Corte di Roma, e de' più bravi critici del nostro secolo ha dato in quattro Volumi in foglio la vita de' Papi d'*Anglie* il Bibliotecario, così ebbe il mezzo d'estaminare la loro cronologia fino al nono secolo. Egli fu ajutato da varj cataloghi de' Sommi Pontefici, e impressi, o manoscritti, e dai monumenti istorici di questi primi tempi. Ma quante iscrizioni, quanti marini con altre antiche reliquie che si scuoprono tutto di a Roma hanno servito a questo grand' uomo per ridurre le sue fatiche ad un' esattezza, in cui oggi la veggiamo?

Sopra adunque l'erudite osservazioni di questo critico io formai la lista precedente fino al nono secolo. In sì fatta guisa io ho creduto di dover lasciare le osservazioni de' *Pearson*, non meno che quelle del P. *Papebroeck*, del *Pagi*, e del *Tillemont*, tutte che verisimili sieno. Io sono persuaso che siccome Parigi è il solo luogo in cui si possa estendere una serie esatta de' Vescovi di questa gran città, così bisogna essere in Roma per formare una lista de' Vescovi di questa Capitale del Mondo Cristiano. Ivi solamente si possono trovare le prove le più precise della loro elezione, e della lor morte; e ciò che non vi può discoprire un uomo giudizioso, e critico, viene pure ignorato in ogni altro luogo.

Ma il nono, e decimo secolo forniscono un tea-

tro

tro totalmente differente, che fece ben spesso gemere i veri Fedeli cogli fregolamenti, che vi si vide regnare. Le persone meno capaci di comandare ambivano allora il primo posto della Chiesa. Sè ne vide anche qualche vestigio nell' undecimo secolo; in cui il desiderio di comandare non era interamente soppresso nella maggior parte degli animi. Questi sono i tempi di passione, che la Chiesa continua tuttora a compiagnere, e contro i quali non si seppero prendere giutte misure. Le rivoluzioni avvenute in questi secoli oscuri furono saviamente esaminate dal PP. Papebroech, e Pagi, de' quali mi sono servito.

Il Ciacconio dell' ultima Edizione di Roma nel 1681. mi servì per il XII. e XIII. secolo fino ai Pontefici d'Avignone, ed al grande scisma. Questi tempi sono più chiari, e ripieni di monumenti, che ci sono noti, e che sono maggiormente in Roma, di quello che in altro luogo. Da Clemente V. cominciano i Papi d'Avignone, che sono itati seguitati dal grande scisma; poscia mi affaticai sopra il *Balluio*, e diversi altri scrittori che trattarono di questo avvenimento fino all' estinzione dello scisma sotto il Papa Martino V.

Finalmente per li tre ultimi secoli il *Ciacconio* dell'ultima Edizione di Roma mi servì di guida, sempre ugualmente persuaso della massima, che in Roma solamente si può fare un catalogo esatto dei Sommi Pontefici.

Se vi fosse stato bisogno di scrivere la storia loro, io so il numero infinito d'opere, che farei stato costretto a leggere, o a consultare; ma riguardo a me di altro non si trattava che della loro cronologia, ed ho creduto d'averla esaminata a sufficienza.

Non si pensi però che questa cronologia sia d'una mediocre utilità. Si sa che se n' ha bisogno ad ogni momento nella lettura, o nella discussione delle Bolle, e dei Brevi dei Sommi Pontefici, ne quali si ritrovano alle volte delle falsificazioni riguardo alle date. Questo è quello che mi obbligò alla precisione impiegata in questa lista. Onde dopo il nome del Papa si ritrova il giorno, ed il mese della sua elevazione; dopo di cui seguono gli anni

anni, i mesi, e i giorni che sedette: e finalmente si ritrova nella linea seguente il tempo della sua morte indicata con un'asterisco, e con lettere corsive.

Mi sia però permesso di dire in breve quel ch'io penso della maggior parte degli autori, che trattarono particolarmente dei Papi, e che si possono consultare. *Anastasio* il Bibliotecario malgrado la revisione del *Fabrot*, pubblicato nella Stamperia Reale l'anno 1647. aveva bisogno d'una mano tanto erudita, quanto quella dei *Blanchini*, la di cui edizione cominciata in Roma nel 1718. non potè essere perfezionata prima della morte di questo erudito editore. Ma le sue ricerche quantunque sieno state immense, dimandano però un lettore attento. Pochi sono i libri così bene composti, ma pochi vene sono, ne quali si ritrovino maggiori errori di disattenzione per parte o degli stampatori, o dei correctori, principalmente riguardo al calcolo degli anni, dei mesi, e dei giorni. Il *Platina*, e'l *Parvini* servono meno per la cronologia, che per la Storia, non altrimenti che Papiro *Maffione*, *Andrea Duceffue*, e'l *Palazzi*, il quale non si attacca che a minuzie, che non riguardano la Storia, e sono emblemi, simboli, o figure poco importanti, che fanno la base della sua fatica.

Il P. du *Moulins* Canonico regolare, e Bibliotecario di S. Genevesse di Parigi, ed il P. *Benanni* Gesuita d'Italia non cominciano che da Martino V. la storia dei Papi, che diedero dalle medaglie. Il *Pearson* Vescovo di *Chesler* in Inghilterra pubblicò non meno che il *Tillemont* delle osservazioni assai curiose, e molto ricercate sopra la cronologia dei Papi dei tre primi secoli della Chiesa; ma questo non consiste che in erudite conghietture. Il P. *Papebroeck* diede in alcune singolarità, ed anche in alcune arditezze, poichè di tal fatta era il suo carattere. I P. P. Antonio, e Francesco *Pagi* furono molto più moderati, e se fecero qualche errore, sono di quelli ordinari degli uomini dotti. Il nuovo autore che pubblicò in Olanda la storia dei Papi, è molto ripieno di fatige. Il suo libro sarebbe stato meno cattivo, se si avesse degnato d'essere più moderato.

F I N E.

101 1468684



xxxxvi
B. 53